



**Università degli Studi di Napoli Federico II**  
**Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro**

**DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'ARCHITETTURA,  
DELLA CITTA' E DEL PAESAGGIO**

**Coordinatore: Prof. Leonardo Di Mauro**

**LA COLONIA A MIRAMARE DI RIMINI E  
LA FEDERAZIONE DEI FASCI DI NOVARA**

**Dottoranda: Maria Grazia Tampieri**

**Tutor: Prof. Fabio Mangone**

**CICLO: XXIV**

**Settore scientifico - disciplinare del MIUR: ICAR 18**







**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II**  
**DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA**

via Monteoliveto 3 - via Forno Vecchio, 36 - 80134 Napoli

DIREZIONE 081.2538729

Segreteria di Direzione 081.2538725 fax 081-2538717

**Dottorato di ricerca in STORIA DELL'ARCHITETTURA, DELLA CITTÀ E  
DEL PAESAGGIO**

**XXIV ciclo**

**Coordinatore: Prof. Leonardo Di Mauro**

**Dottoranda: Maria Grazia Tampieri**

**Tutor: Prof. Fabio Mangone**

**Titolo della tesi di dottorato: *La colonia a Miramare di Rimini e la federazione dei  
fasci di Novara***

La dottoranda, che ha partecipato con costante interesse ai corsi e ai seminari organizzati dal dottorato, ha utilizzato con profitto tale opportunità per perfezionare la propria formazione, anche in relazione al lavoro di ricerca svolto per la redazione della tesi.

Lo studio affronta il tema, non del tutto indagato dagli storici dell'architettura, delle colonie per l'infanzia progettate in Italia in epoca fascista, approfondendo in maniera specifica il caso della colonia novarese a Miramare di Rimini progettata dall'ingegnere Giuseppe Peverelli.

Le approfondite competenze in campo archivistico possedute dalla dottoranda e la capacità di esplorare molteplici fonti hanno consentito di ripercorrere le vicende costruttive di un'opera architettonica per la quale sono assenti fondi documentari specifici riferibili alla figura del suo progettista, e in generale il materiale archivistico si presenta scarso ed eterogeneo.

Anche attraverso l'analisi di norme e regolamenti e un'attenta indagine storiografica, lo studio ha cercato di evidenziare come l'istituto delle colonie in età fascista sia concepito non per far maturare consenso nei confronti del regime, bensì per contribuire al progetto di rivoluzione antropologica messo a punto dal programma politico.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

via Monteoliveto 3 - via Forno Vecchio, 36 - 80134 Napoli

DIREZIONE 081.2538729

Segreteria di Direzione 081.2538725 fax 081-2538717

L'analisi del caso-studio individuato ha, infatti, permesso di leggere la tipologia delle colonie per l'infanzia come strumento per una via italiana all'eugenetica.

La ricerca ha anche voluto mostrare come, a differenza di altri tipi architettonici coevi, la concezione delle colonie non sia avvenuta all'insegna di una regia architettonica unitaria, soffermandosi sulle disomogeneità esistenti nelle modalità di committenza e finanziamento. Inoltre, l'analisi specifica condotta sulla colonia novarese, proponendo il caso di un progettista per il quale la pratica professionale risulta essere marginale rispetto ad altre attività e che, pur nell'adesione consapevole alla politica del regime, non ricorre a espressioni formali di tipo retorico, contribuisce anche a sfatare il mito di una "buona" architettura del periodo fascista ideologicamente neutra.

Lo studio, infine, ha cercato di evidenziare come le colonie commissionate dalle federazioni locali mantengano un forte rapporto con l'organismo da cui sono promosse e cui sono destinate, configurandosi quali vere e proprie *enclave* del territorio che le ha generate.

L'apporto del lavoro svolto dalla dottoranda sta, dunque, nell'ampiezza delle indagini d'archivio nonché bibliografiche svolte, che conducono alla costruzione di un'interessante bibliografia ragionata. E inoltre nell'aver saputo affiancare la costruzione di un convincente quadro di riferimento generale, alla più puntuale analisi di un caso specifico esemplificativo del più generale contesto.

Napoli, 4/3/13

Il Tutor

Prof. Fabio Mangone



# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>pag. 7</b>
<b>1. La colonia tra profilassi e utopia</b>	<b>pag. 17</b>
1. Colonie per l'infanzia e natura totalitaria del fascismo	
2. La colonia negli studi scientifici: cura e profilassi	
3. Infanzia e giovinezza nello specchio del fascismo	
4. Il PNF, l'ONB e le colonie estive tra armonico collettivo, eugenetica quantitativa e biotipologia	
<b>2. L'istituto delle colonie per l'infanzia nel Ventennio</b>	<b>pag. 63</b>
1. Colonie per l'infanzia nel Ventennio: istituzione e aspetti tipologico-formali	
2. L'istituto delle colonie e i regolamenti	
3. Le colonie della Federazione dei Fasci di Novara	
<i>Allegati</i>	
<b>3. La Colonia Novarese: tra propaganda e prassi</b>	<b>pag. 191</b>
1. I protagonisti	
2. Dalla concezione alla propaganda	
3. Vicende storico-amministrative nei fondi d'archivio	
<b>4. La Colonia Novarese: la realizzazione tra architettura e struttura</b>	<b>pag. 267</b>
1. Dal progetto alla realizzazione	
2. Struttura e forniture tra aspirazione autarchica e innovazione	
<b>5. Conclusioni</b>	<b>pag. 333</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>pag. 337</b>
<b>Elenco degli archivi consultati</b>	<b>pag. 347</b>



## INTRODUZIONE

All'indomani del secondo conflitto mondiale, la tragicità degli eventi appena conclusi induceva la storiografia italiana a riguardare il ventennio fascista da una visuale che, comprensibilmente intrisa di pregiudizi ideologici, bollava in maniera negativa ogni avvenimento o espressione culturale, ostacolando qualsiasi tentativo di studiare la realtà fondato su accurate e approfondite ricerche storiche. Così, per oltre un decennio gli studi sul fascismo si limitano soprattutto a indagare il periodo delle origini, e si sviluppano nell'ambito delle interpretazioni politiche tradizionali, sia nella versione liberale<sup>1</sup>, che in quella radicale e marxista<sup>2</sup>, cui si aggiunge ancora la visuale della storiografia cattolica<sup>3</sup>.

Pertanto, se la negazione del ventennio fascista e della sua articolata realtà consentiva un'uscita meno dolorosa dalle vicende belliche, generava al contempo una radicale rimozione, destinata a pesare sul dibattito successivo. Esito della banalizzazione del fascismo come «nullità storica» era la tendenza alla “defascistizzazione retroattiva” del fenomeno<sup>4</sup>, negandone ogni consistenza e autonomia come ideologia, partito e regime politico, e rifiutando che il regime fosse stato una dittatura totalitaria coerente nelle idee e nelle azioni, dalla conquista del potere fino alla sua caduta. Ancora nel 1974 Norberto Bobbio sosteneva categoricamente che non fosse esistita alcuna cultura fascista, la quale altro non era che una propaganda rituale «in cui scrittori grandi e piccoli, vecchi e giovani, ripeterono per circa vent'anni le stesse formule combinando in vario modo non più che un centinaio di parole».

Le condizioni che avrebbero consentito di ritornare su quel periodo della storia italiana con un approccio meno ideologico è più problematico, in grado di restituire analisi approfondite e sfaccettate, si manifestano solo negli anni Sessanta a partire dagli studi di Ernst Nolte,

---

<sup>1</sup> Cfr. N. Valeri, *Da Giolitti a Mussolini*, Parenti, Firenze 1956.

<sup>2</sup> Cfr. P. Alatri, *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1956.

<sup>3</sup> Si fa riferimento ad esempio alle interpretazioni di Gabriele De Rosa o di Augusto Del Noce.

<sup>4</sup> Circa il concetto di «defascistizzazione retroattiva del fascismo» si veda soprattutto: E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, (7<sup>a</sup> ed.) Laterza, Roma-Bari 2007, pp. VII-VIII.

George Mosse e James Gregor<sup>5</sup>. Ad essi si può ricondurre l'opera di Renzo De Felice che rivoluziona in Italia il dibattito storico, accendendo anche nutrite polemiche, a partire dalla distinzione tra «fascismo regime» (conservatore e tradizionalista sorto dal compromesso tra Mussolini, le istituzioni e i ceti dominanti del vecchio regime) e «fascismo movimento» (espressione di ceti medi emergenti, animati da ideali di rinnovamento e dalla volontà di affermarsi come forza sociale autonoma fra la borghesia e il proletariato). Successivamente le indagini di Emilio Gentile dimostrano che, nonostante elementi di continuità a livello sociale, istituzionale e culturale con il periodo liberale, l'esperienza del fascismo aveva segnato una profonda frattura nella storia dello stato unitario, arrestando il processo di sviluppo democratico che si era compiuto nel cinquantennio liberale, e dando corso a un inedito esperimento di «cesarismo totalitario». Gentile inoltre si fa portatore di una visione in base alla quale il fascismo andava interpretato come «un movimento politico, sociale e culturale che si era inserito nei processi politici e sociali avviati in Europa dalla rivoluzione francese, nei conflitti e nelle tensioni della società di massa, e nella violenta accelerazione del processo di mobilitazione sociale e di modernizzazione, prodotto nella società europea dalla prima guerra mondiale»<sup>6</sup>.

Gentile riscontra che nell'ambito della tendenza alla “defascistizzazione retroattiva” del movimento, anche la questione del rapporto tra regime e architettura approda a soluzioni che negano l'esistenza di una reale connessione ideologica. Oppure, anche mediante artifici narrativi, postulano una distinzione tra architetti “buoni”, e cioè moderni, razionalisti, funzionalisti e antifascisti, e architetti “cattivi”, cioè tradizionalisti, retorici, pomposi e fascisti. In quest'ottica tutta la buona architettura del periodo fascista diventa ideologicamente neutra, e il coinvolgimento di molti architetti cosiddetti buoni nelle opere del regime viene interpretato come un'espressione di ingenuità, o come un adeguamento convenzionale ai rituali del regime. La “defascistizzazione retroattiva” finisce, in definitiva, con l'escludere che vi siano stati architetti moderni, razionalisti e funzionalisti, consapevolmente impegnati a produrre un'architettura fascista, persuasi della sua funzione sociale quale espressione di una nuova collettività<sup>7</sup>. Inoltre, la contemporanea pretesa di dimostrare una continuità di sviluppo del Movimento Moderno ha condotto taluni

---

<sup>5</sup> G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania. 1812-1934*, Il Mulino, Bologna 1976.

<sup>6</sup> E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 75.

<sup>7</sup> Cfr. E. Gentile, *L'Opera nazionale balilla: il più «gigantesco esperimento di educazione di Stato che la storia ricordi»*, in R. Capomolla, M. Mulazzani, R. Vittorini, *Casa del balilla. Architettura e fascismo*, Electa, Milano 2008, p. 8.



autori<sup>8</sup> a delimitare il campo architettonico del *moderno*, in nome di una militante opera di sostegno alle sue istanze<sup>9</sup>.

Di conseguenza numerosi attori e aspetti delle vicende tra le due guerre hanno subito un lungo – e talvolta ancora perdurante – ostracismo<sup>10</sup>. Lo ricostruisce in maniera efficace Giorgio Ciucci nella sua introduzione a *Gli architetti e il fascismo*<sup>11</sup>. Nel 1950 nella sua *Storia dell'architettura moderna* Bruno Zevi<sup>12</sup> tratta la produzione architettonica del Ventennio focalizzando in maniera esclusiva l'attenzione sul lavoro dei giovani architetti e stabilendo, secondo un paradigma di futuro successo, un collegamento tra futurismo e razionalismo, ovvero tra futurismo e idee del Gruppo 7. Nello stesso anno Arnold Wittich in *European Architecture of Twentieth Century*<sup>13</sup> fonda la sua analisi dell'architettura del periodo principalmente sull'opera di alcuni giovani protagonisti, allargando però lo sguardo alla realizzazione della città universitaria, dell'E42 e delle nuove città di fondazione. Successivamente, con *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia, 1920-1940*, Giulia Veronesi cerca di far coincidere razionalismo e mentalità antifascista<sup>14</sup>. A partire da questi studi, osserva Ciucci, l'architettura italiana tra le due guerre è presente con alterne fortune, ma esiguità di nuove ipotesi interpretative, nelle storie generali dell'architettura<sup>15</sup>.

Nel 1960 il numero 6 della rivista «La Casa», interamente dedicato all'architettura moderna in Italia e alla produzione degli anni tra le due guerre, apre a una nuova stagione di interessi e ricerche. Nello stesso anno la storia dell'architettura di Leonardo Benevolo fornisce una visione più articolata dell'architettura italiana del periodo<sup>16</sup>. Esamina, infatti, anche il neoclassicismo dei milanesi negli anni Venti, il ruolo di Piacentini nel neoclassicismo di stato, e le vicende intercorse tra la nascita del Gruppo 7 e la realizzazione dell'E42. La narrazione, tuttavia, procede ancora contrapponendo rigorosamente “buoni” e “cattivi”, sulla base di valutazioni moralistiche piuttosto che di rigorose analisi storiche. Anche Benevolo, come Zevi, finisce cioè con il privilegiare la

---

<sup>8</sup> Si faccia riferimento, ad esempio, alle posizioni di Bruno Zevi o Leonardo Benevolo.

<sup>9</sup> G. Milelli, *Architettura per il consenso*, in A. Alici (a cura di), *Le nuove provincie del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Archivio di Stato di Pescara – Italia Nostra di Pescara, Pescara 2001, pp. 13-26.

<sup>10</sup> Ad esempio i primi studi condotti con rigore di metodo sull'opera Gustavo Giovannoni appaiono dopo il 1980: cfr. A. Del Bufalo (a cura di), *Gustavo Giovannoni: note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di studi di storia dell'architettura*, Kappa, Roma 1984; G. Zucconi (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal capitello alla Città*, Jaca Book, Milano 1997; si veda, inoltre, F. Choay, *Introduction a G. Giovannoni, L'urbanisme face aux villes anciennes*, Édition du Seuil, Paris 1998. Analoga sorte è toccata a Marcello Piacentini: cfr. M. Lupano, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari 1991.

<sup>11</sup> G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989.

<sup>12</sup> B. Zevi, *Storia dell'architettura moderna*, Einaudi, Torino 1950.

<sup>13</sup> A. Wittich, *European Architecture of Twentieth Century*, Crosby Lockwood & Son, London 1950.

<sup>14</sup> G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*, Politecnica Tamburini, Milano 1953.

<sup>15</sup> G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo...*, cit.

<sup>16</sup> L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960.

tendenza progettuale in cui milita come professionista, contrapponendo la positività, non solo estetica, dei razionalisti alla negatività dei tradizionalisti. Qualche anno dopo le storie dell'architettura di Reyner Banham e Nikolaus Pevsner<sup>17</sup> sviluppano un'analisi del Ventennio prevalentemente incentrata sul ruolo di Giuseppe Terragni; lo storico di origini tedesche, però, considera nel suo volume anche gli interventi di Marcello Piacentini per il centro di Bergamo, le nuove città di Littoria e Sabaudia, il padiglione italiano di Pagano e Piacentini all'esposizione internazionale parigina del 1937, il Foro Mussolini e la stazione di Firenze.

Nel 1968 Vittorio Gregotti, sulla scia delle ricerche pubblicate sul numero 81 di «Edilizia moderna» curato assieme Guido Canella, ricostruisce in maniera puntuale e documentata le vicende architettoniche italiane tra le due guerre, e in particolar modo l'architettura milanese degli anni Venti<sup>18</sup>.

Nel 1972 – anno successivo alla nota polemica Bobbio-Tranfaglia intorno alla continuità/discontinuità tra fascismo e post-fascismo – appaiono due significativi contributi: *La cultura architettonica in Italia fra le due guerre* di Cesare De Seta e *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche* di Luciano Patetta<sup>19</sup>. Il primo, pur indugiando ancora in una distinzione tra “cattiva” architettura fascista, frequentemente espressa in forme classiche, e “buona” architettura antifascista, ovvero quella moderna, approfondisce alcune figure chiave (gli “eroi positivi”) ed esamina il sottofondo metafisico di molta architettura italiana, le relazioni tra letteratura, pittura, architettura e politica. Il volume di Patetta, invece, rappresenta, anche con il successivo lavoro curato con Silvia Danesi<sup>20</sup>, un significativo sforzo di documentazione diretta che, da un lato, mette in immediato contatto con le fonti, dall'altro, stimola la frequentazione attenta degli archivi dei protagonisti. In questo solco si possono pure collocare le pubblicazioni curate da Michele Cennamo, *Materiali per l'analisi dell'Architettura Moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale* e *Materiali per l'analisi dell'Architettura Moderna. Il M.I.A.R.*<sup>21</sup>, che propongono alcuni interessanti documenti inediti provenienti dall'archivio di Gaetano Minnucci.

---

<sup>17</sup> R. Banham, *Theory and design in the first machine age*, The architectural press, London 1960; Id. *Guide to Modern Architecture*, The architectural press, London 1962; N. Pevsner, *An Outline of European Architecture*, (6ª ed.) Penguins Books, Baltimore 1960.

<sup>18</sup> *Il Novecento*, «Edilizia moderna», n. 81, numero monografico, 1963; V. Gregotti, *Nuovi orientamenti nell'architettura italiana*, Electa, Milano 1968.

<sup>19</sup> C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia fra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; L. Patetta, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Clup, Milano 1972.

<sup>20</sup> L. Patetta, S. Danesi (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura durante il fascismo*, La Biennale di Venezia, Ivi 1976.

<sup>21</sup> M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'Architettura Moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fiorentino, Napoli 1973; Id., *Materiali per l'analisi dell'Architettura Moderna. Il M.I.A.R.*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976.

Nel 1976 *L'architettura contemporanea* di Manfredo Tafuri e Francesco Dal Co<sup>22</sup> presenta un quadro complesso e diversificato della produzione architettonica e del dibattito del periodo, mentre Riccardo Mariani affronta il tema delle città nuove<sup>23</sup>. Sempre negli anni Settanta il contributo di Henry Millon e Linda Nochlin, *Art and Architecture in the Service of Politics*, approfondisce alcune relazioni tra gli aspetti imperiali della politica di Mussolini e l'uso di un'architettura simbolica, analizzando al contempo il tema delle città di bonifica<sup>24</sup>. Con gli anni Ottanta si assiste a un moltiplicarsi degli studi e dell'interesse su personaggi e opere in precedenza obliterate dall'intransigente vaglio della linea rigorista<sup>25</sup>. In particolare, vanno citati gli studi Carlo Cresti<sup>26</sup> e di Giorgio Ciucci<sup>27</sup>. Soprattutto quest'ultimo, nel citato volume del 1989, descrive la storia, il dibattito, i progetti dei protagonisti, i rapporti tra gli architetti e la committenza fascista, sia sul piano istituzionale che ideologico, cercando di inserirli in un quadro complessivo articolato e al contempo sistematico, e individuando specifiche geografie culturali senza i pregiudizi propri degli storici militanti. Per contro, nel 1986 la storia dell'architettura di Kenneth Frampton<sup>28</sup>, mentre conferma ipotesi già avanzate, quali ad esempio i possibili rapporti tra Gruppo 7 e Novecento, etichetta in maniera un po' svelta Marcello Piacentini come "classicista" e Edoardo Persico come "razionalista"<sup>29</sup>.

Risalgono, ancora, alla metà degli anni Ottanta alcuni studi sulla riscoperta del valore dell'operazione urbanistica, artistica e culturale avviata dal regime, anche con l'impresa dell'E42 e delle città di fondazione. Significativi sono gli episodi della mostra "Utopia e scenario del regime", promossa dall'Archivio Centrale dello Stato nel 1987 con materiali provenienti dai fondi documentari dell'Ente<sup>30</sup>, e il volume collettaneo curato da Giulio Ernesti, *La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista*<sup>31</sup>.

In generale, però, gli studi architettonici tendono ancora a concentrarsi su singole opere di spiccata qualità, da confrontare con la produzione internazionale contemporanea, o a privilegiare singole figure e specifici movimenti.

Ma soprattutto la prima fase di studi sul fascismo presta scarsa attenzione al ruolo dell'architettura rispetto agli obiettivi del regime. L'interesse per la liturgia del potere è,

<sup>22</sup> M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976.

<sup>23</sup> R. Mariani, *Fascismo e città nuove*, Feltrinelli, Milano 1976.

<sup>24</sup> H. Millon, L. Nochlin, *Art and Architecture in the Service of Politics*, MIT Press, Cambridge 1978.

<sup>25</sup> L'operazione è resa possibile anche dalla disponibilità di archivi prima inaccessibili.

<sup>26</sup> C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986.

<sup>27</sup> G. Ciucci, *Il dibattito sull'architettura e le città fasciste*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana. Il Novecento*, vol. VII, Einaudi, Torino 1982; G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo...*, cit.

<sup>28</sup> K. Frampton, *Storia dell'architettura contemporanea*, Zanichelli, Bologna 1986.

<sup>29</sup> G. Ciucci, *Introduzione a Gli architetti e il fascismo*, cit., p. XXIII.

<sup>30</sup> M. Calvesi, E. Guidoni, S. Lux (a cura di), *Utopia e scenario del regime*, Marsilio, Venezia 1987.

<sup>31</sup> G. Ernesti, *La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Lavoro, Roma 1988.

infatti, maturato solo in tempi recenti, sulla scorta dello slancio che la storia culturale, con l'aiuto dell'antropologia della letteratura e delle indagini sulla mentalità, ha saputo dare allo studio dei valori diffusi, delle visioni del mondo e dell'immaginario collettivo. Spesso la svolta – osserva Maurizio Vaudagna – non è discesa da compiute elaborazioni teoriche, ma si è prodotta empiricamente attraverso ricerche sul campo<sup>32</sup>.

Il punto di svolta è sicuramente rappresentato in Italia dalla già citata opera di George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania. 1812-1934*, in cui – pur senza il rigore delle fonti di molta storiografia successiva – la liturgia del potere viene equiparata all'irrazionalismo della politica di massa, del nuovo sistema nato con l'affermarsi della volontà generale rousseauiana nella Rivoluzione francese, sboccati nel nazismo tedesco. A questa dinamica politico-culturale è ricondotta tutta la tradizione classista e le manifestazioni partecipazioniste della democrazia sociale, motivo per cui viene respinta dalla storiografia di opinione progressista.

Sulla traccia delle ricerche di Mosse, si collocano alcuni dei numerosi e significativi studi di Emilio Gentile, che evidenziano come la religione laica del fascismo si sia servita dell'architettura per celebrare il culto del littorio e imprimere una fede politica nel popolo, al fine di incidere nel destino degli italiani mediante la costruzione di edifici e monumenti<sup>33</sup>.

Nel frattempo anche Giorgio Ciucci si era soffermato sul sostegno ideologico fornito dalla cultura urbanistica alla politica antiurbana del regime<sup>34</sup>. Vanno poi segnalate le ricerche di Diane Ghirardo<sup>35</sup>, che mette in luce il contributo offerto dai giovani razionalisti alla celebrazione del regime, di Jeffrey Schnapp<sup>36</sup>, che indaga sulla Mostra della Rivoluzione fascista e sul suo insperato successo politico, di Mario Isnenghi e Fernando Tempesti<sup>37</sup>.

Relativamente al tema, si dimostrano infine fondamentali gli studi *Mussolini architetto e Architetture per un'identità italiana: progetti e opere per fare gli italiani fascisti* di Paolo Nicoloso, preceduti dal lavoro *Gli architetti di Mussolini: scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, volto invece a indagare l'attività degli

---

<sup>32</sup> M. Vaudagna, *Introduzione* a Id. (a cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. VIII:

<sup>33</sup> Si veda soprattutto E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993.

<sup>34</sup> G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo...*, cit.

<sup>35</sup> D. Y. Ghirardo, *Italian Architects and Fascist Politics. An Evaluation of the Rationalist's Role in Regime Building*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», n. 2 maggio 1980; Ead., *Building New Communities: New Deal in America and Fascist Italy*, Princeton University Press, Princeton 1989.

<sup>36</sup> J. T. Schnapp, *Anno X. La mostra della Rivoluzione fascista del 1932*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2003.

<sup>37</sup> M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli, Bologna 1979; F. Tempesti, *Arte dell'Italia fascista*, Feltrinelli, Milano 1976.

architetti nel quadro del sindacato fascista, il loro confluire negli attuali ordini professionali, l'occupazione delle cattedre e i processi di epurazione<sup>38</sup>.

Un solido argine alla cosiddetta “defascistizzazione retroattiva” del fascismo, viene opposto anche dagli studi intrapresi su alcuni tipi architettonici, “dimensionalmente” minori rispetto alle grandiose opere pubbliche del regime, ma non per questo meno significativi per dimostrare il rapporto tra fascismo e architettura, ed evidenziare le effettive connessioni ideologiche e politiche.

Sono sicuramente da segnalare le approfondite ricerche sulle case del balilla di Rinaldo Capomolla, Marco Mulazzani e Rosalia Vittorini<sup>39</sup>, che offrono ulteriori documenti e validi argomenti per sviluppare una più ampia riflessione sul complesso e peculiare rapporto del fascismo con l'architettura, a partire dall'esperienza dell'Opera Nazionale Balilla.

Significativi poi sono gli studi sulla casa del fascio – tipo che, con i cinquemila esemplari distribuiti sul territorio nazionale, conosce un'incomparabile diffusione – recentemente compiuti da Flavio Mangione con *Le case del Fascio in Italia e nelle Terre d'Oltremare*<sup>40</sup>, anche illustrati nella mostra omonima<sup>41</sup>, da questi curata assieme a Paolo Portoghesi e Andrea Soffitta. Le ricerche analizzano con rigore di metodo l'evoluzione della tipologia, cogliendo appieno la funzione strategica degli interventi realizzati in maniera estesa sul territorio e nei centri urbani delle province, concepiti come fulcro sociale delle comunità locali. E fanno inoltre emergere l'impegno profuso dai singoli progettisti, seppur condizionati dagli orientamenti del regime, nell'individuare tipologie capaci di ridurre i costi e utilizzare materiali recuperabili nel Paese.

Altro tipo architettonico analizzato dalla storiografia quale scenario per la rappresentazione del culto dei morti per la causa fascista, e in rapporto alla trasformazione del consenso al regime, è il sacrario dei martiri, e in merito si possono ricordare, tra le altre, le considerazioni di Emilio Gentile, Mauro Bertagnin, Vittorio Vidotto e Gemma Belli<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008, p. XXI.

<sup>39</sup> R. Capomolla, M. Mulazzani, R. Vittorini, *Case del balilla...*, cit.

<sup>40</sup> F. Mangione, *Le case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2003.

<sup>41</sup> P. Portoghesi, F. Mangione, A. Soffitta, *L'architettura delle case del Fascio*, catalogo della mostra “Le case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare”, Alinea, Firenze 2006.

<sup>42</sup> Cfr. E. Gentile, *Il culto del Littorio*, Laterza, Roma-Bari 1994; M. Bertagnin, *Segni, simboli e miti*, in *Un tema del moderno: i sacrari della “Grande Guerra”*, «Parametro», n. 213, marzo-aprile 1996; V. Vidotto, *Palazzi e sacrari: il declino del culto del littorio*, in «Roma moderna e contemporanea», n. 3, settembre-dicembre 2003; G. Belli, *Liturgia fascista e progetti di sacrari*, in M. Giuffrè, F. Mangione, S. Pace, O. Selvafolta (a cura di), *L'architettura moderna in Italia. Cimiteri, monumenti e città, 1750-1939*, Skira, Milano 2007.

Nonostante l'interesse esercitato, il tema delle colonie estive, peculiarmente interessante nella storia dell'architettura italiana del periodo, resta un capitolo ancora non del tutto esplorato.

Molto spesso sono stati approfonditi singoli esempi architettonici, individuati come chiara espressione di una cultura architettonica aggiornata; la fortuna critica di alcune colonie è dipesa, infatti, dall'appartenenza a una tipologia comunitaria esaltata tanto dalla cultura totalitaria, quanto quella democratica e, per di più, dalla loro capacità di rispondere ad alcune istanze pedagogiche e riformatrici dell'architettura moderna.

Inoltre gli studi intrapresi hanno spesso affrontato il tema prestando di volta in volta prevalente attenzione all'aspetto formale o tipologico, alle questioni legate al restauro e al riuso di un patrimonio fortemente degradato. In ogni caso hanno generalmente interpretato la tipologia come una peculiare sintesi di principi etici e propaganda. Tra i vari contributi vanno segnalati quelli coordinati da Valter Balducci<sup>43</sup> e il volume di Francesca Franchini<sup>44</sup>. Più recentemente, invece, Elena Mucelli, abbracciando la concezione foucaultiana di spazio come strumento del potere, ha spostato l'attenzione sul rapporto tra spazio architettonico e modelli educativi che ne sono alla base della colonia, e dunque sulla concezione dell'edificio come strumento al servizio di un modello educativo, capace di convertire il popolo agli ideali del fascismo, partendo dalla componente più facilmente plasmabile: i fanciulli. Il tipo, infatti, deve essere analizzato sia come un'architettura per il raggiungimento del consenso, che come un dispositivo per l'educazione delle masse, partecipe del processo di totalitarizzazione della società, volto a modificare il carattere, le abitudini e la mentalità degli italiani.

Alla luce, dunque, di una storiografia che ha oramai dimostrato la consapevolezza che, sin dagli esordi, il fascismo ha del suo carattere totalitario, il presente studio si è proposto di leggere il sistema delle colonie come luogo privilegiato di rinascita e rifondazione: lo strumento principale per una via italiana all'eugenetica (di tipo quantitativo), il laboratorio in cui plasmare l'*uomo nuovo* fascista. L'istituto delle colonie è interpretato come il luogo in cui molteplici fattori – sanitari, educativi, architettonici – possono convergere verso un fine pedagogico fondativo, del tutto antitetico rispetto alla visione messa a fuoco dalla coeva pedagogia: la spersonalizzazione del fanciullo in funzione patriottica, invece

---

<sup>43</sup> V. Balducci (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza: esperienze europee*, Alinea, Firenze 2006.

<sup>44</sup> F. Franchini, *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Cluep, Padova 2006; E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30. Architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Alinea, Firenze 2009.

dell'esaltazione delle sue potenzialità individuali; il luogo in cui si forgia il futuro uomo, sano, forte e coraggioso.

A partire dallo spoglio degli apparati di archivio oggi rintracciabili, attraverso l'analisi di norme e regolamenti, e una doverosa indagine storiografica, il presente lavoro ha inteso evidenziare come l'istituto delle colonie non sia un'invenzione destinata a far maturare consenso nei confronti del regime, bensì volta a contribuire al progetto di rivoluzione antropologica messo a punto dal programma politico fascista.

E inoltre ha voluto mostrare come, a differenza di tipi architettonici quali le case del balilla, la concezione delle colonie non sia avvenuta all'insegna di una regia architettonica unitaria, sottolineando le disomogeneità esistenti nelle modalità di committenza e finanziamento.

L'analisi specifica condotta sulla colonia Novarese, poi, ha illustrato il caso di un progettista per il quale la pratica professionale sembra essere marginale rispetto ad altre attività e che, pur nell'adesione consapevole alla politica del regime, non ricorre a espressioni formali di tipo retorico, contribuendo così anche a sfatare il mito che la "buona" architettura del periodo fascista sia ideologicamente neutra.

La ricerca, infine, ha cercato di analizzare il "fenomeno" delle colonie presenti sul territorio non solamente in rapporto allo specifico luogo in cui gli edifici sorgono. Essa ha voluto rilevare come le colonie commissionate dalle federazioni locali rispondano, cioè, a obiettivi e programmi unitari del regime, ma non a un criterio di uniformità formale e architettonica, in quanto su tali aspetti, così come su quelli funzionali e costruttivi, le scelte sono compiute a livello locale del partito. Le colonie mantengono dunque un forte rapporto con le federazioni locali da cui sono promosse e cui sono destinate, configurandosi come vere e proprie *enclave* del territorio che le ha generate.





# 1. LA COLONIA TRA PROFILASSI E UTOPIA

## 1. Colonie per l'infanzia e natura totalitaria del fascismo

Lo studio dei manufatti architettonici del Ventennio, in particolare quelli prodotti all'interno di un programma complesso come la fondazione di insediamenti per il soggiorno estivo dei fanciulli, non può non risentire delle contraddizioni che la storia del Fascismo presenta; contraddizioni che mantengono assai dinamico il dibattito sulla natura del movimento nel contesto delle ideologie politiche e delle esperienze culturali del Novecento<sup>1</sup>. Solo in tempi molto recenti gli avvenimenti si sono avviati a divenire oggetto di puntuali ricerche storiche, anziché strumento per rafforzare la storia dei vincitori o dei vinti. I protagonisti, il loro pensiero, la loro storia sono, o sono stati, ancora troppo dolorosamente (o strumentalmente) presenti in tempi recenti, per poter affrontare con serenità la portata storica e i caratteri degli eventi che hanno riguardato l'Italia dalla fine della Prima guerra alla conclusione della Seconda. Di fronte all'utopia dell'oggettività della storia questo resta tuttora uno dei capitoli più difficili da trattare. E il problema riguarda le discipline artistiche, non meno della storia e della storia sociale.

Emilio Gentile, in un trentennio di studi dedicato all'analisi del fascismo, ne restituisce l'immagine complessa e sfaccettata di un'esperienza con un proprio profilo e una propria identità, superando i tentativi di "defascistizzazione" che hanno condotto a separare le vicende, i periodi, le esperienze; egli accantona, per quanto possibile, un metodo di lettura

---

<sup>1</sup> Sugli aspetti storiografici del Fascismo, tra i numerosi riferimenti indicati in bibliografia, si veda soprattutto: E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Bari 2002. Nel testo l'autore supera l'interpretazione di un Fascismo che assume toni totalitari solo negli anni Trenta, come voleva il fortunato saggio di Hannah Arendt, per individuare invece nel totalitarismo una delle caratteristiche fondamentali e costitutive di tutta l'esperienza politica, dalla presa del potere fino alla caduta.

che ci ha permesso negli anni del Dopoguerra di rendere accettabili frammenti della nostra storia, rinnegandone altri. Tra questi, l'edulcorazione per sottrazione dell'esperienza politica del fascismo, lettura che porta a isolare azioni "etiche", come quella dell'assistenzialismo infantile (o la bonifica dell'agro pontino), da azioni antietiche.

La lettura di Hannah Arendt<sup>2</sup> di un fascismo che assume caratteri totalitari solo negli anni Trenta, ripresa successivamente da gran parte della storiografia del Dopoguerra, ha consentito anche agli studiosi di discipline artistiche di isolare aspetti diversi della produzione artistica e architettonica del Ventennio, e identificare alcune esperienze con la fase totalitaria, quali il "ritorno all'ordine" e il monumentalismo romano, distinguendo esperienze positive, come la produzione di manufatti innovativi, ed eticamente sane, come la produzione di colonie per la profilassi infantile.

Talvolta anche la lettura dell'esperienza del Gruppo 7, la breve vita dei MIAR, la loro sconfitta da parte del monumentalismo romano, la persistenza di un razionalismo puro e della sua declinazione mediterranea, sembrano risentire di un'interpretazione storica che suddivide fasi ed esperienze all'interno del ventennio fascista, ciascuna con specifici giudizi di valore.

La storia del fascismo si alimenta di contraddizioni in tutta la sua estensione temporale, ma si caratterizza anche per un'unità progettuale sociale e politica molto forte. Alcuni temi, come la centralità della riflessione sulla razza (che non ruota intorno ai principi di selezione, caratteristici del pensiero nazista, e diffusi in Italia solo a partire dal 1938 con la promulgazione delle leggi razziali e la nascita di stampa radicale sul tema<sup>3</sup>) e l'aspirazione totalitaria, accompagnano fin dagli esordi la sua affermazione al potere.

Il giudizio sull'istituto delle colonie climatiche per l'infanzia<sup>4</sup> e sulle architetture prodotte a questi fini conferma la consuetudine a separare le esperienze e le fasi per differenziare giudizi di valore. La fortuna critica di molte architetture delle colonie ha, infatti, preceduto la rivalutazione architettonica e lo studio organico dell'architettura del Ventennio almeno per tre ragioni: la prima etica, legata alla funzione socio-assistenziale e profilattica con cui si identificano; la seconda formale in quanto, pur essendo prodotte negli anni Trenta, ai

---

<sup>2</sup> H. Arendt, *The Origins of Totalitarianism*, 1951; trad. it. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni Comunità, Milano 1967.

<sup>3</sup> Si veda anche «La difesa della Razza», quindicinale pubblicato dal 5 agosto 1938 fino al 20 giugno 1943, diretto da Telesio Interlandi ed edito dalla casa editrice Tumminelli di Roma.

<sup>4</sup> Si parla qui di colonie climatiche estive, rimandando ad altro capitolo il chiarimento sulle differenti tipologie di colonia. Quelle temporanee estive si prestano in particolar modo a una riflessione sulla completezza del progetto politico-sociale del fascismo; la colonia che in questa sede verrà analizzata nel dettaglio, la Novarese di Rimini, appartiene a questo tipo.

progettisti è consentito in genere di sviluppare un linguaggio architettonico aggiornato e innovativo, esente dai vincoli storicistico-monumentali, che condizionano in quegli anni tanta architettura nei regimi totalitari; la terza, infine, legata al loro rapporto col contesto, che spesso diviene per il progettista l'occasione di fortunate sperimentazioni sul tema architettura/paesaggio. A queste ragioni si deve aggiungere l'aspetto di sintesi tra architettura e urbanistica che gli edifici per la vita collettiva rappresentano già dalla seconda decade del Novecento: «l'importanza assunta da tutti gli organismi che riguardano la vita collettiva è destinata ad aumentare giorno per giorno»<sup>5</sup> scriveva Bottoni poco dopo la Mostra delle Colonie estive tenuta al Circo Massimo a Roma nel 1937, aggiungendo: «l'organizzazione di essa sarà certamente la fondamentale caratteristica e il maggior vanto dell'urbanistica di questo secolo».

La fortuna critica di queste architetture non le ha tuttavia sottratte al degrado di cui la maggior parte di esse continua ad essere vittima. Questo, sia per il ritardo con cui sono state assoggettate a vincoli di tutela, che per la difficoltà a individuare condizioni per il restauro compatibili con esigenze di “valorizzazione”: sono infatti strutture alle quali è difficile attribuire una funzione che non ne comprometta la fondamentale integrità strutturale e spaziale. Inoltre il loro numero sul territorio è elevatissimo e rende dunque improbabili interventi di restauro interamente pubblici, o una funzione museale generalizzata. Tra le colonie fino ad oggi “restaurate” prevalgono funzioni alberghiere o residenziali turistiche, che hanno causato una frammentazione di spazi tale da snaturarne i caratteri formali essenziali, come è avvenuto per il grande insediamento di Calambrone, o per la colonia di Marina di Ravenna. Un caso diverso e interessante è la colonia XXVIII Ottobre, nota come “Le Navi”, di Clemente Busiri Vici a Cattolica<sup>6</sup>, la quale per la particolarità della sua architettura – una flotta di navi arenata nella sabbia intorno alla propria ammiraglia – è divenuta un parco tematico per l'infanzia.

Ma la maggioranza delle colonie estive è costituita oggi da enormi scheletri strutturali abbandonati sul litorale adriatico o tirrenico<sup>7</sup>.

Il tema del restauro e della valorizzazione si complica ulteriormente se ci si interroga sulla loro forma, sulla scorta di riflessioni non soltanto sulle qualità formali, ma anche sul

---

<sup>5</sup> P. Bottoni, *Urbanistica*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1938, p. 96.

<sup>6</sup> La colonia XXVIII Ottobre a Cattolica è costruita tra il 1934 e il '36 da Clemente Busiri Vici per i figli degli Italiani all'estero.

<sup>7</sup> Per avere una visione di insieme dello stato degli edifici si veda: D. Lewis (a cura di), *Fascismo abbandonato. Le colonie d'infanzia nell'Italia di Mussolini*, catalogo fotografico dell'esposizione tenuta all'Accademia Britannica di Roma, 14-29 maggio 2010.

significato degli spazi, e in particolare della loro unità, alla luce delle più recenti interpretazioni storiografiche sul ruolo dell'infanzia all'interno di un disegno politico organico, e di conseguenza sul ruolo tenacemente e silenziosamente formativo di questi edifici e sulle ragioni delle loro forme.

Curiosamente, la stagione più dinamica della realizzazione di colonie climatiche estive coincide con l'affermazione di Hitler al potere. Molte, infatti, sono state realizzate nel biennio 1933-34. Qualcuna successivamente, specie per i figli di Italiani all'estero o per i figli dei dipendenti di grandi realtà industriali; ma raramente sono precedenti. In ogni caso nessuna di quelle particolarmente impegnative precede la costituzione dell'Ente Opere Assistenziali del 1931. La Novarese di Rimini, cui sono dedicati gli approfondimenti di questa tesi, è tra le tante realizzate negli anni 1933-34.

Gli enti appositamente fondati per le attività socio-assistenziali, o educative e sportive, erano a questa data già attivi da vari anni; tuttavia, le grandi imprese edilizie che conducono alle colonie estive migliaia di bambini, e cui la propaganda di regime attribuisce grande valore profilattico, si concentrano intorno alla metà degli anni Trenta.

Si deve osservare che non ci sono in quel momento ragioni di particolare benessere economico per giustificare un impegno finanziario di quel tipo. Certamente va riconosciuta una particolare attenzione alla propaganda, ma ancor più si deve prestare attenzione a un disegno imperialista che si va evidenziando, ma che esiste da tempo. La storia dell'istituto delle colonie climatiche, in particolare di quelle temporanee estive, è strettamente connessa alle vicende nazionali e internazionali del fascismo, ma ancor più alle ragioni profonde della sua essenza e al ruolo dell'infanzia all'interno dell'esperienza politica.

Emilio Gentile contestualizza quell'esperienza «senza demonizzazioni e senza indulgenza [in] ciò che è stata storicamente: un fenomeno politico moderno, nazionalista, rivoluzionario, totalitario, razzista e imperialista, deciso a distruggere la civiltà democratica e liberale, proponendosi come una alternativa radicale ai principi di libertà e di uguaglianza attuati nel processo storico di affermazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, iniziato con l'illuminismo e con le rivoluzioni democratiche alla fine del Settecento»<sup>8</sup>.

Tra le caratteristiche originali ed essenziali del totalitarismo, che secondo lo studioso fa la sua comparsa fin dalle origini nel fascismo italiano, vi è la religione politica, con il suo universo di miti, di riti e di simboli. La sacralizzazione della politica è certamente un

---

<sup>8</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. VIII.

fenomeno moderno, come moderno è il mito dell'*uomo nuovo*<sup>9</sup>, che fu centrale nella politica totalitaria. Non una modernità razionalistica, liberale e democratica, ma una modernità "antagonista" nazionalista e totalitaria, fondata sulla militarizzazione, sulla sacralizzazione della politica e sulla totale subordinazione dell'individuo allo Stato<sup>10</sup>.

Questi aspetti dell'interpretazione del fascismo investono direttamente il tema delle colonie per l'infanzia, che in apparenza costituiscono la prosecuzione di una prassi medico-profilattica avviata nell'Italia liberale, pur in una declinazione propagandistica e condizionante, ma che in realtà rappresentano una vera e propria fucina dell'*uomo nuovo* nell'accezione totalitaria. Probabilmente questa lettura fornisce i presupposti per una rinnovata analisi delle colonie estive, a partire dalla Colonia Novarese e dalle sue vicende, il cui studio è stato talvolta condotto a partire dalla stampa dell'epoca, dalle comunicazioni verbali dei discendenti dei protagonisti<sup>11</sup>, e solo di recente dallo spoglio degli apparati d'archivio rimasti<sup>12</sup>.

L'analisi dei progetti, l'osservazione degli spazi e delle forme di uso, la lettura dei regolamenti, mostrano una particolare congruenza con ciò che Gentile scrive: «il fascismo è un fenomeno politico moderno, nazionalista e rivoluzionario, antiliberalista e antimarxista, organizzato in un partito-milizia, con una concezione totalitaria della politica e dello Stato, con una ideologia attivistica e antiteoretica, a fondamento mitico, virilistica e antiedonistica, sacralizzata come religione laica, che afferma il primato assoluto della nazione intesa come comunità organica etnicamente omogenea, gerarchicamente organizzata in uno stato corporativo, con una vocazione bellicosa alla politica di grandezza, di potenza, di conquista»<sup>13</sup>.

Gli edifici che verranno costruiti per ospitare le Colonie per l'infanzia risponderanno nei loro spazi a questa stringente logica. E sarà questa rispondenza a determinare un carattere tipologico, molto più di quanto non avvenga dal confronto dei linguaggi formali e

---

<sup>9</sup> Ivi, cap. X.

<sup>10</sup> Ivi, cap. XI.

<sup>11</sup> Ad esempio, alcune informazioni sull'ingegnere Giuseppe Peverelli, autore della Novarese, in assenza di archivi, e perdute le sue tracce dopo la partenza in Sudamerica all'epoca della Repubblica di Salò, sono state fornite dalla figlia (residente a Milano) a chi ha in passato eseguito studi sulla colonia. Naturalmente è difficile orientarsi e oggettivare queste informazioni.

<sup>12</sup> Il materiale di archivio relativo alla Novarese è abbondante per le fasi tarde dell'esistenza della colonia: è ricco di documentazione per gli anni successivi al 1937, cioè successivamente alla soppressione dell'ONB, e al passaggio della proprietà alla GIL. Materiale grafico dagli archivi comunali di Rimini è disponibile soprattutto in relazione al restauro del 1951, eseguito per riparare i danni dei bombardamenti, tuttavia assai contenuti. Mancano molte informazioni di cantiere, e non è facile accertare con esattezza le vicende dell'appalto. Anzi, i quesiti che sorgono intorno al rapporto tra committenza, direttore artistico (Peverelli) e ditta esecutrice, pongono sotto una luce particolare l'intero sistema degli appalti per i lavori delle colonie.

<sup>13</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. X.

stilistici. Dal razionalismo astratto al razionalismo mediterraneo, dai rimandi storicistici alle *machines à habiter*, o alla *architecture parlante*, nella varietà dei casi, il tratto unificante è quello di un'architettura costruita intorno all'organizzazione e alla comunicazione della vita che vi si deve svolgere; dormitori, refettori, corridoi, servizi pensati per impedire ogni forma di isolamento, rampe e percorsi si immaginano popolati da centinaia di bambini in posa per la foto, già forse prima di essere costruiti; un suggestivo sacrario, o cappella per la messa domenicale e cerimonie.

## 2. La colonia negli studi scientifici: cura e profilassi

Intorno alla metà del XIX secolo, grazie al convergere di una serie di prove sperimentali (cui contribuiscono scienziati come Pasteur, Henle, Koch), i microrganismi patogeni vengono riconosciuti come elemento causale delle malattie infettive, sino ad allora attribuite all'azione di "miasmi" presenti nell'aria e allo squilibrio degli "umori" corporei<sup>14</sup>. Tuttavia, i primi tentativi di organizzazione di una sanità pubblica in senso moderno, con compiti di profilassi e igiene, saranno stretta derivazione non tanto dei progressi scientifici della medicina del tempo, quanto piuttosto delle profonde trasformazioni in campo sociale, culturale e politico, generate dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale<sup>15</sup>. Formule organizzative differenti caratterizzeranno le scelte dei diversi stati europei che vanno prendendo forma nel corso del secolo e una sorta di utopia igienista si diffonderà nell'ambito medico internazionale, trovando sostenitori anche nell'Italia appena unificata: la prolusione che l'illustre cattedratico Giacinto Pacchiotti pronuncia per l'inaugurazione dell'anno accademico 1874-75 mostra toni che appaiono accorati, al di là della retorica, nel chiedere che «in ogni città si aprano pubbliche scuole di igiene, dove tutte le classi sociali imparino come il popolo italiano possa in pochi anni diventare uno tra i più sani»<sup>16</sup>. L'Italia di fine Ottocento è molto giovane, e le condizioni di salute degli italiani, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, sono ben lungi dal risultare ottimali. L'idea stessa di benessere "pubblico", come risulta tra le righe della prolusione di Pacchiotti nell'appello alla «sanità del popolo italiano», non viene ancora disgiunta – e non lo sarà per molto tempo ancora – dalla concezione della necessità storico-politica che la nazione sia in grado di dimostrare la propria capacità di competere con gli altri paesi europei, sul piano produttivo come su quello militare. Altre voci minoritarie continueranno a levarsi in nome di concezioni meno utilitariste della sanità pubblica, ma avranno sempre meno seguito, fino a quando non verranno messe definitivamente a tacere dall'ideologia fascista<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> G. Corbellini, *Breve storia delle idee di salute e malattia*, Carocci, Roma 2004, pp. 97-98.

<sup>15</sup> N. Comodo, G. Maciocco, *Igiene e sanità pubblica*, Carocci, Roma 2002, p. 14.

<sup>16</sup> G. Pacchiotti, *Il programma dell'avvenire della medicina in Italia*, Prolusione per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1874-75, Loescher, Torino 1875, p. 54.

<sup>17</sup> «Quando si tratta di bonificare terreni malarici, di costruire spedali, di migliorare le condizioni igieniche dei quartieri operai, allora l'erario è esausto [...]. Ma al tempo stesso si trovano e si approfondono milioni per rendere più teatralmente pomposa un'incoronazione [...] o per ricostruire più splendidi i palazzi dei parlamenti [...] o per imporre a colpi di cannone il proprio protettorato a popoli – come quello eritreo – che si vogliono sfruttare a beneficio di pochi affaristi», in G. Bizzozero, *La difesa della società dalle malattie*,

Il benessere del singolo cittadino è dunque desiderabile già nell'Italia postunitaria, e assai prima del sorgere del movimento fascista, in quanto funzione del benessere (e della "forza") dell'intero popolo. In quest'ottica si inseriscono le misure di igiene e profilassi dedicate all'infanzia: misure che sono mirate a permettere che il bambino e il giovane crescano sani, e possano, una volta adulti, svolgere appieno il loro compito di lavoratori, o di soldati, a beneficio dell'intera Nazione.

La mortalità entro il primo anno di vita in Italia, alla fine dell'Ottocento superava il 200 per mille, cioè un bambino su cinque (attualmente è il 4 per mille). Un bambino su tre non superava i cinque anni di vita: in estate moriva di tifo ed enteriti infettive, in inverno di infezioni delle vie respiratorie.

Tra la popolazione povera erano diffusi il rachitismo per carenza di calcio e vitamina D, il gozzo da carenza di iodio, la pellagra da deficit di tiamina, la scrofola (cioè la presenza di ascessi tubercolari a livello delle ghiandole linfatiche del collo), le parassitosi intestinali, la scabbia, la tigna, la malaria. In particolare scrofola e rachitismo apparivano endemici tra i bambini appartenenti alle classi sociali più svantaggiate.

Agli inizi del XIX secolo è avviata la pratica della balneazione estiva presso alcune spiagge, come quella di Viareggio, ma si tratta di un'attività "spontanea" e priva di strutture specifiche. Paolina Bonaparte aveva fatto edificare nel 1820 una villa di fronte al mare di Viareggio. Nella stessa città pochi anni dopo, nel 1823, ad opera del Duca Carlo Lodovico furono realizzati – primi in Italia – due stabilimenti a pianta quadrata in legno, impiantati nel mare, su palafitte e raggiungibili ognuno da un pontile: i fabbricati, uno per i signori (Nereo) e uno per le signore (Dori), comprendevano camerini, vani di servizio e scalette per scendere direttamente in acqua<sup>18</sup>. La funzione principale era terapeutica, piuttosto che ludica, tuttavia ad essi si sarebbero ispirati gli stabilimenti balneari viareggini che sarebbero sorti pochi decenni più tardi.

Nel 1822 il governo granducale della Toscana promulgò il primo documento ufficiale in Italia riguardante «coloro che si bagnano in mare all'aria aperta» dal titolo *Regolamento per il servizio e il buon ordine dei bagni di mare*.

---

Stamperia reale, Torino 1884.

<sup>18</sup> «Due comode ed eleganti fabbriche di legno, distanti fra loro 65 braccia, l'una per le donne e l'altra per gli uomini. Savio ed utile divisamento: perciocché mentre chi si bagna sta riparato dal sole e dagli sguardi di coloro che passeggiano lungo la spiaggia, può l'acqua pervenirgli con lo stesso moto, con cui ciò avverrebbe ove s'immergesse all'aria aperta. Per lo mezzo delle due scalette laterali si discende ai due bagnetti particolari situati sotto i camerini, chiusi intorno con tele e stoje. Tutto poi il fabbricato è cinto da tele e coperto da larga tenda per impedire che i raggi cocenti del sole giungano fino a quei che si bagnano», in G. Giannelli, *Manuale per i bagni di mare*, Ducale Tipografia Bertini, Lucca 1833.



Nel 1823 il medico lucchese Giuseppe Giannelli, professore di Materia Medica presso il Liceo Universitario di Lucca, suggerì alla Direzione degli Ospedali e Ospizi di Lucca di sperimentare a Viareggio la “cura marina” per i bambini dell’orfanotrofio. Dieci anni dopo, nel 1833, lo stesso Giannelli pubblicò un lavoro sistematico sugli effetti dell’acqua di mare sul corpo umano, intitolato *Manuale per i bagni di mare*. Dopo un breve cenno storico sull’uso dei bagni di mare, nel testo viene analizzata la composizione dell’acqua marina e ne vengono tratte indicazioni per la cura di alcune patologie, tra cui scrofolosi, rachitismo, reumatismo, epilessia, febbri intermittenti e malattie della pelle<sup>19</sup>.

Nel 1842 viene istituito a Viareggio un ospizio marino, il primo in Italia, sotto la direzione dell’Ospedale di Lucca, destinato alla cura dei bambini affetti da tubercolosi extrapolmonare. Giuseppe Giannelli e Antonio Ghivizzani sono tra i promotori e sostenitori dell’iniziativa. L’edificio verrà completamente distrutto dai bombardamenti subiti nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Sotto l’impulso del medico fiorentino Giuseppe Barellai<sup>20</sup> nel 1861 viene intrapresa, ancora a Viareggio, la costruzione dell’Ospizio di Firenze, progettato da Giuseppe Poggi. L’edificio, noto come Palazzo delle Muse, entrerà in funzione nel 1867 e verrà ultimato nel 1869<sup>21</sup>.

Negli anni Sessanta dell’Ottocento nascono numerosi comitati per l’edificazione di asili marini in Toscana, in Liguria e lungo la costa adriatica. Sul litorale romagnolo, viene aperto nel 1870 a Rimini il primo Ospizio marino per bimbi scrofolosi, su iniziativa del medico riminese Carlo Matteucci. Nel primo anno giunge a ospitare 277 bambini, 141 femmine e 136 maschi<sup>22</sup>.

Nel 1882 sono attivi in Italia ventuno ospizi marini, molti dei quali sollecitati da Barellai. Alla cura della scrofolosi viene ad aggiungersi quella del rachitismo: le due piaghe più temute dell’infanzia povera. Tra i più illustri sostenitori dell’utilità della talassoterapia e

---

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> La bibliografia sulla figura di Barellai si delinea già negli ultimi anni dell’Ottocento ed è particolarmente ricca nella fase successiva alla Grande guerra. In particolare, sugli aspetti di contenimento del contagio tubercolare e degli ospizi marini, si veda: C. Fedeli, *Origine dell’Ospizio Marino e l’opera di Giuseppe Barellai*, in *La contagiosità ed evitabilità della tubercolosi nella scienza e nel diritto pubblico italiano*, Stab. Tip. Mariotti, Pisa 1911, pp. 101-116; M. Cardini, *Giuseppe Barellai fondatore degli ospizi marini* (1813-1884), in «Lo Sperimentale», LXXVIII, 1924, pp. 367-369.

<sup>21</sup> «Questa fabbrica si chiama scherzevolmente fra i confratelli il Palazzo delle Muse, perché il denaro che è stato speso per costruirla è stato specialmente ricavato dalla opera e dai doni dei coltivatori delle arti belle, come architetti, pittori, scultori, musicanti, poeti lirici, poeti drammatici, illustri prosatori», in G. Barellai, *Gli ospizi marini d’Italia*, coi tipi di M. Cellini, Firenze 1867, p.186; per il successo di quest’opera, cfr. *Strenna degli ospizi marini*, Regia tip. di Ippolito Sciolla e C., Firenze 1870.

<sup>22</sup> L. Silvestrini, *Un secolo di vita balneare al Lido di Rimini*, 2<sup>a</sup> ed., Garattoni, Rimini 1965, p. 52.

dell'elioterapia è Paolo Mantegazza il quale, oltre che scrittore prolifico, è direttore dei bagni di Rimini e ritiene che il mare unisca all'elemento della terapia quello dello svago, tanto da suggerire: «Voi tutti, che non avete bisogno dell'elemosina cittadina, portate i vostri figliuoli al mare, almeno una volta ogni due o tre anni. Studiate bene il vostro bilancio domestico e son sicuro che troverete nel costo della crestaja, della sarta o del tappeziere qualche cifra da cancellare e da riportarsi all'articolo: Bagni di mare. Date ai vostri figliuoli le gioie infinite del mare»<sup>23</sup>.

La Società pro Riccione di Trento viene fondata nel 1900, con l'obiettivo di consentire ai bambini rachitici e scrofolosi residenti in città di beneficiare di soggiorni marini sulla costiera romagnola per periodi di almeno quaranta giorni. Ogni anno vengono inviati al mare circa 150 bambini: le spese sono garantite dalle stesse famiglie dei bimbi e dalle offerte pervenute a tale scopo da privati cittadini e dalla banca cooperativa<sup>24</sup>.

Nel 1906 si tiene a Modena il I Congresso Nazionale delle Associazioni per le cure marine e montanine, che riporta le conclusioni di una commissione *ad hoc*, istituita due anni prima. Tra i suggerimenti, l'età dei fanciulli, compresa tra i 5 ed i 15 anni per il mare e tra gli 8 ed i 16 per il monte. Oltre i limiti sopra citati, secondo l'opinione dei medici, può infatti risultare «difficile l'applicazione del bagno salato e nociva spesso la vita di montagna». La scelta dei fanciulli da inviare al mare deve inoltre privilegiare i «soggetti linfatici a scrofolo torpida [...], comprendendo pure i rachitici e gli affetti da atonia gastro-intestinale [...], escludendo le forme eretistiche, le oculari, le tubercolari e le ossee suppurative in atto». Queste ultime devono essere inviate alle cure climatiche salso-jodiche di Salsomaggiore. La durata delle cure non può essere inferiore a 30 giorni, poiché si devono «prolungare il più possibile i benefici della cura marina e alpina se vuolsi ottenere per davvero risultati positivi e scientificamente rassicuranti per l'avvenire».

Viene inoltre sancita la necessità di nominare in ogni città una Commissione Visitatrice (composta da Pediatra, Chirurgo, Oculista e Dermatologo), che ha il compito di farsi carico di decidere dove e quali bambini inviare a terapia climatica; la stessa Commissione dovrà poi verificare gli eventuali risultati clinici.

Un censimento commissionato nel 1912 dai Ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione parla ormai di diverse centinaia di colonie climatiche (colonie marine, colonie montane, campi estivi, asili profilattici, stazioni elioterapiche, colonie diurne, colonie

---

<sup>23</sup> P. Mantegazza, *Almanacco igienico: igiene della pelle*, Brigola, Milano 1869.

<sup>24</sup> Museo storico in Trento, Archivio E, busta 52, fasc. 5, Relazione di Roberto Suster del 2 maggio 1917 sulla beneficenza in Trentino, c. 59.

temporanee, colonie permanenti, ospizi marini, colonie di vacanza).

Tuttavia, nonostante il massiccio proliferare di colonie di ogni genere, nel corso degli anni Venti del Novecento resta ancora enorme il numero di fanciulli che, pur potendo beneficiare delle cure di questi istituti (almeno in teoria), ne rimangono esclusi: nel 1927 il totale dei fanciulli ospitati è di circa 54.000, un numero veramente esiguo se rapportato alla popolazione totale del tempo, circa 39 milioni di abitanti, di cui 12 milioni di età inferiore ai 15 anni<sup>25</sup>.

Nella sua relazione del 1926, il medico Del Piano annota con rammarico che l'Istituto per l'Aiuto Materno di Rimini (fondato nel 1910) «ha due baracche sul mare esenti per concessione Municipale della tassa di posteggio, e conformemente alle sue finalità di Istituto specializzato per l'assistenza della maternità e della prima infanzia deve limitarsi ad accogliere solo i bambini inferiori ai 6 anni». Riassumendo anni di interventi mancati, Del Piano cita con ironia i «voti che da un ventennio hanno costituito la conclusione platonica di tutti i congressi Nazionali ed internazionali di talassoterapia e di profilassi antitubercolare», concludendo con un'ammonizione che, pur nella sua retorica, sembra ispirarsi a un desiderio genuino: «è bene riaffermare oggi che per espressa volontà del Duce si passa finalmente, con più larghi criteri e più adeguati mezzi, all'attuazione pratica di quei voti»<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda almeno il riminese, quelli tra il 1910 e il 1926 erano, infatti, stati gli «anni grigi di transizione» per le colonie marine, nelle parole del medico riminese, Guido Nanni il quale afferma che «pur essendo ormai penetrata nelle coscienze mediche e del pubblico la certezza degli innumerevoli benefici apportati dalle cure climatiche agli organismi gracili, mancano convenienti iniziative dirette o sorrette da enti per la costruzione di nuovi istituti»<sup>27</sup>.

La situazione è generalizzata, ma non mancano eccezioni: i fasci femminili di Padova Bologna e Varese già nel 1921 avevano istituito colonie per i bambini di quelle città<sup>28</sup>. La fonte dell'informazione non precisa se, come probabile, si tratti di colonie diurne solari. Nei

---

<sup>25</sup> Fonte ISTAT.

<sup>26</sup> A. Del Piano, *L'Opera dell'Aiuto Materno in Rimini dal 1910 al 1926*, Relazione Sanitaria, Benzi, Rimini 1927, p. 22.

<sup>27</sup> G. Nanni, *Le colonie marine a Rimini*, Garattoni, Rimini 1933, cit. in G. Cerasoli, *Un posto al sole. Bambini in cura durante il Ventennio*, in O. Maroni, O. Piraccini (a cura di), *Un relitto moderno. La colonia Novarese*, Tip. Moderna, Bologna 2001, p. 21. Si veda anche P. Piccinini, *Le colonie estive nel quadro generale dell'assistenza all'infanzia*, in Società Italiana di Pediatria, *La Pediatria in Italia. La pediatria italiana nella storia e nella attualità. Le grandi opere fasciste a favore dell'infanzia*, Ufficio stampa medica italiana, Milano 1937, pp. 930-947.

<sup>28</sup> G. Cerasoli, *op. cit.*, p. 21.

primi anni Venti l'attività della prevenzione tubercolare, nella convinzione dell'importante ruolo che rivestono gli ospizi marini, procede a rilento e grande scarsità di mezzi<sup>29</sup>.

La svolta si dovrebbe avere nel 1925 quando viene fondata l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, ente parastatale che ha come obiettivi la realizzazione, il coordinamento e la supervisione delle opere per la protezione e l'assistenza delle madri e dei bambini<sup>30</sup>. Tra le numerose competenze, quest'ente ha infatti quella della profilassi tubercolare infantile che costituisce una delle componenti alla base del grande progetto edilizio delle colonie per l'infanzia sul territorio nazionale, al mare, ai monti, ai laghi, lungo i fiumi, e in campagna. Il problema finanziario però accompagnerà la storia di questo ente e saranno indispensabili altre partecipazioni per fornire risposte alle esigenze di soggiorno climatico dei ragazzi. Nelle pagine seguenti si accennerà a una molteplicità di soggetti che entrano a far parte di tale programma, con competenze che a volte si completano, a volte invece tendono a sovrapporsi e a confondersi. L'impressione che si trae dai documenti relativi alle vicende costruttive delle colonie è che solo a partire dalle iniziative dirette delle Federazioni dei Fasci di Combattimento si siano potute mettere in campo risorse cospicue, private e pubbliche per fornire i ragazzi di una precisa provincia di colonie climatiche al mare, ai monti, o in campagna nei pressi delle loro città<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> A. Ilvento, *Colonie e ospizi marini*, in A. Campani, A. Ilvento, G. Mendes, *Lo stato attuale della lotta antitubercolare in Italia*, III, Editrice Salute e igiene, Roma 1925, pp. 7-11.

<sup>30</sup> L. 10 dicembre 1925, n. 2277, Per la protezione e l'assistenza dell'infanzia e relative relazioni; Regolamento approvato con R.D. 15 aprile 1926, n. 718, Libreria del Provveditorato Generale dello Stato, Roma 1927.

<sup>31</sup> Archivio di Stato Roma, *Carteggio delle federazioni provinciali PNF*, Buste 49.13.1; 49.13.2; 49.13.3 (suddiviso per federazioni).

### 3. Infanzia e giovinezza nello specchio del fascismo

Abbiamo visto come, all'affacciarsi del Fascismo sulla scena politica, la tradizione profilattica risulti già consolidata nel riconoscere ai soggiorni climatici un ruolo importante per la cura individuale e indirettamente per il ruolo sociale della profilassi. Il tema resta tuttavia limitato alla discussione nei convegni specialistici e alle sporadiche realizzazioni: di fatto, dunque, circoscritto alle funzioni puramente sanatoriali.

Il Fascismo si ricollega a questa tradizione, dichiarandolo esplicitamente, e sottolineando con forza la propria inversione di marcia rispetto alla carenza organizzativa e finanziaria, nonché rispetto alle scelte irrazionali del passato. Saranno così codificati tipi e funzioni degli ostelli, chiamati poi colonie, e la funzione sanatoriale sarà nettamente separata dalle altre, che entreranno a far parte di un vasto e moderno programma socio-assistenziale di iniziativa statale, nelle intenzioni o nelle dichiarazioni.

Con il pretesto della razionalizzazione di una pratica profilattica preventiva estesa all'intero corpo sociale, il programma che porta alla realizzazione delle numerosissime colonie elioterapiche per l'infanzia sarà uno dei pilastri su cui poggierà il disegno dell'*uomo nuovo* fascista.

La colonia per l'infanzia nel Ventennio è spesso interpretata nella tradizione storico-architettonica come una sintesi di principi etici e propaganda. Alla funzione profilattica destinata a bambini bisognosi e gracili si assocerebbe l'intento propagandistico, un po' spettacolare, un po' vuoto, magari anche naif, finalizzato a un generico consenso.

Tuttavia, la più recente storiografia<sup>32</sup> ha posto in luce un'interpretazione del Fascismo assai consapevole dei propri caratteri e dei propri fini e ha messo da parte ogni reticenza nel considerare il movimento totalitario fin dai suoi esordi. Questa nuova lettura conferisce una luce diversa all'intero sistema delle colonie per l'infanzia, che pare così fondarsi su un programma assai complesso e articolato che si incentra sul ruolo fondamentale che il fanciullo e il giovane rivestono nella visione culturale, sociale e soprattutto politica del movimento. In questo contesto la colonia climatica acquisisce un ruolo e un significato politico assolutamente centrali. L'identità e l'immagine del fanciullo che se ne ricava è certamente un fatto nuovo nella cultura ed è tipico dei totalitarismi del Novecento.

---

<sup>32</sup> Per tale interpretazione, oltre ai già citati studi di E. Gentile, si veda anche il saggio di P. Dogliani, *Il fascismo degli Italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008.

L'attenzione all'infanzia si sviluppa già nel XIX secolo, ma nel Ventennio fascista assume una centralità e un carattere rivoluzionari, funzionali al disegno totalitario.

Nel corso dell'Ottocento e durante il primo Novecento, con l'affermazione della pedagogia intesa in senso moderno, si era andata diffondendo la consapevolezza del valore del fanciullo, di una sua definita identità e gli si era attribuita una specifica rappresentazione culturale nella società.

In seguito alle conseguenze che la Prima guerra mondiale aveva prodotto nella popolazione, mettendo in luce la vulnerabilità delle condizioni dell'infanzia, la Società delle Nazioni aveva redatto nel 1924 la *Dichiarazione di Ginevra dei diritti del fanciullo*<sup>33</sup>. I principi su cui si fonda il documento sono costituiti dal diritto del bambino di essere accudito, curato, nutrito e messo in condizioni di poter sviluppare una propria autonomia economica e di pensiero, con la consapevolezza di sue specifiche qualità<sup>34</sup>. Questa visione appariva in consonanza con la concezione cattolica e borghese del bambino come soggetto da proteggere, e in linea con le basi pedagogiche di autori come Johann Heinrich Pestalozzi e Friedrich Wilhelm August Froebel, che descrivevano un bambino dotato di sue naturali e positive inclinazioni da assecondare e valorizzare.

L'immagine del bambino prodotta dalla cultura fascista se ne discosta ed è a suo modo «rivoluzionaria».

In Italia, come altrove, nel Primo dopoguerra non sfuggiva la situazione sulle precarie condizioni dell'infanzia, con un alto tasso di mortalità infantile e la diminuzione del tasso di natalità. La recente guerra aveva portato a riflettere sul ruolo della consistenza demografica nella forza internazionale dei diversi paesi: il Fascismo salito al potere avviò, tempestivamente, una sistematica e dinamica politica demografica. Il primo censimento postbellico del 1921 aveva rivelato l'inadeguatezza degli enti locali a registrare la situazione. Così, con decreto legge del 9 luglio 1926<sup>35</sup>, venne costituito l'Istituto centrale di

---

<sup>33</sup> *Dichiarazione di Ginevra dei diritti del fanciullo*, adottata dalla Quinta Assemblea Generale della Società delle Nazioni nel 1924. Principi: 1. Il bambino deve essere messo in grado di svilupparsi normalmente, materialmente e spiritualmente; 2. Il bambino che ha fame deve essere nutrito; 3. Il bambino malato deve essere curato; 4. Il bambino tardivo deve essere stimolato; 5. Il fanciullo fuorviato deve essere recuperato; l'orfano e l'abbandonato devono essere raccolti e soccorsi; 6. Il bambino deve essere il primo a ricevere soccorso in caso di necessità; 7. Il bambino deve essere messo in grado di guadagnare la sua vita e deve essere protetto da ogni sfruttamento; 8. Il bambino deve essere allevato nel sentimento che le sue migliori qualità dovranno essere poste al servizio dei suoi fratelli; 9. Il bambino ha diritto ad un'istruzione.

<sup>34</sup> Il modello ispiratore è la *Carta dei Diritti del Bambino*, 1923 di Eglantyne Jebb (dama della Croce rossa, fondatrice nel 1919 di *Save the Children*). La dichiarazione è stata approvata il 20 novembre 1959 dalla neoistituita ONU, diventando la base della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia del 1989.

<sup>35</sup> Legge 9 luglio 1926, n. 1162. Riordinamento del servizio statistico. Fondazione dell'Istituto Centrale Statistico.

statistica, che confermò i dati della sensibile contrazione del tasso di natalità. Questo dato metteva in crisi i due capisaldi su cui il Fascismo riteneva dovesse fondarsi la potenza di una nazione, costituiti dalla dimensione demografica e dalla prevalenza delle fasce di giovane età (ed è su queste, peraltro, che il potere del Fascismo ha sì è affermato e organizzato). Negli anni a seguire l'idea di un legame biunivoco tra vigore demografico ed espansionismo verrà esplicitata da Mussolini in più occasioni: una emblematica e assai nota è rappresentata dal discorso detto «dell'Ascensione»<sup>36</sup>.

Nell'Italia fascista il bambino acquisirà dunque un ruolo sempre più centrale: disporrà di una precisa rappresentazione culturale e di una specifica funzione politico-sociale. Gli sarà organizzata la nascita e il destino. Sarà nutrito, curato e istruito, soprattutto su contenuti morali e aspetti igienico-sanitari e sportivi fortificanti il corpo e il carattere. Non gli sarà richiesto di sviluppare doti di autonomia<sup>37</sup>, in quanto sarà l'alfiere del consenso al regime e massa di futuri eserciti di combattenti.

La dimensione demografica della patria è il principale tratto di una visione imperialista della storia: lo Stato Fascista, infatti, affronta il problema demografico in maniera prioritaria e si impegna a trasformarne la concezione funzionale dell'infanzia e della giovinezza in un'immagine culturale generalizzata. Per fare questo si avvale di un sistema che comprende enti di tutela sanitaria ed enti dedicati alla formazione e alla gestione del tempo nella sua totalità. Sorgeranno così dopo l'ONMI, L'ONB, l'EOA<sup>38</sup>, e la GIL. L'Ente Opere Assistenziali avrà un ruolo significativo di indirizzo nell'organizzazione delle grandi colonie degli anni Trenta, mentre la GIL, coadiuvata dall'ONMI, avrà il vantaggio di gestire con pieno potere gli ultimi anni di vita delle colonie. Nel corso del Ventennio tali enti subiranno varie trasformazioni soprattutto nel proprio rapporto con lo Stato e con il PNF. I mutamenti solo talvolta saranno dettati da necessità contingenti. Più spesso, invece, secondo una strategia che salvaguarda il primato mussoliniano, i provvedimenti saranno

---

<sup>36</sup> B. Mussolini, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 25 maggio 1927*, pubblicato in Id., *Discorso dell'Ascensione. Il regime fascista per la grandezza d'Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1927, p. 80.

<sup>37</sup> Senza reticenze, nelle ultime righe del discorso succitato, Mussolini afferma: «servono anche i gregari».

<sup>38</sup> S. Inaudi, *A tutti indistintamente. L'Ente opere assistenziali nel periodo fascista*, Clueb, Bologna 2008. Il volume analizza gli aspetti dello Stato sociale fascista ed in particolare le vicende dell'Ente Opere Assistenziali (EOA), strumento non secondario nell'organizzazione del consenso. Creato all'interno del partito nazionale fascista durante la crisi economica degli anni Trenta, l'EOA fu investito di rilevanti funzioni nel campo dell'erogazione e del coordinamento dell'assistenza generica a livello territoriale e in quello dell'assistenza all'infanzia, mediante lo sviluppo delle colonie climatiche, fino alla sua fusione negli Enti Comunali di Assistenza (1937). Seguire quel percorso significa affrontare alcune delle questioni centrali del rapporto Stato-Società nel Ventennio fascista, come la continuità e la discontinuità con lo Stato liberale, la difficile opera di mediazione tra ragion di stato e ragione di partito, il rapporto centro-periferia, il difficile equilibrio tra necessità sociali e ricerca del consenso, il rapporto tra teoria e pratica nella realtà del regime fascista.

presi con l'intento di impedire il consolidarsi di nuclei di potere alternativo al Duce o per sanare conflitti o dualismi pericolosi per l'equilibrio tra Governo e Partito. Per quanto riguarda gli enti in oggetto, essi saranno sottoposti alternativamente al Partito e ai Ministeri dello Stato: i mutamenti, quando avvengono, sono significativi tanto sul piano concettuale quanto su quello pratico delle forme di reclutamento e di gestione delle giovani generazioni. Le riforme che mutano il sistema istituzionale gerarchico tra soggetti preposti alla cura e all'organizzazione dell'infanzia e della gioventù, costituiscono uno specchio delle vicende storico politiche interne ed esterne e delle mutevoli condizioni del consenso interno sul quale il potere del Duce si basa.

Il primo passo rilevante di questo disegno è la fondazione dell'ONMI: l'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia che nasce nel 1925. L'ente, parastatale, ha come obiettivi la realizzazione, il coordinamento e la supervisione delle opere per la protezione e l'assistenza delle madri e dei bambini<sup>39</sup>.

Organismi dedicati alla cura e alla protezione dell'infanzia erano sorti già dopo la Grande guerra in vari paesi: Norvegia (1915), Belgio (1919), Francia (1921), parallelamente alla promulgazione di leggi a tutela dell'infanzia, Gran Bretagna (1918), Stati Uniti (1921), Germania (1922) e Danimarca (1922)<sup>40</sup>. L'ONMI prosegue la sua attività nell'Italia repubblicana fino al 1975, quando, con le riforme sanitarie, le sue competenze, ormai svuotate, passano agli enti locali. Ciò che contraddistingue l'ONMI del Ventennio è la sua funzionalità a uno specifico progetto e la sua complementarietà all'interno di un articolato sistema che ruota intorno a una precisa immagine della dimensione sociale dell'infanzia, caratteristico di un regime totalitario, imperialista, e in seguito razziale. La sostanzialità del fine è quella della costruzione di un *uomo nuovo*, sano e forte, spersonalizzato in una funzione eminentemente sociale patriottica, in antitesi al riconoscimento di potenzialità individuale maturato nella recente pedagogia ed evidenziato dai principi espressi nella menzionata Carta del Fanciullo del 1924. La rappresentazione dell'infanzia sulla base di questo modello culturale troverà corrispondenza nel mondo delle immagini, tanto nelle foto ufficiali, quanto nei cinegiornali dell'Istituto Luce: grandi e ordinate adunate in divisa, esercizi ginnici sotto una precisa regia e con eloquenti coreografie inserite in spazi architettonici loro destinati al chiuso di una colonia, o nel grande vuoto di un paesaggio rivisitato. Successioni ordinate di bimbi che marciano o saltellano sulla spiaggia

---

<sup>39</sup> L. 10 dicembre 1925, n. 2277, cit.

<sup>40</sup> M. Minesso (a cura di), *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Onmi, 1925-1975*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 49-50.



disegnando ampi cerchi in movimento, vitali e docili ingranaggi della grande macchina dello stato fascista. Una massa di energici e spavaldi futuri combattenti.

L'ONMI, negli anni del regime, ha il compito di incidere sugli aspetti demografici: essa svolge tale compito sia agendo direttamente sulle cure da dispensare al fanciullo per limitare la mortalità infantile e rafforzare la razza (espressione che ritorna con frequenza negli scritti e nei discorsi sin dall'avvento del potere, ma con un significato inclusivo e un atteggiamento paternalistico), a monte, tutelando la maternità (non solo legittima), fornendo mezzi di sussistenza ed impedendo interventi di aborto. Numerose sono le leggi promulgate in questa direzione: dal divieto di aborto, all'obbligo del padre procreatore di sposare la madre e prendersi cura del bambino, «qualora non sia già sposato»<sup>41</sup>; così come nella direzione di discriminazione dell'infertilità, attraverso la tassa sui celibi e con l'ipotesi di introdurre una tassa sui matrimoni infertili, avanzata tra il serio e il faceto dal Duce <sup>42</sup>.

Accanto alle ragioni demografiche imperialiste, le iniziative legislative a difesa delle nascite e della famiglia hanno anche un altro significato: per ottenere l'indispensabile sostegno del mondo cattolico e della destra nazionalista, infatti, Mussolini abbandona già nei primi anni di governo le concezioni laiche e radicali che, dalla militanza socialista fino agli esordi della presa del potere, ne avevano pervaso la cultura e connotato il movimento<sup>43</sup>. Da quel momento egli aveva avviato, in sintonia con le forze che lo sostenevano, una politica demografica natalista, paternalista, ruralista e avversa all'emancipazione femminile e dei giovani dai tradizionali ruoli e doveri familiari<sup>44</sup>.

Tutto questo all'insegna di evidenti contraddizioni che possiamo identificare anche nello specifico del tema di questa ricerca: la donna, per esempio, in teoria subordinata al marito e identificata interamente nelle funzioni di fattrice, nutrice e levatrice, si trova in realtà ad avere un ruolo assai attivo all'interno del partito. Le educatrici delle colonie, le insegnanti, le sorveglianti hanno un ruolo sociale attivo primario nella costruzione dell'*uomo nuovo* e

---

<sup>41</sup> L'Opera nazionale maternità e infanzia fu istituita con la già citata L. 10 dicembre 1925, n. 2277, il cui regolamento di esecuzione alla legge n. 2277 fu approvato con regio decreto 15 aprile 1926, n. 718. Modifiche alla legge apportate con il regio decreto 21 ottobre 1926, n. 1904. Le fonti normative integrali sull'ONMI sono: L. 10 dicembre 1925, n. 2277; R.D. 15 aprile 1926, n. 718; R.D.L. 21 ottobre 1926, n. 1904; R.D.L. 8 maggio 1927, n. 798; L. 23 giugno 1927, n. 1168; L. 5 gennaio 1928, n. 239; L. 6 dicembre 1928, n. 2838; L. 13 aprile 1933, n. 298; R.D. 24 dicembre 1934, n. 2316; L. 23 dicembre 1975, n. 698; D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616.

<sup>42</sup> «Di qui la tassa sui celibi, alla quale forse in un lontano domani potrebbe fare seguito la tassa sui matrimoni infertili. [...] Ho approfittato di questa tassa per dare una frustata demografica alla Nazione», B. Mussolini, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 25 maggio 1927...*, cit.

<sup>43</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit.

<sup>44</sup> P. Dogliani, *Il Fascismo ...*, cit., capp. 3 e 5.

talvolta sono i fasci femminili a promuovere la realizzazione di una colonia. Contraddizione forse solo apparente se si individua nel ruolo della donna fascista non la prosecuzione della figura della madre di famiglia cattolica bensì «un richiamo alla romanità»<sup>45</sup> in quanto le si domanda di essere «piena di energia morale, orgoglio per la patria, disprezzo del pericolo, culto dell'onore»<sup>46</sup>. La stessa declinazione della famiglia cattolica tradizionale nei miti dei sentimenti della romanità si può trovare nella gestione del tempo per famiglie generazionali anziché nucleari, tra cui il tempo trascorso dai bimbi in colonia.

«Le colonie, i campeggi, sono occasioni per uscire dalla famiglia e rafforzare l'identificazione con lo Stato»<sup>47</sup>. Scrive Ricci a questo proposito «anche l'alunno della campagna uscirà dai confini della propria famiglia, e, abituato a considerare il vasto orizzonte delle necessità nazionali sentirà su di sé la responsabilità del cittadino fascista»<sup>48</sup>.

In questa chiave sorprende meno l'apparente contraddittorietà tra la retorica della famiglia dei suoi ruoli, delle sue gerarchie, che in realtà vengono sovvertiti dall'organizzazione cameratesca della vita in colonia, sia essa stagionale o diurna. L'individualità del nucleo familiare, il culto dei penati minori della famiglia lasciano, infatti, il posto a nuovi apparentamenti, generazionali e corporativi: si omologano e unificano i ricordi in un comune culto dei simboli e dei caduti della patria, penati statali maggiori.

Le contraddizioni che caratterizzano tutta la storia del Ventennio, tengono vivo il dibattito sulla natura del Fascismo nel contesto delle ideologie politiche del Novecento e di un ampio bagaglio culturale simbolico<sup>49</sup>.

Il concetto di gerarchia, sul quale l'intero impalcato fascista si regge viene riprodotto con sollecitudine anche nell'organizzazione dei nuovi enti per l'assistenza, l'ONMI ad esempio ha la struttura piramidale di una complessa architettura istituzionale: un consiglio centrale

---

<sup>45</sup> O. Stellavato, *Gioventù fascista: l'Opera Nazionale Balilla*, Tesi di dottorato in Storia delle formazioni delle classi politiche, Università degli Studi Roma Tre, XIX ciclo, tutors proff. Renato Moro, Fortunato Minniti, 2008 pp. 288-299.

<sup>46</sup> M. Fraddosio, *La militanza femminile fascista nella Repubblica sociale italiana. Miti e organizzazione*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 24, 1999.

<sup>47</sup> O. Stellavato, *op. cit.*, p. 284.

<sup>48</sup> R. Ricci, *Le 1200 scuole rurali assunte dall'Opera Nazionale Balilla*, cit. ivi, p. 284.

<sup>49</sup> Sui temi del simbolo e dell'autorappresentazione nazionale si vedano anche i saggi di George L. Mosse e Mariuccia Salvati in: M. Vaudagna (cura di), *L'estetica della politica. Europa e America negli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 1989.

e una giunta esecutiva, che coordina e dirige l'attività delle Federazioni Provinciali e dei Patronati Comunali<sup>50</sup>.

La legge di istituzione si proponeva di «provvedere alla protezione ed assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate, dei bambini, lattanti e divezzi fino al quinto anno di età, appartenenti a famiglie che per ragioni economiche e morali non erano in grado di prestare le cure necessarie ad un “razionale allevamento”, dei fanciulli fisicamente o psichicamente anormali e dei minori materialmente o moralmente abbandonati», oltre che di quelli travati o delinquenti fino all'età di diciotto anni compiuti. Le sue funzioni principali sono costituite dalla diffusione, sia nelle famiglie che negli istituti, «delle norme e dei metodi scientifici e d'igiene prenatale e infantile [...] anche mediante l'istituzione di ambulatori per la sorveglianza e la cura delle donne gestanti specialmente in riguardo alla sifilide (che minaccia la natalità) e alla lotta alla tubercolosi, anche attraverso la vigilanza su tutte le istituzioni pubbliche e private per l'assistenza e protezione della maternità e dell'infanzia».

L'ONMI era tenuto a incoraggiare la fondazione di scuole teorico-pratiche di puericultura; organizzare, in accordo con amministrazioni provinciali, consorzi antitubercolari provinciali, ufficiali sanitari e autorità scolastiche; organizzare l'opera di profilassi antitubercolare dell'infanzia; vigilare sull'applicazione delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore per la protezione della maternità e dell'infanzia.

Se il ruolo dell'ONMI nei confronti delle condizioni sanitarie e morali dell'infanzia emerge dai testi di legge di istituzione dell'ente e dai suoi ordinamenti, il suo ruolo come soggetto attivo all'interno di un sistema costituito da un insieme di enti e soggetti politici o istituzionali, che risponde ad una volontà di potenza espansionistica alla quale saranno assoggettate anche le grandi imprese edilizie dedicate ad infanzia e gioventù (come la rete delle case dei Balilla e le colonie estive), emerge invece con chiarezza nei discorsi politici.

Tra questi particolarmente significativo è il già menzionato discorso *dell'Ascensione* di Mussolini<sup>51</sup>. Dopo un *incipit* che descrive la situazione sanitaria nel paese, è facile

---

<sup>50</sup> La sua complessa struttura istituzionale e una sostanziale frammentazione di competenze a livello degli enti parastatali e dei Ministeri, rende difficile e lacunosa la ricerca d'archivio sulle attività delle Colonie per l'infanzia almeno fino al 1937, quando si assisterà ad una unificazione alle dipendenze dirette del partito di molte attività, con la soppressione dell'ONB e la creazione della GIL.

<sup>51</sup> B. Mussolini, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 25 maggio 1927...*, cit.

riconoscere molti dei temi che informeranno la fondazione e il funzionamento delle colonie per l'infanzia e l'immagine che sarà diffusa dalla propaganda.

«È evidente – scrive il Duce – che, in uno Stato bene ordinato, la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto [...]. Le malattie cosiddette sociali segnano una recrudescenza. [...] Bisogna preoccuparsene, e preoccuparsene in tempo. Intanto, che cosa ha fatto la Direzione generale di Sanità?»<sup>52</sup>. Molte cose – afferma sempre il Duce elencandole, senza dimenticare un accenno al bolscevismo in ordine tra le malattie tubercolari e i ratti – «si sono derattizzati novemila bastimenti, cioè si sono uccisi quei roditori che portano dall'Oriente malattie contagiose: quell'Oriente donde ci vengono molte cose gentili, febbre gialla e bolscevismo. Ci siamo occupati della professione sanitaria, dell'assistenza sanitaria, dell'igiene scolastica, dei servizi antitubercolari, della lotta contro i tumori maligni, della vigilanza sugli alimenti e bevande, delle opere igieniche – acquedotti e fognature – delle sostanze stupefacenti, delle specialità medicinali e finalmente dei consorzi provinciali antitubercolari». L'uso strumentale del manicomio usato per contenere il dissidio accanto a un reale disagio di una popolazione non integrata emerge nell'affermazione «anche la mortalità per pazzia è in aumento, ed è in aumento il numero di suicidi».

Questa frase si pone in ogni caso a legittimazione di un'attività sempre più pervasiva nel promuovere forme coattive di socializzazione e spersonalizzazione per l'infanzia e la gioventù. E conclude: «Bisogna quindi vigilare il destino della razza, bisogna curare la razza, a cominciare dalla maternità e dall'infanzia. A questo tende l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia, voluta dall'onorevole Federzoni, oggi diretta con un fervore che ha dell'apostolato, dal nostro collega Blanc»<sup>53</sup>.

Quale sia il significato di assistenza pubblica nella visione del “collega” Gian Alberto Blanc, commissario generale dell'ONMI, ci è nota: «è servizio di stato complesso e vasto quello dell'assistenza intesa in senso fascista, che deve diffondere largamente la sua azione, penetrando specialmente nei recessi dove la più squallida miseria morale e materiale impera, cogliendo ovunque si trovi la realtà del bisogno e non il fittizio o il simulato, entrare nell'intimo della famiglia toccandola nella parte più gelosa ed affettiva qual è la madre e il

---

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

fanciullo, per sorreggerla, guidarla, rigenerarla»<sup>54</sup>. Si dà conto di una assistenza intrusiva nel nucleo della famiglia tradizionale al fine di rigenerarne i componenti.

È ancora il Duce che spiega come azioni per aggirare ostacoli burocratici immobilizzanti i mutamenti organizzativi nell'ONMI, che rappresentano un tratto caratteristico della storia degli enti e dei soggetti che si occupano di infanzia: la mutevolezza tra accentramento e decentramento decisionale, ruolo del partito, ruolo dello stato. «Fatta la legge, organizzata l'Opera per la Maternità e l'Infanzia nel suo Comitato centrale, che era troppo numeroso, ragione per cui venne sciolto, e nei suoi Comitati provinciali, bisogna finanziare quest'Opera»<sup>55</sup>.

La necessità di una razionalizzazione gestionale ed economica del sistema assistenziale, cui allude l'affermazione che «esistono nel paese 5.700 istituzioni che si occupano della maternità e dell'infanzia, ma non hanno denaro sufficiente»<sup>56</sup>, intende fornire tra le righe una legittimazione alla soppressione in atto dei numerosi enti che si occupano di maternità, di cura, educazione e gestione del tempo libero dell'infanzia.

Con una consequenzialità che non si può ritenere casuale, dal tema dell'assistenza all'infanzia e alla maternità il Duce entra direttamente nel vivo del suo pensiero sulla questione demografica. L'approccio è quello consueto di una retorica che si avvale di cultura storica e scientificità statistica, addomesticate al fine della dissertazione: «dato non fondamentale ma pregiudiziale della potenza politica, e quindi economica e morale delle Nazioni, è la loro potenza demografica. Parliamoci chiaro: che cosa sono 40 milioni d'Italiani di fronte a 90 milioni di Tedeschi e a 200 milioni di Slavi? Volgiamoci a Occidente: che cosa sono 40 milioni di Italiani di fronte a 40 milioni di Francesi, più i 90 milioni di abitanti delle Colonie, o di fronte ai 46 milioni di Inglese, più i 450 milioni che stanno nelle Colonie? [...] Signori, l'Italia, per contare qualche cosa, deve affacciarsi sulla soglia della seconda metà di questo secolo con una popolazione non inferiore ai 60 milioni di abitanti. [...] Tutte le Nazioni e tutti gli imperi hanno sentito il morso della loro decadenza, quando hanno visto diminuire il numero delle loro nascite. Che cosa è la pace romana di Augusto? [...] è una facciata brillante, dietro la quale già fermentavano i segni della decadenza. [...] Fino a Traiano tutta la storia di Roma, nell'ultimo secolo della Repubblica e dal primo al terzo secolo dell'Impero è dominata da questa angoscia: l'Impero non si teneva più,

---

<sup>54</sup> G. A. Blanc, *L'opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia*, in «Gerarchia», n. 10, 1928, pp. 798-808.

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

perché doveva farsi difendere dai mercenari. Comunque, sta di fatto che il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica. Quand'è che la Francia domina il mondo? Quando poche famiglie di baroni normanni erano così numerose che bastavano a comporre un esercito.

Molte regioni d'Italia sono già al disotto del 27 per 1000. Le regioni che stanno al disopra sono la Basilicata, ed io le tributo il mio plauso sincero, perché essa dimostra la sua virtù e la sua forza. Evidentemente la Basilicata non è ancora sufficientemente infetta da tutte le correnti perniciose della civiltà contemporanea. Vengono poi la Puglia, la Sardegna, le Marche, l'Umbria, il Lazio. Ma le regioni che si tengono sul 27 per 1000 sono l'Emilia e la Sicilia; al disotto la Lombardia, la Toscana, il Piemonte, la Liguria, le Venezie, la Trentina e la Giulia<sup>57</sup> ».

Un altro significativo tema che emerge è quello dell'idea di un «urbanesimo distruttivo, che isterilisce il popolo». Cause di decremento demografico sono individuate nelle condizioni economiche del mondo industriale e della piccola proprietà agricola; non sfugge al setaccio del Duce neppure la «infinita vigliaccheria morale delle classi cosiddette superiori della società», che evidentemente si sottraggono al dovere nonostante la solidità economica.

Viene ricordato che esistono nel paese anche forme di industria sana: «sono quelle (attività) che trovano da lavorare nell'agricoltura e nel mare». Non avremmo necessità di ascoltare queste sue parole per avvedercene: la retorica e la propaganda sull'agricoltura scorre nei discorsi, nelle immagini fotografiche, nei filmati dell'Istituto Luce<sup>58</sup>, nelle voci trasmesse dalle radio disposte ovunque<sup>59</sup>. Altrettanto diffuso nella cultura fascista è il legame col mare, testimoniato dall'insistenza della retorica sulla forza bellica della Marina Militare Italiana, sulla mediterraneità della cultura e sull'imperialismo nel Mediterraneo. Sono numerosi i riferimenti e gli stimoli al consolidamento di questi miti anche nelle organizzazioni e nelle iconografie relative all'infanzia: per quanto riguarda le

---

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> Non hanno bisogno di commento i filmati dell'Istituto Luce che mostrano il duce a torso nudo che carica covoni di paglia della prima mietitura delle terre bonificate di Pontinia.

<sup>59</sup> A proposito della diffusione dei messaggi e comunicati via radio, ci troviamo di fronte a curiosi esempi, come quello della chiesa di Aielli, città natale della famiglia del prefetto di Novara Guido Letta. Giuseppe Peverelli ingegnere progettista della colonia Novarese, affermato gerarca, è direttore dei lavori dell'edificio che costituisce parte di un *unicum* con la casa del Fascio e il Monumento ai caduti. L'impresa esecutrice è la Ettore Benini spa (non più nelle mani del fondatore), la stessa della Novarese. Il complesso è promosso da Letta per la città di Aielli martirizzata dal terremoto del 1915. Nelle descrizioni si presenta come innovazione tecnologica la presenza di altoparlanti radio nel grande largo del metafisico sagrato affacciato sul paesaggio.

organizzazioni si ricordi che tra i balilla esistevano i marinaretti, un'istituzione premarinara alla quale si accedeva nell'ottavo anno di età<sup>60</sup>.

In un altro scritto, di un anno successivo, Mussolini affronta il tema della formazione per i marinaretti e delle apposite navi-scuola, ricordando «le gloriose tradizioni marinaresche del paese»<sup>61</sup>.

Per quanto riguarda l'iconografia marinara legata all'edilizia per l'infanzia, gli esempi sono innumerevoli. Le colonie marine molto spesso si rifanno all'immagine di grandi velieri, come la Novarese a Rimini, o la colonia di Marina di Ravenna; o addirittura all'immagine di una flotta di navi raccolte intorno ad una ammiraglia, come nel caso della citata colonia XXVIII Ottobre a Cattolica, opera dell'architetto Clemente Busiri Vici e appunto nota come "Le Navi". Molto spesso inoltre vengono create analogie navali sulla stampa propagandistica, anche nella descrizione di manufatti architettonici per i quali non è immediato il confronto.

Tra visioni imperialiste della storia e problema demografico, il Duce arriva nel suo discorso al nucleo della questione: «Se si diminuisce, signori, non si fa l'Impero, si diventa una colonia!»<sup>62</sup>. Il Duce stesso riconosce a questo discorso un alto valore programmatico per gli anni a venire, tanto da darlo alle stampe in un opuscolo di circa ottanta pagine. In esso, senza ricorrere a ideologie antifasciste, appare subordinato o perlomeno funzionale il ruolo dell'attività profilattica e curativa nel complesso di interventi legislativi, organizzativi ed edilizi rivolti all'infanzia. Gli studi medici rivelano che nel Ventennio, nonostante la grande attività attorno al sistema dei centri medici e profilattici, come il sistema dei presidi ONMI e delle Colonie per l'infanzia, si sia verificata una diminuzione di morti per un processo di cronicizzazione delle malattie, piuttosto che per una vera e propria guarigione.

Occorre dire che la pubblicistica relativa all'architettura conferisce a questa grande impresa del fascismo un valore etico e innovativo che forse supera la verità dei fatti: non bisogna ignorare il clima in cui sono elaborati i primi saggi sull'argomento, che restano a lungo le sole fonti disponibili.

Mussolini dichiara: «Allora? Allora il dovere preciso, fondamentale e pregiudiziale dell'Italia fascista è quello di mettere a punto tutte le sue forze armate della terra, del mare e del

---

<sup>60</sup> Ai marinaretti, che della marina militare vestivano anche la divisa, si poteva accedere a partire dagli otto anni, e costituivano un vero corpo in addestramento. A Roma si ritrovavano il sabato al Centro di Addestramento Caio Duilio sul Lungotevere, dove si esercitavano su un veliero a tre alberi fissato sul cemento.

<sup>61</sup> *Il Duce per la preparazione marinara degli avanguardisti e balilla*, «Bollettino Opera Nazionale Balilla», 1 giugno 1928.

<sup>62</sup> B. Mussolini, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 25 maggio 1927...*, cit.

cielo. Bisogna potere, ad un certo momento, mobilitare cinque milioni di uomini, e bisogna poterli armare: bisogna rafforzare la nostra Marina e bisogna che l'aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e così potente che l'urlo dei suoi motori copra qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali oscuri il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo a un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti.

Che cosa abbiamo fatto, o fascisti, in questi cinque anni? Abbiamo fatto una cosa enorme, secolare, monumentale. Quale? Abbiamo creato lo Stato unitario italiano [...] tutto nello Stato, niente contro lo Stato, nulla al di fuori dello Stato.

È solo lo Stato che dà l'ossatura ai popoli. Se il popolo è organizzato, il popolo è uno Stato, altrimenti è una popolazione che sarà alla mercé del primo gruppo di avventurieri interni o di qualsiasi orda di invasori che venga dall'estero. Perché, o signori, solo lo Stato con la sua organizzazione giuridica, con la sua forza militare, preparata in tempo utile, può difendere la collettività nazionale se la collettività umana si è ridotta al nucleo familiare, basteranno cento normanni per conquistare la Puglia».

Confermando le interpretazioni di Emilio Gentile<sup>63</sup> sulla consapevolezza che il fascismo ha del proprio totalitarismo fin dai primi anni al potere, e contraddicendo una consolidata lettura storiografica che deriva dagli scritti di Hanna Arendt, Mussolini afferma senza reticenze che «il regime è totalitario, ma è il regime che ha il più vasto consenso [...]. Nessun altro Governo, di nessuna altra parte del mondo ha una base più vasta e più profonda di quella del Governo italiano»<sup>64</sup>.

Il capo del governo e del Fascismo ha ben chiaro che il proprio potere, e in particolare la possibilità di esercitare la propria preminenza tanto sul governo quanto sul partito senza che vengano a crearsi situazioni dualistiche, è interamente basata sul principio del consenso personale.

Con estrema lucidità, riconosce in questo la base di una duratura permanenza al potere mettendo al sicuro il PNF rispetto ad altre spinte politiche e sé stesso dalle insidie delle ambizioni personali di altre figure.

La promozione del consenso, che si esercita attraverso un gran numero di strumenti innovativi, come i moderni mezzi di informazione, viene a interessare anche le fasce più

---

<sup>63</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit.,

<sup>64</sup> B. Mussolini, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, 25 maggio 1927...*, cit.



giovani della società (e naturalmente le loro famiglie). Ma a queste, in realtà, si domanda molto di più: si domanda di costituire la creta per la modellazione dell'italiano nuovo. Tutta l'organizzazione che ruota attorno al finanziamento, alla progettazione, alla realizzazione, alla gestione, alla comunicazione mediatica di una delle sue più grandi imprese edilizie, le colonie estive, è mossa da questa lucida consapevolezza.

Gli anni tra il 1925 e il '27 sono decisivi: accanto all'ONMI, che costituisce il supporto alla politica dell'incremento delle nascite e della lotta alla mortalità infantile, altri enti si organizzeranno con l'obiettivo di una formazione che non può essere demandata alla scuola. Nel 1926 nasce l'ONB, l'ente intorno al quale per un decennio ruoteranno tutte le attività extrascolastiche dell'infanzia e della gioventù. Altrettanto decisivo, ma con altra declinazione, sarà l'anno 1937, quando tutte le competenze relative a gioventù e infanzia passeranno sotto la diretta responsabilità del PNF, con la soppressione dell'ONB e la fondazione della GIL, all'indomani della grande esposizione delle colonie per l'infanzia al Circo Massimo a Roma.

Organizzazioni giovanili erano presenti fin dagli albori del fascismo: si trattava di organizzazioni di studenti universitari e medi, con un grado di autonomia ampio e allo stesso tempo preoccupante per il nascente regime che, tuttavia, riconoscendo le potenzialità di aggregazione ideologica, ne aveva promosso l'attività. In primo luogo i giovani furono suddivisi per età: dapprima vennero costituite le Avanguardie giovanili fasciste, per chi aveva tra i 14 e i 18 anni, mentre in seguito il PNF puntò ad organizzare fasce di età inferiori. «In tempo» dunque, per usare le parole del Duce, per creare forze militari per gli anni dell'imperialismo e dell'evento bellico<sup>65</sup>.

Si è portati a riflettere sul fatto che in tutte le rivoluzioni e controrivoluzioni del primo dopoguerra l'età giovane dei protagonisti fu il tratto saliente del successo. Il fascismo italiano che appare (tanto nel momento di massimo consenso quanto nel percorso verso il disfacimento) un movimento politico con una forte consapevolezza di sé, si definisce in tutto il corso della sua storia fenomeno rivoluzionario e giovanile. Le più importanti cariche di governo e di partito furono tra l'altro rivestite quasi esclusivamente da uomini nati negli anni Novanta dell'Ottocento<sup>66</sup>, dunque poco più che quarantenni alla caduta del regime. Queste osservazioni spiegano l'intensità e la completezza delle attività finalizzate al

---

<sup>65</sup> Su questi temi si veda: P. Dogliani, *op. cit.*

<sup>66</sup> Ivi, p. 167.

reclutamento e alla ricerca di un consenso che si stabiliva attraverso la ripetuta esposizione a riti e miti specifici già nella prima infanzia.

Un primo regolamento per le attività dei ragazzi tra gli otto e i quattordici anni, i balilla, venne stilato nel 1923. Le competenze gestionali e organizzative spettavano direttamente al Partito Nazionale Fascista, la cui direzione era affidata a Giuseppe Bastianini, membro della segreteria nazionale. Un organo di stampa, il Giornale dei Balilla, ne seguiva gli avvenimenti. Dopo l'esperienza balilla, al diciassettesimo anno di età era possibile (e caldeggiato) accedere ai corpi di Milizia volontaria del PNF, la MVSN, cosa che, contrariamente alle aspettative, non avveniva sistematicamente. In questa prima fase la dimensione dell'organizzazione balilla era insidiata dall'esistenza e consistenza di organizzazioni assistenziali e ricreative di natura politica, come quelle comunista, socialista, repubblicana, o legate alla chiesa cattolica. Tutte le organizzazioni erano luogo di proselitismo e si adoperarono per alleviare carenze materiali<sup>67</sup>.

Il Gran Consiglio del Fascismo, il 16 marzo 1924, ratificò la dipendenza dei Balilla dagli Avanguardisti del Partito e diede loro pieno sostegno<sup>68</sup>.

Con Regio Decreto del 3 aprile 1926, perfezionato da un regolamento<sup>69</sup> varato quello stesso anno, venne istituita l'Opera Nazionale Balilla, "ente morale" autonomo, il cui compito era «l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù», rivolta «ai minori di 18 anni di ambo i sessi» (artt. 1 e 2).

Protagonista attivo e dispotico della gestione dell'ONB, posta sotto la sua diretta direzione per oltre un decennio, è Renato Ricci, energica figura di rilievo del Fascismo già dalla prima ora: squadrista, fondatore dei Fasci nella sua città, Massa Carrara, sansepolcrista, deputato, console generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e membro del Gran Consiglio del PNF<sup>70</sup>.

Scorrendo gli articoli del decreto di fondazione dell'ONB ci si accorge immediatamente della volontà di rendere l'ente indipendente da obblighi di partito e soggetto solo al capo dello stato (art. 1); inoltre l'autonomia economica dovrà essere tale da consentire di gestire in proprio le numerose attività e di promuovere e condizionare le attività degli enti assistenziali (artt. 7 e 9).

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 170.

<sup>68</sup> Gran Consiglio del Fascismo, 16 marzo 1924.

<sup>69</sup> Allegato 1.

<sup>70</sup> R.D. 3 aprile 1926, n. 2247, G.U. n. 7, 11 gennaio 1927.

Il suo fine «è perseguito a mezzo delle istituzioni dei balilla (fanciulli di età compresa tra gli otto e i 14 anni) e degli avanguardisti (ragazzi maggiori di 14 anni)». A questi ultimi viene impartita dall'ONB una formazione militare. È ben evidenziato nella legge il fatto che le istituzioni dei balilla e degli avanguardisti sono poste alla diretta dipendenza dell'ONB e dunque in autonomia rispetto al partito (art.5). Negli anni seguenti emergerà, tra l'ONB e il PNF, una costante lotta di posizione per il controllo delle attività giovanili, fino alla definitiva vittoria del partito nel 1937.

Il finanziamento su cui l'ONB può contare è costituito in primo luogo da uno stanziamento annuo di un milione di lire dal bilancio del Ministero dell'Interno, oltre alle contribuzioni di soci, a lasciti, donazioni, oblazioni e sovvenzioni, disposte a favore della stessa opera.

È prevista la disponibilità in proprietà di beni stabili «di qualsiasi natura o valore» (come saranno le case dei Balilla e le colonie per l'infanzia) ottenuti tramite acquisto o costruzione, oltre che per donazione (art.17)<sup>71</sup>.

L'ONB non è soggetta alle leggi e ai regolamenti che disciplinano le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ma ad essa sono estese tutte le disposizioni di favore vigenti per le dette istituzioni (art.16) comprese le agevolazioni fiscali.

L'ente è amministrato da un consiglio centrale composto da un presidente, da un vice presidente e da ventitre consiglieri, nominati con decreto reale su proposta del capo del governo (art.10).

La legge di istituzione abroga «ogni disposizione legislativa e regolamentare incompatibile con quelle della presente legge» (art.18).

Nel biennio 1926-27 è particolarmente evidente la componente volontaristica dell'adesione giovanile, che resta uno dei tratti del totalitarismo fascista (specie se messo a confronto con quello nazista). Mentre negli anni successivi si accentuerà una tendenza più coercitiva, per quanto riguarda gli aspetti educativi extrascolastici, come la promulgazione nel '29 della *Carta della Scuola*, che rende obbligatoria l'iscrizione all'ONB. In generale, più che per una vera obbligatorietà, l'adesione giovanile alle organizzazioni fasciste si diffonde capillarmente per le condizioni discriminatorie nel campo dell'assistenza che comporta il non essere iscritti. Le iniziative degli anni successivi sono volte ad estendere le fasce di età coinvolte nell'organizzazione, reclutando anche bambini di età inferiore (l'età

---

<sup>71</sup> Sul tema delle Case del Balilla, si veda il recente: R. Capomolla, M. Mulazzani, R. Vittorini, *Case del Balilla...*, cit.

minima, inizialmente di otto anni, viene portata a sei anni con l'introduzione della categoria di Figli e Figlie della Lupa).

Come per altre opere nascenti in quel periodo se ne decretava da subito il carattere di esclusività: l'ONB era la sola legittimata a occuparsi, su tutto il territorio nazionale, dei soggetti che accoglieva; a nessun'altra associazione giovanile veniva concessa la sopravvivenza.

Una temporanea eccezione fu costituita dalle associazioni cattoliche, che divennero comunque materia di trattativa tra Stato e Chiesa, e che si sciolsero nel percorso verso il concordato: restarono alcuni raggruppamenti di tipo scoutistico e studentesco, che dovevano comunque assoggettarsi al controllo dell'ONB ed essere presenti solo nelle città che eccedevano ventimila abitanti<sup>72</sup>. Sopravvisse, inoltre, il movimento dell'Azione cattolica, pur non potendo svolgere attività ricreative e sportive.

L'attività dell'ONB costituì occasione di frequenti tensioni tra Fascismo e Chiesa, per il carattere di religione laica che diffondeva attraverso le sue attività e i suoi principi. Dopo le prime resistenze la Chiesa accettò di svolgere la professione ecumenica all'interno dell'ONB, come dopo il 1937 continuò a fare con la GIL. Negli archivi è frequente trovare documenti, formali e scarni, di corrispondenza su questa attività tra i responsabili locali del partito e i parroci.

Nel 1929 il controllo dell'ONB passò dal Partito al Ministero dell'Educazione Nazionale, che istituì un sottosegretariato per l'educazione fisica dei giovani. Col passaggio al Ministero si intensificò il sistema di propaganda e di controllo, che si avvaleva degli insegnanti delle scuole, e dunque aumentò la penetrazione dell'organizzazione nel paese. La mancata iscrizione all'ONB, a quel punto, costituiva una seria discriminante, essendo venuta meno ogni altra associazione assistenziale.

Nel 1931 viene creato l'Ente Opere Assistenziali<sup>73</sup>, al quale concorrono sia l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, sia l'Opera Nazionale Balilla. La sua fondazione avviene nel contesto della crisi economica dei primi anni Trenta. Seguire questo percorso significa affrontare alcune delle questioni centrali del rapporto Stato-Società nel Ventennio fascista, come la continuità e la discontinuità con lo Stato liberale, la difficile opera di mediazione

---

<sup>72</sup> P. Dogliani, *op. cit.*, p. 170.

<sup>73</sup> Sull'Ente Opere Assistenziali si veda: S. Inaudi, *op. cit.* Il volume analizza gli aspetti dello Stato sociale fascista ed in particolare le vicende dell'Ente Opere Assistenziali creato all'interno del partito e strumento non secondario nell'organizzazione del consenso durante la crisi economica degli anni Trenta. Inoltre, l'autrice affronta temi centrali relativi allo stato sociale fascista come: continuità e la discontinuità con lo Stato liberale; i processi di mediazione tra ragione di stato e ragione di partito; il rapporto centro-periferia; il difficile equilibrio tra necessità sociali e ricerca del consenso; il rapporto tra teoria e pratica.

tra ragion di stato e ragione di partito, il rapporto centro-periferia, il difficile equilibrio tra necessità sociali e ricerca del consenso, il rapporto tra teoria e pratica nella realtà del regime fascista.

Con una prima unificazione di direttive organizzativo-sanitarie, pur all'interno di una prassi ancora piuttosto improvvisata, l'EOA ebbe un ruolo rilevante nel campo dell'erogazione e del coordinamento dell'assistenza generale a livello territoriale e in quello specifico dell'assistenza all'infanzia. Fino alla sua fusione negli Enti Comunali di Assistenza (ECA, 1937)<sup>74</sup>, l'EOA ebbe un ruolo primario sia nella assistenza generale che nello sviluppo delle colonie climatiche per i ragazzi. Si assiste, a partire da questa data, ad un'accelerazione dell'attività costruttiva per le colonie estive dei ragazzi, che vedrà il culmine nei due-tre anni successivi.

Nel 1934 una revisione dello statuto dell'ONB ampliò le fasce di età dei ragazzi che potevano iscriversi, incluse anche le fanciulle, che fino a quel momento erano state sottoposte direttamente alle organizzazioni dei fasci femminili, e ridefinì le categorie (Figli della Lupa fino a otto anni, Balilla fino ai tredici, Avanguardisti fino a diciassette, i maschi; analogamente Figlie della Lupa, Piccole italiane e Giovani Italiane, le femmine).

Contemporaneamente i regolamenti delle attività giovanili furono modificati per incrementare le attività sul piano dell'addestramento militare, in particolare nelle fasce d'età comprese tra liceo e università (i Fasci Giovanili di combattimento vennero fondati nel 1930); anche per le fasce inferiori, comunque, aumentarono le forme di addestramento e le forme rituali ispirate al combattimento. Lezioni obbligatorie di cultura militare furono fissate nel 1934 anche per le scuole medie<sup>75</sup>.

Questa tendenza si accentuerà ulteriormente quando, con la fondazione della GIL che aveva come motto «obbedire, credere, combattere»<sup>76</sup>, inizierà anche la creazione di corpi scelti di giovanissimi non ancora in età da servizio di leva. Alcuni di questi saranno poi tra i combattenti in Africa Orientale<sup>77</sup>.

---

<sup>74</sup> A. Preti, C. Venturoli, *Fascismo e stato sociale*, in V. Zamagni (a cura di), *Povertà ed innovazioni istituzionali in Italia*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 729-749, cit. p. 748.

<sup>75</sup> P. Dogliani, *op. cit.*, p. 164

<sup>76</sup> A. Starace, *Gioventù Italiana del Littorio*, Mondadori, Milano, 1939; Comando generale GIL, Ufficio studi e legislazione PNF (a cura di), *La gioventù nella legislazione fascista*, s.n., Roma 1942.

<sup>77</sup> P. Dogliani, *op. cit.*, p. 177.

Pochi mesi prima della fondazione della GIL nell'ottobre 1937, era stata introdotta una riforma del sistema assistenziale con la soppressione dell'EOA, sostituito dall'ECA<sup>78</sup>, che aveva il compito di creare un sistema unitario statale della pubblica assistenza. Il passaggio tra i due enti è caratterizzato da cambiamenti densi di significato, uno relativo al rapporto tra Stato e Partito Fascista, l'altro relativo a una specializzazione delle funzioni assistenziali e formative: questa riorganizzazione sembra rivelare con sufficiente chiarezza che alle colonie estive per ragazzi viene attribuito un ruolo formativo, prim'ancora che assistenziale, dal momento che le competenze delle relative attività non erano state trasferita all'ECA, ma erano rimaste sotto la gestione del Partito.

Tutta la storia del Ventennio è caratterizzata dallo spostamento della sovranità dallo Stato al Partito, e viceversa, in relazione ad alcune delle attività principali: un ping-pong finalizzato, sia a contenere il consolidamento di poteri alternativi a quello del Duce, sia a fare fronte ai mutamenti delle condizioni sociali interne e delle politiche. La gestione dell'assistenza e della costruzione morale e sociale dei giovani italiani, attività forse tra le più contese, ricade nell'ambito di numerosi soggetti sia istituzionali che di partito, ma non dell'ECA, il quale si sarebbe dovuto occupare esclusivamente dell'assistenza generica; dalla sua giurisdizione sarebbe rimasta estranea l'assistenza infantile che, insieme alla tutela ai disoccupati, era stato uno dei punti di forza dell'EOA.

Come rivela il nome, Ente Comunale di Assistenza, la competenza assistenziale diventa competenza comunale e la sua presidenza è affidata al podestà, dunque venendo a costituire un'attività istituzionale legata allo Stato e non più al Partito (come l'EOA). Ricordiamo come per il PNF il controllo dell'EOA era stato un importante strumento per consolidare la propria presenza diretta nelle strutture socio-economiche del paese.

Anche le modalità del finanziamento rivelano il passaggio delle competenze assistenziali dal partito ad una dimensione istituzionale: all'ECA viene distribuita una quota, stabilita dal ministro per l'interno sulla base del regio decreto, che istituisce l'addizionale di un centesimo su talune imposte erariali per fini di assistenza sociale<sup>79</sup>.

Probabilmente è questo il momento in cui si avvia una reale pubblica assistenza sanitaria, delegando interamente al Partito, attraverso la GIL, e coadiuvato dall'ONMI, il compito di tutela della "razza" e della formazione dei nuovi italiani.

---

<sup>78</sup> L'Ente Comunale di Assistenza è costituito con R.D. 3 giugno 1937 n. 847, che comporta la riorganizzazione del sistema di assistenza con la soppressione delle Congregazioni di carità, il cui patrimonio doveva confluire nell'ECA.

<sup>79</sup> R.D. 30 dicembre 1936 n. 2171.

Nell'ottobre del 1937, con Regio Decreto Legislativo si fondava la GIL<sup>80</sup>, che riuniva in essa i compiti della vecchia ONB, dei fasci giovanili e degli EOA, tra cui la gestione del settore dell'assistenza climatica. La GIL veniva posta direttamente sotto il controllo del PNF. Le risorse economiche previste erano costituite da contributi del Partito Nazionale Fascista, oltre a lasciti, donazioni, oblazioni e sovvenzioni. Alla essa fu trasferito con atto notarile anche l'intero patrimonio edilizio delle colonie per l'infanzia, comprensive di tutto l'arredo.

Se nell'organizzazione per fasce di età nulla muta con l'introduzione della GIL, il carattere delle attività subisce una forte accentuazione paramilitare. Tutte le attività e le organizzazioni per l'infanzia, nelle varie forme della gestione del tempo extrascolastico, tra cui il sistema delle colonie estive, si trova sottoposto a questo clima e a diretta dipendenza delle Federazioni Provinciali del Partito. La GIL viene ad assumere così le redini del sistema di reclutamento e l'organizzazione delle attività socio assistenziali su cui esso si basava.

Fascistizzare le nuove generazioni di italiani fu, come si è visto, un obiettivo prioritario del regime fin dai suoi primi anni. Patrizia Dogliani osserva che «nell'organizzare e nell'irreggimentare la società italiana secondo ordini professionali, generi e generazioni, quello nei confronti della gioventù fu senza dubbio il programma più capillare, articolato diffuso, e, a conti fatti, il più riuscito»<sup>81</sup>.

Tuttavia, anche questo apparente radicamento di massa si sgretolerà con la caduta del fascismo: nello sviluppo del consenso qualcosa sfugge comunque alle maglie dell'irreggimentazione, che in molti casi viene accettata per la necessità di sfuggire da situazioni di miseria, di fame, di insalubrità, almeno qualche settimana all'anno. Il percorso verso i ranghi del fascismo dei giovani Balilla non sarà mai scontato, come rivelano i forti dissidi tra Ricci e gli altri gerarchi, in particolare Starace, e come rivela la necessità di porre l'organizzazione dell'infanzia e della gioventù direttamente sotto il controllo del partito con la fondazione della GIL nel '37, in pieno clima imperialista e in prossimità degli eventi bellici europei che si sarebbero delineati da lì a poco.

Al di là delle contraddizioni e della convinzione che governare gli italiani non sia difficile, ma inutile, Mussolini a più riprese afferma che «il fascismo è il massimo esperimento nel

---

<sup>80</sup> R.D.L. 17 ottobre 1937 n. 1839.

<sup>81</sup> P. Dogliani, *op. cit.*, p. 169.

fare gli italiani»<sup>82</sup> e il suo impegno è ben riconoscibile nelle attività volte a tradurre in realtà l'immagine dell'infanzia e della giovinezza del suo progetto politico. Il numero di soggetti ed enti che se ne occupano e ne hanno competenza, la lunga vita dell'ONB, l'attivismo del suo protagonista Renato Ricci, ben esemplificano l'idea che «il problema principale di ogni stato come di ogni rivoluzione, di ogni filosofia degna di questo nome, come di ogni civiltà, è il problema dell'uomo, che è quello della pedagogia politica, cioè della formazione del perfetto cittadino [...] formazione fisica, formazione spirituale, formazione politica son compiti che lo Stato non può lasciare affidati alla eventuale buona volontà dell'iniziativa privata, ma che rappresenta la sua principale missione»<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 138.

<sup>83</sup> E. Bodrero, cit. ivi, p. 138.



#### **4. Il PNF, l'ONB e le colonie estive tra armonico collettivo, eugenetica quantitativa e biotipologia**

Tra i numerosi soggetti che intervengono nella realizzazione e nell'organizzazione delle colonie l'ONB e la GIL avranno, insieme al PNF, ruoli primari.

Per quanto riguarda il partito il suo ruolo non verrà mai meno, in quanto in maniera diretta o indiretta esso agisce durante tutto il ventennio su sistemi di finanziamento, o intervenendo sui flussi di finanziamento pubblico ad enti previdenziali e formativi attraverso il carattere benefico-ricattatorio della scelta dei beneficiari. Ma interverrà anche promuovendo in prima persona raccolte di finanziamenti privati o incentivando la fondazione di colonie all'interno del sistema corporativo professionale e dell'industria.

Il PNF è protagonista di un continuo braccio di ferro con l'altro grande soggetto interessato al mondo delle colonie e dei campi estivi, l'ONB, del quale cercherà sempre di limitare l'espansione e condizionarne l'attività fino alla vittoria definitiva nel '37, quando con la fondazione della GIL l'ONB scomparirà e tutte le attività destinate alla gioventù e l'infanzia saranno gestite direttamente dal partito (e per aspetti assistenziali specifici legati a maternità e infanzia dall'ONMI). Nello stesso anno 1937 viene chiuso anche l'Ente Opere Assistenziali, la cui attività, dall'anno della fondazione, il 1931, aveva avuto un ruolo importante per quanto riguarda gli aspetti di indirizzo medico gestionale delle colonie e sugli indirizzi di formazione del personale. Fino alla fondazione della GIL, tanto la costruzione quanto la gestione e le linee di indirizzo per le attività ludico-educative e per le pratiche sanitarie erano state interessate da un numero di soggetti tale da rendere estremamente complessa la visione unitaria.

L'ONB stessa che, dai fini dichiarati negli articoli del Decreto di istituzione, avrebbe la funzione di accentrare tutte le attività extrascolastiche legate all'infanzia e alla gioventù, compresa la possibilità di intervenire su attività assistenziali, si trova al momento dello smantellamento a disporre della proprietà di sole 32 colonie permanenti<sup>84</sup>, che costituiscono una piccola percentuale del totale di colonie distribuito sul territorio nazionale<sup>85</sup>. La grande parte del patrimonio immobile dell'ONB è costituito, invece, da

---

<sup>84</sup> Dati statistici relativi all'ONB a fine '37 [in corsivo manoscritto si legge: passaggio al partito], in S. Santuccio, *Le case e il foro, l'architettura dell'ONB*, Alinea, Firenze 2005, p. 257.

<sup>85</sup> Ivi, p. 49.

1400 palestre, da 890 case dei Balilla, oltre che da immobili di vario genere proveniente da donazioni o dalle cessioni del patrimonio delle istituzioni di carità soppresse.

Per quanto riguarda le colonie (i cui numeri statistici che si ritrovano sono sempre discordanti, probabilmente sia per l'articolazione tra diversi enti proprietari, sia per le ambiguità ricorrenti nell'uso dei termini, tra temporanee, climatiche, ecc.) secondo alcune fonti «nel 1926 (quelle) affidate ai Fasci femminili) erano 105 marine e 65 montane ed i bambini ospitati 60.000, mentre nel 1931 erano già 1202»<sup>86</sup>, fino a «giungere alle 3.821 colonie del 1936»<sup>87</sup>.

Questi numeri sono certamente quelli della propaganda del periodo, la quale parla in più occasioni della presenza di alcune migliaia di ragazzi partecipanti al saggio della mostra per l'Esposizione al Circo Massimo a Roma nel 1937 (sebbene uno sguardo ai filmati dell'Istituto Luce sulla mostra possa far sorgere il dubbio su numeri così elevati), ma si tratta di dati riportati anche dalla bibliografia recente<sup>88</sup>.



<sup>86</sup> L. Ricciotti, *Il Partito nazionale fascista*, Rizzoli, Milano 1985, p. 245.

<sup>87</sup> S. Santuccio, *op. cit.*, p. 49.

<sup>88</sup> *Ibid.*

## Documenti

DATI STATISTICI RELATIVI ALL'O.N.B. A FINE 1937 (*passaggio al Partito*)

BILANCIO 40 milioni  
 Dirigenti Volontari 100.000-  
 Organizzati 7 milioni  
 Insegnanti di Educazione Fisica e Funzionari 1.500

Costruzioni; valore a fine 1937 : 500 milioni. Valore attuale 100 miliardi

FORO MUSSOLINI  
 CASE del BALILLA 890  
 PALESTRE 1.470  
 CAMPI SPORTIVI 2.568  
 PISCINE 22  
 TEATRI 18  
 COLONIE PERMANENTI 32

Biblioteche 8.800  
 FILODRAMMATICHE 2.162  
 Cinematografi 386  
 Corsi di cultura (numero delle lezioni : 99.457)  
 Scuole di musica e di canto corale 1.361  
 Seggi corali e vocali 7.153  
 Gite, viaggi, escursioni 132.000  
 Compggi 3.700  
 SCUOLE RURALI 4.700

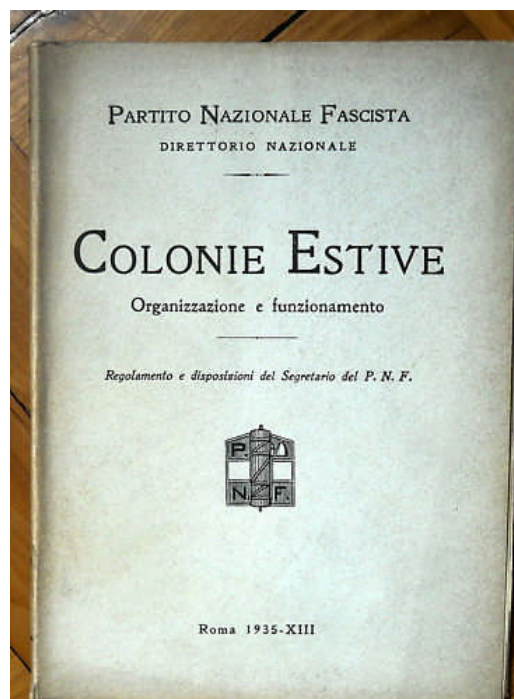
Educazione fisica scolastica ALUNNI 550/000  
 Dirigenti sportivi volontari 20.633  
 Locali coperti e scoperti per l'insegnamento (compresi quelli costruiti ex-novo dall'O.B. ed elencati nelle costruzioni) N. 8.863.  
 Partecipazione ai campionati nazionali per vari sports: 3 milioni di gio

Medici volontari 3.000  
 Refezioni scolastiche: 2 milioni di beneficiari  
 Visite mediche gratuite: 1.375.000  
 Somme erogate dalle Casse Mutue Assistenza : 12 milioni.

Dati statistici  
 ufficiali ONB a  
 chiusura del  
 mandato Ricci.

Dati statistici relativi all'ONB a fine '37 [in corsivo manoscritto si legge: passaggio al partito], da: S. Santuccio, *Le case e il foro, l'architettura dell'ONB*, Alinea, Firenze 2005, p. 257.

La necessità di unificazione si rende manifesta alla metà degli anni Trenta, a giudicare dal numero di regolamenti per la gestione delle colonie che vengono stampati: nel '35 a cura del segretario generale del PNF<sup>89</sup>, poi ripreso dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento come quelli di Torino<sup>90</sup> e di Novara<sup>91</sup> negli anni seguenti, e successivamente dalla GIL<sup>92</sup>, vengono inoltre redatti manuali per il personale che oltre ad aspetti sanitari, disciplinari, organizzativi, toccano più o meno direttamente anche aspetti costruttivi.



Il numero di soggetti istituzionali, enti e gerarchie del PNF che vi ruotano intorno, conquistando e alternativamente perdendo terreno, dimostrano la grande portata delle attività legate all'infanzia e alla gioventù fino dagli anni Venti nel disegno politico fascista: lo dimostra la dimensione del conflitto tra Ricci e tutti i segretari che si sono succeduti alla

<sup>89</sup> Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, *Colonie Estive, Organizzazione e funzionamento. Regolamento e disposizioni del Segretario del P.N.F.*, Colombo, Roma 1935.

<sup>90</sup> Partito Nazionale Fascista, Fasci di Combattimento di Torino, E.O.A., Ispettorato Sanitario E.O.A., *Norme per il funzionamento delle Colonie Climatiche Temporanee e diurne*, Tipografia Vogliotti, Torino 1936.

<sup>91</sup> Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara, Ispettorato Sanitario E.O.A., *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, tipografia Cattaneo, Novara 1937.

<sup>92</sup> P.N.F., Gioventù Italiana del Littorio, Comando Generale, Servizio Assistenziale e Sanitario, *Regolamento delle colonie climatiche*, tipografia Ferri, Roma 1939.

guida del partito nel decennio di vita dell'ONB, fino a Starace, che sferra il colpo definitivo all'indomani dell'esposizione sulle colonie estive al Circo Massimo a Roma.

La storiografia tradizionale del dopoguerra, di cui si è già parlato nei capitoli precedenti, ha teso a separare le esperienze che si sono avvicendate nel Ventennio con l'intento talvolta di sottrarne alcune ad un pesante giudizio di bilancio etico, talvolta per ridurre l'insieme ad una dimensione parodistica del Fascismo italiano. Secondo questa lettura il tempo dei balilla, dei figli, delle figlie della Lupa e dei giovani avanguardisti risulta scandito da parate di facciata che tendono ad occupare tutto il tempo extrascolastico. Per quanto riguarda le colonie estive, elioterapiche, temporanee, o in qualunque altro modo siano state chiamate, queste sono viste come un equilibrio tra espressione etica ed espressione di forma: etica è l'attività assistenziale profilattica verso i bambini gracili e bisognosi che vi vengono alloggiati; di vuota forma – o successivamente antietica – è la declinazione scenografica sempre più militaresca che acquisisce l'organizzazione della vita in colonia, assecondando la tendenza che si va consolidando parallelamente all'evoluzione della politica europea e all'accelerazione imperialista del fascismo. Altri aspetti che comunque fin dall'inizio fanno perno intorno al tema della Patria, della bandiera, dell'armonico collettivo, della vitalità, e soprattutto tutto ciò che ruota intorno all'esaltazione delle imprese e della figura del Duce, sono viste da una certa storiografia come espressioni di vuota propaganda, legate a un intento di *captatio* di consenso, o semplicemente al narcisismo di un dittatore che la storia ha sconfitto.

La tenzone tra partito ed enti statali o parastatali, oltre che sul tema accentramento e decentramento, rivela che il tema è centrale nel progetto totalitario fascista. Progetto che secondo la più aggiornata storiografia costituisce un fenomeno politico moderno, nazionalista, rivoluzionario, totalitario, razzista<sup>93</sup>.

L'O.N.B., proprio all'interno di questo progetto, ha un ruolo assolutamente centrale. Non sarà, come talvolta è stata considerato, luogo di attività complementare alla scuola, alla quale anzi ha costantemente conteso spazio e tempo, ma sarà il perno del progetto educativo fascista. Questo aspetto risulta particolarmente evidente nelle parole di Ricci, suo animatore: «l'Opera Nazionale Balilla [...] non è solo una formazione sportiva affiancata alla scuola ma è una idea morale dello stato e dei suoi rapporti con l'individuo; una idea morale che dovrà informare tutta la pratica dell'educazione e della istruzione

---

<sup>93</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. VIII. Si veda anche: L. La Rovere, *Rifare gli Italiani: l'esperimento di creazione dell'“uomo nuovo” nel regime fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 9, 2002, pp. 51-77; O. Stellavato, *op. cit.*

giovanile. In questo suo carattere aggregatore rivela la sua essenza rivoluzionaria perché procedendo da un disordine completo della coscienza collettiva e da uno smarrimento universale del senso storico della nazione e dei suoi compiti per l'avvenire riesce con la fiamma della passione che ha del religioso a fondere i diversi frammenti dell'Italia del dopoguerra, dal nord al sud divisi e differenziati dalla diversa struttura sociale, per creare il tipo dell'italiano nuovo»<sup>94</sup>.

Il significato dell'istituto delle colonie dalla costituzione all'organizzazione, e la storia delle istituzioni, degli enti, delle gerarchie di partito che si sono contesi la cura fisica e morale dei fanciulli e dei giovani risultano particolarmente comprensibili alla luce della recente ricerca storiografica incentrata sul mito dell'*uomo nuovo* fascista. Questo tema è stato trattato con profondità nei numerosi studi di Emilio Gentile<sup>95</sup>, di Luca La Rovere<sup>96</sup>, e di Ornella Stellavato<sup>97</sup> tra altri. In tutti i casi gli autori sottolineano numerosi aspetti della cultura fascista allontanandosi da tradizionali letture che tendono ad analizzare molti aspetti alla luce di un mero intento propagandistico. In questo senso, Luca La Rovere ed Emilio Gentile spiegano l'origine del mito dell'*uomo nuovo*, il primo inserendolo in una linea di continuità col Risorgimento, il secondo a partire dal combattente della Prima guerra mondiale e nello squadrismo, individuando pur nelle trasformazioni che avvengono nel Ventennio, elementi costanti nelle figure del cittadino soldato e dell'uomo collettivo organizzato<sup>98</sup>. La Rovere studia in particolare le organizzazioni giovanili cui è affidato il compito di forgiare i nuovi italiani, i contrasti tra stato e partito per il monopolio dell'educazione delle giovani generazioni e analizza, inoltre i miti e gli strumenti che costituivano la pedagogia promossa dall'ONB e dalla GIL, concentrandosi su quest'ultima. Ornella Stellavato, invece, analizza con estrema accuratezza la storia dell'ONB<sup>99</sup>. E ritorna su temi affrontati da Carmen Betti, autrice del primo studio interamente dedicato all'Opera Nazionale Balilla<sup>100</sup>, e alla luce di un ampio corpus documentario<sup>101</sup> ne contesta

---

<sup>94</sup> R. Ricci, *I giovani nello Stato fascista*, in «Gerarchia», 1928, cit. in O. Stellavato, *op. cit.*, p. 279.

<sup>95</sup> I saggi e gli studi di Emilio Gentile che trattano il tema sono numerosissimi e sono il frutto di uno studio trentennale. Alcuni sono citati nelle note di questa tesi, altri in bibliografia.

<sup>96</sup> Oltre al già menzionato L. La Rovere, *Rifare gli Italiani...*, cit., pp. 51-57, occorre ricordare Id., *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1934*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

<sup>97</sup> O. Stellavato, *op. cit.*

<sup>98</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., pp. 235-264.

<sup>99</sup> O. Stellavato, *op. cit.*

<sup>100</sup> C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

<sup>101</sup> In mancanza di un archivio dell'ONB, la studiosa ha utilizzato documenti provenienti dall'Archivio Centrale dello Stato, carte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Partito Nazionale Fascista e del Ministero

l'interpretazione: «la sua ricostruzione – scrive – è influenzata da un giudizio di fondo sul fascismo [...] portandola a concludere che anche la formazione delle nuove generazioni avviene attraverso operazioni scenografiche di pura facciata»<sup>102</sup>. Le recenti analisi ed interpretazioni del Ventennio fascista e delle attività legate all'infanzia e alla gioventù ci consentono di superare una consolidata idea delle colonie come luogo di un dualismo tra l'etica del *welfare*, delle utopie sociali architettoniche ed urbanistiche, a cui vengono sovrapposte come una sovrastruttura tutte le attività propagandistiche legate ad una generica ricerca di consenso.

L'istituto delle colonie per l'infanzia viene ad acquisire un volto in cui tutto converge in maniera unitaria verso un fine pedagogico fondativo profondo, complesso e assai organico al quale concorrono aspetti sanitari, aspetti educativi, aspetti architettonici, contesti paesaggistici, cerimonie ed esaltazione di miti: un uomo coraggioso, sano, forte viene plasmato attraverso una forma di emotività condivisa e permanente in spazi ampi e unitari. Sull'aspetto funzionale a questo fine si rifletta sulle architetture: mentre i suggerimenti medici, anche durante il Ventennio, suggeriscono dimensioni relativamente contenute per i dormitori al fine di limitare possibilità di contagio di malattie in incubazione, le costruzioni ci mostrano in generale spazi enormi e continui, allineamenti di letti a centinaia<sup>103</sup>. Questo fatto sembra suggerire che la volontà di consolidare un sentimento di unità collettiva prevalga persino sui precetti sanitari, anche se non sarebbe corretto misconoscere l'interesse alla salute, per lo meno per l'importanza che la salute e l'igiene rivestono in questo disegno di nuova italianità.

Nei regolamenti delle colonie e nelle istruzioni per il personale si rammenterà sempre che i fanciulli devono vivere l'esperienza della colonia con gaiezza e che si devono educare utilizzando metodi persuasivi e non punitivi: «educare significa generare socialmente, perpetuare nella società, generare nello spirito» e se nei ragazzi più grandi «mantenere vivo l'impeto dell'intervento, il sacrificio della trincea [...] perpetuare quei lineamenti morali abbozzati nei giorni tristi, perfezionati nel sacrificio, purificati nel dolore, perpetuarli nelle giovani generazioni, nelle anime più pronte ad accoglierli»<sup>104</sup>.

---

dell'Interno e dell'Archivio Segreto Vaticano, da poco aperto alla consultazione, in particolare dei fondi della Segreteria di Stato e della Nunziatura d'Italia.

<sup>102</sup> O. Stellavato, *op. cit.*, p. V.

<sup>103</sup> La colonia Novarese addirittura progettata per contenere ottocento bambini, verrà poi arredata in modo da contenerne 1200 con i letti a distanza più contenuta della previsione di progetto.

<sup>104</sup> L. Magni, *Direttive igienico sanitarie*, in *Colonie climatiche. Norme per direttrici e assistenza: direttive igienico-sanitarie, pedagogiche, educative, disciplinari, ricreative, giuoco, ginnastica, pronto soccorso, amministrazione*, Stamperia Zanetti, Venezia 1936.

L'educazione passerà attraverso un addestramento che sempre più acquisirà caratteri paramilitari con l'avanzare del Ventennio<sup>105</sup>: i piccoli delle colonie saranno preparati attraverso il gioco, la gaia convivenza e le rituali cerimonie ad avvertire il «pulsare degli ideali», il sentimento di Patria e di unità che li porterà alla «speranza dell'avvenire» e ad «agognare la gloria», come vuole l'ideale dell'*uomo nuovo* fascista che sorge dalle ceneri della Grande guerra che frequentemente ritorna negli scritti di Ricci<sup>106</sup>, dove costantemente viene ribadita l'importanza di sollecitare le corde dell'emotività in quanto «l'eroe si forma nel ragazzo [...] e noi che vogliamo eroica l'educazione vogliamo che il libro sia soffuso di eroismi, palpitante di intensa drammaticità»<sup>107</sup>.

Nella stessa direzione si colloca la centralità del culto dei caduti nelle cerimonie che coinvolgono l'infanzia<sup>108</sup>, e che si rivela anche nella presenza nelle colonie estive di spazi destinati a sacrario. Il mito della Grande guerra e il culto dei caduti, centrali nel pensiero di molti intellettuali, come Marinetti, Papini, Prezolini, Gadda, Soffici, Jahier, Serra, Malaparte, Borgese, d'Annunzio, costituiscono nella visione pedagogica del fascismo un'esperienza rigeneratrice per l'individuo, e un collante sociale<sup>109</sup>.

Rispetto al programma di coesione dell'ONB che vuole unire le esperienze di ragazzi provenienti da differenti classi sociali, i campi di addestramento rispondono in maniera maggiore rispetto alle colonie elioterapiche o estive, che rivestendo in gran parte una funzione di rafforzamento fisico di ragazzi gracili e spesso denutriti erano occupate in maniera abbastanza omogenea da bambini di classi sociali disagiate. Tuttavia non mancano, anche se per lo più per ragioni propagandistiche, casi in cui bambini di classi più elevate soggiornano in colonia: in occasione della trasferta a Rimini, in attesa della visita del Duce alla colonia Novarese, le figlie del Prefetto di Novara verranno sistemate a dormire in colonia con le altre bambine.

La conciliazione di classe e la presenza di un regime corporativo è ben presente nelle attività assistenziali educative per l'infanzia: numerose realtà industriali, al pari delle

---

<sup>105</sup> Attuati prevalentemente nei campeggi, che qualcuno impropriamente cita talvolta tra le colonie solari o diurne.

<sup>106</sup> R. Ricci, *Libro e moschetto. Dalla generazione della guerra a quella del Fascismo*, in *Il decennale. Pubblicazione nazionale sotto l'Augusto Patronato di S.M. il RE con l'alto assenso di S.E. il Capo del Governo. X anniversario della Vittoria*, Vallecchi, Firenze, 1929.

<sup>107</sup> R. Ricci, *op. cit.*, p. 314, cit. in O. Stellavato, *op. cit.*, p. 280.

<sup>108</sup> A. Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005.

<sup>109</sup> Su questi temi si veda, nel panorama di un'ampia bibliografia, M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1998, e Id., *Il mito della grande guerra*, Il Mulino, Bologna 2007.



gerarchie del partito e degli enti appositamente creati, si impegnano nella costruzione di colonie per l'infanzia: tra queste Fiat, Rivetti, Pirelli, Olivetti, Snia, ecc.<sup>110</sup>

La colonia, nei suoi processi di fondazione e di gestione, nelle sue forme architettoniche, nell'organizzazione degli spazi e dei tempi della giornata, sarà certamente uno dei luoghi più adatti a formare con completezza l'*uomo nuovo* fascista, che Gentile efficacemente definisce: «un uomo collettivo (educato) attraverso la pedagogia totalitaria [...] a identificare normalmente e spontaneamente la propria persona con la comunità di massa integrata nello Stato»<sup>111</sup>.

Altri luoghi e altre occasioni sono naturalmente i campi di addestramento, le palestre, i raduni, le attività delle case dei balilla. Ciò che rende la colonia estiva un luogo privilegiato di rinascita e rifondazione è la possibilità che essa offre di intervenire in termini eugenetici. «L'Italiano nuovo non doveva essere solo forte ma anche sano» osserva Ornella Stellavato e aggiunge che l'ONB garantiva «ai suoi organizzati un'assistenza sanitaria che aveva come obiettivo principale di svolgere una funzione di prevenzione delle malattie sociali». Nell'invio dei bambini alle colonie doveva seguirsi il criterio di «bonifica della razza». Per questo come detto sopra, gli ospiti delle colonie appartenevano, in contrasto con le altre attività infantili e giovanili, a classi sociali piuttosto omogenee, essendo destinate a migliorare le condizioni igienico-sanitarie e a sviluppare una profilassi di prevenzione di malattie sociali.

Tra i diversi tipi di colonia, analizzati in altro capitolo di questa tesi, sono quelle estive a farsi strumento di una dell'eugenetica in «versione latina»<sup>112</sup>, cioè sostanzialmente quantitativa<sup>113</sup>. A differenza delle colonie permanenti, infatti, che costituiscono una sorta di sanatori, quelle temporanee, nelle quali non sono ammessi i malati, sono destinate a «tutti i giovani che pur godendo di buona salute fisica, devono essere messi in condizione di resistere meglio per l'avvenire agli assalti del tempo e dell'ambiente»<sup>114</sup>.

---

<sup>110</sup> R. Vescovi, *Children's Holiday Health Camps during the Fascist Regime 1922-1942*, in A. Kruger, A. Teja, *La comune eredità dello sport in Europa*, Atti del Primo Seminario europeo di Storia dello sport, Roma 1997, pp. 440-444; J. Cocteau, *Ai monti e al mare, cent'anni di Colonie per l'infanzia*, Fabbri, Milano 1990; C. Betti, *op. cit.*, pp. 127-130.

<sup>111</sup> E. Gentile, *Fascismo...*, cit., p. 258.

<sup>112</sup> R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Scandicci, 1999; O. Stellavato, *op. cit.*, p. 289.

<sup>113</sup> F. Cassata, *Molti, sani e forti. L'Eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

<sup>114</sup> Fasci italiani di Combattimento, Federazione Provinciale pavese, *La poliedrica attività federale dell'anno VI. Relazione all'XI Congresso provinciale*, Ufficio Stampa Federale, Pavia 1929, p. 167, cit. in O. Stellavato, *op. cit.*, p. 289.

«La funzione del medico in seno all'ONB – afferma esplicitamente un medico appartenente al comitato milanese – è [...] specifica per il compito che deve assolvere: prevenzione, igiene, profilassi individuale e collettiva degli organizzati (esula dall'assistenza curativa vera e propria e abbraccia un'attività nuova altamente sociale, la quale sarà destinata a precorrere l'applicazione pratica del nuovo indirizzo della medicina, verso il quale è decisamente orientato lo Stato Fascista per il miglioramento della razza)<sup>115</sup>.

Non meno esemplificative sono le indicazioni sanitarie fornite nei manuali di istruzioni per il personale delle colonie.

Particolarmente interessante per il rapporto tra colonie ed eugenetica è la redazione della cartella biotipologica individuale che, compilata in un primo tempo per casi particolari di cittadini, viene estesa alle giovani generazioni in maniera il più possibile generalizzata a partire dal 1934, precedendo l'istituzione del libretto sanitario per tutti gli studenti.

È stata a lungo negata la componente razziale del fascismo italiano, e si è ritenuta la promulgazione delle leggi del '38 come una diretta e inevitabile conseguenza della situazione internazionale e delle condizioni di alleanza con la Germania<sup>116</sup>. Se si prendono in esame le apparenti contraddizioni che troviamo nei discorsi e negli scritti<sup>117</sup>, appare abbastanza evidente una via italiana all'eugenetica, che è contraria all'intervento prenatale (divieto di aborto), e punta invece a un intervento migliorativo sulla razza, migliorando le condizioni della madre nella gestazione e del fanciullo nell'infanzia: agendo, diciamo sulle condizioni al contorno. Solo con le leggi del '38 al concetto di razza (come materia migliorabile) si sovrapporranno altri significati (di natura allogena dannosa).

Nel 1933 Nicola Pende, medico e fondatore a Genova dell'istituto biotipologico-ortogenetico, dedica il libro *Bonifica umana razionale e biologia politica* a Benito Mussolini<sup>118</sup>, il quale «col principio sano del politico biologo tesse un abito fisico, morale e

---

<sup>115</sup> F. Ferraro, *L'organizzazione sanitaria dell'ONB nel Comitato provinciale di Milano*, Rivista di scienze applicate all'educazione fisica e giovanile, Roma 1932, cit. in O. Stellavato, *op. cit.*, p. 289.

<sup>116</sup> Si è anche scritto che Mussolini abbia passivamente subito questa promulgazione, fino a tempi recenti in cui è stato individuato (grazie a un documento autografo conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, precedentemente posseduto da Renzo De Felice) quale autore dell'editoriale del primo numero della rivista «La difesa della Razza», 1938.

<sup>117</sup> Nel celebre discorso a Bari del 1934 Mussolini si schiera contro le leggi razziali, mentre nel più volte citato *Discorso dell'Ascensione* e in altri, utilizza ripetutamente il termine «razza» e l'espressione «miglioramento della razza».

<sup>118</sup> N. Pende, *Bonifica umana razionale e biologia politica*, Cappelli, Bologna 1933. Nicola Pende risulterebbe tra i firmatari del Manifesto della Razza, fondamento delle Leggi razziali del '38. La sua idea di bonifica della razza prevede un indirizzo sintetico nella clinica medica e la sua idea di bonifica umana prevede una visione

intellettuale nuovo per una grande patria»<sup>119</sup>. «Biologia politica – scrive Claudia Mantovani, rifacendosi ad altri scritti di Pende – è la scienza che, fondata sullo studio, scientifico ed empirico, al tempo stesso degli uomini, considerati come cellule del grande organismo sociale, deve, in un'epoca realistica, e naturalistica come la nostra, guidare gli uomini di governo»<sup>120</sup>, e aggiunge: «come nello stato cellulare unitario, il principio egoistico di individuazione è superato da quello altruistico di coordinazione, così nello Stato biologico e corporativo del fascismo l'egoismo degli individui e delle classi è superato dalla necessità dello Stato di avvalersi dei valori “energetici” dei singoli per i propri superiori fini»<sup>121</sup>. L'autrice conclude con le parole di Pende: «nell'organismo nazionale le vere classi di cittadini saranno d'ora innanzi le classi biologiche, le classi energeticamente differenziate dei lavoratori e produttori e non le classi economiche o ereditarie»<sup>122</sup>.

Lo strumento operativo del metodo di Pende è una poderosa cartella detta “quaderno biotipologico”, che raccoglie tutti i dati disponibili su aspetti ereditari, morfologici, psicologici, comportamentali del soggetto<sup>123</sup>. Nel 1934 l'ONB stabilisce che sia redatta una scheda biotipologica semplificata per tutti i suoi iscritti<sup>124</sup> ed è tra gli iscritti dell'ONB che vengono, come sappiamo, reclutati i ragazzi da inviare in colonia estiva. Da queste osservazioni discende che proprio nel momento di massima diffusione della realizzazione delle colonie estive, queste diventano un luogo di valutazione statistica preferenziale per stimare, a partire da condizioni di partenza definite da una dettagliata scheda personale, quali sono i reali mutamenti avvenuti nel corso del soggiorno e probabilmente anche se questi mutamenti sono passibili di innescare circoli virtuosi di rafforzamento sanitario, morale, psichico, successivi al soggiorno. Sarebbe interessante, a tale proposito, svolgere un'indagine mirata sul materiale delle schede individuali, se ancora esistenti e

---

unitaria degli interventi, tanto sulla madre quanto sul fanciullo, e sul lavoratore. Precedentemente aveva pubblicato *Debolezze di costituzione*, Roma 1928.

<sup>119</sup> Id., *Bonifica...*, cit. in C. Mantovani, *Rigenerare la società: l'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2004, p. 320.

<sup>120</sup> N. Pende, *L'indirizzo costituzionalistico della medicina sociale e nella politica*, estr. da *Le opere e i giorni*, Genova, 1926, p. 8.

<sup>121</sup> C. Mantovani, *Rigenerare la società...*, cit., p. 320.

<sup>122</sup> N. Pende, *Bonifica...*, cit.

<sup>123</sup> Su questi temi si vedano, oltre al saggio di Claudia Mantovani: N. Pende, *Scienza dell'Ortogenesi*, Ist. Italiano di arti grafiche, Bergamo 1939; Id., *La scheda biotipologica individuale nella medicina preventiva e nella politica sociale*, in «Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze», XXVI riunione, Venezia 12-18 settembre 1937, pubbl. 1938, pp. 283-286.

<sup>124</sup> C. Mantovani, *op. cit.*, p. 322.

confrontabili, per capire cosa siano realmente state le colonie, e quali dei risultati auspicati abbiano realmente portato.

In ogni caso la loro funzione all'interno di un programma così complesso e articolato come quello che si è cercato di tratteggiare ci mostra che "l'istituto colonie" è tutt'altro che una invenzione destinata a far maturare consenso al regime, e la sua funzione è ben più radicata nel programma politico di quanto appaia dalla lettura articoli e proclami di inaugurazioni o dalla mostra celebrativa del '37.

Gli enti fondati dal Fascismo hanno tutti, a partire dall'ONMI, dall'ONB e dagli enti di ricerca un potenziale eugenetico di tipo opposto a quello propugnato dai nazisti: una eugenetica quantitativa, come spesso è stato scritto, con un carattere prenatale e postnatale. La colonia estiva è certamente uno dei luoghi favoriti per l'applicazione di questi principi: oltre alla raccolta dei dati per la scheda biotipologica, vi era qui una oggettiva possibilità di verifica dei risultati.

Risultati che sarebbero derivati dalla permanenza per un periodo prolungato e dal rispetto delle pratiche raccomandate, come l'esposizione alla luce e in alcuni orari al sole, l'alimentazione corretta, il rispetto di norme igieniche, l'induzione alla vita attiva, dinamica, sportiva, i bagni talassoterapici, il tutto in un ambiente destinato ad incidere positivamente sulla psiche e sulla socialità.

Del resto la cura dell'infanzia era stata definita dal ministro degli interni, fin dall'atto di fondazione dell'ONMI, un problema di politica nazionale «di difesa, conservazione, progresso». Il ministro Federzoni affermava: «l'infanzia [...] costituisce nel suo insieme la società futura [...] il problema dell'infanzia, posto nei suoi veri e precisi termini dalle nuove dottrine biologiche, economiche, sociologiche, si presenta oggi come un problema squisitamente politico, di eugenetica, igiene e difesa sociale, di progresso morale, economico e culturale»<sup>125</sup>.

Francesco Cassata in un recente saggio in cui analizza i principi espressi sulla rivista «La Difesa della razza»<sup>126</sup> riflette sul fatto che il progetto di trasformazione palingenetica della società, della cultura, e dell'arte italiana che emerge, non costituisce un estemporaneo effetto dell'alleanza con il Nazismo, ma si inserisce all'interno del progetto di rivoluzione

---

<sup>125</sup> G. Giannini Alessandri, *La difesa della razza nel Regime fascista*, Roma : Stab. tip. centrale, Roma 1930, pp. 56-57; C. Mantovani, *op. cit.*, p. 309.

<sup>126</sup> «La Difesa della razza», periodico pubblicato con cadenza quindicinale dal 5 agosto 1938 al 20 giugno 1943, sotto gli auspici del ministero della Cultura Popolare, giocò un ruolo fondamentale nella definizione della «questione razziale» e nella diffusione dell'antisemitismo negli anni cruciali della discriminazione e persecuzione degli ebrei.

antropologica che il regime aveva pensato e perseguito durante tutta la sua storia<sup>127</sup>. Questa è certamente una tesi forte, ma se è pur vero che i temi della razza e dell'italianità pervadono i discorsi di tutto il Ventennio, il loro significato e le attività volte alla costruzione dell'italiano nuovo e al miglioramento della razza, hanno un carattere differente dal concetto razziale proprio del nazismo, e dalle iniziative di discriminazione fascista degli ultimi anni Trenta.

---

<sup>127</sup> F. Cassata, *La difesa della Razza. Politica ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino 2008.



## 2. L'ISTITUTO DELLE COLONIE PER L'INFANZIA NEL VENTENNIO

### 1. Colonie per l'infanzia nel Ventennio: istituzione e aspetti tipologico-formali

L'istituzione di colonie per l'infanzia durante il Ventennio, come già visto, si inserisce idealmente nella tradizione medico-profilattica avviata nell'Ottocento, ma ne vengono presto individuate le potenzialità come strumento per la fondazione dell'*uomo nuovo* fascista, possibile con il miglioramento della razza e l'irreggimentazione di tutti i livelli della società.

Essa riflette, inoltre, alcune delle aspirazioni sociali presenti nella cultura fascista: la generalizzazione del concetto di villeggiatura, che porterà alla notorietà alcune località prescelte dai gerarchi, come Viareggio e Riccione, alimentando il sogno della villeggiatura di massa (funzionale alla politica corporativa e alla negazione del conflitto di classe); ma anche, l'affrancamento dalle tradizioni sanitarie liberali con l'affermazione dello stato sociale e della pubblica assistenza (e la conseguente sconfitta di malattie largamente diffuse come quelle dell'apparato respiratorio).

Rispetto ad altri spazi per l'infanzia, come le case dei balilla e le cittadelle sportive, questi "luoghi dell'eterotopia" presentano il vantaggio di decontestualizzare completamente i fanciulli che ospitano, alienandoli dai tempi e dai luoghi della famiglia e della scuola. Le attività promosse dall'ONB si trovano spesso a confliggere con i tempi dell'istruzione scolastica e a confrontarsi con sistemi valoriali tradizionali: in colonia, invece, almeno per un determinato periodo<sup>1</sup>, la vita dei fanciulli può essere interamente riorganizzata e

---

<sup>1</sup> Il periodo di soggiorno previsto per le colonie è di almeno quaranta giorni.

controllata, con l'obiettivo ultimo di creare nuove consuetudini e nuovi riferimenti gerarchici.

Nei primi anni del regime la creazione di colonie segue percorsi differenziati e programmi non particolarmente rigorosi. Tuttavia, a partire dal 1931, con la fondazione dell'EOA, il partito nelle sue articolazioni locali avrà un ruolo diretto e il pieno possesso degli strumenti necessari all'organizzazione e alla promozione di questo istituto, che acquisirà così uno straordinario vigore nel corso dei primi anni Trenta, avviandosi a dare luogo a una tra le maggiori imprese edilizie del regime, sia per il numero di edifici realizzati<sup>2</sup>, sia per l'entità dell'impegno economico pubblico e privato che viene messo in campo.

L'aspetto nuovo rispetto alla tradizione profilattica è l'estensione del programma, che non coinvolge più soltanto soggetti malati o convalescenti, ma anzi destina le sue cure principalmente a fanciulli sani, che si propone di modificare nelle loro qualità costituzionali e morali.

La colonia per l'infanzia assume così una funzione ben distinta rispetto a quelle volte alla cura delle malattie polmonari, cui vengono destinati sanatori e dispensari antitubercolari, mentre si accinge a diventare fucina di una migliore razza di italiani. Accanto a una prima netta distinzione rispetto ai sanatori le colonie divengono oggetto di una sistematica classificazione in base al luogo in cui sorgono (al mare, in montagna, in prossimità di laghi o corsi fluviali o alla periferia delle città) e al tipo di ospitalità fornita (diurna, stagionale o prolungata). Con il procedere degli anni Trenta si susseguiranno le pubblicazioni a cura del partito e dell'EOA dove si trovano codificate rigidamente queste tipologie e classificati i benefici che i differenti climi e le differenti condizioni apportano ai diversi caratteri costituzionali dei fanciulli.

A partire dagli anni 1932-33 le federazioni provinciali dei fasci si doteranno di numerose colonie per i fanciulli della propria provincia. Le imprese maggiormente riconoscibili sono costituite dalle grandi colonie marine concentrate, in particolare modo, sulla costa romagnola, su quella toscana e su quella ligure, sia per ragioni di prestigio, sia per la facilità a essere raggiunte dalle province del nord, le più attive nella realizzazione di tali edifici. Tra Milano Marittima e Rimini si concentra l'interesse di numerose federazioni per le loro colonie marine: Bologna, Mantova, Trento, Novara e Milano, tra le altre.

---

<sup>2</sup> Nel 1937 in occasione della mostra sulle colonie tenuta al Circo Massimo a Roma si parlerà di circa 3800 strutture esistenti.



Anche per quanto riguarda le fondazioni promosse dalle grandi realtà industriali il partito riveste un ruolo di guida attraverso l'EOA, a cui è demandata la vigilanza sugli aspetti organizzativi e sanitari. Resteranno all'ONMI le competenze relative al suo statuto, soprattutto nella segnalazione di ragazzi bisognosi delle cure climatoterapiche, mentre verrà affidata all'ONB la vigilanza sulle attività sportive. Quest'ultima, pur non avendo un ruolo diretto sulla grande maggioranza delle colonie, rimarrà comunque sempre sullo sfondo fino al 1937, poiché i ragazzi saranno scelti tra gli iscritti all'ONB (quando l'età lo consente), e in ogni caso in viaggio e in uscita ne vestiranno la divisa<sup>3</sup>.

La derivazione dalla tradizione profilattica ottocentesca, continuamente evocata dalla stampa e dai regolamenti, fa il gioco della propaganda di regime che ne sottolinea il valore etico, prendendo però le distanze dal carattere di sporadicità e di disorganizzazione, dunque di inefficacia in termini di assistenza sociale generalizzata. In particolare viene evidenziata la discontinuità rispetto al carattere improvvisato di quella tradizione, condizionata dalla dipendenza rispetto a iniziative filantropiche di singoli benefattori o di organizzazioni assistenziali di vario tipo, cattoliche e laiche: si sottolinea il passaggio dall'età delle discontinue iniziative benefico-filantropiche, a opera di singoli soggetti, all'età della pubblica assistenza socio-sanitaria, attuata secondo programmi sistematici ed estesa a tutti i figli della Nazione.

Le parole di Arcangelo Livento, medico specializzato in malattie tubercolari e vice-direttore generale della sanità pubblica a partire dal 1930, esemplificano questa modalità di presentazione e forniscono le prime indicazioni scritte relative al processo di distinzione (avviato intorno al 1931) dei tipi di colonia, che si differenziano per durata dell'ospitalità, funzioni e localizzazioni. La voce enciclopedica che egli scrive <sup>4</sup> risente di un processo ancora in corso: i regolamenti degli anni successivi saranno più rigorosi nelle distinzioni e forniranno anche indicazioni sugli spazi che i diversi tipi di colonia devono contenere.

---

<sup>3</sup> Queste indicazioni sono ripetute nei diversi regolamenti per le colonie editi a cura del PNF e delle differenti federazioni dei fasci, soprattutto a partire dal 1935. Tra queste i citati regolamenti del PNF (1935), delle federazioni di Torino (1936) e di Novara (1937). Cfr.: Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, *Colonie estive. Organizzazione e funzionamento, Regolamento e disposizioni del Segretario del P.N.F.*, Editore Colombo, Roma 1935; G. Giuffrida, *Colonie temporanee. Organizzazione igienico-sanitaria. Norme per il personale direttivo e assistente*, Tip. Cattaneo, Novara 1936; Federazione dei fasci di combattimento di Novara, Ispettore Sanitario E.O.A. (a cura di), *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, Tip. E. Cattaneo, Novara 1937; Gioventù Italiana del Littorio, Comando Generale (a cura di) *Regolamento delle colonie climatiche*, Tip. V. Ferri, Roma 1939.

<sup>4</sup> Voce *Colonie estive* (1931), a cura di Arcangelo Livento, in: *Enciclopedia di Scienze Lettere e Arti*, Istituto Treccani, Roma 1929-37.

«La pratica d'inviare nel periodo estivo gruppi di fanciulli alle cure climatiche montane o marine ha dato origine alle cosiddette colonie temporanee estive» scrive Livento, menzionando l'ospedale di Lucca, che nel 1822 «cominciò a inviare a proprie spese alcuni gruppi di trovatelli in cattive condizioni di salute sulla spiaggia di Viareggio [...] l'apostolato iniziato da Giuseppe Barellai nel 1853 [...], per trarre fuori dalle corsie degli ospedali comuni i fanciulli malati di tubercolosi delle ossa, delle articolazioni, del tessuto linfatico e portarli alla cura del sole e del clima marino. [...] La massima parte furono inquadrati secondo la legge delle opere pie e presero la figura di enti autonomi. I contributi volontari non sempre raggiunsero le proporzioni necessarie a conservarli in funzione per tutto l'anno. Pertanto non di rado essi limitarono la loro opera ai mesi estivi e accolsero non solamente fanciulli con tubercolosi ossea o articolare, ma anche fanciulli con semplici gracilità, venendo in tal modo a perdere il carattere di sezione ospedaliera e ad assumere piuttosto quello di colonia temporanea».

Capo dei servizi sanitari della Croce Rossa Italiana dal 1919 al '30 Livento è diretto testimone e fautore dell'attività che già nel dopoguerra aveva promosso la Croce Rossa «allo scopo di sovvenire le più gravi sofferenze cui andavano incontro i figli dei combattenti». Il medico ricorda che l'offerta restava largamente insufficiente rispetto alle esigenze e che un censimento «fatto nel 1923-24 [...] rilevava la necessità che tutte queste istituzioni fossero assoggettate a una radicale revisione, separando quelle aventi lo scopo specifico della prevenzione e della cura della tubercolosi da quelle che si prefiggevano solamente l'assistenza di fanciulli gracili. Tale revisione è stata iniziata ed è in corso di completamento; essa consente di escludere dalle colonie temporanee alcune istituzioni che talora sono state comprese con esse oppure, in ragione della denominazione comunemente adoperata, potrebbero confondersi ancora. Sono queste: i preventori per fanciulli che abbiano convissuto con tubercolotici; le stazioni elioterapiche per il ricovero durante il giorno e la cura mediante il sole e limitati interventi chirurgici di lesioni tubercolari non gravi delle ossa, delle articolazioni, del tessuto linfatico; gli ospizi marini e montani per il ricovero a tutto soggiorno dei medesimi infermi del gruppo precedente; le colonie estive per tubercolotici. La funzione delle colonie temporanee resta circoscritta al ricovero durante il periodo estivo dei fanciulli che presentano uno stato di gracilità generica [...]. A questa massa di fanciulli di questa età rivolgono prevalentemente le loro cure le colonie temporanee. Solo un piccolo numero di esse accoglie bimbi inferiori

ai sei anni, la cui assistenza risulta più complicata e difficile; la maggior parte i fanciulli di 6 a 10 o 12 anni con difetti di crescita o convalescenti di gravi malattie.

Le colonie temporanee si distinguono secondo la sede in colonie di spiaggia (marine, lacuali, fluviali); montane; di campagna. Con la sede muta l'azione del rispettivo clima: bisogna distinguere, per molte spiagge italiane, il clima marino estivo da quello del resto dell'anno, che presenta caratteri assai differenti e molto spesso esercita azioni addirittura opposte. La temperatura, l'umidità, la direzione dei venti, lo stato elettrico dell'atmosfera, la ricchezza sia di ozono sia di iodio sia di pulviscolo, la qualità di radiazioni luminose e oscure, la costanza o variabilità di tali caratteri sono le condizioni che qualificano il clima, e vanno integrate dall'esperienza del medico, il quale ha provato l'azione favorevole esercitata da determinate località su alcuni disturbi».

Per quanto riguarda le vicende relative ai primi anni del Fascismo si assiste a discordanze e ambiguità nelle informazioni sulla fondazione di colonie, per la complessità e variabilità dei soggetti che tra enti di emanazione governativa, partito e privata iniziativa intervengono in questo campo. In ogni caso è già il partito, nelle sue sezioni femminili, che riveste un ruolo primario di promozione e organizzazione.

Già nei primi anni Venti, accanto ai tradizionali interventi assistenziali volti alle cure dell'infanzia, figurano alcune iniziative dei fasci locali: le prime che vengono citate sono quelle che i fasci femminili di Padova Bologna e Varese sembra organizzino già nel 1921<sup>5</sup>. Sulla situazione dei primi anni di vita degli enti preposti alla cura e alla formazione dell'infanzia è ancora Arcangelo Livento a fornire alcune informazioni: «Le colonie temporanee estive sono state sviluppate nel 1928 per l'interessamento dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia; poi ne venne assunta la direzione dal Partito nazionale fascista, che ha raggruppato intorno a sé le istituzioni precedenti ed è riuscito a portare nel biennio 1929-1930 il numero dei fanciulli ricoverati da 100.000 a 250.000. Fra questi una parte sono rappresentati da fanciulli poveri e sofferenti nati da famiglie italiane, viventi all'estero per ragioni di lavoro. Sono da aggiungere gli attendamenti estivi, organizzati dall'Opera Nazionale Balilla per fanciulli e adolescenti sani. Tutte queste istituzioni sono sotto la vigilanza dell'autorità sanitaria del regno, che ne regola e controlla il funzionamento»<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> G. Cerasoli, *Un posto al sole. Bambini in cura durante il Ventennio*, in *Un relitto moderno...*, cit., p. 21.

<sup>6</sup> *Colonie estive*, voce in *Enciclopedia di Scienze Lettere e Arti*, 1931, Istituto Treccani, Roma 1929-37; appendice I, 1938.

Come si osserva le cifre sono ancora contenute, se dai 250.000 fanciulli ricoverati (numeri ovviamente da rivedere, abbassando le luci della propaganda) si raggiungeranno nei sette anni successivi 3800 strutture, delle quali molte possono ospitare oltre un migliaio di ragazzi per ciascun turno (durante la stagione estiva sono previsti più turni).

Livento chiama in campo nella sua ricostruzione i soggetti coinvolti nelle attività delle colonie per l'infanzia, cioè il partito, l'ONMI e l'ONB, senza portare tuttavia a un chiarimento: Il partito e l'ONMI, infatti, si occupano delle colonie temporanee, mentre l'ONB dei campi, come, ad esempio, i noti campi DUX, che tuttavia non hanno nulla a che vedere con l'organizzazione delle colonie, neppure nella loro versione diurna. I campi costituiscono, infatti, esperienze sportive paramilitari o di vaga ispirazione scoutistica e reclutano ragazzi robusti, in ottima salute.

Per quanto riguarda le colonie, invece, sebbene resti fondamentale la funzione educativa morale e comportamentale, la loro esistenza sarà giustificata dalla funzione benefica di miglioramento costituzionale ottenuto attraverso l'elioterapia e la climatologia.

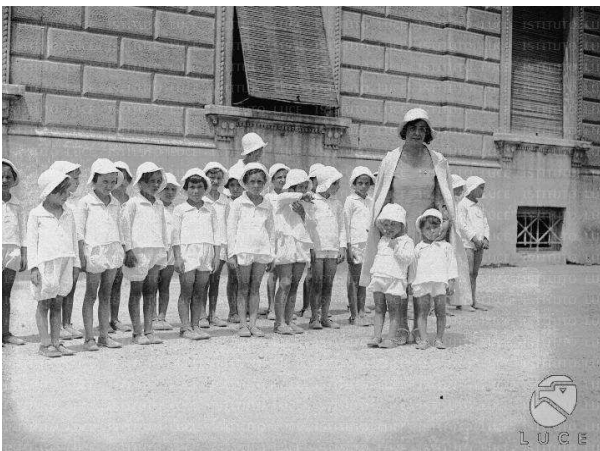
Rispetto agli edifici e agli spazi per le attività all'aria aperta siamo molto distanti, in questi primi anni, dalle grandi opere che dai primi anni Trenta vedranno il trionfo di originali e grandiose architetture, nelle quali verrà spesso espresso un linguaggio razionalista affrancato da storicismi e da monumentalismi romani, talvolta nella intera riconfigurazione delle aree che li accolgono, o nella urbanizzazione ex-novo di porzioni di litorale. Alla fine degli anni Venti le colonie sono per lo più sistemate in edifici preesistenti, adattati in maniera approssimativa alle nuove particolari esigenze.

Dell'immagine che viene offerta della colonia nei primi anni, degli spazi e delle modalità in cui si svolge l'attività dei piccoli ospiti, si può avere un'idea abbastanza completa osservando una serie di foto dell'Archivio Luce datate 1930<sup>7</sup>, e relative alle Colonie della Federazione Fascista dell'Urbe a Nettuno e Anzio. L'edificio che ospita i fanciulli a Nettuno è posto lungo una strada del centro urbano, ed è un edificio storicistico preesistente messo a disposizione dalle istituzioni; il dormitorio è costituito da un affollamento di letti a pochissima distanza gli uni dagli altri in uno degli stanzoni del palazzo (l'affollamento e l'unità dei dormitori, che è un tratto comune a tutte le colonie del ventennio, contrasta con i principi anche coevi di profilassi). Le attività della giornata sono ludico-ginniche e sono svolte all'aperto, nel cortile della colonia o sulla spiaggia. Il momento saliente è costituito

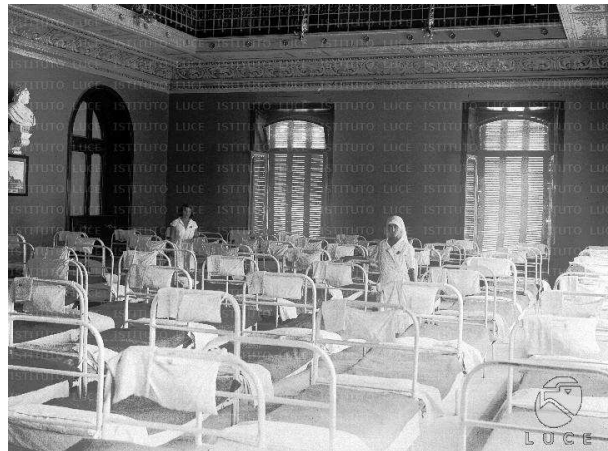
---

<sup>7</sup> *Archivio Storico di Cinecittà Luce*, Reparto Foto Attualità, Colonie marine della Federazione dell'Urbe (Anzio e Nettuno).

dall'alzabandiera, in cui i fanciulli sono portati ad assumere un contegno assai più composto e una posizione del corpo preordinata in una coreografia generale (ancora abbastanza semplice rispetto a quanto si definirà negli anni a venire, visibile nei filmati dell'Istituto Luce: complessi disegni geometrici o disposizioni a cerchio che ruotano le une a contrasto delle altre, suggerendo l'idea di complessi ingranaggi sulle spiagge di Rimini). Appaiono nelle foto già tutti gli elementi che suggeriscono il prevalere della funzione addestrativa sulle altre. Osserviamo l'ossequio ai simboli: l'obelisco, la bandiera, il saluto romano. L'immagine che mostra la «distribuzione di confezioni alle bambine» porta a riflettere sul caratteristico rapporto che il regime fascista ha con la gioventù e sul maggiore grado di consenso che troviamo tra la gioventù del proletariato urbano e rurale italiano verso il fascismo, rispetto a quanto non avvenga tra le stesse fasce sociali e il regime nazista. Se nel Reich le attività di irreggimentazione giovanile si svolgono in un clima di severa e inderogabile obbligatorietà, in Italia esse resteranno sempre entro margini di “nominale” volontariato, sorretto e incalzato da forme di ricatto assistenziale<sup>8</sup>.

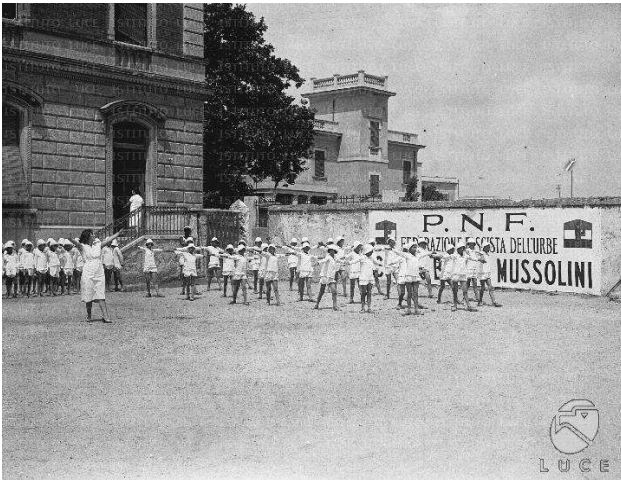


Gruppo di bambini della colonia marina di Nettuno posa all'esterno del palazzo che ospita la colonia (foto datata 15.07.1930)



Lo stanzone-dormitorio della colonia marina della Federazione dell'Urbe a Nettuno (foto datata 15.07.1930)

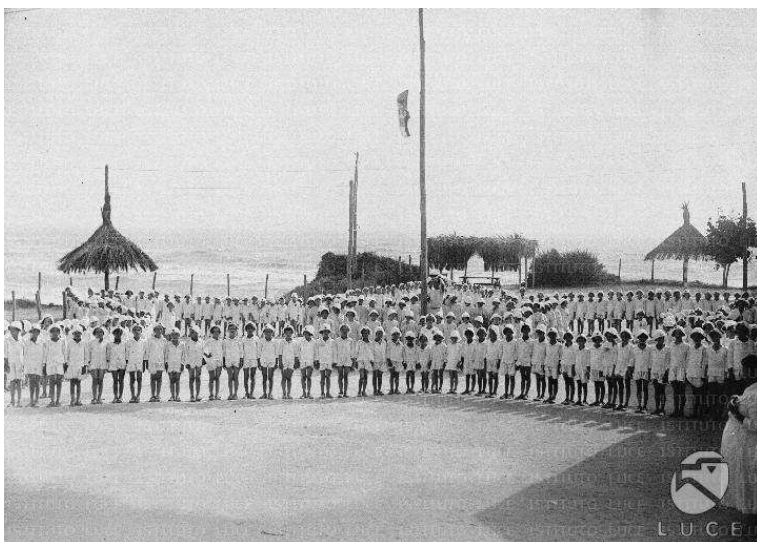
<sup>8</sup> Cfr. su questo argomento: P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani...*, cit., *passim*.



Saggio ginnico di bambini della colonia marina della Federazione dell'Urbe a Nettuno  
(foto datata 15.07.1930)



Distribuzione di confezioni alle bambine della colonia Marina di Anzio  
(foto datata 15.07.1930)



Il rito dell'alzabandiera Bambini della colonia marina di Anzio  
(foto datata 15.07.1930)

Dagli anni 1933-'34 si assiste al periodo di massimo sviluppo dell'architettura delle colonie e dei grandi insediamenti, di cui sono particolarmente noti quelli marini sulle coste della Romagna e della Toscana. Nel frattempo, però, il fenomeno si sta diffondendo ovunque, con l'obiettivo di coinvolgere nelle attività un numero elevatissimo di fanciulli. Accanto alle realizzazioni grandiose lungo i litorali marini e in qualche località montana, le Federazioni dei Fasci avviano la costruzione di impianti di dimensioni variabili, tanto in aree lacustri quanto lungo percorsi fluviali, che pure consentono attività sulla sabbia ed esposizione elioterapica, ed infine nelle campagne immediatamente all'esterno delle grandi città. Queste colonie sono principalmente diurne, cioè accolgono i ragazzi dal mattino al tramonto (prive di dormitori, ma dotate di tutte le altre funzioni di una colonia) e presentano una distanza limitata dai centri abitati in cui risiedono i bimbi cui sono destinate, per contenere le spese di trasporto e consentire che possano essere raggiunte a piedi. Esse hanno la funzione di ampliare il più possibile l'offerta, e dunque accrescere il numero dei ragazzi coinvolti nell'organizzazione, senza esigere dal sistema dell'economia locale l'enorme impegno finanziario richiesto, invece, da quelle colonie che divengono una sorta di manifesto del prestigio della federazione (come la colonia di Miramare per la federazione dei fasci di Novara), e che vengono collocate in località prestigiose e dotate di ampia visibilità.

Su quelle colonie, salutate dalla critica come manifesto di una cultura architettonica aggiornata, poggiante su principi eminentemente etici, sia sotto il profilo sociale che sotto quello del linguaggio culturale, è stato già scritto molto, mentre non è stato ancora

indagato il tema di una committenza, come quella di una federazione locale, che produce non una ma tutta una serie di colonie, rispondendo ad un progetto unitario sotto il profilo degli obiettivi e dei programmi, ma non riconducibile a criteri di uniformità formale e di mirata ricerca architettonica. Osserveremo più avanti la sobrietà e la modestia di mezzi linguistici e culturali che una federazione come quella che produce la colonia novarese mette in campo per altri edifici con funzione analoga; benché, tanto nell'uso degli spazi esterni, quanto di quelli interni, rifletta i medesimi obiettivi di promuovere sentimenti di appartenenza a una comunità e di introdurre nuove abitudini di vita.

Funzionalmente la colonia deve rispondere a criteri di salubrità, favorire consuetudini igieniche, consentire di sorvegliare il fanciullo sottraendolo all'arbitrio della scelta individuale in qualsiasi gesto, indurgli la consapevolezza di essere sempre sotto un occhio vigile che organizza e, soprattutto, farlo sempre sentire parte di un'entità che travalica l'individuo, la Patria.

A proposito delle colonie più note, Fulvio Irace afferma che esse occupano uno spazio particolare «tra i numerosi, inediti temi progettuali proposti dalla cultura professionale degli anni Trenta dalla politica sociale di un regime impegnato nella costruzione del consenso [...] a dispetto anche della loro relativa marginalità storiografica, rispetto ai più frequentati esempi delle varie case del fascio, dei palazzi littori, degli edifici postali»<sup>9</sup>.

In alcuni casi il progetto viene affidato ad architetti di primo piano del panorama artistico italiano, che vedono in questa esperienza l'occasione di concretizzare una nuova poetica architettonica: per molti è l'occasione di applicare in piena libertà i principi dell'architettura razionale nelle sue diverse declinazioni, un laboratorio per «misurare nella realtà del progetto l'efficacia dei loro ideali etici ed estetici: offrendosi, infatti, come occasione irripetitiva di *total environment*, il disegno delle colonie sembrò incarnare le istanze pedagogiche e riformatrici dell'architettura moderna»<sup>10</sup>. In accordo con una consolidata cultura urbanistica, la storiografia architettonica, che riscopre l'architettura del Ventennio e delle colonie soprattutto a partire dai primi anni Ottanta, pone l'accento sul concetto di etica dell'architettura che pervade la cultura di molti protagonisti. Scrive ancora Irace, a proposito della loro adesione ai programmi costruttivi, che: «la 'centralità' politica e morale di rivoluzionaria adesione a quello che appariva un nuovo e più giusto 'ordine dei valori' [...] assicurò la convergenza delle forze più progressive dell'architettura italiana attorno al

---

<sup>9</sup> F. Irace, *Utopie Nouvelle: l'architettura delle colonie*, in «Domus», n. 659, marzo 1985, p. 2.

<sup>10</sup> *Ibid.*



tema progettuale della colonia: assimilata dal pungolo della propria missione educativa, infatti, l'architettura razionalista non poteva non scorgere nel progetto di queste 'città dell'effimero' un felice terreno di prova per le sue piccole e grandi utopie<sup>11</sup>.

L'autore, riportando le celebri parole di Piero Bottoni, apparse su *Urbanistica* nel 1938<sup>12</sup>, aggiunge che «l'importanza assunta da tutti gli organismi che riguardano la vita collettiva [...] è destinata ad aumentare giorno per giorno. La organizzazione di essa sarà certamente la fondamentale caratteristica e il maggior vanto dell'urbanistica di questo secolo» e conclude: «Architettura e urbanistica divengono il prolungamento dell'etica, della sociologia, della politica», aveva già annunciato Le Corbusier; e nelle «gioie essenziali» del «sole» del «verde», dello «spazio» che la colonia dispiegava – quasi «ville radieuses» in miniatura – come parti organiche del suo progetto i giovani razionalisti potevano tentare di scrivere segni e premonizioni di quel sogno urbanistico dalla realtà dei fatti sistematicamente smentito<sup>13</sup>. La colonia costituisce uno tra i vari temi inediti che i professionisti attivi sotto il regime si trovano ad affrontare. In particolare essa costituisce, insieme ai temi architettonici promossi dall'ONB, un nuovo soggetto legato ad un regime totalitario che vede nell'infanzia la materia prima per l'edificazione di una nuova società. Si tratta di uno di quegli aspetti del fascismo, rivoluzionari in direzione totalitaria, che conducono alla realizzazione di architetture che non presentano continuità con quelle di un passato prossimo liberale.

La colonia, infatti, pur con i suoi obiettivi sanitari (più enunciati che reali), non è tipologicamente prossima ad un ospedale, né ad un sanatorio, più di quanto non lo sia ad una caserma (anche se a questa andrà sempre più ad assomigliare nel funzionamento verso la fine degli anni Trenta): è un laboratorio di immersione nella vita di comunità, destinato a rafforzare la razza.

Un recente studio, che tratta in maniera approfondita il tema della casa del balilla, individua nel percorso di affinamento tipologico e formale che ha luogo negli anni Trenta la volontà di definire un canone per l'architettura del fascismo che ha evidenti riferimenti tipologici storici<sup>14</sup>.

Nel panorama architettonico delle colonie sembra più difficile evidenziare un percorso evolutivo, formale e tipologico, da cui trarre conclusioni: tanto le case del balilla quanto le

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Cfr. P. Bottoni, *Urbanistica*, Hoepli, Milano 1938, cit. ivi.

<sup>13</sup> F. Irace, *op. cit.*, p. 2.

<sup>14</sup> M. Mulazzani, *L'architettura per la gioventù: forme e tipi*, in R. Capomolla, M. Mulazzani, R. Vittorini, *Le Case Del Balilla...*, cit., pp. 64-87.

colonie sono architetture destinate alla gioventù e all'infanzia, e hanno in comune l'essere funzionali al perseguimento di un obiettivo di trasformazione sociale che incentra la propria attenzione sull'infanzia. Diverse, tuttavia, appaiono le condizioni in cui queste architetture vengono prodotte: un contesto unitario con una solida regia per quanto riguarda le opere dell'ONB, e un contesto estremamente frammentario di committenze e professionisti locali per quanto riguarda le iniziative architettoniche promosse dalle federazioni provinciali dei fasci di combattimento.

Le case dei balilla costituiscono, infatti, un'emanazione diretta dell'ONB, che concorre al programma di trasformazione della società italiana contendendo la gestione del tempo libero, delle attività ricreative, sportive e di educazione morale a varie istituzioni (tra le quali quelle cattoliche, con le quali, peraltro, l'ente ed il suo presidente Renato Ricci si trovano in conflitto in molteplici occasioni).

Proporre tra i modelli tipologici di riferimento gli «edifici dei gymnasia greci e romani», nell'idea di Luigi Moretti<sup>15</sup>, che succede a Enrico del Debbio alla guida dell'ufficio tecnico dell'ONB (e successivamente della GIL), è denso di significato: vuol dire ispirarsi alla «più alta espressione di civiltà politica», con cui si identificava il modo di «vita fascista». L'ONB con le sue strutture sportive e le sue case dei balilla si propone di fornire una formazione incentrata su una forma di religione laica; si propone di educare il bambino attraverso attività che non sono quelle del tempo della scuola, della chiesa e della famiglia della tradizione liberale, ma rappresentano una formazione unitaria in una forma di vita vivace e sportiva, che ha il fulcro proprio nelle attività promosse dall'ONB. La casa dei balilla ha la funzione di rendere evidente e tangibile il fatto che le attività dell'ente, come si preoccupa di esplicitare in più occasioni il suo presidente, non costituiscono un completamento delle attività scolastiche, ma rivestono una centralità formativa nel mondo della gioventù e dell'infanzia. L'analogia con il *ginnasio* costituisce per l'autore anche l'occasione per sottolineare l'essenza dell'architettura fascista: un'idea nuova, che deve però riflettere la forma spirituale di un'antica tradizione<sup>16</sup>.

La realizzazione delle case dei balilla, per quanto nella realtà maggiormente differenziate rispetto a quanto talvolta viene mostrato, risente di una regia unitaria, sotto il profilo della committenza, che ha un carattere di forte centralizzazione nella figura di Ricci (committente che sorveglia da vicino ogni cantiere), delle direttive tecniche di figure di

---

<sup>15</sup> L. Moretti, *Case dei balilla*, Roma 1936, p. 20.

<sup>16</sup> M. Mullazzani, *op. cit.*, p. 79.

primo piano del panorama architettonico italiano, come Enrico Del Debbio prima e Luigi Moretti poi, e, probabilmente, di un programma più esplicito rispetto a quello delle colonie per l'infanzia, dove ragioni sanitarie paludano e talvolta mettono in secondo piano le altre ragioni d'essere, quella eugenetica e di fascistizzazione delle masse, attraverso l'azione sulle primissime fasce di età.

Le attività delle colonie sono interessate dalle competenze di più enti: tra questi l'ONB, limitatamente alle attività sportive, e l'ONMI, limitatamente ai casi sotto la sua responsabilità. I committenti però sono principalmente altri, in primo luogo le federazioni dei fasci. Tra il 1931 e il '37 le colonie sorgono per diretto interessamento di federazioni provinciali di fasci che costituiscono una sorta di *enclaves* politiche e culturali, dotate di propri tecnici e portatrici di propri linguaggi architettonici. Non è un caso se, ad esempio, la critica riporta con frequenza suggestioni architettoniche del mondo di appartenenza dei tecnici e della committenza, come la fabbrica del Lingotto di Torino a proposito della colonia novarese, o l'albergo di Bonadé Bottino a Sestriere per le colonie marittima e montana dello stesso architetto.

Nella colonia Novarese, ad esempio, come omaggio al regime da parte di una federazione particolarmente radicale nella sua adesione politica, compaiono tutti i miti del fascismo: la torre littoria, il riferimento alla nave e la presenza di una cappella dedicata ai caduti, con un carattere di preziosità materica e formale che la distingue dal resto dell'edificio e ne esalta il valore di centralità simbolica. Se si confronta questa con la colonia di Giuseppe Vaccaro a Cesenatico<sup>17</sup> ci si trova di fronte a linguaggi architettonici completamente differenti. Nel primo caso siamo di fronte a un'architettura in cui convergono in forma espressiva i simboli del regime, con suggestioni futuriste, nel secondo caso la visione formale è incentrata sul linguaggio del razionalismo internazionale, come il corpo sollevato su *pilotis*, e declinata secondo il percorso di ricerca personale di Vaccaro.

Il corpo allungato e tripartito con le terminazioni curve della Novarese, oltre ad alludere a suggestioni navali, si ritrova in altre colonie, come quella della Croce Rossa a Marina di Ravenna; così si rintracciano facilmente le finestre a nastro intervallate a fasce orizzontali di paramento murario, come in quella intitolata al generale Augusto Fara, a Chiavari in Liguria, realizzata un anno dopo la Novarese.

---

<sup>17</sup> U. Cao, *Giuseppe Vaccaro. Colonia marina a Cesenatico (1936-1938)*, CLEAR, Roma 1994.

Un caso formalmente non comparabile è la colonia, sopra menzionata, che Edoardo Agnelli fa costruire a Marina di Massa. Qui l'ingegnere Vittorio Bonadé Bottino<sup>18</sup> realizza un edificio caratterizzato da un corpo centrale, la cosiddetta torre balilla, che si ispira a un tronco di colonna classica rudentata, che Labò, nell'intento di codificare una casistica tipologica, colloca nelle «colonie a Torre»<sup>19</sup>. In questa costruzione Bottino non si rifà a una linea di ricerca tipologica e formale specifica per la colonia per fanciulli, ma persegue una linea di ricerca personale (condotta in presenza della stessa committenza per tutti tre i casi che realizza), incentrata sul tema degli edifici per l'ospitalità, che non risultano condizionati né dal contesto né dalla qualità dell'utenza. La critica individua, infatti, una «tensione dialettica col paesaggio circostante»<sup>20</sup> per quanto riguarda la colonia montana a Salice d'Ulzio e, in generale, una sostanziale «indifferenza al contesto»<sup>21</sup> nella riproposizione di questo modello per assolvere a funzioni diverse e in condizioni ambientali assai distanti. La «tipologia a torre», tuttavia, pur nel suo differenziarsi geometricamente da altre colonie con uno svolgimento orizzontale, ha in comune con molte di esse la fusione degli spazi interni: le torri di Bottino sono dormitori e ambienti collegati da una fluida spazialità, grazie allo svolgersi della grande rampa centrale aperta. Elemento comune a gran parte dell'architettura delle colonie, infatti, è rintracciabile proprio nella grande unità dello spazio creato (in questo caso all'interno della torre) e dell'unitario svolgersi della rampa elicoidale interna che può contenere simultaneamente una grande massa di bambini, facendo sentire loro (e mostrando a tutti, attraverso le immagini di repertorio) quell'idea di unità e di appartenenza che costituisce uno degli obiettivi fondamentali del soggiorno in colonia.

---

<sup>18</sup> Vittorio Bonadé Bottino riprende la forma cilindrica già sperimentata nel complesso alberghiero di Sestriere (1932), commissionata dalla famiglia Agnelli, confermando la varietà di modelli delle colonie e rivelando la centralità che il ruolo della committenza riveste per gli aspetti tipologici e formali.

<sup>19</sup> M. Labò, *L'architettura delle colonie marine italiane*, in «Casabella», n. 167, novembre 1941.

<sup>20</sup> G. Frisoni, E. Gavazzi, M. G. Orsolini, M. Simini, *Storia e miti delle colonie*, in «Domus» n. 659, marzo 1985, p. 24.

<sup>21</sup> S. Polano, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991, p. 366.



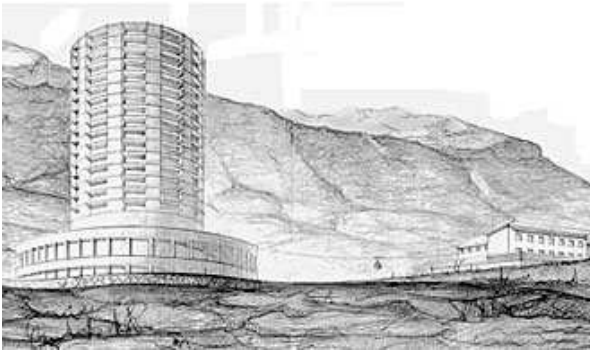
Colonia della Croce Rossa a Marina di Ravenna



Colonia Fara a Chiavari



Colonia Bolognese a Rimini



Vittorio Bonadé Bottino, Complesso turistico a Sestriere, 1933



Vittorio Bonadé Bottino, Colonia Fiat a Marina di Massa, 1933

Il riferimento a modelli consolidati appare, invece, più immediato nella colonia marina Rosa Maltoni a Calambrone, realizzata da Angiolo Mazzoni. La complessa articolazione dei corpi suggerisce forse, più di altri esempi, un rimando alle tipologie ospedaliere e sanatoriali a padiglioni separati, studiate e consolidate nel corso dell'Ottocento per preservare gli ospiti dalle epidemie, una sorta di città giardino della cura. Il riferimento tipologico è europeo e nordeuropeo, mentre i riferimenti formali sono con evidenza coloniali nel contesto paesaggistico che si viene a creare o, come ricorda qualche autore, un insieme di riferimenti alla classicità, come lo svolgimento planimetrico simile a «quello delle ville imperiali suburbane», o «l'impianto a basilica per il refettorio»<sup>22</sup>. Altri esempi di colonie a padiglione vengono realizzate a Miramare di Rimini per volontà della federazione dei fasci di Bologna (1932-'33) e a Milano Marittima per volontà della federazione di Mantova (1932-'33)<sup>23</sup>: questi in genere, oltre che qualche esempio degli anni precedenti, caratterizzano esempi precoci degli anni Trenta.

Apparirebbe dunque impervia l'individuazione di linee di ricerca formale e tipologica comune tra i molti edifici per colonia disseminati sul suolo italiano nel corso degli anni Trenta. Gli aspetti ricorrenti sono invece costituiti dai programmi, e dunque dall'organizzazione funzionale, dettati dai regolamenti pubblicati dalle diverse segreterie provinciali del partito (sulla falsariga di un regolamento scritto dal segretario del PNF nel

<sup>22</sup> G. Frisoni, E. Gavazzi, M. G. Orsolini, M. Simini, *op. cit.*, p. 17.

<sup>23</sup> Su questo edificio si veda: V. Balducci, *La casa del mare della Federazione dei Fasci di Mantova a Milano Marittima (1932-1933)*, in *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori 2012, pp. 39-44.

1935) dopo la metà degli anni Trenta, in una sorta di sistemazione a posteriori di ciò che comunque si era andato realizzando in maniera molto diffusa negli anni precedenti.

Tali programmi vengono tuttavia interpretati, nei vari casi, in maniera piuttosto autonoma sia sotto il profilo formale che sotto quello delle eventuali tipologie di riferimento. Per queste ultime che, come detto, non presentano precedenti di riferimento, appare difficile anche stabilire un legame con tradizioni tipologiche consolidate nel campo della sanità, come quella ospedaliera e sanatoriale. Edifici che si rifanno apparentemente a questi esempi non mancano, come si è visto, ma spesso a un'osservazione più approfondita ci si accorge di differenze sostanziali che addirittura negano la vocazione dichiaratamente profilattica.

Risultano spesso, infatti, disattesi anche gli stessi regolamenti sanitari: in generale non viene tenuto conto delle limitazioni consigliabili per la dimensione dei dormitori, che fissa intorno ai 50 il numero massimo dei letti da prevedere. Così, una gran parte delle colonie dispone di grandissimi dormitori che rendono gli edifici simili a caserme. Il tema della vigilanza costante alla quale devono essere sottoposti i ragazzi le avvicina, in taluni casi, a costruzioni a panottico, che ricordano tradizioni tipologiche e destinazioni d'uso assai differenti.

Dunque si è portati a concludere che, per quanto riguarda i modelli di riferimento la colonia per l'infanzia, elioterapica o climatica, si tratta in generale una tipologia a sé, che non comporta identificazioni assolute con modelli consolidati, anche se in alcuni casi, come nelle colonie a padiglione, sono facili i confronti con esempi di edilizia ospedaliera tipica nel corso dell'Ottocento, sorta di città giardino della cura. Per il caso della colonia Novarese di Rimini (che comunque presenta due padiglioni separati proprio per l'isolamento degli ammalati e l'infermeria) il grande parallelepipedo con estremità curvilinee può ricordare il padiglione n. 4 di uno dei grandi sanatori modello che il fascismo esibiva all'opinione pubblica, quello di Sondalo in Valtellina<sup>24</sup>, destinato a malati iniziali di tubercolosi<sup>25</sup>. L'analogia che si riscontra tra il padiglione n. 4 del sanatorio di Sondalo e la colonia novarese non deve far pensare a una derivazione della colonia da modelli ospedalieri o sanatoriali<sup>26</sup>. Non si deve dimenticare, infatti, che mentre il sanatorio è il

---

<sup>24</sup> L. Bonesio, *Il villaggio Morelli a Sondalo*, in *Il Bello che cura. L'architettura dei dispensari antitubercolari e dei sanatori in Italia tra le due guerre*, supplemento a CE.S.A.R., marzo –giugno 2008, nn. 2-3, pp. 40-52, fig. p. 52 e prima di copertina.

<sup>25</sup> P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani...*, cit., p. 117.

<sup>26</sup> Per restare in un ambito territoriale prossimo, anche all'ospedale di Forlì si trova un padiglione che presenta affinità geometriche.



luogo di cura di malattie conclamate, la colonia è destinata esclusivamente a soggetti sani (benché gracili), e che tutti i regolamenti sanitari appositamente scritti pongono l'accento sull'importanza di spostare con tempestività, e di isolare, ogni bambino che desti sospetto di malattia, per evitare le epidemie che la coabitazione in queste strutture dagli spazi unitari può comportare. È un luogo dove rafforzare fisicamente e psicologicamente soggetti sostanzialmente sani; un luogo, innanzitutto, di miglioramento della razza; non esistono precedenti architetture destinate a questo scopo. Per la vera terapia delle malattie polmonari il fascismo, nel suo programma di assistenza sanitaria, fonda appositamente sanatori e dispensari antitubercolari, sempre in luoghi montani o comunque dal clima secco. Quello di Sondalo non si differenzia dal sistema tradizionale di sanatorio a padiglioni<sup>27</sup>.

La grande differenza qualitativa degli autori di colonie, che vanno dagli sconosciuti tecnici attivi localmente, ai grandi protagonisti della cultura architettonica di quegli anni, non consente di tracciare linee comuni di linguaggio formale; la varietà dei centri di potere locale dei fasci differenzia certamente le ispirazioni formali, pur in una sostanziale unità di intenti programmatici.

Accanto alle grandiose colonie ripetutamente citate dalla critica e analizzate sotto il profilo formale, che spesso risponde a forme di aggiornato e sobrio razionalismo, altre volte a forme linguistiche espressivo-simboliche, vengono realizzate ignote costruzioni che sfuggono a qualsiasi classificazione tipologica o formale. Di questi edifici resta traccia nei documenti di archivio delle Federazioni dei Fasci di Combattimento<sup>28</sup>, e nei catasti storici dei comuni. Talvolta restano ruderi o edifici con mutate destinazioni.

Per quanto riguarda i requisiti funzionali e sanitari essi rispondono a precisi criteri dettati dai regolamenti; per quanto riguarda, invece, i caratteri architettonici essi presentano una varietà tale che sarebbe un esercizio inutile quello di cercare filoni evolutivi della tipologia e del linguaggio formale. Questa varietà è legata al carattere decentrato della

---

<sup>27</sup> Le analogie del padiglione n. 4 con la Novarese sono dettate piuttosto dalla comune derivazione di uno dei miti del fascismo: la nave. Si è già visto che tra le colonie si ritrova in più occasioni questa suggestione, più o meno esplicita, oltre a Rimini, a Marina di Ravenna e quella particolarmente esplicita di Clemente Busiri Vici a Cattolica, dove al mito della marina si somma anche l'idea del ritorno in patria degli italiani all'estero, cui è destinata la colonia. A Sondalo, nonostante il contesto sia montano, tra le abetaie il riferimento è lo stesso: Luisa Bonesio, autrice di un saggio sul villaggio antitubercolare succitato, informa che «la forma allungata, il colore bianco, e gli arredi [...] ricordano un incrociatore, per precisa volontà di Mussolini».<sup>27</sup> L'edificio è circondato da ampie terrazze per l'esposizione elioterapica, assente nella Novarese, in quanto i bambini sono esposti al sole durante le attività che svolgono all'aria aperta, sulla spiaggia o nel piazzale della colonia. L. Bonesio, *op. cit.*, pp. 40-52.

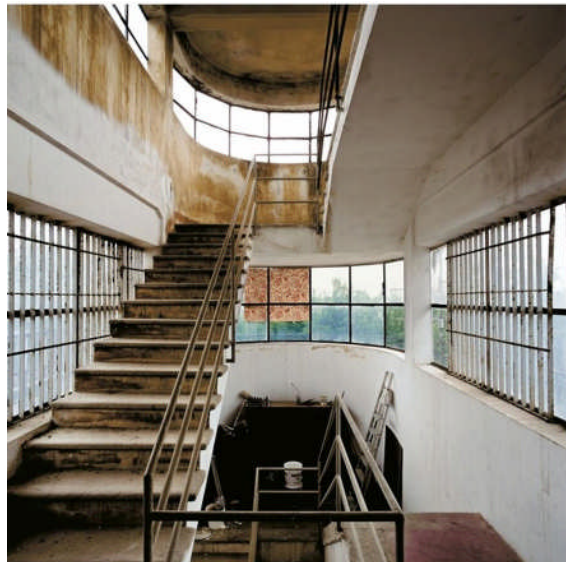
<sup>28</sup> ACS, *Corrispondenza con le Federazioni*, cit.



committenza, alle forme di autonomia che mantengono le federazioni locali rispetto al partito centrale, alla scelta dei progettisti fatta in ambito locale, alle tendenze edilizie (più che architettoniche) locali, al clima, all'avvicendamento dei dirigenti e ad altri fattori. A questo genere silenzioso appartengono molte colonie lacustri, fluviali o solari nelle periferie urbane, ma sarebbe improprio attribuire a questi tipi di colonie il costante risparmio di mezzi: tra le numerosissime costruite lungo le rive del Po confuterebbe immediatamente questa tesi, con il suo aspetto grandioso, la colonia fluviale Roberto Farinacci a Cremona.



Carlo Gaudenzi, Colonia fluviale Roberto Farinacci a Cremona



Carlo Gaudenzi, Colonia fluviale Roberto Farinacci a Cremona

## 2. L'istituto delle colonie e i regolamenti

A seguito di un periodo di grandissimo fervore costruttivo, verso la metà del decennio si avvierà un'attività di classificazione rigorosa dei tipi di colonia, dei criteri di scelta dei ragazzi da inviare alle diverse colonie con le loro rispettive condizioni climatiche, dei programmi sanitari e organizzativi, e infine dell'organizzazione funzionale degli edifici appositamente realizzati

Nel 1935 si tiene a Rimini un congresso medico nazionale dedicato alle colonie, nel quale vengono classificate le malattie e i relativi interventi profilattici necessari, giungendo poi a stilare un primo regolamento generale per il personale sanitario e direttivo addetto alle colonie<sup>29</sup>.

Negli anni seguenti i regolamenti disciplinari, organizzativi e sanitari si moltiplicheranno<sup>30</sup>. In uno dei più completi, il primario dell'Ospedale di Venezia-Lido, il professore Luciano Magni, traccia le regole per il reclutamento, l'organizzazione sanitaria, l'organizzazione funzionale e spaziale delle colonie. Ne distingue, inoltre, le caratteristiche in rapporto al diverso tipo cui appartengono: colonie per il soggiorno nelle località climatiche e colonie per il solo soggiorno diurno, destinate alla sola cura elioterapica (oltre alle funzioni programmatiche già evidenziate, comuni a tutte le colonie)<sup>31</sup>.

Magni afferma che «Gli scopi e le finalità delle colonie climatiche sono tratteggiate in maniera completa dal segretario del PNF per l'organizzazione e il funzionamento delle Colonie estive: le colonie climatiche, come sono intese dal partito non debbono avere solo lo scopo di attuare nel migliore modo una completa terapia marina o montana, ma ad esse è assegnato anche un compito più vasto e altrettanto profondo curare, cioè fortificare, ingentilire e perfezionare oltre al corpo anche la mente e l'anima dei piccoli ricoverati [e per questo] oltre ad ottenere un'esatta applicazione dei moderni principi scientifici ai fini del buon risultato delle cure, è necessario che la colonia allarghi il suo campo di azione estendendolo a tutta una missione di sana propaganda patriottica e fascista, di educazione e di elevazione morale, si da completare nel più efficace dei modi l'opera

---

<sup>29</sup> P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani...*, cit. p. 181.

<sup>30</sup> Tra numerosi altri redatti nelle diverse sedi locali delle federazioni e successivamente dalla GIL, si vedano: Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, *Colonie estive...*, cit.; G. Giuffrida, *op. cit.*; Federazione dei fasci di combattimento di Novara, Ispettore Sanitario E.O.A. (a cura di), *Norme per il funzionamento...*, cit.; Gioventù Italiana del Littorio, Comando Generale (a cura di), *Regolamento...*, cit.

<sup>31</sup> L. Magni, *Direttive igienico sanitarie*, in *Colonie climatiche. Norme per direttrici e assistenti*, stamperia Zanetti, Venezia, 1936, p. 9.

assistenziale, azioni tutte tendenti a proteggere , attraverso i suoi figli, i nuovi destini della Patria»<sup>32</sup>. A questo scopo «la colonia sarà perciò una grande famiglia dove le principali caratteristiche infantili saranno guidate nobilmente e le tendenze cattive e pericolose corrette e domate» evitando, si ribadisce più volte, «le punizioni disciplinari a base di percosse o sottrazione di cibi» poiché per indurre una persuasione efficace e interiorizzabile «tutto dovrà ottenersi con ferma e dolce opera di persuasione e soprattutto con l'esempio, l'ordine, l'emulazione»<sup>33</sup>.

Dopo aver illustrato principi dettati dal segretario del partito, Magni entra nel merito del ruolo della colonia sotto il profilo medico, definendola un «istituto specializzato nella cura dei bimbi deboli, depauperati, convalescenti o predisposti per costituzione o eredità alla tubercolosi»: dunque «non cura specifica né profilassi assoluta di una sola forma morbosa ma intendimento terapeutico, generico, profilassi totalitaria, nei confronti di quel complesso patologico riconosciuto e caratteristico dell'infanzia che può genericamente definirsi debolezza biologica: ottenuta con l'attuazione di una vita metodica, igienica, corroborante, sistematicamente guidata da direttive medico igieniche in ambiente adatto e controllato, vita di riposo e di recupero, vita di sollievo e di preparazione, di premio e di riparazione»<sup>34</sup>.

Il medico compie una distinzione di strutture in funzione dell'aspetto profilattico, affermando che «i vari Istituti dovendo rispondere ad esigenze diverse avranno caratteristiche tra loro differenti e scopi finali [...] distinti»<sup>35</sup>. Viene operata poi una distinzione dei tipi di colonia in base alla destinazione dell'utenza, malati che necessitano di cure sanatoriali o bimbi sani (benché talvolta gracili), ma subito mutano i termini di riferimento tra le colonie climatiche permanenti marine o montane e le colonie diurne, complicando la possibilità di compiere una distinzione tra i tipi di colonia e le funzioni, e rivelando che all'inizio degli anni Trenta non era ancora stata operata una rigida codifica di tipi funzionali. Da questa ambiguità, che spesso si trova anche nei documenti, peraltro risulta difficile far chiarezza anche nel sistema di committenza, proprietà e gestione delle varie colonie, per quanto riguarda i primi anni. Tra i documenti che paiono non tener conto della giusta denominazione, per esempio, vi è anche il già citato inventario delle proprietà dell'ONB alla data della sua soppressione, il 1937. L'elenco riporta tra le proprietà un

---

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> *Ibid.*

<sup>35</sup> Ivi, p. 10.

insieme di colonie permanenti: tuttavia non è noto (e sembra improbabile) se l'ONB si sia direttamente occupata, o abbia posseduto, colonie con esplicito carattere sanatoriale.

Afferma Magni «la denominazione di Colonia permanente indica di per sé una chiara finalità di indole clinica e terapeutica, ben diversa da quella delle colonie temporali e stagionali, anche queste ad indicazioni ben stabilite e distinte, e queste alla loro volta dovranno essere ben differenziate dalle Colonie diurne impropriamente dette anche Campi solari e dai campeggi marini e montani»<sup>36</sup>. Ai campi cui si riferisce appartengono, tra gli altri, anche i noti Campi Dux, che hanno una pura finalità di formazione e selezione militare degli avanguardisti, e come tali sono frequentati ragazzi robusti, in salute e fisicamente prestanti. Poche righe più avanti però, nel capoverso dedicato alle colonie climatiche, afferma che la colonia permanente ha netti scopi climatologici e può essere distinta in colonia permanente montana e colonia permanente marina: «esistono anche colonie permanenti a caratteristiche climatiche meno nette, quelle di collina o di campagna, o più raramente lacustri o fluviali con scopi, anche in questa eventualità ben stabiliti [...] a questi diversi istituti corrispondono indicazioni diverse e [...] di conseguenza necessità e caratteri fra loro ben distinti»<sup>37</sup>.

La funzione della colonia stabilisce naturalmente le esigenze costruttive e di dotazioni funzionali e impiantistiche: «La colonia climatica permanente, dovendo svolgere la sua attività tutto l'anno ininterrottamente avrà [...] caratteri edilizi e costruttivi, bisogni di attrezzamento e di funzionamento differenti da quelli delle colonie stagionali e alla loro volta queste si differenzieranno dalle Colonie diurne e tanto più dai campeggi marini e alpini»<sup>38</sup>. Sembra che le regole costruttive dettate per quelle permanenti, osservando i progetti noti di colonie estive, equivalgano a quelle relative alle colonie temporanee, se si eccettua l'aspetto dimensionale degli spazi.

Se si ipotizza una colonia permanente per duecento ospiti, ad esempio, Magni suggerisce che sarà indispensabile prevedere i dormitori (che devono avere dimensioni medio piccole, indicazione molto spesso disattesa), i refettori, una sala di riunioni, i locali per la direzione, quelli per la visita medica, gli alloggi per il personale, locali di servizio generale. Si afferma che se la cubatura di un dormitorio in una colonia può derogare rispetto al numero di letti entro certi limiti rispetto alla media degli istituti di cura, questa media potrà essere, tuttavia, superata solo a condizione che le camerate siano fornite

---

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> Ivi, pp. 10-11.

proporzionalmente di tutti i locali accessori per i servizi e soprattutto in condizioni di buona vigilanza, di pulizia ed ordine. Solo per temporanee necessità e con personale tecnicamente adeguato si potrà superare la cifra di 50 posti letto per dormitorio. Naturalmente i dormitori devono avere pavimenti impermeabili, pareti e soffitti piani, angoli arrotondati, finestre e porte con vasistas. Di fatto vengono indicati i requisiti igienici della moderna edilizia ospedaliera. Ad ogni dormitorio deve corrispondere un complesso di locali per i servizi igienici, gli alloggi per il personale di assistenza, camere di visita, stanze di medicazione, ripostigli e dispensa. Per quanto riguarda il numero dei gabinetti si indica il numero minimo di uno ogni 50 posti letto e si afferma che questo limite è ammissibile solo perché si prevede che i bambini della colonia siano quasi tutto il giorno fuori dalle camerate. Altri gabinetti, oltre a questi, devono essere realizzati in prossimità dei luoghi all'aperto dove i bambini trascorrono la maggior parte della giornata. In questi luoghi devono altresì esser presenti spazi di servizio per contenere scope e materiali necessari alla pulizia<sup>39</sup>.

Magni presta attenzione, nelle norme che detta, anche ai materiali costruttivi e di arredo: i lavandini, ad esempio, devono essere realizzati in cemento o in ceramica. In via eccezionale è ammesso il ferro smaltato. La provvigione di acqua corrente deve essere abbondante<sup>40</sup>. I bagni e le docce, «servizio importantissimo», devono essere particolarmente curati, «sia nel numero delle bocche d'acqua sia nell'igiene del locale». Al locale doccia si deve poter accedere liberamente e il funzionamento deve essere per ogni eventualità possibile ad ogni ora<sup>41</sup>. Si sollecita infine a porre particolare attenzione nella costruzione del sistema di deflusso dell'acqua sporca: «particolare attenzione deve essere rivolta alle fognature: [il] convogliamento [di] acque luride sempre abbondantissime in istituti del genere deve essere studiato attentamente in rapporto al sito, alle pendenze, alla natura del suolo, alle reti di fognatura esistenti, alle vie di scarico»<sup>42</sup>.

Magni prosegue indicando i locali per il sonno: devono esservi una o più stanze per alloggio delle maestre vigilatrici: «questo personale che deve vivere sempre ad immediato contatto con i bambini deve anche avere assicurato riposo tranquillo in sistemazione decorosa». Una stanza deve essere riservata per l'isolamento immediato di «ogni bambino che presenti un qualunque sintomo di indisposizione anche leggerissima: la

---

<sup>39</sup> Ivi, p. 11.

<sup>40</sup> Ivi, p. 12.

<sup>41</sup> *Ibid.*

<sup>42</sup> Ivi, p. 15.

degenza in questo locale non dovrà in nessun caso superare le ventiquattro ore: quando una indisposizione duri di più, o presenti qualche carattere sospetto, il piccolo malato deve essere trasferito». Infine, si prevede un'infermeria per la visita e la medicazione: questa stanza deve essere «sufficientemente ampia, e fornita degli accessori indispensabili all'uso (lavandino, lettino di visita, armadio con medicinali, per i soccorsi di urgenza)»<sup>43</sup>.

Vi deve essere una cucina la cui «capacità di funzionamento va calcolata con larghezza. I locali devono essere disposti ed arredati con quegli accorgimenti che valgono a facilitare e sveltire il servizio e per facilitare l'ordine e la pulizia nei più minuti particolari». Un locale apposito per la pulizia delle stoviglie e dotato di abbondante acqua calda deve essere annesso alla cucina. Collegata alla cucina deve esservi anche una dispensa per i cibi, mentre in un edificio a parte devono essere collocati la lavanderia e il guardaroba. In assenza di una costruzione apposita questi locali devono comunque essere «indipendenti da ogni altro locale e servizi»<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda l'infermeria e i locali di isolamento, confermando il timore che il mondo scientifico rivela nei confronti dell'affollamento delle colonie rispetto ai rischi epidemici (rafforzato dalla convinzione che vi si ospitino soggetti a rischio), si afferma che «nessuna colonia per quanto piccola, anche se vicina e collegata rapidamente ad ospedali generali e ad ospedali per malattie infantili deve essere sprovvista di tali servizi, ridotti quanto si vuole per capacità [...] ma forniti di tutti i mezzi necessari, costruiti secondo le norme più rigorose dell'igiene e dotati di tutto il confort ospedaliero»<sup>45</sup>.

L'infermeria «per malati comuni può, se la colonia è piccola, essere sistemata anche nei padiglioni di ricovero per colonie, purché disponga dei locali, dei mezzi e dell'assistenza tecnica indispensabili e sia materialmente separata dalla comunità», mentre l'isolamento dei casi sospetti e potenzialmente contagiosi deve, invece, «rispondere a precise norme edilizie ed igieniche, [...] costruito a parte [e] realmente isolato dal complesso degli edifici e dei servizi della colonia». La dimensione e il tipo dei padiglioni di isolamento saranno condizionati dalla dimensione e dunque dalla capacità complessiva di ospitalità della colonia, oltre che della presenza o meno di ospedali comuni nel luogo dove essa sorge.

Magni afferma che sia possibile curare i malati nell'istituto stesso «come la tecnica moderna consente di fare, quando non vi sia stata miseria di mezzi o di criteri nell'impianto

---

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Ivi, p. 13.



dell'istituto»<sup>46</sup>, riferendosi alle comuni malattie infantili, non a malattie di natura tubercolare, la cui cura è demandata ai veri e propri sanatori.

Le malattie esantematiche, infatti, sono «la spada di Damocle sospesa sempre sulle comunità infantili, la preoccupazione costante di ogni direttore di colonia»<sup>47</sup> per il rischio di diffusione epidemica. Questa preoccupazione si traduce in suggerimenti edilizi che prevedono che «oltre alla ricordata necessità di camere di osservazione annesse ai singoli dormitori, bisognerà tenere presente il pericolo di malattie contagiose nella distribuzione degli edifici, nella capienza e nella disposizione rispettiva dei padiglioni dei dormitori e dei servizi»<sup>48</sup>.

La suddivisione degli spazi per il sonno del personale nelle disposizioni (e, in genere, nella realtà) viene organizzata in una logica fortemente gerarchica: «le maestre vigilatrici alloggeranno in apposite stanze annesse ai singoli dormitori. Il personale inferiore infermiere e inserviente può dormire nelle stesse camerate per i bambini (con gli accorgimenti suggeriti dalla decenza, dall'igiene e dalla morale)[...]. Il personale superiore (direttore, medici, funzionari di amministrazione, suore o assistenti sanitarie) sarà opportuno venga convenientemente alloggiato in apposite costruzioni)»<sup>49</sup>.

Si dichiara auspicabile, per quanto riguarda i fanciulli, una netta suddivisione per genere che riflette un aspetto peculiare della cultura fascista: «se l'edificio della colonia è a due piani un piano sarà riservato alle femmine e un piano ai maschi, meglio se maschi e femmine potranno essere sistemate in edifici diversi, oppure se il funzionamento della colonia permetterà di far usufruire rispettivamente maschi e alle femmine dei turni diversi»<sup>50</sup>.

Infine si passa a sottolineare il fatto che, rispetto a quelle appena dettate, le condizioni assolutamente inderogabili sono quelle di tipo impiantistico sanitario, che hanno un ruolo di prim'ordine nel prevenire la diffusione di epidemie: «a parte questi dati che dovranno trovare soluzione volta per volta e caso per caso in relazione alle condizioni costruttive dei locali e agli impegni dell'ente che invita i bambini in colonia bisognerà tenere presenti quelle che possono essere considerate le condizioni veramente inderogabili per il corretto

---

<sup>46</sup> *Ibid.*

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *Ibid.*

<sup>50</sup> Ivi, pp. 13-14.



funzionamento dell'istituzione. Voglio riferirmi a quel complesso di servizi igienici e sanitari in deficienza dei quali si può correre l'alea dei più gravi inconvenienti»<sup>51</sup>.

Non si potrà erigere una colonia in località malsana o in vicinanza di acque stagnanti e, in particolare, quelle permanenti dovranno sorgere lontane dai grandi centri industriali, «dove il fumo degli opifici, l'agglomeramento della popolazione, l'accumulo dei rifiuti, porteranno inevitabilmente [ad] aereomalsania. La perfetta areazione in uno con la purezza e la limpidezza dell'atmosfera costituiscono la prima condizione che permette il raggiungimento per gli scopi prefissi»<sup>52</sup>.

Sempre a questo proposito, viene sottolineata l'importanza di abbondante disponibilità idrica potabile: «Il fabbisogno totale di acqua [è di] almeno 100 litri al giorno per presenza. [...] L'acqua non deve mancare mai e la sua potabilità deve essere controllata»<sup>53</sup>. Possono essere utilizzate per i servizi igienici anche acque non potabili, purché si appongano targhette di segnalazione e si sorvegli che i bambini non si avvicinino alle sorgenti di acque impure.

Dopo aver indicato le necessità igieniche e funzionali degli edifici, Magni passa a codificare i tipi di colonia, rivelando che negli anni di espansione di questa tipologia permanevano ambiguità e criteri non dettati da scelte mediche precise per l'invio dei ragazzi in colonia. Non si comprende se si riferisce al passato dello stato liberale o anche agli anni immediatamente precedenti al momento in cui scrive: si deve ricordare che la battaglia che il fascismo intraprende per abolire tutte le organizzazioni assistenziali ed educative rivolte all'infanzia, alternative a quelle che il regime fonda, occupa gran parte degli anni Venti.

Magni scrive ancora: «Ciascun tipo [di colonia] presenterà le varie esigenze in misura più o meno marcata in diretta relazione alle sue finalità e ai suoi scopi di funzionamento.

La colonia climatica montana o marina ha scopi e finalità terapeutiche ben definite. Non si tratta di istituti di cura, di istituzioni ospedaliere nel senso stretto della parola ma di istituzioni che con gli istituti di cura hanno strettissimi punti di contatto [...]. Gli ospiti di questi istituti [...] non devono essere malati ma soggetti in imminenza di malattia. Bambini cioè che presentano al loro carico tare [...] ereditarie e costituzionali, tare di ambiente e per malattie pregresse che importano una sorveglianza medica particolare». Si sollecita rigore nel «criterio clinico discriminativo»: alle colonie climatiche marine o montane

---

<sup>51</sup> *Ibid.*

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

devono, infatti, «essere inviati bambini strettamente selezionati in base ai loro dati costituzionali alle loro tare somatiche, bambini cioè che dallo stimolo climatico ben selezionato e correttamente applicato possono trarre veramente quell'impulso benefico che serva ad imprimere all'organismo in via di sviluppo, quella benefica spinta che da un disformismo più o meno accentuato lo avvii verso quell'euformismo, verso quell'abito costituzionale, che lo rende più forte e resistente verso le cause di malattia.

Bisogna tenere presente che non è indifferente inviare i bambini al mare o al monte, convogliarli così in fascio senza attento esame clinico come purtroppo si faceva in una epoca non lontana, (dai comitati beneficenza)»<sup>54</sup>.

Per quanto riguarda, invece, le colonie diurne (fluviali, lacuali o semplicemente extraurbane) gli effetti benefici che se ne traggono «sono più contenuti» e dunque esse sono destinate a bambini con caratteristiche somatiche e costituzionali non particolarmente critiche: «per la grande massa di bambini, per i deperiti, per i depauperati delle fatiche scolastiche, per i gracili in senso lato, serve ottimamente la colonia diurna. Questa provvida istituzione voluta con occhio lungimirante dal regime può dare e dà risultati sotto ogni aspetto più che buoni. Permette di realizzare una profilassi di altissimo valore con un notevole risparmio economico facendo godere a un numero (molto elevato) di piccoli i benefici di un mese, di quaranta giorni di vita igienica, sana, di corroborante alimentazione, con una spesa relativamente esigua, sfollando [...] le colonie climatiche vere e proprie e riservandole a quelle precise indicazioni (fornite)»<sup>55</sup>.

La colonia diurna consente di svolgere tutte quelle attività educative e di ricostituzione fisica che permettono le colonie nelle località climatiche. Il fatto che l'estraniamento rispetto al proprio contesto familiare e sociale sia solo diurno, costituisce un limite alla complessità del programma dell'istituto delle colonie, ma ha il vantaggio, con un contenimento di spesa, di farne uno strumento utilizzabile su amplissima scala. Infatti, «l'organizzazione di una colonia diurna richiede una spesa relativa, non ha bisogno di locali allo scopo costruiti, può essere organizzata in qualsiasi luogo purché risponda a quelle necessità generali sopra riassunte. I locali della scuola e i locali dell'asilo, che non mancano mai in nessun paese per quanto piccolo, possono rispondere agevolmente allo scopo con qualche non dispendiosa modificazione.

---

<sup>54</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>55</sup> Ivi, p. 16.

In questi istituti la vita dei bambini si inizia al mattino per finire al tramonto, quindi necessita di ammobiliamento molto ridotto. Non servono dormitori, ma sarà sufficiente anche un'aula scolastica come sala di ritrovo, come riparo in caso di pioggia o intemperie, come ricovero nelle ore più calde della giornata. Utile ma non strettamente necessaria, una camera con uno o due letti o anche brande per ricoverarvi qualche ospite in caso di malessere passeggero, in attesa della visita medica.

Inoltre saranno sistemati: un locale per il controllo sanitario, e un locale per la direzione. Importante e di primissimo piano, il servizio di cucina. Bisogna ricordare che la cucina in una colonia ha forse più importanza della farmacia in un ospedale generale. Non è necessario e neanche utile che si faccia una cucina raffinata, ma è indispensabile che la preparazione dei cibi risponda ai migliori requisiti di varietà, digeribilità, confezione accurata e appetitosa.

Limitatamente alla colonia diurna, qualora nel locale scelto non esista un locale apposito per la cucina, non sarà difficile sistemare una cucina di fortuna.

Considerazione analoga [...] per quanto concerne l'impianto docce, che non sarà di difficile improvvisazione»<sup>56</sup>.

Si ritorna ancora con insistenza sugli aspetti impiantistici relativi all'approvvigionamento e al deflusso delle acque, oltre che al regolare funzionamento dei servizi, aspetti sui quali «non sono ammesse condiscendenze né elasticità di sorta. L'acqua non deve mancare, se questa non è in abbondanza [...], se è lontana, non può essere consentito il funzionamento di una colonia»<sup>57</sup>.

Anche nella colonia diurna, realizzata con economia di mezzi o ricavata da edifici esistenti, ci si ripropone una rigorosa suddivisione degli spazi in base al genere. Gli spogliatoi, naturalmente separati per maschi e femmine, conterranno come arredo «un attaccapanni personale per ogni bambino, che servirà per deporvi gli abiti e gli indumenti personali all'arrivo in colonia quando sarà indossato il costumino apposito», costituito da quello adottato dall'Ente Opere Assistenziali, cioè «cappello di tela e mutandina per maschi e costumino per femmina»<sup>58</sup>.

La vita dei bambini nella colonia diurna deve svolgersi essenzialmente all'aperto, all'aria, alla luce, al sole, e pertanto gli spazi intorno a cui ruota l'intera organizzazione sono «il cortile, il giardino, il prato per il soggiorno all'aperto». Queste aree esterne sono

---

<sup>56</sup> Ivi, pp.16-17.

<sup>57</sup> Ivi, p. 17.

<sup>58</sup> *Ibid.*

fondamentali sia per la connotazione elioterapica della colonia, dunque per i terapeutici e salvifici benefici del sole e dell'aria aperta che essa fornisce<sup>59</sup>, ma soprattutto perché anche nella colonia diurna la giornata è interamente scandita dai riti dell'alza e dell'ammainabandiera e dalle coreografiche attività di gruppo.

Il giardino annesso alla colonia deve essere un luogo ombreggiato, provvisto di alberi ad alto fusto o, in mancanza di questi, dotato di tettoie o tende come quelle che si osservano sugli arenili delle colonie marine.

Le colonie diurne che offrono contesti affini a quelle marine per le attività all'aria aperta sono quelle in prossimità di un fiume o di un lago: «la spiaggia costituirà il luogo ideale per le applicazioni elioterapiche» e per tutte le altre attività, che non sono certamente considerate meno importanti.

Al termine delle descrizioni sulle caratteristiche dei vari tipi di colonia Magni spende qualche parola sull'essenza dei "campi", che talvolta vengono citati nel sistema dell'istituto delle colonie. Innanzitutto i campi sono (in genere) soggetti alla sorveglianza e alla competenza dell'O.N.B., dunque non appartengono al sistema delle opere assistenziali sottoposte all'E.O.A., come le colonie, ma soprattutto hanno altre finalità: più strettamente educative che non di trasformazione costituzionale e di integrale stile di vita: i «campeggi marini e montani [...] rispondono a finalità e scopi diversi da quelli degli istituti dei quali finora abbiamo trattato. Non vanno riguardati come luoghi di cura per individui deboli, minorati biologicamente, ma come campi di allenamento, di indurimento per ragazzi sani e bene costrutti, capaci di sopportare la vita dura del campo o della caserma, necessaria preparazione dei migliori della razza agli stenti e ai cimenti della guerra. [...] È logico quindi che vi devono essere esclusi tutti gli individui minorati, e comunque, anche se sanissimi, quelli in età prepubere»<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda il personale, Magni fornisce una dettagliata descrizione dei ruoli, che favorisce ulteriormente la comprensione della definizione interna degli spazi che si trovano nelle colonie: la figura centrale, si afferma, è quella del medico direttore, che deve fornire l'indirizzo costruttivo (al parere preventivo dell'EOA è infatti soggetta la costruzione delle colonie e la loro dotazione e disposizione di spazi e servizi) e dirigere «senza interferenze di sorta» tutta la vita interna della Colonia. Egli deve poter esercitare controllo su tutto:

---

<sup>59</sup> «Il bambino intristito deve godere al massimo del bacio vivificatore dell'atmosfera, del divino bacio del sole, ma la cura solare deve essere cauta e razionale», *ivi*, p. 18.

<sup>60</sup> *Ibid.*, pp. 18-19.

sull'edificio, sugli acquisti, sugli approvvigionamenti, sulla dispensa, sulla cucina, sulla pulizia dei locali, sulla disciplina del personale.

L'economo dovrebbe rappresentare esclusivamente l'esecutore degli ordini impartiti dal direttore, dietro autorizzazione dell'amministrazione: «che così sempre non avvenga, che anzi in molti istituti del genere avvenga il contrario, è purtroppo vero, ma non è questa una buona ragione per accettare ed approvare tale sistema»<sup>61</sup>.

Una direttrice ha il compito di coadiuvare il medico; attraverso di lei, «che può considerarsi in certo senso l'aiutante di campo del Direttore», passa tutto il lavoro organizzativo e terapeutico. La conoscenza specifica della climatoterapia è però demandata alle assistenti sanitarie.

Infine, per completare il quadro del personale presente in una colonia, vi sono le assistenti di colonia o «Maestre vigilatrici»<sup>62</sup>. Il loro compito è quello di «sorvegliare i bambini e guidarli sempre [...] è inoltre responsabile direttamente dell'ordine, della disciplina del suo gruppo di bambini». A questo proposito viene ricordato che «le punizioni disciplinari non devono essere in nessun caso consentite»<sup>63</sup>: l'idea che il fascismo ha infatti delle colonie, come viene ripetutamente ribadito, è che debbano essere luoghi di persuasione occulta, attuata attraverso mezzi che devono venire interiorizzati dal fanciullo, vissuti nella gaiezza e nel benessere.

Il personale di servizio «dipende gerarchicamente dal personale superiore e sarà costituito da almeno una infermiera diplomata per una colonia di duecentocinquanta bambini e da otto-dieci inservienti. Il personale maschile sarà ridotto al minimo e costituito da un custode, da un operaio e da uno o due facchini, che nelle colonie marine, avranno anche funzione di bagnini»<sup>64</sup>.

Con una nota di colorita polemica verso le tradizioni liberali della beneficenza, il medico conclude il saggio esaltando il ruolo del fascismo nell'attuazione di una politica di sanità pubblica efficiente e centralizzata, e mostrando con chiarezza la diretta dipendenza dell'organizzazione delle colonie e del reclutamento dei ragazzi dalle federazioni dei fasci di combattimento, in particolare attraverso le attività dei fasci femminili e dei sanitari dell'EOA. Al medico è affidato il compito di stabilire la terapia climatica adatta a ogni singolo caso.

---

<sup>61</sup> Ivi, p. 19.

<sup>62</sup> Le assistenti di colonia, sono formate attraverso corsi annualmente organizzati dall'EOA.

<sup>63</sup> L. Magni, *op. cit.*, pp. 20-22.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 23-24.

In questo testo viene esplicitato, in maniera evidente, l'esatto contesto della committenza e il ruolo diretto che il partito ha (anche se nelle sue diramazioni provinciali) in quella grande operazione territoriale e sociale che rappresenta il mondo delle colonie: «L'unificazione dei criteri la direzione unica, voluta dal Partito per l'organizzazione delle cure climatiche dell'infanzia, ha finalmente fatto cessare un cumulo di inconvenienti che avvenivano in passato»<sup>65</sup>.

Il considerare quest'istituto come uno dei capisaldi dell'organizzazione dello stato sociale, come inteso dal fascismo, conduce facilmente chi scrive, sia egli un rappresentante delle istituzioni o della politica o, come in questo caso, una figura del mondo scientifico, a redigere coloriti manifesti di propaganda sull'efficienza dell'organizzazione sanitaria ed educativa dei programmi del regime. In particolare la guida unitaria, la grande estensione del fenomeno e il suo carattere nazionale, interrompono una tradizione sanitaria in cui «pullulavano [...] Comitati e Sottocomitati, sotto l'egida della Beneficienza con il B maiuscolo. Dame e uomini ben pensanti si affannavano, si davano d'attorno, per riunire i mezzi per mandare al mare o al monte un piccolo numero di bambini. In questa scelta, praticata senza discernimento alcuno, o, con quello solo derivante dalla raccomandazione del personaggio influente, i bambini venivano convogliati, stipati, in treno, ed avviati per un mese, per quindici giorni al mare, al monte, ricoverati in colonie, in coloniette private, sorta di mal gestiti alberghetti, nei quali l'albergatore cercava, è ovvio, di speculare, di campare, alla bell'e meglio diminuendo le razioni, propinando cibi di cattiva qualità e mal preparati. Non parliamo poi del modo come erano alloggiati e come non erano sorvegliati questi poveri bimbi gettati ad abbrustolirsi al sole.

Le Illustri dame si disfacevano di tenerezza, gli illustri signori si ergevano pettoruti, certi di aver compiuto alta opera di filantropia, carezzando in cuore, segreta, la speranza della crocetta di cavaliere, tanto tempo sospirata. Non si parlava neppure di medici, la nostra voce rimaneva inascoltata, i voti che partivano dalle nostre riunioni e dai nostri convegni rimanevano lettera morta. [...] L'accentramento, l'armonico coordinamento nell'Ente Opere Assistenziali, ha dato definitivamente il colpo di spugna al vecchio concetto di Beneficienza.

La scelta dei bambini che devono essere inviati a cure climatiche è devoluta alla Commissione medica dell'E.O.A che, a sua volta, incaricherà medici di sua fiducia. Questi

---

<sup>65</sup> Ivi, pp. 28-29.

faranno la selezione tra quei bambini, già precedentemente designati dai vari Enti, nel caso speciale dei Gruppi fascisti, attraverso la Fiduciaria del Fascio Femminile.

I bimbi devono essere presentati alla commissione medica già corredati delle rispettive cartelle sanitarie individuali, sulla base delle quali verrà determinata la durata della cura e l'assegnazione alle differenti destinazioni ed alle diverse epoche di turno, a seconda della disponibilità e dei bisogni»<sup>66</sup>.

L'attività di selezione dei ragazzi da inviare nelle colonie climatiche temporanee o diurne, in maniera da escludere i portatori di tubercolosi, costituisce, alla metà degli anni Trenta, un evidente ed esteso strumento di controllo sociale, in quanto: «è di somma importanza la ricerca curata e la segnalazione di figli, di congiunti, di orfani di tubercolotici, sia per la maggiore sorveglianza richiesta dai medesimi, sia per evitare contatti di questi con gli altri bimbi, come pure per l'assegnazione degli stessi a colonie più adatte e a turni più lunghi (colonie permanenti).

La necessità di un intervento della commissione medica è altresì indispensabile per ottenere la eliminazione di quelle diversità e di quegli errori di criterio nell'ammissione alle cure climatiche, che chiunque abbia visitato colonie di bimbi, ha avuto modo di constatare. L'opera insindacabile delle commissioni varrà soprattutto a togliere ogni inframmettenza locale di campanilismo o di malinteso opportunismo, per la visione più alta e più redditizia che ne guiderà ogni atto deliberativo, evitando inutili dispersioni di mezzi finanziari e pericolose convivenze di indole non medica.

I malati saranno così [...] divisi dai sani, non andrà al mare chi dovrebbe andare alla montagna o viceversa, non resterà a casa il debole e il povero per lasciare il posto al raccomandato.

La commissione medica deve esplicitare, d'accordo e in stretta collaborazione con l'autorità politica, una oculata e continua sorveglianza sulle colonie, funzione di sorveglianza e di vigilanza che integra e rende più organiche e utili le periodiche ispezioni volute dalla Direzione del Partito»<sup>67</sup>.

Ogni progetto architettonico e organizzativo deve essere approvato dagli organi dell'EOA (e, di fatto, dal partito), che rilascia l'autorizzazione all'apertura, anche quando esso viene realizzato nell'ottica corporativa di cui si fanno interpreti le grandi realtà industriali.

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 29.

<sup>67</sup> *Ibid.*

Ai congressi scientifici tenuti intorno al '35 per fare chiarezza in una materia rispetto alla quale si trovava probabilmente ancora qualche incongruenza di indirizzo, seguono le pubblicazioni di numerosi regolamenti delle colonie, a cura delle federazioni provinciali dei fasci.

Per quanto riguarda la federazione di Novara, verranno edite norme provinciali per il personale<sup>68</sup> e per il funzionamento delle colonie<sup>69</sup>, che si propongono di far chiarezza sugli obiettivi e sulle forme organizzative di questo istituto assistenziale:

«Le colonie climatiche, come sono intese dal Partito, non debbono avere solamente lo scopo di attuare nel miglior modo una completa terapia marina (o) montana, ma ad esse è assegnato anche un compito più vasto e altrettanto profondo, curare, cioè fortificare, ingentilire, perfezionare, oltre il corpo anche la mente dei piccoli ricoverati. Perciò oltre ad ottenere una esatta applicazione dei moderni principi scientifici ai fini del buon risultato delle cure, è necessario che la colonia allarghi il suo campo d'azione, estendendolo a tutta una missione di sana propaganda patriottica e fascista, di educazione e di elevazione morale, sì da completare nel più efficace dei modi, l'opera assistenziale, azioni tutte tendenti, a proteggere, attraverso i figli, i nuovi destini della Patria»<sup>70</sup>.

Sugli aspetti igienici e organizzativi del personale viene ribadito quanto scritto da Magni riguardo agli aspetti igienici, alla disponibilità dell'acqua potabile e alla pulizia di locali. Da sottolineare la presenza di un maggiore sforzo di classificazione dei diversi tipi di colonia in: permanenti, che ospitano, per periodi di tre quattro mesi, bambini malati e hanno una funzione realmente ospedaliera per bambini rachitici o affetti da tubercolosi o predisposti alla tubercolosi ossea, ghiandolare o sierosa; temporanee, che ospitano, per un periodo non inferiore ai 40 giorni, bambini affetti da linfatismo, anemia, micropoliadenia, adenopatia tracheobronchiale, insufficienza anatomica del torace, deperimento organico generico, ecc.; diurne, che accolgono (dal primo mattino al tramonto) bambini normali cresciuti in ambienti ristretti, scarsi di aria e luce, in condizioni fisiche scadenti o denutriti, i quali non hanno bisogno di cure climatiche vere e proprie, ma di vita all'aria aperta e di cibo sano e nutriente (i bambini si ritrovano in un punto stabilito presto al mattino e insieme alla assistente raggiungono a piedi la colonia, per rientrare la sera alle abitazioni). La colonia diurna, considerata tra i diversi tipi quella dove è maggiore il rischio epidemico, in quanto i fanciulli rientrano alla sera in famiglia e dunque in un ambiente portatore di

---

<sup>68</sup> G. Giuffrida, *op. cit.*

<sup>69</sup> Federazione dei Fasci di combattimento. Ispettorato sanitario E.O.A., *op. cit.*.

<sup>70</sup> Ivi, p. 14.



germi, diviene un pretesto per controllare tramite gli ispettori sanitari l'intera famiglia, con lo scopo dichiarato di segnalare eventuali focolai epidemici o abitudini a rischio («la sorveglianza si estenda anche alle loro famiglie»<sup>71</sup>).

Quello delle Colonie è considerato un istituto a sé, il quale completa il quadro di tutte le altre istituzioni assistenziali, accanto ad enti all'ONMI e l'ONB<sup>72</sup>. Forse il più efficace nella visione del fascismo: nelle istruzioni si afferma, infatti, propagandisticamente, che dopo pochi giorni di permanenza si osserveranno nel bambino vari mutamenti: maggiore vivacità, appetito, carattere più calmo, interesse ai giochi agli esercizi fisici, maggiore disciplina e compiacenza, migliore umore<sup>73</sup>.

Si segnala ripetutamente in tutti i regolamenti delle colonie la loro destinazione a bambini iponutriti, abituati ad una vita in ambienti familiari insalubri e affollati e soprattutto «stanchi dalla fatica della scuola»<sup>74</sup>. Sottolineare la fatica della scuola tra gli aspetti debilitanti, si pone in sintonia con la missione educativa caratteristica dell'ONB e, di fatto, radicata nel pensiero fascista, che privilegia addestramenti sportivi e metodi di formazione corale rispetto a forme educative che favoriscano aspetti speculativi<sup>75</sup>. Tuttavia, proprio a coloro che avranno conseguito i migliori risultati durante l'anno scolastico sarà affidato come premio il supremo compito di issare, ammainare la bandiera e compiere contestualmente *«il rito fascista dell'appello di un caduto per la rivoluzione»*<sup>76</sup>.

Gli elementi fondamentali della vita in colonia sono ben delineati: *“permanenza più a lungo possibile all'aria libera, alimentazione abbondante e nutriente, riposo della mente, congiunto a moderato esercizio fisico.”*<sup>77</sup>

Il personale, con la «continua oculata sorveglianza» deve contribuire alla «educazione fisica, morale e patriottica» dei bimbi.

Per i bambini si tratta di un'ottima occasione per apprendere ed applicare buone norme igieniche, poiché «nessuna occasione [è] più favorevole, nessun momento più propizio,

---

<sup>71</sup> G. Giuffrida, *op. cit.*, p.15.

<sup>72</sup> Ivi, p. 4.

<sup>73</sup> Ivi, p. 5.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> A questo proposito si osserva che nel progetto della colonia novarese (nonostante siano previsti impianti di riscaldamento in quanto la si vuole rendere efficiente anche per il soggiorno invernale di bambini che presentino necessità di cure prolungate) si prevedono in un primo tempo, nonostante la dimensione della colonia, solo due piccolissime aule invernali, tanto che la municipalità di Rimini, all'atto del rilascio dell'autorizzazione a costruire, richiede che vengano realizzate un maggior numero di aule.

<sup>76</sup> Federazione dei Fasci di combattimento. Ispettorato sanitario E.O.A., *op. cit.*, p. 14.

<sup>77</sup> G. Giuffrida, *op. cit.*, p. 7.

nessun ambiente più idoneo per compier opera di propaganda igienica e di elevazione morale, giacché nelle colonie i fanciulli sono lontani dall'influenza, non sempre benefica, dell'ambiente familiare»<sup>78</sup>. Queste parole esprimono con mirabile sintesi la visione che il fascismo ha delle colonie come il luogo più adatto per realizzare quei mutamenti che possono fare del bambino il perfetto uomo nuovo fascista di domani. Non solo, i bambini possono anche diventare veicolo per il radicamento di abitudini nuove: «non è il caso di preoccuparsi di creare nei fanciulli abitudini diverse da quelle acquisite nella vita familiare», in quanto essi «rappresentano il migliore mezzo per realizzare una efficacissima educazione in seno alle famiglie stesse»<sup>79</sup>. Anche se nelle affermazioni e nel sistema normativo si privilegia l'aspetto igienico, risulta molto evidente la funzione che la colonia riveste di motore per una nuova civiltà, tanto nel trasformare consuetudini, carattere psicologico, caratteri somatici dei bimbi, quanto nell'aspettativa di incidere anche sulle loro famiglie.

Tutto questo è considerato possibile grazie alla decontestualizzazione familiare in cui il fanciullo deve maturare un nuovo stile di vita igienico e comportamentale. L'architettura è chiamata a partecipare ampiamente e attivamente a questo obiettivo: «è superfluo dire che la funzione educativa della colonia e la formazione di abitudini igieniche richiede anche impianto e attrezzamento adatto [cui] il relativo edificio per quanto semplice deve rispondere sia dal punto di vista estetico, sia da quello dell'igiene»<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup> Ivi, p. 8.

<sup>79</sup> Ivi, p. 9.

<sup>80</sup> La lotta alle mosche occupa un capitolo del regolamento che si chiude con una curiosa informazione sulle precauzioni igieniche adottate anche alla novarese e nomina alcune delle colonie in funzione di proprietà della federazione «qualora speciali circostanze lo richiedano devesi anche ricorrere alla cattura e alla uccisione delle mosche, come si fa in qualche colonia (Colonia di Rimini, Colonia Littoria, Colonia di Ponte Ticino)», ivi, p. 18.

### 3. Le colonie della Federazione dei fasci di Novara

I documenti di archivio rivelano che, come descritto nei regolamenti sanitari e organizzativi, ogni colonia riveste un proprio ruolo all'interno di un sistema educativo e assistenziale complesso, riconducibile in primo luogo alle federazioni provinciali dei fasci di combattimento, sebbene iscritto in un ambizioso programma totalitario del regime.

Accanto alle più note colonie marine, tra l'inizio degli anni Trenta e il 1937, le federazioni si dotano di un insieme articolato e piuttosto ampio di colonie temporanee e diurne, che consente di estendere a un numero molto elevato di bambini un'attività di irreggimentazione politico-educativo-sanitaria.

Il maggiore impegno economico e propagandistico dispensato da una federazione è dedicato solo ad alcune di queste, che acquisiscono un carattere di manifesto: tra queste molte costituiscono espressione delle riflessioni intorno ai temi formali e tipologici di protagonisti di primo piano del panorama architettonico italiano. Le più importanti e più note colonie spesso si trovano nei luoghi più prestigiosi di villeggiatura, in modo tale da poter raggiungere un'ampia ricaduta sul piano dell'immagine e da creare un'illusione paritaria sul piano sociale.

La federazione dei fasci di Novara risulta essere stata un centro piuttosto attivo di creazione di colonie per l'infanzia. Un documento elenca le colonie di proprietà di questa federazione nel 1942, anno dell'alienazione a favore della GIL.<sup>81</sup>

Nessuno di questi edifici è confrontabile per notorietà, per dimensione e per carattere promozionale con la colonia Novarese di Miramare, ma ciascuno testimonia l'intensa attività che la federazione provinciale promuove per coinvolgere il maggior numero possibile di ragazzi.

Le colonie di proprietà certa della federazione sono note grazie all'atto di trasferimento degli immobili dal partito alla GIL nel '42. Esse sono ben nove, suddivise tra colonie climatiche temporanee, poste in località montane (di cui una nella località termale di Crodo<sup>82</sup>) e marine (come la Novarese di Miramare), e colonie diurne "solari", cioè

---

<sup>81</sup> ACS, Corrispondenza con le Federazioni (II serie) busta 1236, E 2/1

<sup>82</sup> La Colonia Montana intitolata Rinaldo Rusticoni e localizzata in Comune di Crodo, giunge alla federazione con atto del 19.12.30 a rogito notaio Bozzi di Santa Maria Maggiore. In: ACS, Corrispondenza con le Federazioni (II serie) busta 1236

elioterapiche, poste in area extraurbana<sup>83</sup>, lungo il corso del torrente Agogna o in campagna.

Le colonie sono: la Novarese di Miramare, la colonia solare (fluviale) Littoria, la colonia montana Rinaldo Rusticoni a Crodo<sup>84</sup>, la colonia montana Luigi Razza, la colonia solare XXIII marzo, la colonia fluviale Vercellio, la colonia solare di Domodossola, la colonia solare Ambrogio Montini e la più tardiva colonia solare (fluviale) XXVIII ottobre, realizzata nel 1937 a Gozzano.

Tenendo inoltre conto che tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta spesso venivano organizzate colonie anche in edifici messi a disposizione del partito da istituzioni locali, non è possibile escludere che l'attività di organizzazione sia stata ancora più ampia.

Sia per quanto riguarda i fabbricati adibiti a colonia, che i terreni su cui ne vengono realizzate di nuove, le forme di acquisizione da parte delle federazioni sono miste: le proprietà pervengono, infatti, sia attraverso donazioni di istituzioni municipali che attraverso l'acquisto da privati.

La colonia solare Littoria, che sorge lungo la sponda est del torrente Agogna e di cui si conservano i progetti<sup>85</sup>, viene ad esempio realizzata in un'area boschiva, pervenuta alla federazione in parte tramite acquisto da un privato e in parte per cessione gratuita dal comune di Novara. L'area viene acquisita dalla federazione già nel 1933, ma la sua realizzazione (confutando il mito dei tempi fascisti) non sarà molto rapida<sup>86</sup>, se alla fine degli anni Trenta verrà definita "di recente costruzione"<sup>87</sup>. Il complesso è costituito da tre corpi distinti, un padiglione principale e due padiglioni minori, ed è immerso in un'area verde di pertinenza.<sup>88</sup>

---

<sup>83</sup> Nei regolamenti è richiesto che siano raggiungibili possibilmente a piedi dalla città.

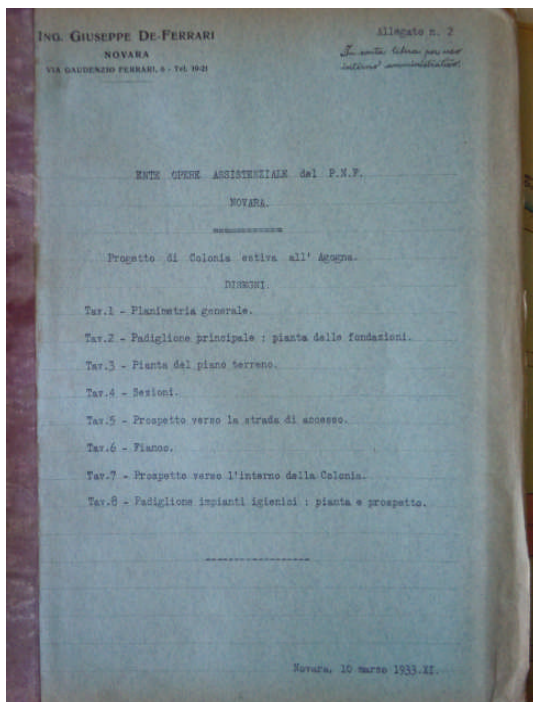
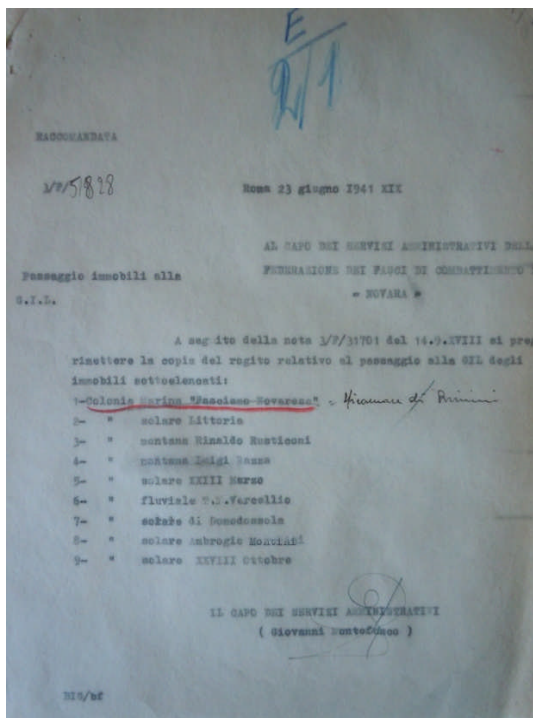
<sup>84</sup> ACS, Corrispondenza con le Federazioni (II serie) busta 1236, E 30/6.

<sup>85</sup> ACS, PNF Servizi vari (serie II) - Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n. 1237, fasc. Colonia solare "28 ottobre" Gozzano.

<sup>86</sup> In una minuta del 15 luglio 1937, si cita di ritardi nei lavori per i serramenti alla colonia littoria in quanto il fornitore si è trovato in difficoltà di approvvigionarsi per il necessario; in: ACS, *Corrispondenza con le Federazioni*, (II serie) busta 1237, E28/8.

<sup>87</sup> «Il fabbricato di recente costruzione costituito da un padiglione principale e da due minori padiglioni e il terreno nel catasto comunale ai mappali n 205 e 205 1/2 della superficie di ettari 1, are 85 e centiare 90 (Ettari 1.85.90) col reddito imponibile di L145»; in: ACS, *Corrispondenza...*, cit., busta 1236, E 30/6.

<sup>88</sup> La Colonia Solare Littoria, costituita da «corpo di fabbricato con annesso terreno», (costruita dopo il 1937, anno di presentazione del progetto, con qualche sospensione dovuta alla difficoltà di reperimento dei materiali), risulta «di recente costruzione» nel 1942 all'atto di cessione, e costituita da un padiglione principale e da due minori padiglioni e il terreno nel catasto comunale ai mappali n 205 e 205 1/2 della superficie di ettari 1, are 85 e centiare 90 (Ettari 1.85.90) col reddito imponibile di L145. Il terreno proviene da acquisto in parte da un privato (Giuseppe Sguazzini), in parte da cessione comunale. Provenienza atto di compravendita 6.09.33 e atto di donazione 11.11.33 presso il notaio Francesco Vercelli Notaio in Cerano «Il tutto così coerenzato: a levante Sguazzini Giuseppe detto Marco fu Giuseppe a metà strada privata, a



mezzodi e tramontana bosco anch'esso di Sguazzini Giuseppe detto Marco a linea di termini in pietra e a ponente il torrente Agogna», in: ACS, *Corrispondenza...*, cit., busta 1237, E 30/6.

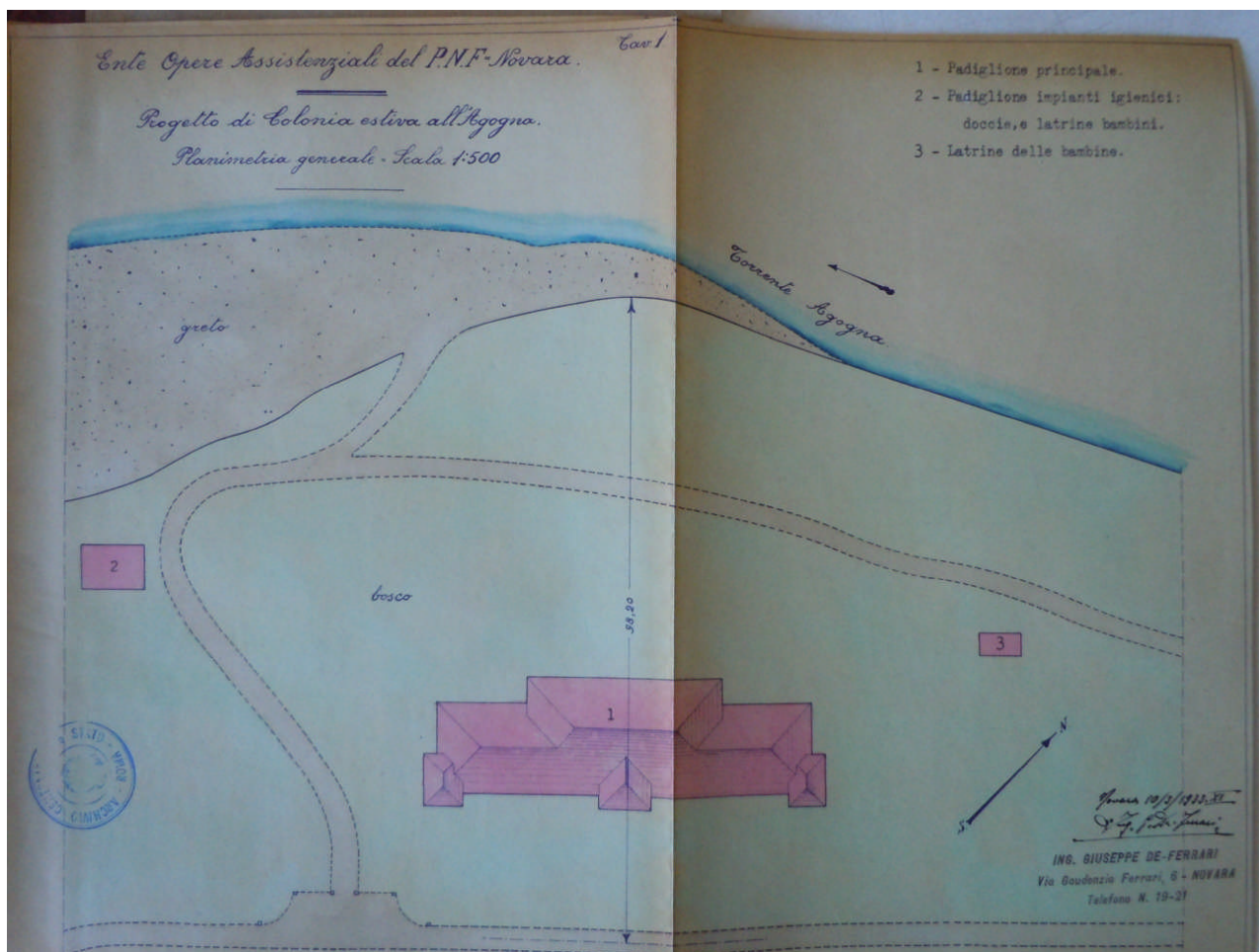
Minuta del 26 ottobre 1939: Giovanni Marinelli comunica al segretario amministrativo della federazione di aver ricevuto copia del rogito di acquisto 6 settembre 1933 e di donazione dell'11 novembre 1933 con le rispettive note di trascrizione, relative alla colonia elioterapica Littoria del notaio Francesco Vercelli; in: ACS, *Corrispondenza...*, cit., busta 1237, E30/12.

All'inizio del 1933, alcuni mesi prima di avviare la grande campagna per realizzare una colonia temporanea climatica in una località marina da definirsi (che sarà, alla fine dell'anno, individuata a Miramare di Rimini), la Federazione dei Fasci di Novara ha già avviato un articolato programma di realizzazione di colonie per l'infanzia.

Il giorno 10 marzo 1933, anno XII dell'era fascista, l'ingegner Giuseppe De Ferrari, con studio in Novara<sup>89</sup>, presenta all'Ente Opere Assistenziali, per l'approvazione, il progetto per una colonia fluviale da realizzare lungo il torrente Agogna, che bagna la città e attraversa la periferia occidentale della città. L'area soddisfa il requisito fondamentale preliminare alla costruzione di colonie: essere dotata di abbondante acqua. Il torrente Agogna è, infatti, uno dei corsi fluviali principali della Lomellina, terra di confine tra Lombardia e Piemonte ricchissima d'acqua, tanto da essere caratterizzata dalla vasta presenza di risaie. La pendenza è lieve ed uniforme, dunque i terreni sono adatti ad insediare una colonia, dove le principali attività devono essere svolte all'aperto. Il sito sul quale viene progettata la colonia è fittamente boschivo e dispone di un arenile a ridosso del torrente. L'area si trova tra il Lago Maggiore e la valle del Po, lungo il quale sono presenti colonie fluviali in grande numero (oltre centoquattordici).

---

<sup>89</sup> Alla via Gaudenzio Ferrari, n. 6.



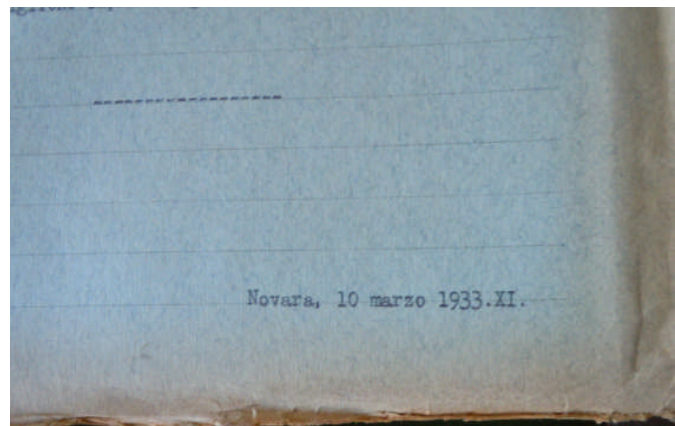
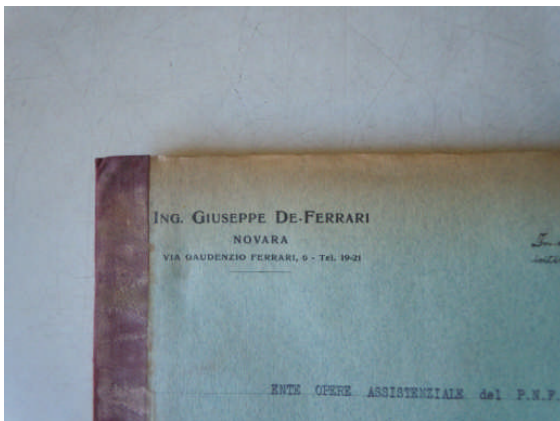
Progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna, Novara. Planimetria generale. ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.

Dal punto di vista funzionale, l'edificio accoglie le disposizioni che verranno più tardi codificate nei già citati regolamenti: dispone di ampi spazi, soprattutto per il refettorio e per la cucina, disposti sull'asse di simmetria dell'edificio a sottolineare l'importanza che essi rivestono nelle colonie diurne. A destra e a sinistra si trovano i servizi e gli spogliatoi per maschi e femmine, rigorosamente suddivisi per genere. Il refettorio si apre verso il giardino sul lato lungo e verso due portici, che hanno il compito di proteggere dai raggi solari nelle ore più calde (e sono utili anche al riposo postprandiale). Ad una estremità, in linea con uno dei portici, si trovano i locali per la direzione, mentre all'altra estremità, in linea con l'altro portico, si trovano i locali per le visite mediche e l'infermeria. La parte principale delle attività viene svolta all'aperto nel giardino e sull'arenile.

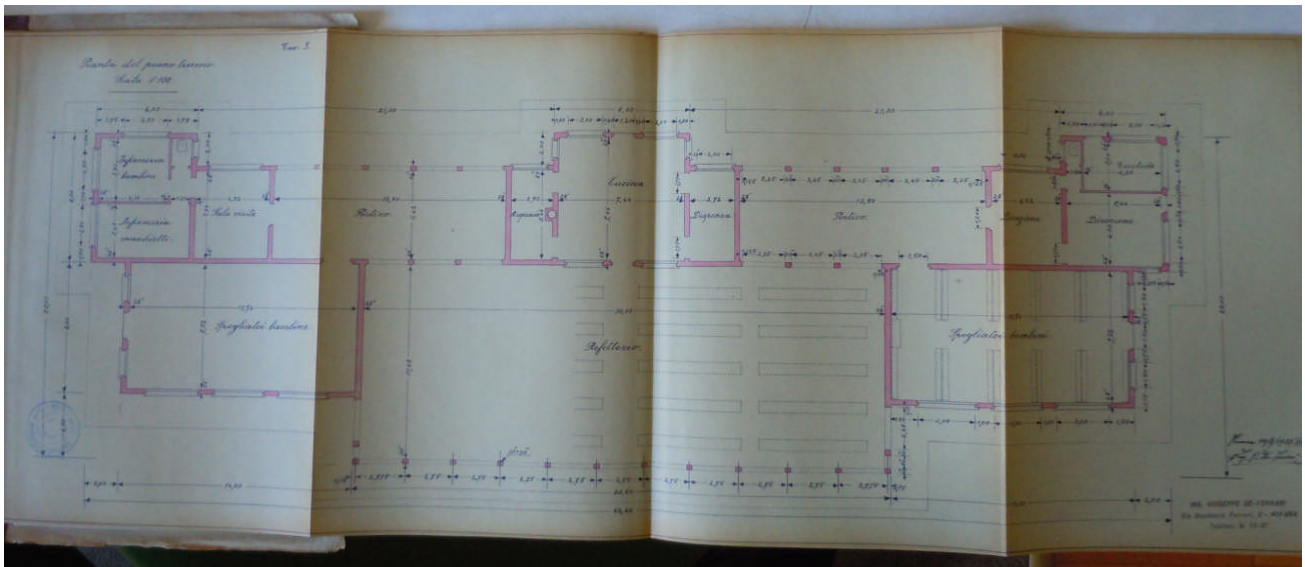
Il progetto ha un impianto rigidamente simmetrico, sia sotto il profilo planimetrico che dal punto di vista prospettico. In alzato l'edificio presenta un solo piano, coperto da tetti a padiglione, che rendono molto articolati entrambi i prospetti longitudinali.



Nel prospetto sul quale affaccia la cucina emergono i volumi coperti da tetti a padiglione, disposti in ordine marcatamente simmetrico. Il volume emergente centrale è costituito dalla cucina che, attraverso due portici seriali, si collega ai padiglioni delle estremità, i quali comprendono da un lato gli uffici e dall'altro l'infermeria. L'elemento di collegamento è l'area del refettorio che vi appare alle spalle e che si apre sul vuoto del portico.



Progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna, Novara. ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.



Progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna, Novara. Pianta. ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.

L'immagine complessiva è fortemente tradizionalista e ricorda, sia per l'articolazione dei tetti spioventi a padiglione, sia per i dettagli delle aperture, una sorta di chalet della campagna franco-svizzera.



Anche i materiali da costruzione sono di tipo tradizionale, prevalentemente laterizio, nonostante in alcuni casi sia presente il cemento armato. Finestre e porte finestre sono da realizzare in legno, a specchiature: le porte interne sono di abete, mentre quelle esterne di sicurezza e le finestre sono di larice d'America. Per le rifiniture non sono previsti materiali pregiati, ma piastrelle di graniglia e di cemento in tinta unica rossa, o a diversi colori con un bordo e disegni decorativi, oltre a piastrelle «di pietrine di cemento» per i marciapiedi esterni. I davanzali sono di cemento armato e le soglie di Beola bianca.

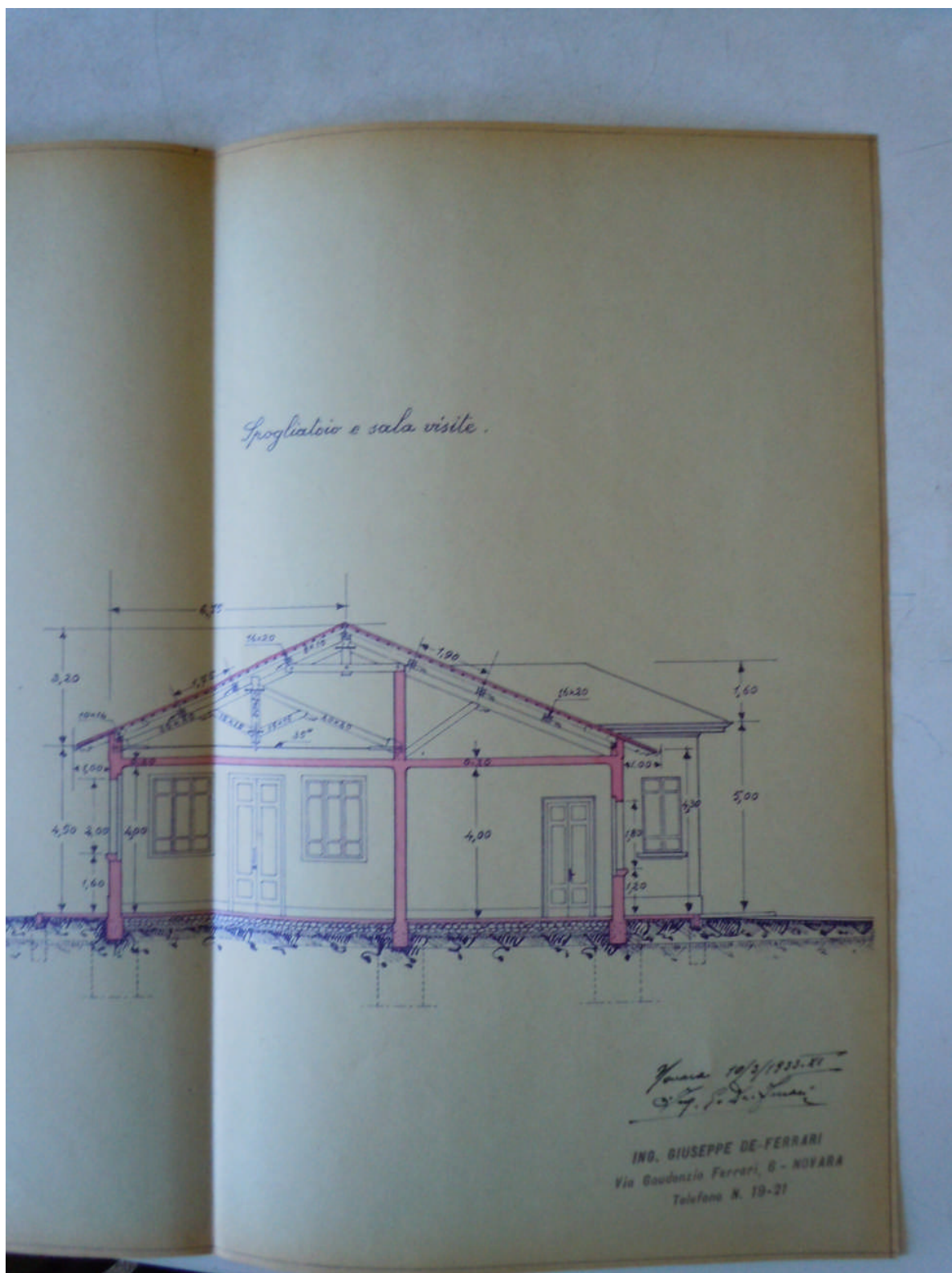
Le superfici sono intonacate a calce all'interno e a cemento all'esterno, con «zoccoli scabri a sbruffati a grana minuta di calce e di cemento con bindello e piccola sagoma di raccordo superiore»<sup>90</sup>.

La copertura sarà a tegole piane, «di cui la parte maggiore sarà di un bel colore rosso vivo, mentre quelli dei tre corpi avanzati di levante [padiglioni degli uffici, dell'infermeria e della cucina] saranno di color nero ben resistente»<sup>91</sup>.

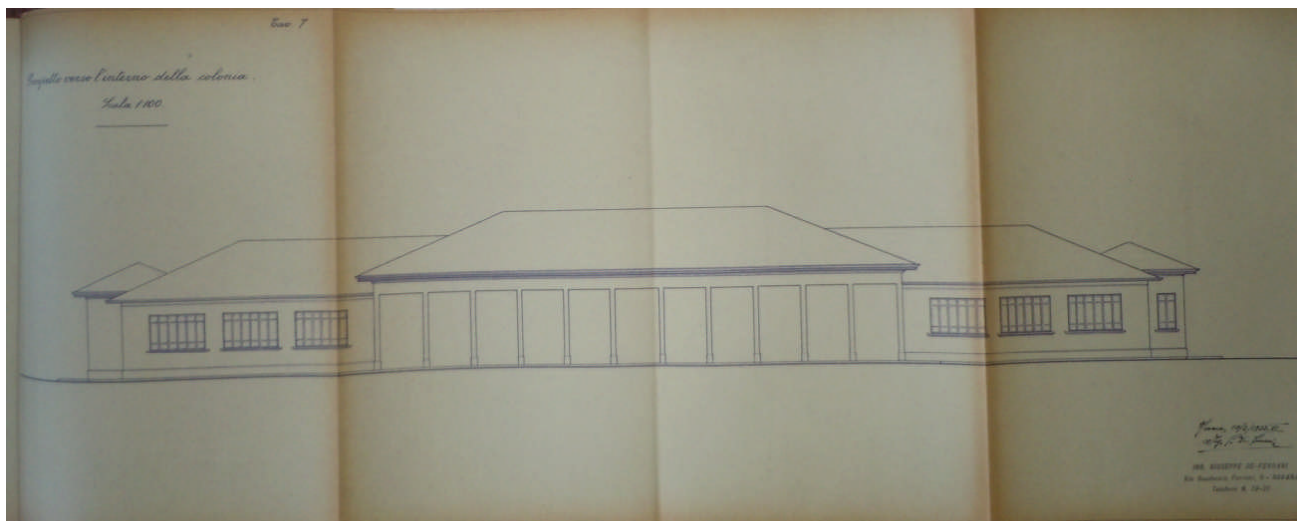
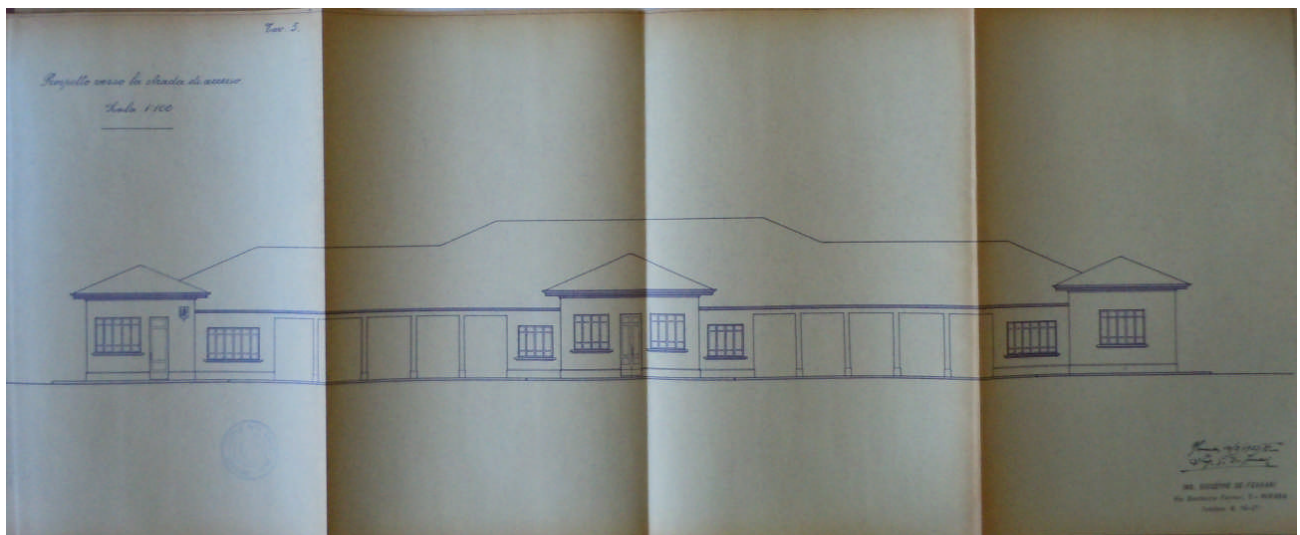
---

<sup>90</sup> ACS, Corrispondenza con le Federazioni, cit., busta 1237. Colonia estiva sull'Agogna, capitolato speciale per l'appalto, p. 3

<sup>91</sup> *Ibid.*



Progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna, Novara. Sezione.  
ACS, PNF Servizi vari (serie II)- Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.



Progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna, Novara. Prospetti.  
ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n. 1237.

La colonia sul torrente Agogna presenta negli archivi particolare ricchezza documentaria, malgrado il carattere minore dell'edificio<sup>92</sup>: la documentazione grafica è corredata, infatti, da relazioni e capitoli<sup>93</sup>.

Accanto a questa colonia, progettata nei primi anni Trenta e condotta a termine solo vari anni dopo, vale la pena citare quella che, invece, costituisce l'esperienza conclusiva, nel campo dell'istituto delle colonie, per i fasci provinciali novaresi: la colonia XXVIII ottobre a Gozzano, realizzata dall'ingegner Carlo Silvestri, nel 1937. Questa riflette con grande precisione, nelle scelte e nei materiali, il momento storico in cui viene concepita.

Il terreno su cui sorge la colonia è donato alla federazione provinciale dei fasci novaresi dal comune di Gozzano<sup>94</sup>. Il 5 giugno 1937 viene chiesto un mutuo per la costruzione, dopo aver affidato (in seconda battuta) il progetto all'ingegner Silvestri, che lo consegna il 10 giugno seguente. Nei giorni successivi il progetto viene analizzato dal segretario federale, che lo approva con alcune prescrizioni.<sup>95</sup>

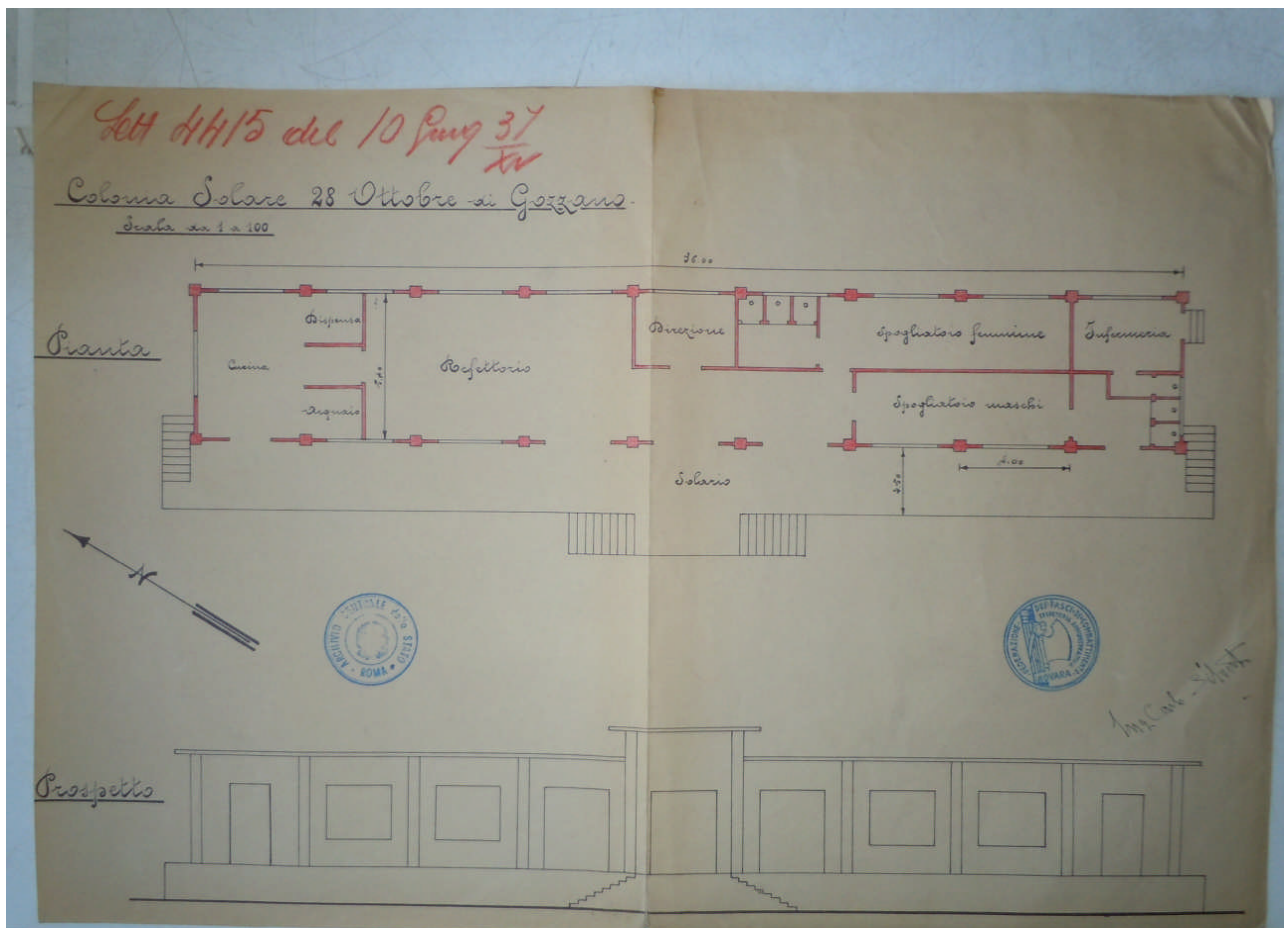
---

<sup>92</sup> Il materiale reperibile presso l'ACS per le diverse colonie, non presenta la stessa consistenza. Succede infatti che edifici di minore interesse architettonico presentino con integrità il materiale grafico e documentario sulla realizzazione. La colonia sul torrente Agogna è appunto uno di questi, diversamente da quanto avviene per la colonia Novarese, che presso l'Archivio di Stato dispone di una cartella semivuota, e la scarsa documentazione archivistica, relativa alle autorizzazioni a costruire, è quella esistente presso l'Archivio Storico Comunale di Rimini. La colonia fluviale, di pochi mesi precedente, rivela invece la completezza grafica e di documentazione amministrativa che ci si attende di trovare per la prima approvazione del progetto da parte dell'EOA e della federazione provinciale dei fasci locali (novaresi, in questo caso).

<sup>93</sup> Si allegano a fine capitolo la relazione tecnica e il capitolato per l'appalto dei lavori, al fine di documentare la prassi per la presentazione e approvazione di un edificio per colonia.

<sup>94</sup> Con minuta del 3 gennaio 1940, il segretario amministrativo del partito Giovanni Montefusco, domanda al segretario amministrativo della federazione dei fasci di Novara la copia dell'atto di donazione del terreno su cui sorge la colonia solare "28 ottobre", concessa dal comune di Gozzano. E28/7. PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237, E 1312 13/a

<sup>95</sup> In una nota del 16 giugno 1937 (facente riferimento a progetto e lettera n. 4415 del 10 giugno 1937) la federazione di Novara definisce il progetto «meritevole di approvazione» e presenta le seguenti prescrizioni: si consiglia di aggiungere un gabinetto igienico in cucina per il personale di mensa e cucina; l'accesso alla cucina sia posta sul lato del solaio anziché ad esso normale; siano isolate, mediante asfalto, le strutture di elevazione da quelle di fondazione, per evitare la risalita dell'umidità; «una mezza applicazione di asfalto» sia distribuita anche sul massetto «di conguaglio del vespaio» prima di provvedere alla pavimentazione dei locali terreni; per isolare dagli sbalzi termici i locali interni, si consiglia maggiore spessore dei setti murari o due pareti accostate con interposta intercapedine nelle murature d'ambito. Per quanto riguarda l'appalto si suggerisce di indire una «gara tra più cottimisti, giacché i prezzi di stima consentono di ottenere ribassi». PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n. 1237, fasc. Colonia solare "28 ottobre" Gozzano.



Progetto della colonia Solare XVIII ottobre, Gozzano. Planimetria e prospetto principale.

ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n. 1237. Fasc. colonia Solare XVIII ottobre a Gozzano.

Sotto il profilo formale si è abbandonato lo stile a chalet, a favore della realizzazione di un edificio che si configura secondo un sobrio funzionalismo, al passo con i tempi. L'impianto tripartito e simmetrico permane e, anzi, si configura qui come un impianto maggiormente classico con accesso centrale, posto sopra un podio cui si accede da due scale simmetriche e complanari, orientate una di fronte all'altra. Il podio solleva da terra l'intero edificio, il quale ha un andamento nettamente orizzontale: è costituito da un solo piano e si mostra planimetricamente come un corpo piuttosto allungato nella direzione longitudinale e poco profondo in direzione trasversale.

In maniera più congruente della precedente, sotto il profilo delle gerarchie del personale, il locale posto sull'asse di simmetria, di fronte all'ingresso, è costituito dall'ufficio della direzione. Un'ala è occupata dagli spogliatoi maschili e femminili oltre che dall'infermeria, con accesso dall'esterno e non collegata ai locali interni.

All'ala opposta si trovano il refettorio, visibile già dall'accesso all'edificio; all'estremità si trova la cucina, con gli annessi locali dispensa e lavatoio per i piatti.



Il programma funzionale relativo all'organizzazione interna e gli aspetti edilizi sono fissati dalla segreteria della Federazione, cioè dalla committenza, e il margine di intervento del professionista riguarda solo aspetti formali, peraltro condizionati da esigenze di rigorosa economia.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali che si leggono nei disegni, potrebbe sorprendere la struttura a pilastri e l'organizzazione dei solai in campate con i muri che costituiscono con evidenza sottili setti divisorii. La semplicità dell'edificio, che è costituito dalla ripetizione trasversale di una sola campata e dotato di ampie aperture che occupano quasi tutto l'interasse tra i montanti, suggerisce il sistema a pilastri. Tuttavia i pilastri non sono realizzati in cemento armato, secondo una tecnica ampiamente diffusa negli anni precedenti anche in queste architetture, ma sono costituiti da mattoni pieni fissati con malta cementizia; solo i solai, secondo una prassi corrente anche in fase di stretta autarchia, sono realizzati in struttura mista, con travi portanti di cemento armato e pignatte di laterizio.

La copertura piana accentua l'orizzontalità dell'edificio, da cui emerge solo il volume, più alto e sempre a copertura piana, che individua il punto di accesso.

Anche la disposizione piana della copertura risponde, come tutti gli aspetti funzionali e le scelte dei materiali, alle disposizioni suggerite dal partito.

Questa realizzazione segue un iter un po' accidentato, durante il quale viene addirittura sostituito il primo tecnico incaricato, il geometra Arturo Porzio, la cui proposta viene considerata inadeguata, scegliendo al suo posto l'ingegnere Carlo Silvestri, autore del progetto poi realizzato. Le ragioni di questa sostituzione sono esplicitate in una lettera che da un lato mette in luce le carenze del geometra, mentre dall'altro manifesta in maniera assolutamente esplicita il programma funzionale e costruttivo per l'edificio, che verrà recepito interamente nel progetto dell'ingegner Silvestri, e che riflette le condizioni storico-economiche in cui si dà attuazione all'ultima fase del programma per l'infanzia fascista<sup>96</sup>:

«Il progetto redatto dal geom. Porzio Arturo, non può approvarsi essendo completamente errato in tutta la sua impostazione. Si osserva: non è conveniente la sua orientazione giacché i due refettori hanno le due pareti pressoché esposte a nord e sud.

Gli spogliatoi debbono essere ricavati in ambienti separati da quelli dei refettori e debbono essere contigue le batterie di latrine tanto nell'ala dei maschi che in quella delle femmine.

---

<sup>96</sup> Altri dettagli sulla costruzione si trovano in: ACS, *Corrispondenza...*, cit., busta 1237, minuta n. 4415 del 10 giugno 37.

La cucina e servizi annessi debbono essere baricentrici rispetto ai locali dei refettori per maschi e femmine, l'infermeria deve essere ricavata in un ambiente non centrale ma posto lateralmente in modo da evitare facili contatti coi locali contigui.

I prospetti dei refettori debbono avere da un lato finestre normali e dall'altro finestre a ringhierino che immettano su una veranda protetta da velari, in modo da ottenere una riduzione di luce nei locali dei refettori. La veranda potrà pure venire utilizzata per far ricoverare i bambini per la cura mitigata del sole.

Si consiglia di affidare il progetto per la parte architettonica ad un ingegnere o architetto che sia bene al corrente della materia a ciò che l'edificio risponda pienamente allo scopo e sia bene adatto alle sue esigenze funzionali.

Circa le strutture portanti, si consiglia, data l'attuale difficoltà di approvvigionamento del ferro, che vengano studiate in muratura, con pilastri anch'essi in muratura laterizia e malta cementizia.

Potrà farsi in struttura mista in c.a. e pignatte il solo solaio di copertura.

Si raccomanda che le strutture in elevazione vengano isolate da quelle di fondazione mediante stratificazione di asfalto da applicarsi pure sulle terrazze e che i pavimenti dei locali terreni vengano eseguiti sui vespai con cunicoli che offrano però la ventilazione, in modo da garantirli per l'umidità»<sup>97</sup>.

Accanto a carenze professionali, che sembrano oggettive nell'incapacità di rispondere a criteri funzionali generali (come il rapporto tra spogliatoi, refettori, servizi igienici), il geom. Porzio mostra di non conoscere le disposizioni enunciate già più volte nei regolamenti curati dal partito e dall'EOA, dunque di non sapersi adeguare ai requisiti fondamentali del tema progettuale, ma dimostra anche di non conoscere le disposizioni del segretario nazionale del partito per la costruzione di edifici in regime di autarchia stretta, nella fase culminante delle sanzioni.

I documenti relativi alla costruzione di queste colonie "minori" confermano che, all'interno del grande progetto edilizio che l'insieme delle colonie rappresenta per il regime, le scelte sugli aspetti funzionali e costruttivi vengono compiute al livello locale (federale) del partito, sebbene sulla falsariga delle disposizioni che vengono codificate a partire dalla metà degli anni Trenta: disposizioni che riguardano aspetti sanitari, aspetti educativi e aspetti architettonico funzionali, e che, nel contesto delle sanzioni, vedranno coinvolti anche

---

<sup>97</sup> *Corrispondenza...*, cit., busta 1237, lettera n. 4086 del 22 aprile 1937 XIV.

aspetti relativi ai sistemi costruttivi (comunque per l'edilizia in genere, non per le colonie in specifico). Al momento dell'istituzione della GIL, che si troverà prevalentemente ad affrontare problemi di carattere gestionale, la fase di grande fervore costruttivo, che per alcuni anni l'istituto delle colonie aveva attraversato, si avvia ormai al termine.



## ALLEGATI

1 relazione tecnica relativa al progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna

ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.

2 e 2 bis capitolato d'appalto relativo al progetto della colonia fluviale sul torrente Agogna

ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.

3 stralci di atti notarili realivi al passaggio delle proprietà della Federazione dei Fasci di Combattimento . Federazione Novarese-

ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237.

ENTE OPERE ASSISTENZIALI del P.N.F.

NOVARA.

=====

Progetto di Colonia estiva all' Agogna.

RELAZIONE.

In esecuzione dell'incarico affidatomi, mi pregio rassegnare il presente progetto di Colonia estiva da costruirsi a Novara, sulla sponda sinistra del torrente Agogna, costituito dai seguenti allegati:

- 1 - Relazione.
- 2 - Disegni.
- 3 - Computo metrico.
- 4 - Stima dei lavori.
- 5 - Capitolato d'appalto.

-----

L'appezzamento prescelto per l'impianto della Colonia estiva di Novara si trova a mezzodì dell'abitato; di accesso comodo e sicuro; sulla sponda sinistra del maggiore corso d'acqua naturale che scorra nei pressi di Novara, e, quasi si può dire, nella ultima striscia boschiva che ormai rimane nelle vicinanze della città, essendo stati gli altri terreni, anticamente a bosco, acquisiti all'agricoltura od alla fabbricazione.



La sua orientazione è buona, poichè essendo diretto diagonalmente rispetto al meridiano, tutti i suoi lati avranno la loro parte di sole nel corso della giornata.

Nello studio del progetto si è tenuto presente che la Colonia debba servire per una media di 500 coloni.

L'ampiezza del terreno è stata stabilita nella considerazione che per gli impianti stabili, i solarii, i luoghi di riposo e di adunata, i campi di gioco si richiedono complessivamente da 25 a 30 mq. per ogni bambino; e quindi per 500 coloni, circa 12.500+15.000 metri quadrati. L'esperienza in materia suggerisce di attenersi alle cifre maggiori, anche per potere soddisfare allo sviluppo in via di accrescimento di queste istituzioni; e pertanto venne prevista per la sede della Colonia una superficie di mq.15.000.

Per quanto riguarda gli impianti stabili si è ritenuto conveniente riunire tutti i servizi in un padiglione principale il quale comprende : la direzione - gli spogliatoi - la cucina, con adiacenti dispensa ed acquaio - il refettorio - la infermeria col locale per le visite e due stanze separate per le bambine e per i maschietti - il locale pel custode.

In altri due piccoli padiglioni sono sistemati gli



impianti igienici; e cioè in uno le doccie e le latrine per i bambini, nell'altro le latrine per le bambine, entrambi con impianti di vaschette esterne con getti a zampillo.

Per stabilire le dimensioni degli edifici è necessario riferirsi alla formazione ed al funzionamento di una colonia di questo genere.

In primo luogo è conveniente che la Colonia sia divisa in due sezioni : maschile e femminile, ciascuna di 250 unità; e ciascuna sezione in 10 squadre di 25 bambini.

Così l'ampiezza di ognuno degli spogliatoi è progettata di mq.100 circa, in ragione di mq.0.40 per bambino; ed è quindi sufficiente per 250 coloni divisi in 10 squadre. Nella tav.3 si vede rappresentato a linee tratteggiate nello spogliatoio dei bambini il riparto per le 10 squadre, con la distribuzione degli attaccapanni. In fondo allo spogliatoio trova posto l'armadio delle assistenti.

Il refettorio, dovendo accogliere l'intera Colonia riunita, è stato progettato in ragione di mq.0.625 per commensale; e quindi con circa mq.350 di superficie. Nella citata tavola n.3 è rappresentata pure la distribuzione dei tavoli, ciascuno dei quali è sufficiente per una squadra.



Le doccie furono studiate in modo che ogni squadra possa servirsene in due sole riprese, cioè mezza squadra per volta.

Le latrine sono previste in numero di una ogni 50 maschiotti, per i quali sono anche progettati otto orinatoi; nello stesso padiglione sono poste una latrina per il personale ed una per le assistenti.

Per le bambine invece, le latrine sono in ragione di una ogni circa 35 bambine.

La infermeria occorre per il provvisorio ricovero dei piccoli colpiti da lieve malessere, da leggeri infortunii, o da disturbi, che di solito si verificano dopo i giorni festivi. In complesso il numero dei bambini da mettere a riposo non supera giornalmente l' 1+2 per cento dei presenti; quindi bastano le due camerette progettate in adiacenza alla sala delle visite. In questa trovano posto anche i medicinali e l'attrezzatura occorrente.

La provvista dell'acqua dovrà farsi con pozzo tubolare, elettropompa e serbatoio nel sottotetto.

Lo smaltimento delle acque luride avverrà con fossa di decantazione, e scarico nel torrente a valle della Colonia.

Le strutture ed i materiali prescelti sono quelli generalmente indicati come i più adatti alle varie



categorie di lavoro, e tali da fare affidamento di praticità, di solidità e buona durata; essi sono chiaramente indicati nei vari allegati e particolarmente nelle tavole di progetto e nelle modalità d'esecuzione contenute nel capitolato speciale per l'appalto dei lavori.

I prezzi che figurano nella stima dei lavori e nel capitolato sono quelli già stabiliti nel comune commercio e nella industria delle costruzioni.

Dalla stima dei lavori = allegato n.4 = risulta che la spesa per la esecuzione dell'intero progetto ascende preventivamente alla somma di L. 305.000.==, di cui L.219.059,84 per i lavori compresi nell'appalto, e L.85.940,16 per le somme a disposizione dell'Amministrazione.

Novara, 10 marzo 1933.a.XI.

Ving. F. De. Lurani



COLONIA DEL SOLE SUL TORRENTE AGOGNA IN SOBB. S. MARTINO

La creazione in Novara di una Colonia solare che permetta il ritorno giornaliero dei piccoli coloni alle loro case, senza far uso di mezzi di trasporto, incontra la grave difficoltà della determinazione del luogo in cui ubicarla.

Nei pressi della Città esiste, a ben considerare, un solo torrente, il torrente Agogna, in quanto il Terdoppio, ha un regime di canale di scarico <sup>l'Agogna</sup> ~~e non~~ <sup>la più</sup> poverissimo d'acque d'estate, anzi quasi asciutto, con le rive completamente denudate: inoltre dista dalla Città assai di più dell'altro.

Verso il torrente Agogna si sono quindi rivolte le ricerche per vedere se lungo le sue sponde esista un tratto di terreno coi requisiti necessari per una colonia di sole: ma anche qui vi è poca libertà di scelta se non si vuole allontanarsi troppo dall'abitato. A nord del ponte per Biandrate le sponde si presentano poche adatte per le marciti e le risaie quasi a contatto del bosco: a Sud del ponte sulla nazionale Milano-Torino il bosco è stretto, di difficile accesso e troppo vicino allo sfocio nel torrente della roggia Cacesca e dello scaricatore della fognatura.

Le indagini si sono dovute quindi restringere al tratto tra il ponte per Biandrate e quello per Torino.

Tra il ponte per Biandrate ed il ponte della Ferrovia le due rive sono basse, nude, manca la sabbia: al di là del ponte ferroviario; dopo un breve tratto, sulla riva sinistra, il bosco si allarga e si presenta compatto anche su quella destra: la distesa di sabbia e piccola ghiaia è ampia: in questo punto si vorrebbe delimitare il terreno per la costruzione del fabbricato che dovrà servire a 500 piccoli coloni.



Dalla Casa del Balilla, punto di concentramento giornaliero, con una passeggiatina di 18 minuti, si giunge sul posto percorrendo, dopo l'abitato, una comoda strada vicinale, non soggetta a traffico, all'infuori di quello modestissimo per la coltivazione dei prati.

Il terreno circostante è coltivato a prato non irriguo: mancano nel grande triangolo tra l'Agogna, la Ferrovia Milano-Torino e la strada nazionale Milano-Torino stabilimenti o industrie che inquinino l'aria con polvere o miasmi prodotti dalla combustione o dalle materie prime in lavorazione o in deposito.

Le condizioni igienico sanitarie della località si presentano quanto mai favorevoli: non vi sono rogge, canali, scoli che immettono acqua; nel greto del torrente il piano della sabbia, alquanto sopraelevato sul pelo dell'acqua, asciuga in breve tempo, anche dopo piogge prolungate, così da permettere ai bambini di usufruire al massimo dei ~~giorni~~ solari.

Nelle altre ore, nel bosco che segue immediatamente la distesa di sabbia, vasto e profondo con alberi ben fronzuti, i piccoli coloni avranno a disposizione, anche nelle ore canicolari, un luogo per la siesta ombreggiato, fresco, ventilato, grazie alla doppia striscia di piante che fiancheggiano il corso dell'acqua in quel punto abbastanza largo, ~~da~~<sup>per</sup> provocare e favorire i movimenti d'aria dipendenti dalla diversa temperatura dell'acqua e del bosco.

La superficie di bosco da riservarsi alla colonia, escluso l'arenile, è di forma rettangolare di ml. 150 di lunghezza per 100 di profondità e si giudica sufficiente. Il progetto comprende un edificio principale nel mezzo per la direzione, gli spogliatoi, refettori, cucina e bagni e ai lati<sup>2</sup> chioschi per i servizi sanitari.

Il rifornimento idrico sarà facilmente ottenuto mediante l'infissione di



un pozzo tubolare che, secondo l'esperienza fatta per l'acquedotto vivico non mancherà di dare acqua potabile in buona quantità sufficiente ~~ad~~ ai bisogni per i servizi ( cucina, doccia ) e per calmare la sete dei piccolli.

Dalle informazioni assunte risulta che la località non è più sottoposta al pericolo di inondazioni: ciò conferma il camparo Giuseppe ~~Andere~~ Andenna d'anni 81 che da oltre mezzo secolo è preposto alla sorveglianza della località.

La sicurezza poi è anche data dal fatto che la milizia forestale sta sistemando il bacino idrico del torrente.

Da quanto si è esposto viene naturale la conclusione che la località prescelta si presenta del tutto adatta per la costituzione di una colonia solare col vantaggio che se l'esperienza dimostrerà necessario si potrà ampliarla maggiormente approfittando delle favorevoli condizioni del bosco ai lati del tratto di terreno prescelto.

Nobara 11 marzo 1933 XI°

Prof. dott. Piero Fornara



ING. GIUSEPPE DE-FERRARI

Allegato n. 5

NOVARA

VIA GAUDENZIO FERRARI, 6 - Tel. 19-21

ENTE OPERE ASSISTENZIALI del P.N.F.

NOVARA.

=====

Progetto di Colonia estiva all ' Agogna.

CAPITOLATO SPECIALE

PER L'APPALTO DEI LAVORI.

Novara, 10 marzo 1933 a.XI.

ING. GIUSEPPE DE-FERRARI  
Via Gaudenzio Ferrari, 6 - NOVARA  
Telefono N. 19-21

interne amministrative

I

ENTE OPERE ASSISTENZIALI DEL P.N.F.

NOVARA

==\*==

Progetto di Colonia estiva all'Agogna

CAPITOLATO SPECIALE PER L'APPALTO DEI LAVORI.-

CAPO PRIMO

Oggetto e prezzo dell'appalto : designazione,  
forma e principali dimensioni delle opere.

Art. 1 - Oggetto dell'appalto - L'appalto ha per  
oggetto l'esecuzione di tutti i lavori e la provvi-  
sta di tutto quanto è necessario per la costruzione  
dei fabbricati della Colonia estiva all'Agogna, ed  
opere accessorie, secondo il progetto dell'Ing. Giu-  
seppe De Ferrari in data 10 marzo 1933 a.XI.

Art. 2 - Prezzo dell'appalto e designazione somma-  
ria dei lavori. - L'importo complessivo dei lavori  
compresi nell'appalto ammonta presuntivamente alla  
somma di lire duecentodiciannovemilase sessanta  
(L.219.060,00) come risulta dal seguente prospetto:

I - Movimenti di terra	L.	1.557,12
II- Murature	"	61.956,64
III-Tetti e coperture	"	40.222,25
IV- Intonachi, cornici, e tinteggia- ture	"	21.853,41
Da riportarsi	L.	125.589,42



	Riporto	L.	125.589,42
V - Pavimenti	"		14.001,27
VI- Serramenti di legno	"		20.085,70
VII-Oggetti di ferro	"		36.882,00
VIII-Oggetti di pietra da taglio, e di pietra artificiale	"		3.047,50
IX- Opere da lattoniere e idraulico	"		15.800,95
X - Opere diverse	"		<u>3.653,00</u>
	Totale	L.	219.059,84

e in cifra tonda a base d'asta L.219.060,==

N.B. - Le cifre del prospetto indicanti gli importi presuntivi delle varie categorie di lavori, potranno subire diminuzioni od aumenti per effetto di variazioni nelle rispettive quantità, e ciò tanto in via assoluta quanto nelle reciproche proporzioni, senza che l'assuntore possa trarre argomento per chiedere compensi non contemplati dal presente capitolato e prezzi diversi da quelli portati dall'elenco col quale esso ha termine.

Art. 3 - Forma e principali dimensioni delle opere.

Le opere da eseguirsi sono chiaramente rappresentate nelle tavole dell'allegato N.2 del progetto.

Esse consistono nella costruzione di un padiglione principale della lunghezza di ml. 62,60 composto di diversi corpi di fabbrica variamente avanzati e rien-



tranti; nella costruzione di due padiglioni minori con piante rispettivamente di m.7,00 x 10,00 e di m.3,50 x 7,00 contenenti gli impianti igienici; e nella esecuzione della distribuzione dell'acqua, dei condotti di fogna, con bottino di decantazione, e delle opere accessorie.

I lavori, oggetto del presente appalto sono quelli relativi ai movimenti di terra, alle opere di muratura e di finimento, ai tetti e coperture, alla fornitura e posa di serramenti e materiali diversi; agli impianti sanitari, ed in genere a tutti i lavori e le provviste che occorrono per le esecuzione completa e perfetta della sistemazione progettata con tutti i suoi accessori.

## CAPO II

Modo d'eseguimento di ogni categoria di lavoro; qualità e provenienza dei materiali; ordine da tenersi nell'andamento dei lavori.-

Art.4 - Ordine dei lavori - Appena reso esecutivo il contratto e ricevuto l'ordine dalla Stazione appaltante, l'Assuntore dovrà prestarsi a ricevere la consegna dei lavori, e dovrà attaccarli contemporaneamente sulla maggiore estensione possibile e proseguirli con quell'ordine che sarà stabilito dalla Direzione dei lavori, con energia e senza interruz-

sione, coll'impiego di quel numero di operai che occorre onde darli ultimati nel termine prescritto.

Art.5 - Norma generale per l'esecuzione dei lavori e dei materiali impiegati. - Oltre alle seguenti prescrizioni speciali, si fa obbligo generale all'impresa di eseguire tutti i lavori secondo le buone regole d'arte costruttiva e con i migliori materiali delle singole specie, di esclusiva produzione nazionale, attenendosi in ogni caso agli ordini della Direzione.

E ben si intende che i lavori tutti, sia nelle singole parti sia nel loro complesso, dovranno rispondere allo scopo pel quale furono eseguiti; per esempio: i condotti di fogna ed il pozzo nero non dovranno dar luogo a perdite; i sottotetti non dovranno essere soggetti a stillicidio; i serramenti dovranno funzionare regolarmente; i pavimenti non dovranno presentare screpolature nè discontinuità; e così di seguito.

La Stazione appaltante si riserva di eventualmente fornire all'impresa materiali di sua proprietà, e si intende che il loro prezzo dovrà essere dedotto dall'importo netto dei lavori.

Art.6 - Scavi di fondazione ed esaurimenti di acqua. - Gli scavi per fondazioni od altro dovranno



no essere spinti alla profondità che dalla Direzione sarà riconosciuta necessaria.

Nel loro prezzo si intende compresa qualunque opera preparatoria di sradicamento di piante ed arbusti, con rimozione delle radici; e così pure qualunque opera di sbadacchiatura che si rendesse necessaria, nonchè quelle occorrenti per l'esaurimento e prosciugamento dell'acqua che si riscontrasse, e l'impiego delle materie di scavo a norma del seguente art. 7.

Art. 7 - Movimenti di materie - Le materie provenienti dagli scavi dovranno a cura e spese dell'impresa, essere utilizzate nella formazione degli occorrenti interramenti, e nella regolare sistemazione delle aree annesse e adiacenti alla Colonia, essendo il lavoro necessario per la formazione dei rinterri stessi già compreso nel prezzo stabilito per gli scavi e le demolizioni.

Quelle eventualmente esuberanti, o non adatte, saranno dall'impresa portate a rifiuto a scarichi da provvedersi a sue cure e spese.

Gli scavi ed i rialzi saranno eseguiti con la maggiore precisione.

Prima di incominciare i rinterri l'impresa dovrà preparare convenientemente il terreno, togliendone

un metro cubo caduno, e subito disteso in opera a strati non maggiori di centimetri 20 di altezza, bene battuto affinchè riesca in ogni sua parte solido e compatto, formante un sol corpo.

Il calcestruzzo dei muri destinati a rimanere in vista, saranno gettati entro armature di legname diligentemente confezionate, e saranno accuratamente battuti, per modo che dopo il disarmo le pareti risultino bene regolari.

Le strutture di calcestruzzo di cemento armato saranno dalla impresa eseguite sotto l'osservanza della Legge 22 dicembre 1932 n. 1830, essendo a carico dell'impresa stessa gli oneri e le spese tutte derivanti dalla sua applicazione, compresi s'intende anche i calcoli, e le operazioni e prove di collaudo.

Art. II - Murature - Tutta indistintamente la muratura sarà eseguita con malta di calce di Casale Monferrato e mattoni a mano della migliore qualità, forte, ben cotti, provenienti dalle fornaci dei dintorni, ed approvati dalla Direzione dei Lavori, alla quale l'Impresa prima dell'impiego presenterà dei campioni.

La muratura sarà formata a corsi regolari, orizzontali, piani, normali alla faccia e bene uniti e



collegati fra loro su tutta la grossezza.

I mattoni si disporranno sempre di punta, non di faccia, in modo che tutti i giunti verticali di un corso corrispondano alla metà delle teste del corso sottostante.

Tutti i mattoni saranno di mano in mano al momento del loro impiego bene adacquati a perfetto assorbimento; inoltre tutta la muratura ad ogni corso dovrà essere adacquata, e gli interstizii tra un mattone e l'altro, i quali non potranno accedere la grossezza di mezzo centimetro, dovranno essere totalmente riempiti di malta di calce.

Nella esecuzione dei muri si lasceranno tutti i necessari incavi, sfondi, canne, e fori per il passaggio dei diversi tubi, per le imposte degli archi lastroni e voltine, per la posa delle putrelle, e delle chiavi, l'infissione degli arpioni delle porte e finestre, per la posa dei davanzali, delle soglie, delle ferriate, delle tubazioni e condutture, e ciò perchè non si abbiano mai a scalpellare le murature dopo costrutte.

I vani per le canne saranno per tutta la loro altezza arriociate internamente a grana fina, senza che questa arriociatura sia computata a favore della Impresa.

to di tinta a pastello stemperata con vernice copale.

I vetri saranno delle migliori fabbriche, senza difetti, macchie, appannature, ondeggiature, ruggini, lenti, occhi, ecc., escluse assolutamente le lastre di vetro verdastre. La posa in opera delle lastre di vetro deve essere fatta a regola d'arte, compreso il necessario stucco dove occorre.

Le finestre delle latrine avranno, dove occorre, i vetri stampati a gocce.

Di tutti i serramenti, e specialmente della loro ferramenta, l'assuntore sarà obbligato a presentare alla Direzione dei lavori un campione per la approvazione.

Art. 17 - Oggetti di ferro - Tutte le ferramenta si prescrivono in opera, della migliore qualità, esenti da bruciature, sfogliature, ed altri difetti qualsiasi.

Le teste di chiave, i bolzoni, i tiranti, i bolzoni, i ferri a doppio T avranno le dimensioni e la foratura che sarà prescritta; saranno accuratamente spalmati con latte di cemento; e le putrelle che rimarrebbero in vista, come quelle di eventuali architravi e simili, saranno anche imbottite come si richiede a seconda della specialità del lavoro.



Le voltine dei solai su putrelle saranno costrutte con mattoni a due fori, provenienti dalle fornaci Bottacchi di Novara, con gli occorrenti pezzi speciali per copriferri e imposte. La superficie inferiore sarà eseguita in modo che il soffitto risulti esattamente piano; la superficie superiore verrà rinfiata e lisciata con malta.

Art. 12 - Tetti e coperture - La orditura dei tetti sarà fatta con legname di abete. Il legname per le incavallature, cantonali, puntoni, terzere sarà squadrato con tolleranza nello smusso non superiore ad  $1/10$  della grossezza; quello per i canteri, e i listelli sarà a quattro fili per modo che il lavoro risulti compiuto con la massima regolarità e precisione.

Il legname sarà bene stagionato, sano, di vena dritta, di tessitura omogenea e compatta, scevro da tarlo, nodi, fenditure od altro difetto. Dovrà essere collocato in sito cogli opportuni gattelli, chioderia, chiavarde e ferramenta a regola d'arte.

Gli appoggi delle terzere avranno la lunghezza di non meno di cm. 30 per parte in più della porta netta; i canteri saranno debitamente inchiodati sulle travi sottostanti in ciascun punto d'appoggio; e così pure in ciascun punto d'appoggio saranno inchio-

dati i listelli.

Il materiale di copertura sarà a tegole piane di cui la parte maggiore dovrà essere di un bel colore rosso vivo, mentre quelle dei tre corpi avanzati di levante saranno di color nero bene resistente. Le tegole saranno bene confezionate, ben cotte, impermeabili, esenti da calcinacci e da qualsiasi difetto; in opera dovranno bene accavvallarsi l'una sull'altra.

Nel prezzo del tetto si intendono comprese le opere e provviste tutte ad esso relative; così sono compresi: la costruzione degli abbaini che venissero ordinati in numero non maggiore di cinque aventi una apertura di finestra della luce netta di m. 0,60 x 0,90 e chiusi sui fianchi con tavolati di mattoni forati arricciati da ambe le parti; i tegoloni a cuffia per la illuminazione dei sottotetti; negli impluvii le converse di lamiera di ferro zincato dello spessore di 6/10 di mm., e sviluppo di almeno m. 0,50; le scossaline a protezione delle torrette dei camini e sfiatatoi, e degli abbaini, con lamiere di ferro zincato dello spessore di 6/10 di mm. aventi lo sviluppo occorrente perchè sia assolutamente assicurata la impermeabilità del tetto.

La copertura impermeabile dei terrazzi sarà fatta



con asfalto naturale della Maiella, con sottofondo, disteso in modo da presentare un piano liscio e colla superficie coperta di granella bianca finissima silicea bene incorporata a caldo, e raccordata negli angoli con curve di cm.15 di raggio.

Art. 13 - Intonachi e cornici - per la applicazione degli intonachi si useranno tutte le precauzioni perchè la superficie dei muri cui devono essere applicati sia ben pulita e lavata in modo che l'intonaco vi possa aderire perfettamente.

Le arricciature saranno ben lisce, e senza ondeggiamenti; la loro superficie dovrà riuscire esattamente piana o curva, secondo le prescrizioni.

Per le arricciature non si impiegherà mai la calce spenta di fresco onde evitare ogni sorta di sfioriture; in ogni caso sarà a carico dell'impresa il fare tutte le riparazioni che fossero per occorrere. La malta di calce da impiegarsi nella arricciatura delle pareti rivolte a tramontana, delle torrette dei camini, abbaini, e simili, dovrà contenere in aggiunta cemento a lenta presa nella proporzione di kg. 1,5 di cemento per ogni metro quadrato di superficie arriciata, pari a ql.1 di cemento ogni metro cubo di malta, e ciò senza speciale compenso essendo tale aggiunta già compresa nel

presso dell'arricciatura .

L'intonaco di cemento sarà dello spessore di almeno un centimetro e mezzo, ben levigato, e sarà formato con un volume di cemento ed egual volume di sabbia fina da torrente, passa al setaccio.

Il cornicione di coronamento, e le fascie, avranno gli aggetti costruiti in muratura secondo le rispettive sagome usando mattoni convenientemente ridotti.

L'intonaco del cornicione e delle cornici, sarà composto con due quinti di calce in pasta di Casale Monferrato, due quinti di cemento a lenta presa e non più di un quinto di sabbia fine lavata e setacciata, il tutto bene manipolato a perfetta omogeneità, con aggiunta di polvere di marmo della qualità che verrà prescritta.

Nelle parti esterne degli edifici è assolutamente escluso l'impiego del gesso.

Art. 14 - Tinteggiature - prima di procedere alla applicazione degli imbianchi, tinteggiature, ecc. sarà d'obbligo dell'assuntore di procedere ad una accurata raschiatura generale delle pareti, provvedendo quindi alla perfetta suggellatura di eventuali screpolature, buchi, scalcinature, ecc. con stabilitura di calce finissima e sabbia accompagnando



il piano in modo esatto, ritenendosi tutto ciò compreso nei prezzi d'elancio e quindi senza speciale compenso, come pure per i ponti di servizio e la somministrazione di accessori di difesa per impedire l'imbrattamento dei pavimenti, serramenti, ecc. e per gli accompagnamenti di tinta, ritocchi, e simili che si rendono necessari dopo le varie pose in opera e rappezzi.

L'ultima ripresa di tinta sarà fatta con miscela di latte nella proporzione di un decimo su qualsiasi parte dei fabbricati. Per l'altezza di metri due sulle pareti sarà data una ultima mano di colla in aggiunta.

L'assuntore dovrà, a richiesta della Direzione dei lavori eseguire gratuitamente diversi campioni delle tinteggiature, decorazioni, ecc., che dovranno eseguirsi sia internamente che esternamente, avendo l'obbligo di attenersi scrupolosamente nel lavoro alla esatta riproduzione del tipo d'opera come da campione scelto. Nel prezzo della tinteggiatura sono comprese anche le iscrizioni che verranno ordinate, le quali non daranno perciò diritto all'impresa ad alcun compenso speciale.

A lavori ultimati sarà obbligo dell'assuntore di togliere con cura le macchie di qualunque natura

dai pavimenti, dai serramenti, vetri, maniglie, inferriate, tubi, ecc. essendo ciò già compreso nei prezzi d'elenco.

Art. 15 - Pavimenti - Il sottofondo di ciottoli a sostegno dei pavimenti sarà steso a strati regolari, avendo cura che il terreno su cui poggia sia bene assodato e battuto, specialmente dove il suolo è stato formato con terra di riporto.

Il terreno su cui dovranno poggiare i marciapiedi sarà ben sodo e livellato, con l'avvertenza che dove si tratti di terreno di riporto la impresa dovrà avere cura che questo sia eseguito a strati regolari bene pigiati, compressi ed assestati, non dovendo verificarsi la benchè minima screpolatura nè cedimento alcuno.

I pavimenti da costruirsi con piastrelle di cemento saranno disposti sopra un conveniente strato di malta di calce e cemento, costrutti a perfetta stivatura, ed in modo da riuscire esattamente piani senza avvallamenti, screpolature, od altro qualsiasi difetto.

Art. 16 - Serramenti di legno - I serramenti saranno di forma, dimensioni, e qualità di materiale come è prescritto nell'elenco dei prezzi. Il legname dovrà essere perfettamente sano e di vena dritta.



ta, scevro da tarlo, nodi, fenditure, e da ogni altro difetto qualunque, di tessitura omogenea e compatta, e dovrà essere convenientemente stagionato.

Le dimensioni prescritte nell'elenco dei prezzi sono quelle a legname già lavorato e confezionato.

La lavorazione deve essere fatta a perfezione d'arte e giusta le prescrizioni, con tutti gli accessori di metallo ed altro portato dalla descrizione nell'elenco dei prezzi.

Nel prezzo indicato è compresa la verniciatura e la provvista e posa dei vetri, i quali saranno semidoppi.

Le verniciature dei serramenti saranno fatte a regola d'arte, e si impiegherà esclusivamente biacca di fine<sup>e</sup> scelta qualità, olio puro di noce e di lino ben cotto e ben purgato e delle migliori qualità.

Le stuccature ai nodi ed alle fenditure, ove occorranco, saranno eseguite dopo l'applicazione della prima mano, e adoperando della materia composta di olio e cerussa; e verranno quindi lisce e ripassate in modo da presentare superficie piane.

La verniciatura a mezzo pastello comprende, previa raschiatura, stuccatura e impomatura, due strati di biacca ed acqua ragia, ed un terzo stra-



ro; il tutto essendo già compreso nei prezzi d'elenco.

Le inferriate, le ringhiere e le altre ferramenta saranno costrutte secondo i disegni di dettaglio; e verranno spalmate di una mano di minio ed in seguito verniciate ad olio a due mani.

La malta per immurare le zanche degli stipiti e telai, e in genere qualunque opera di ferro, sarà di cemento a lenta presa, esclusi assolutamente il gesso e la malta bastarda che corrodono il ferro, e, dove si può fare a meno, il cemento a rapida che si screpola facilmente.

Art. 18 - Oggetti di pietra da taglio e di pietra artificiale - Gli oggetti di pietra saranno di pasta omogenea e compatta, di tinta uniforme, esenti da sfaldature, macchie, scaglie, spaccature, masticate, e da qualsiasi altro difetto. Saranno lavorati in conformità delle sagome che saranno fornite alla impresa, cogli spigoli ben refiletti, colle faccie piane in modo da poter essere posati a perfetto combaciamento, e saranno collocati in opera colle opportune chiavelle e con tutti i materiali e mezzi d'opera occorrenti.

All'atto del collocamento in opera saranno eseguite tutte quelle maggiori lavorazioni che occorreran-



no per la precisione delle unioni e si dovranno fare gli incastri, le battute, i fori necessari alla loro posa in opera il tutto senza maggior corrispettivo oltre il prezzo stabilito dall'elenco.

Gli oggetti di pietra artificiale saranno armati come richiedono gli sforzi cui devono resistere.

S'intende che non dovranno presentare la benchè minima lesione, screpolatura e discontinuità; quelli che presentassero screpolatura qualsiasi dovranno essere rimossi e sostituiti con altri di perfetta fattura e posa in opera.

La vasca di cemento armato nel sottotetto per serbatoio dell'acqua potabile avrà la capacità utile che sarà prescritta all'atto della esecuzione, non inferiore però agli 8 mc.; con franco di almeno 15 cm. al disopra del pelo liquido, e sarà munita di sfioratore di sicurezza, con tubo di ferro zincato che scaricherà le acque esuberanti nel canale di gronda. Sarà collocata in modo da essere facilmente ispezionata e bene illuminata, colle superficie interne perfettamente lisce e tra di loro raccordate con curve di raggio minimo di cm. 25; assolutamente impermeabile, e chiusa superiormente con lastroni di cemento armato munito di due botole praticabili provviste di robuste ante di larice di Ame-



rica dello spessore di 4 cm. con serratura e chiave, una in corrispondenza del tubo di arrivo dell'acqua e l'altra presso l'origine dello sfioratore. Dovrà essere resistente oltrechè alle sollecitazioni ordinarie anche alle eventuali maggiori sollecitazioni dovute al gelo ed e ad altre cause accidentali; costruita in modo che sia facile il suo svuotamento completo; e dovrà colle tubazioni di carico e di presa e loro accessori formare un complesso semplice e sicuro sia dal punto di vista del funzionamento come da quello della igiene. Nel prezzo d'elenco si intende pure compreso ogni accessorio.

L'assuntore sarà mallevadore dei guasti, delle macchine di calce, e di qualunque danno alle opere di pietra sia naturale che artificiale, e quindi sarà suo obbligo di difenderle durante i lavori con tavolati, tela, carta o come meglio occorre, e ciò senza alcun corrispettivo speciale.

Art. I9 - Opere da lattoniere e idraulico - Tutte le somministrazioni di cui all'elenco dei prezzi si intendono consegnati in opera; dovranno essere delle migliori qualità, e saranno collocate colla assistenza di abili operai muniti di tutto quanto occorre per la perfetta riuscita del lavoro e ciò senza diritto ad alcun compenso speciale.



L'impianto di distribuzione dell'acqua dovrà essere completo in ogni suo particolare e bene funzionante. I tubi avranno l'attacco al serbatoio fatto in modo che lo stesso possa essere completamente prosciugato; le tubazioni avranno al loro inizio ed al principio di ogni diramazione un robinetto d'arresto; ed i tratti che dovessero rimanere incassati e nascosti nei muri dovranno assolutamente non avere giunti; nel loro prezzo è già compresa la chiusura con muro delle incassature nelle quali vanno collocati. Le zanche di ritegno saranno robuste e poste in opera bene ordinate.

Le vaschette, le latrine, gli orinatoi e loro accessori dovranno essere di prima scelta, posti in opera con ogni perfezione.

Art. 20 - Opere diverse - Tutte le somministrazioni dovranno essere date in opera a perfetta regola d'arte, compiute con tutti gli accessori.

Compiuti i lavori l'assuntore dovrà provvedere a che oltre alle costruzioni, strade, viali, anche le aree e gli spazi adiacenti risultino a sue cure e spese allo stato normale, sgomberi di materiali, puliti ed in istato decoroso.

Art. 21 - Provenienza dei materiali - Le su indicate provenienze di materiali s'intendono indicate



come norma, essendo libera l'impresa di presentare all'accettazione dell'Amministrazione materiali di altre provenienze purchè a giudizio insindacabile della Direzione dei lavori siano riconosciuti uguali o migliori per qualità, idoneità ed applicabilità a quelli indicati come tipo.

Art. 22 - Assaggi e prove dei materiali - L'impresa ha l'obbligo di prestarsi in ogni tempo alla prova dei materiali impiegati e da impiegare nei suoi lavori sostenendo tutte le spese di prelevamento, di invio e di esperimento dei campioni negli istituti a tal fine indicatili dalla Direzione. Pei campioni potrà essere da questa ordinata a conservazione presso gli uffici dell'Amministrazione appaltante nel modo che la Direzione stessa riconoscerà più adatto per garantirne l'autenticità.

In particolar modo resta stabilito che saranno osservate le prescrizioni contenute:

- a) nella Legge 22 dicembre 1932 n. 1830 per gli agglomeranti idraulici e la esecuzione delle opere in conglomerato cementizio;
- b) nel Decreto Presidenziale 15 luglio 1925 per i materiali ferrosi;
- c) nel Decreto 30 ottobre 1912, del Ministero dei lavori pubblici, per i legnami.



Art. 23 - Lavori non previsti - Per i lavori non previsti e che la Direzione giudicasse occorrere, essa potrà provvedere a norma dell'art. 17 del capitolato generale, ovvero anche eseguirli direttamente in economia.

In quest'ultimo caso l'impresa avrà l'obbligo, a seconda della richiesta della Direzione di fornire gli operai, i materiali e i mezzi d'opera occorrenti ai prezzi dell'allegato elenco, ovvero di pagare ogni sabato le note ~~che~~ da questa liquidate ai fornitori, direttamente assunti, il cui importo le verrà poi rimborsato coll'interesse in ragione del 5% all'anno.

#### CAPO TERZO

Disposizioni particolari riguardanti

l'appalto; e modo di valutare i lavori.

Art. 24 - Documenti che fanno parte del contratto d'appalto - Oltre al presente capitolato speciale fanno parte sostanziale integrale del contratto di appalto:

a) il capitolato generale vigente per gli appalti delle opere dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, in quanto non sia questo contrario all'anzidetto e per analogia sia applicabile ai lavori da eseguirsi, spettando quindi alle Autorità e ai Tec-



nici della Amministrazione appaltante i provvedimenti ivi demandati al Ministero e ai suoi funzionari. Si deroga nondimeno dalle disposizioni degli art. 42 e 43 del capo IV riducendo il numero degli arbitri a tre, da nominarsi uno dall'Amministrazione, un'altro dall'impresa e il terzo dal Presidente del tribunale locale;

b) le otto tavole di disegni del progetto dei lavori e cioè: Tav. I Planimetria generale; Tav. 2 Padiglione principale: pianta delle fondazioni; Tav. 3 Pianta del piano terreno; Tav. 4 Sezioni; Tav. 5 Prospetto verso la strada di accesso; Tav. 6 Fianco; Tav. 7 Prospetto verso l'interno della colonia; Tav. 8 Padiglione degli impianti igienici, a firma dello Ingegnere Giuseppe De Ferrari in data 10 marzo 1933 a. XI..

Art. 25 - Variazioni - E' nondimeno contrattualmente convenuto che la Direzione avrà facoltà all'atto della esecuzione dei lavori di introdurre tutte le modificazioni, aggiunte e soppressioni nei disegni suddetti che non mutino essenzialmente la natura delle opere appaltate e ciò senza che l'appaltatore possa opporvisi o pretendere altro compenso all'infuori del pagamento dei lavori a misura effettivamente eseguiti in base ai prezzi dell'annesso



elenco.

L'impresa non potrà inoltre invocare comunque altro allegato del progetto dei lavori non facente parte, come sopra, del contratto, per riscontri coi prezzi, o colle qualità o modalità dei lavori eseguiti, ed avanzare pretese di indennizzi che fin d'ora si dichiarano inammissibili.

Art. 26 - Cauzione provvisoria - La cauzione provvisoria di cui all'art. 5 del capitolato generale è fissata nella somma di Lire quindicimila (lire 15.000), e dovrà essere versata nella cassa che sarà indicata nell'avviso d'asta.

Art. 27 - Cauzione definitiva - La cauzione definitiva di cui all'art. 7 del capitolato generale sarà prestata nella ragione del decimo della somma di deliberamento dei lavori.

Si conviene poi che, anche quando dopo il collaudo nulla ostasse nei rapporti dell'Amministrazione appaltante alla restituzione della cauzione, questa continuerà a restare in tutto o in parte vincolata a garanzia dei diritti dei creditori per i titoli di cui all'art. 360 della legge sui lavori pubblici, ogni qual volta la rata di saldo dovuta all'appaltatore non fosse a giudizio dell'Ammini-



Art. 28 - Pagamento in acconto - L'impresa avrà diritto a rate di pagamento in acconto di lire quarantamila (40000.=) ogni qual volta il suo credito netto, depurato cioè delle prescritte ritenute, ammonterà per i lavori a misura a detto importo.

Redatto il verbale di ultimazione dei lavori, verrà pagata l'ultima rata di acconto per quella somma qualsiasi, depurata come sopra, di cui l'impresa risulterà in credito, ed avuto riguardo a quanto dispone il Regolamento per la contabilità generale dello Stato; approvato con R.D. 23 maggio 1924 n. 827.

Art. 29 - Norme speciali per la misurazione dei lavori. - Fermo restando in generale il disposto dell'art. 29 del capitolato generale per la misurazione delle singole quantità dei lavori, si fanno le seguenti particolari eccezioni:

Gli sterri verranno misurati secondo il volume geometrico senza tener calcolo dell'aumento delle terre.

Nella misurazione degli scavi si terrà conto solo del volume corrispondente fra i paramenti dei muri senza tener conto delle scarpe, nè conteggiare il rinterro e il pigiamento della terra fra le scarpe



e i muri.

La misura dei muri sarà presa sul vivo prima della applicazione dell'intonaco, e verranno dedotti tutti i vani misurandone la luce netta tra il vivo dei muri:

La misura dei tetti si farà geometricamente, prendendola sulle falde superiori, senza deduzione della parte occupata dai fumaioli e sfiatatoi.

Nella misura delle arricciature sarà considerato il vuoto per pieno non misurandosi per compenso il lavoro della grossezza del muro delle aperture, ed intendendosi compreso nel prezzo la formazione degli spigoli, degli zoccoli, delle piccole membrature sotto la gronda perlinata, la quadratura delle superficie, e l'arrotondamento degli angoli. Si dedurranno però da ambe le parti i vani maggiori di cinque metri quadrati, nei quali si misurerà lo sviluppo in grossezza di muro.

Per gli intonachi di cemento la misura sarà geometrica.

La lunghezza dei cornicioni e delle gronde sarà misurata a metà del loro aggetto.

Le tinteggiature e coloriture, tanto sulle pareti quanto sui soffitti, verranno misurate sulla superficie della loro proiezione piana e per le sole



porzioni di pareti e soffitti su cui risultano applicate senza tener conto dei risalti, e senza dedurre le luci delle aperture nelle quali sia eseguita la tinteggiatura delle spalle, squarci, soffittino e voltino.

I solai e pavimenti si misureranno sulla superficie scoperta fra le pareti finite di intonaco.

I serramenti saranno misurati per la loro luce netta, intendendo con ciò compreso il compenso anche per i telaroni e gli stipiti; non si terrà conto della sovrapposizioni e delle rientranze dei battenti, nè delle modanature.

I gradini e le soglie, saranno misurati computando anche le parti incastrate nei muri per quel tanto che è necessario alla stabilità del pezzo in opera.

La vasca - serbatoio di cemento armato sarà misurata per la sua capacità utile, cioè pel volume di acqua massimo che può contenere in condizione di funzionamento regolare, escluso quindi il franco.

Nella misura dei tubi si prenderà la effettiva lunghezza in opera senza computare le necessarie rientranze di un pezzo nell'altro.

Art. 30 - Tempo utile a dare ultimati i lavori -  
Il tempo entro il quale l'impresa dovrà ultimare i



lavori a senso dell'art.34 del capitolato generale è fissato in giorni novanta(90) consecutivi, decorrenti dal giorno del verbale di consegna; e la penale pecuniaria per ogni giorno di ritardo da accollarsi alla stessa, oltre al rimborso della spesa per la protratta sorveglianza, è stabilita di lire trecento(L.300.)

Art.31 - Conto finale e collaudazione dei lavori.

Il conto finale dei lavori sarà compilato entro giorni sessanta dalla data del verbale di ultimazione, e il loro collaudo avrà luogo entro il quarto trimestre a partire dalla stessa data.

Art.32 - Divieto di subappalto ed obbligo di impiego della mano d'opera locale. - E' vietato all'appaltatore di cedere o subappaltare tutta od in parte l'opera assunta. A questo riguardo, e solo in via d'abbonanza, si fa qui particolare richiamo alle disposizioni contenute nella legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865 n.2248, nonché a tutte le disposizioni che disciplinano la materia a mente dell'art.55 del capitolato generale.

Nel reclutamento degli operai è fatto obbligo all'assuntore di dare la precedenza agli operai del luogo, ammettendosi la immigrazione da altre località solo nel caso che si tratti di maestranze specializzate o per lavori straordinari, e sempre attraverso i



regolari uffici di collocamento.

Art.33 - Assicurazione degli operai. - L'impresa dovrà provvedere all'assicurazione degli operai contro gli infortuni sul lavoro a tutte sue spese in base al testo unico di legge 31 gennaio 1904 n.51 ed al regolamento 31 marzo 1904 n.141. Provvederà inoltre alla assicurazione degli operai contro la disoccupazione involontaria a norma del R.D.30 dicembre 1923 n.3158, contro la invalidità e vecchiaia R.D.30 dicembre 1923 n.3184, e contro la tubercolosi a norma della Legge 20 maggio 1928 n.1132.

L'impresa dovrà fornire al Direttore dei lavori la prova d'aver ottemperato alle disposizioni della Legge 21 agosto 1921 n.2312 sulla assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra.

Art.34 - Invariabilità dei prezzi unitarii - I prezzi unitari del seguente elenco per i lavori a misura e per le somministrazioni in economia si intendono accettati dall'appaltatore, colla deduzione del ribasso d'asta, in base a calcoli di sua convenienza e a tutto suo rischio, cosicchè essi saranno invariabili e indipendenti da qualsiasi eventualità, e così anche nel caso in cui l'Amministrazione si avvallesse della facoltà di cui agli art.17 e 19 del capitolato generale.



L'appaltatore non avrà perciò ragione di pretendere sopraprezzi e indenizzi speciali per aumento di costo dei materiali e della mano d'opera, per nuovi dazi, perdite, emigrazione, eventuali epidemie e guerre, malaria constatata o no ufficialmente e che lo fosse in corso d'appalto, per sospensioni di cave, fornaci, e fabbriche di materiali in genere, per eventuali aumenti di prezzi d'assicurazione degli operai durante l'esecuzione dei lavori, per interruzioni o variazioni di transiti preesistenti e per qualsiasi sfavorevole circostanza che potesse verificarsi dopo l'aggiudicazione.

Si dichiara poi nel modo più estensivo che mediante il prezzo stabilito in elenco per ogni lavoro a misura intendosi compensato il valore di ogni materiale, mano e mezzo d'opera per darlo compiuto secondo le prescrizioni avanti fatte e in loro difetto secondo le migliori regole d'arte.

---

#### ELENCO DEI PREZZI UNITARI.

in base ai quali, sotto deduzione del pattuito ribasso, saranno valutati e pagati i lavori a misura e le somministrazioni diverse.



## LAVORI.

### I - MOVIMENTI DI TERRA.

1 - Scavo di terra a qualunque profondità per i pozzi di fondazione, le fondazioni, i pozzi neri, i canali di fogna, ecc. compreso il trasporto e l'impiego negli occorrenti interramenti, e nella regolare sistemazione delle aree, ed il trasporto a rifiuto delle materie esuberanti.

al mc. lire quattro.

L. 4.00

### II - MURATURE.

Muratura di calcestruzzo di cemento:

2 - a) formato con Kg. 200 di cemento a lenta presa tipo Portland con resistenza a pressione di 400 Kg/cm<sup>2</sup> dopo 28 giorni, mc. 0.80 di ghiaia e mc. 0.40 di sabbia, gettato entro terra per pilastri di fondazione, condotti, ecc. *fondazioni*.

al mc. lire quaranta.

L. 40.00

3 - b) formato con Kg. 250 di cemento a lenta presa tipo Portland con resistenza a pressione di 400 Kg/cm<sup>2</sup> dopo 28 giorni, mc. 0.80 di ghiaia e mc. 0.40 di sabbia, gettato entro armature di legname per architravi sopra i pilastri di fondazione, muri di sotterranei, zoccoli, fascie di collegamento dei muri di mattoni estese anche sopra le aperture, pozzi neri, muri di sostegno, ecc. escluso il ferro che, ove occorre, verrà valuta-



to col prezzo di cui al n.d'ord.24 del presente elenco.

al mc.lire cinquanta. L. 50.00

4 - c) formato con Kg.300 di cemento a lenta presa tipo Portland con resistenza di Kg.400/cmq.dopo 28 giorni,mc.0.80 di ghiaietta e mc.0.40 di sabbia,per pilastri,architravi,travature,solette ed altre strutture di cemento armato,eseguite sotto l'osservanza della Legge 22 dicembre 1932.n.1830, escluso solo il ferro da valutarsi col prezzo di cui al n.d'ord.24 del presente elenco,ma compresi ogni altra fornitura,mano e mezzo d'opera,finito con tutto quanto occorre.

al mc.lire cento. L. 100.00

5 - Muratura di mattoni forti di qualunque spessore, formata con mattoni a mano di mezzanella forte e malta di calce idraulica.

al mc.lire ottanta. L. 80.00

6 - Muratura curva per voltine dello spessore di una testa,su travicelli in ferro,formata di mattoni forati del n.2 e malta di calce idraulica,compresi i copriferrì,i rinfianchi e la cappa all'estradosso.

al mq.lire dodici e centesimi cinquanta.L. 12.50

7 - Solai con laterizii forati e struttura di cemento armato,per sopracarico di Kg.200 al mq.oltre al peso proprio del solaio ed ai carichi permanenti,formati



con laterizii forati dell'altezza di cm.12, con nervature di cemento armato e soprapstante soletta dello spessore di cm.5, da costruirsi fra le travature del soffitto del refettorio, per copertura dei padiglioni degli impianti igienici, ecc. ogni fornitura, mano e mezzo d'opera compresi, finiti con tutto quanto occorre.

- al mq. lire venticinque. L. 25.00

### III - TETTI E COPERTURE.

8 - Tetto completo di tegole piane, comprese le incavallature, i cantonali e paradossi coi doppi appoggi agli angoli mediante traversoni; le terzere con sezione di cm.16x20 a distanza non maggiore di ml.1.90 da centro a centro, banchine sui muri perimetrali con sezione di cm.10x16, tutto di legno di abete, squadrato con tolleranza di smusso non eccedente 1/10 della grossezza; con canteri di abete a quattro fili della sezione di cm.8x10 a distanza non maggiore di cm.50 da centro a centro; listelli pure d'abete a quattro fili con sezione di cm.4x5; tegole piane di colore rosso vivo in numero di almeno 15 per mq., coi tegoloni di colmo e di displuvio; compresi la costruzione degli abbaini, i tegoloni a cuffia per la illuminazione dei sottotetti, l'incalcinamento dei tegoloni di colmo e delle linee di displuvio; e comprese le grappe, ferramenta, chioderia, converse, scossaline di lamiera zinca-



ta ed ogni opera e provvista a perfetta regola d'arte.

al mq. lire venticinque. L. 25.00

9 - Sopraprezzo per i tetti con tegole piane nere, e nel resto come al precedente n.8.

al mq. lire tre. L. 3.00

10 - Sopraprezzo per le gronde perlinatate, formate, con passafuori di larice d'America con sezione di cm. 9x12 sagomati secondo i disegni di dettaglio che verranno forniti, posti in opera a distanza di m. 0.50 da centro a centro; perline d'abete dello spessore di mm. 20 a lavorazione ultimata, della larghezza di cm. 10; il tutto lavorato a pialla e verniciato ad olio a due mani, dato in opera compiuto in ogni dettaglio e coi soprastanti listelli per appoggio delle tegole.

Sopraprezzo da applicarsi oltre il prezzo stabilito al n.8; per ogni metro quadrato di gronda perlinata lire quindici. L. 15.00

11 - Copertura impermeabile dei terrazzi, con asfalto naturale della Majella, dello spessore di mm. 25, colla superficie coperta di granella bianca finissima silicea bene incorporata a caldo in modo da presentare un piano liscio; compreso il sottofondo; i raccordi curvilinei degli angoli con curve di cm. 15 di raggio ed ogni accessorio; finito a regola d'arte.



al mq. lire venti.

L.20.00

#### IV-INTONACHI, CORNICI E TINTEGGIATURE.

12 - Arricciatura a grana grossa, con malta di calce riposata e sabbia crivellata viva, lisciata con fratazzo lungo.

al mq. lire due e centesimi trenta.

L. 2.30

13 - Arricciatura a grana fina, interna ed esterna, con malta di calce e sabbia da torrente nella proporzione di una parte in volume di calce in pasta e due parti di sabbia, e sovrapposto strato composto di due parti di calce in pasta e tre di sabbia da torrente, eseguita a regola d'arte in modo da riuscire ben liscia, senza ondeggiamenti, ed a spigoli vivi, e cogli angoli formati dalle pareti tra di loro e coi soffitti arrotondati con curva di cm.15 di raggio; ~~x~~ comprese la civilizzazione, finitura delle piccole membrature sagomate in aggetto sotto le gronde perlinare, e la formazione degli zoccoli scabri sbruffati a grana minuta in malta di calce e cemento con bindello e piccola sagoma di raccordo superiore.

al mq. lire tre e centesimi dieci.

L. 3.10

14 - Intonaco impermeabile di cemento formato con almeno kg.9 di cemento a lenta presa e mc.0.015 di sabbia lavata, ben lisciato.

al mq. lire quattro e centesimi cinquanta.

L.4.50



15 - Cornicioni di coronamento degli edifici, tanto del padiglione principale della sporgenza massima di m.0.90 ed altezza di m.0.45 esclusa la doccia; quanto dei padiglioni degli impianti igienici con sporgenza massima di m.0.75 ed altezza di m.0.40 con la superficie superiore foggata a canale; con lastra di cemento armato fornita di frontalino e gocciolatoio, rientrante nel muro a tutto spessore; armata con 7 ferri tondi trasversali del diam. di 8 mm. per ogni ml. di cornicione, e 5 ferri tondi longitudinali del diametro di 6 mm.; rinforzata superiormente con costoloni, disposti ad ogni 2 ml. di cornicione, della larghezza di 10 cm., armati con ferro tondo da 12 mm.; coi giunti di dilatazione simmetricamente disposti; e colle sottostanti membrature in cotto, compresa la civilizzazione con le occorrenti sagome secondo il disegno; eseguiti a spigoli netti e senza ondulazioni.

al ml. lire trentotto. L. 38.00

16 - Tinteggiatura dei muri interna ed esterna con calce grassa spenta da quattro mesi almeno stemperata nell'acqua coi necessari colori, su pareti, soffitti, cornici, stipiti, ecc., previa raschiatura e imprimatura, a diverse tinte a due o più riprese onde ottenere la perfetta omogeneità delle tinte, l'ultima con latte nella proporzione di 1/10 in modo da fissare solida-



mente, la tinta, e aggiunta, sulle pareti, una velatura di colla fino a due metri d'altezza; e compreso lo zoccolo, fascia, bindello, riquadratura delle pareti e dei soffitti e le iscrizioni; e coll'obbligo di eseguire diversi campioni.

al mq. centesimi quaranta. L. 0.40

#### V - PAVIMENTI.

17 - Riempimento con ciottoli sotto ai pavimenti.

al mc. lire sei. L. 6.00

18 - Pavimento di piastrelle di cemento unicolori quadrate a forte compressione idraulica, a tinte diverse od anche a tinta unita rossa, con fascia di contorno e campo a disegni come verrà indicato, posato su letto di malta con bagno di puro cemento liquido; lato delle piastrelle non maggiore di cm. 20; con le connessioni accuratamente stillate a perfetto finimento.

al mq. lire otto. L. 8.00

19. - Pavimento di piastrelle di graniglia quadrate con lato di cm. 20, con graniglia della grana e della tinta che verranno prescritte, con fasce di contorno e campo a disegni come sarà indicato, finito in opera a regola d'arte con tutto quanto occorre.

al mq. lire quattordici e cent. cinquanta. L. 14.50

20 - Pavimento di pietrine di cemento, dello spessore di mm. 30, con disegni impressi, per marciapiedi, com-



preso il sottofondo, e sui lati liberi i cordoni di cemento armato con sezione di cm. 15x30, con quattro ferri tondi di 8 mm, e col bordo esterno a smusso, tutto compreso in opera.

al mq. lire dieci. L. 10.00

#### VI - SERRAMENTI DI LEGNO.

21 - Porte esterne di sicurezza, di larice d'America costituite da due battenti con fusto dello spessore di 6 cm., e fodrine con sfondi dello spessore minimo di cm. 4, serratura a doppia mandata con due chiavi, maniglie e cartelle d'ottone fuso, arpioni, due catenacci verticali; il tutto in opera verniciato a mezzo pastello.

al mq. lire novantacinque. L. 95.00

22 - Portine ed antiporti interni di legno d'abete dello spessore di mm. 50; a specchiature dalle due parti, con fodrine dello spessore di mm. 30 e modanature in giro alle specchiature, e per le antilatrine con vetri stampati a gocce; in opera su stippite sagomate di larghezza cm. 15 e spessore mm. 50, fissato alla muratura con tasselli di legno e viti, con serratura, chiave, cricca a due robuste maniglie di ottone fuso a doppia cartella d'ottone di cm. 25 x 4, due catenaccioli verticali e tutte le necessarie ferramenta robuste a vista, come da campione prescelto : in o-



40  
pera, compreso lo stipite, il tutto verbiciato a mezzo pastello.

al mq. lire settanta. L. 70.00

23 - Serramenti a vetri per finestre, di larice d'America, dello spessore di mm.50, tanto a sportelli come con impannate fisse e sportelli; con ritte e traversi sagomati di cui l'inferiore munito di caccia acqua sagomato con gocciolatoio, in opera su telaio maestro simile; cogli sportelli verticali ferrati con cardini e asie a testa tonda con cantonali incassati ed in opera con viti, muniti di spagnoletta di ferro eseguita con ogni precisione con asta del diametro di mm.14 e pomolo d'ottone del diametro di mm. 25, di uncini con occhioli per tenerli aperti; e cogli sportelli orizzontali aprentisi dall'alto al basso ferrati alle sottostanti traverse e muniti alla sommità di salterello a molla con catenella, compreso ogni accessorio, la posa in opera, i vetri, i bastoni con anello di ferro per manovrare gli sportelli superiori delle finestre, la verniciatura ad olio a due mani.

al mq. lire ottanta. L. 80.00

#### VII - OGGETTI DI FERRO.

24 - Ferro tondo omogeneo, lavorato come da prescrizione, dato in opera entro strutture di conglomerato



cementizio.

al Kg. lire una e centesimi venti. L. 1.20

25 - Teste di chiavi, tiranti, bolzoni, bulloni con testa esagonale e doppi dadi a vite, staffe, ferri di ritegno e per fasciature delle dimensioni che saranno prescritte, in opera spalmati con latte di cemento.

al Kg. lire una e centesimi quaranta. L. 1.40

26 - Travicelli di ferro a doppio T (putrelle) in opera cogli opportuni fori e bulloni, con spalmatura con latte di cemento, e compresa la imbottitura di quelli che rimarrebbero in vista.

al Kg. centesimi novanta. L. 0.90

27 - Ferramenta per inferriate, parapetti, cancelli, mancorrenti, occhi per tende, ecc., verniciate ad olio a due mani, previa spalmatura di minio, in opera.

al Kg. lire due e centesimi venti. L. 2.20

#### VIII- OGGETTI DI PIETRA DA TAGLIO E DI PIETRA

##### ARTIFICIALE.

28 - Soglie di beola bianca di grana omogenea e tinta uniforme per tutta la fornitura, dello spessore di cm. 7 e non eccedenti la larghezza di 40 cm. lavorate alla martellina fina con facce ben piane, e dove occorre con tondino dell'altezza di cm. 4; compresa la posa in opera con tutto l'occorrente e, dove occorre con la formazione dell'alzata in muratura e l'arrio-



ciatura della medesima.

al ml. lire venticinque.

L. 25.00

29 - Chiusini di beola forte per pozzi neri, con foro circolare del diametro di m. 0.60 a triplo battente con due chiusori simili ed anelli di ferro per sollevarli, completi in opera.

cadun chiusino lire centoventi.

L. 120.00

30 - Davanzali di cemento armato, con sezione di cm. 15 x 30 e colle sagome prescritte; e compresa la posa in opera.

al ml. lire dieci.

L. 10.00

31 - Vasca di cemento armato per serbatoio dell'acqua potabile nel sottotetto, con le modalità e dimensioni che verranno prescritte all'atto della esecuzione, di capacità utile non inferiore agli 8 mc. con franco di almeno 15 cm. al di sopra del pelo liquido; munita di sfioratore di sicurezza con tubo di ferro zincato senza saldature con diam. interno di almeno 2 pollici che scaricherà le acque esuberanti nel canale di gronda; con le superficie interne perfettamente lisce e tra di loro raccordate con curve di raggio minimo cm. 25; resistente anche alle sollecitazioni dovute al gelo e ad altre cause accidentali, ed assolutamente impermeabile; chiusa superiormente con lastrone di cemento armato munito di due bõtole praticabili con

robuste ante di larice d'America, dello spessore di cm.4 con serratura, e chiave, di cui una in corrispondenza del tubo d'arrivo e l'altra presso l'origine dello sfioratore; costruita in modo che sia facile lo svuotamento completo; compresi gli attacchi delle tubazioni, ed ogni accessorio; e rispondente ai migliori requisiti di sicurezza sia dal punto di vista del funzionamento che da quello della igiene.

per ogni mc. di capacità utile lire

centocinquanta.

L. 150.00

#### IX - OPERE DA LATTONIERE E IDRAULICO.

32 - Canali di gronda di lamiera zincata dello spessore di 6/10 di mm.; sviluppo cm.33; colle unioni saldate sulle due faccie e rinforzate da chiodi di rame ribaditi, in opera, compresi robusti ferri di sostegno.

al ml. lire sei e centesimi cinquanta. L. 6.50

33 - Tubi di lamiera zincata dello spessore di 6/10 di mm., con diametro di cm.10, per la discesa delle pluviali, coi gomiti, e cogli opportuni braccialetti a cerniera e chiavette, rosoni e bracciali sagomati, in opera.

al ml. lire sei e centesimi cinquanta. L. 6.50

34 - Tubi di ghisa, tanto a gomito da collocarsi alle estremità dei precedenti, quanto per condotti di latrina con curve, raccordi, e braghe, incatramati a cal-



do, dati in opera cogli opportuni robusti braccialetti  
e ferri di sostegno.

al Kg. lire una e centesimi cinquanta. L. 1.50

Tubi di ferro zincato senza saldatura, dati in opera con le opportune unioni, pezzi speciali tutti pure zincati, robinetti d'arresto di ottone all'inizio delle tubazioni ed al principio di ogni diramazione, anche miniate ed ogni accessorio compreso; con diametro interno:

35 - a) di pollici 2.

al ml. lire ventotto. L. 28.00

36 - b) di pollici 1.

al ml. lire quindici. L. 15.00

37 - c) di 1/2 pollice.

al ml. lire sette. L. 7.00

38 - Batterie sanitarie di ghisa, con attacchi a b  
braga, diametro di mm. 125, a diversi posti con interas-  
si di m. 1.00, montate ognuna con vasi alla turca di  
ghisa smaltata di cm. 80x60, e formate da collettore  
con posti latrina a braga, di ghisa catramata, diam. mm.  
125 lunghi 1 metro, e successiva scatola-sifone con i  
bocca d'ispezione; 1 imbocco d'acqua di ghisa catrama-  
ta diam. mm. 125x50; curve di ghisa smaltata; giunzioni  
di piombo e canapa; 1 serbatoio di lamiera zincata del-  
la capacità in ragione di almeno litri 12 per ogni po-



to, con sifone da mm.50, funzionante a scarico automatico periodico regolabile mediante valvola d'ottone da mm.27 con galleggiante e rubinetto regolatore; mensole di ferro a T di sostegno; tubo di ferro zincato lungo m.4, diam.mm.50 per lo scarico dell'acqua dal serbatoio al collettore.

per ogni posto servito dalle batterie complete in opera, lire centocinquanta. L. 150.00

39 - Vasi alla turca, di ghisa smaltata porcellanata di cm.80x60 a pedane, completi di placca e tubetto in ghisa smaltata; cassetta di ghisa miniata e verniciata della capacità di litri 10 con meccanismi per funzionamento automatico; tubo di acciaio zincato diam. mm.30 per scarico acqua dalla cassetta al vaso; manicotto gomma e viti di ottone; con ogni accessorio, in opera.

caduno lire centocinquanta L.150.00

40 - Latrine a chiusura idraulica a sifone, inodore, con vaso alla turca di ghisa smaltata porcellanata di cm.80x60, cassetta di ghisa per l'acqua di lavatura della capacità di litri 10 miniata e verniciata, con scarico a tiraggio di catenella e maniglia di porcellana, tubi di raccordo e di disciessa, ed ogni accessorio, in opera

caduna lire centosettanta L.170.00

41 - Lavabos di ghisa smaltata con schienale e getti a zampillo; della sporgenza di cm.36 con larghezza dello schienale cm.35; a quattro posti, con lunghezza di cm.50 per ogni posto; completi di getti di ottone a colonna verticale pei zampilli, griglie mobili per la difesa dei getti d'acqua dalle immondizie, rubinetti di passaggio in ottone pulito di 3/4 di pollice; pilettoni con scarico a fori fissi; sifonino di ghisa catramata diametro mm.50 con bracciolo di ferro; mensole a saetta; viti nichelate pel fissaggio dei lavabos, alla parete; completi di ogni raccordo ed accessorio, in opera:

cadun lavabo con quattro posti, lire	
quattrocentocinquanta.	L.450.00

42 - Orinatori di graniglia lucida, modello medio cm. 122x55x47, completi di placca e chiusino di ghisa smaltata; getto di ottone pulito da mm.21 e guarnizione di gomma per l'effetto d'acqua; ed ogni accessorio, in opera

caduno lire centoventicinque	L.125.00
------------------------------	----------

43 - Tubi di piombo per raccordi.

a 2 Kg. lire tre e centesimi trenta.	L. 3.30
--------------------------------------	---------

#### X - OPERE DIVERSE.

44 - Tubi di grés per condotti di scarico, del diametro interno di cm.15, in opera con robusti braccialet-



ti di ferro per i condotti verticali, e su letto di calcestruzzo di cemento per i condotti sotterranei, con braghe, curve, raccordi, pezzi conici, ed ogni cosa compresa.

al ml. lire diciassette L. 17.00

Le braghe, le curve, i raccordi, i pezzi conici saranno valutati come un metro lineare di tubo diritto.

Tubi di cemento, dati in opera su letto di calcestruzzo di cemento coi giunti diligentemente rinfiacati e resi impermeabili:

45 - a) condiametro di cm. 20.

al ml. lire sette e cent. cinquanta. L. 7.50

46 - b) con diametro di cm. 30

al ml. lire nove L. 9.00

47 - Rivestimento di piastrelle ceramiche, del tipo Sassuolo di prima qualità, con lato di cm. 15, con tutti i pezzi speciali: liste, sgusci, angoli, canalini, bordi, ecc., con le tinte che verranno prescritte, finito in opera a regola d'arte, ogni accessorio compreso.

al mq. lire quarantacinque L. 45.00

#### S O M M I N I S T R A Z I O N I

#### XI - MERCEDI E NOLI PER LAVORI IN ECONOMIA.

48 - Muratore, campentiere e falegname.

all'ora lire tre e centesimi cinquanta. L. 3.50

49 - Cementista; scalpellino; fabbro ferraio e lat-

toniere.

all'ora lire tre e centesimi ottoanta. L. 3.80

50 - Manovale; e badilante.

all'ora lire due e centesimi sessanta. L. 2.60

51 - Garzone

all'ora lire due L. 2.00

52 - Carro ad un cavallo, con conducente.

all'ora lire cinque. L. 5.00

## XII - MATERIALI E PROVVISI E AI PIEDI DEL LAVORO.

53 - Sábbia da torrente, ben granita e lavata.

al mc. lire sei L. 6.00

54 - Ghiaia e ghiaietto, simile.

al mc. lire sei. L. 6.00

55 - Malta di calce di Casale Monferrato composta di una parte in volume di calce in pasta e due parti uguali di sabbia

al secchio di 1/100 di mc. cent. settanta. L. 0.70

56 - Arriacciatura.

al secchio di 1/100 di mc. lire una e centesimi venti. L. 1.20

57 - Cemento a lenta presa tipo Portland, con resistenza a pressione di 400 Kg/cm<sup>2</sup>. dopo 28 giorni.

al quintale lire nove e cent. cinquanta. L. 9.50

58 - Mattoni ordinarii a mano, di mezzanella forte,

l'uno centesimi quindici. L. 0.15



- 59 - Tegole piane, rosse. L. 0.23  
 1'una centesimi ventitre.  
 60 - Tegole nere piane. L. 0.44  
 1'una centesimi quarantaquattro.  
 61 - Legname d'abete in travetti ed assi.  
 al mc.lire duecentotrenta. L.230.00

Novara, 10 marzo 1933. a.XI.

*Ving. P. De-Furani*

## I N D I C E

CAPO I° - Oggetto e prezzo dell'appalto; designazione, forma e principali dimensioni delle opere.

Art.1 - Oggetto dell'appalto pag. 1

Art.2 - Prezzo dell'appalto e designazione  
sommatoria dei lavori. " 1

Art.3 - Forma e principali dimensioni delle opere. " 2

CAPO II° - Modo di eseguitimento di ogni categoria di lavoro; quantità e provenienza dei materiali; ordine da tenersi nell'andamento dei lavori.

Art.4 - Ordine dei lavori. " 3

Art.5 - Norma generale per l'esecuzione dei  
lavori e pei materiali impiegati. " 4

Art.6 - Scavi di fondazione ed esaurimento  
di acqua. " 4

Art.7 - Movimenti di materie " 5

Art.8 - Ghiaia, ciottoli e sabbia " 6

Art.9 - Calci, cementi e malte " 6

Art.10 - Calcestruzzi " 7

Art.11 - Murature " 8

Art.12 - Tetti e coperture " 10

Art.13 - Intonachi e cornici " 12



Art.14 - Tinteggiature	pag. 13
Art.15 - Pavimenti	" 15
Art.16 - Serramenti di legno	" 15
Art.17 - Oggetti di ferro	" 17
Art.18 - Oggetti di pietra da taglio e di pietra artificiale	" 18
Art.19 - Opere da lattoniere e idraulico	" 20
Art.20 - Opere diverse	" 21
Art.21 - Provenienza dei materiali	" 21
Art.22 - Assaggi e prove dei materiali	" 22
Art.23 - Lavori non previsti	" 23
CAPO III - Disposizioni particolari riguardan- ti l'appalto, e modo di valutare i lavori.	
Art.24 - Documenti che fanno parte del con- tratto d'appalto.	" 23
Art.25 - Variazioni	" 24
Art.26 - Cauzione provvisoria	" 25
Art.27 - Cauzione definitiva	" 25
Art.28 - Pagamento in acconto	" 26
Art.29 - Norme speciali per la misurazione dei lavori.	" 26
Art.30 - Tempo utile da dare ultimati i la- vori.	" 28
Art.31 - Conto finale e collaudazione dei	

lavori.	pag.	29
Art.32 - Divieto di subappalto, ed obbligo di impiego della mano d'opera lo- cale.	"	29
Art.33 - Assicurazione degli operai	"	30
Art.34 - Invariabilità dei prezzi unitarii	"	30
Elenco dei prezzi.		
<u>Lavori:</u>		
I - Movimenti di terra	"	32
II - Murature	"	32
III - Tetti e coperture	"	34
IV - Intonachi, cornici e tinteggiature	"	36
V - Pavimenti	"	38
VI - Serramenti di legno	"	39
VII - Oggetti di ferro	"	40
VIII - Oggetti di pietra da taglio e di pie- tra artificiale	"	41
IX - Opere da lattoniere e idraulico	"	43
X - Opere diversa	"	46
<u>Somministrazioni :</u>		
XI - Mercedi e noli per lavori in econo- mia	"	47
XII - Materiali e provviste ai piedi del lavoro.	"	48

=====



ING. GIUSEPPE DE-FERRARI

NOVARA

VIA GAUDENZIO FERRARI, 6 - Tel. 19-21

Allegato n. 5

ENTE OPERE ASSISTENZIALI del P.N.F.

NOVARA.

=====

Progetto di Colonia estiva all ' Agogna.

CAPITOLATO SPECIALE

PER L'APPALTO DEI LAVORI.

Novara, 10 marzo 1933 a.XI.



3 stralci di atti notarili realivi al passaggio delle proprietà della Federazione dei Fasci di Combattimento . Federazione Novarese-

ACS, PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – Federazione dei fasci di combattimento di Novara, busta n 1237

a norma delle vigenti leggi sulla C.I.L. scritto  
da persona di mia fiducia in pagine quattro e linee  
sedici di questa.

FIRMATI IN ORIGINALE

Luigi Rusconi

Dott. Ugo Marrocchi

Visto per la legalizzazione della firma del Dott.  
Ugo Marrocchi notaro in Roma.

Roma li 3 maggio 1941 Anno XIX.

Il Cancelliere delegato

fo illeggibile

oooooooooooooooooooooooooooo

Allegato C./ R.G.N. 22.911

COLONIA DI RIMINI

Macchine ed Attrezzi

N.1 Ambulatorio medico con apparecchi	L.	1768,00
N.2 Carrelli in ferro per pane	"	544,00
" 6 Carrelli per vivande	"	1428,00
" 2 Carrelli per medicinali	"	544,00
" 6 Carrelli per trasporto materiali	"	136,00
N.1 Macchina lavabottiglie Baiette con		
motore e 9 cestellini in ferro	"	6800,00
" 1 Macchina pelapatate	"	1700,00
" 1 " tritacarne	"	1020,00
" 1 " per gratuggiare formaggio	"	850,00

" 1 macchina per macinare caffè	L.	850,00
" 1 " " sbattere uova con	"	"
comando a puleggia	"	1020,00
" 1 Vasca zinco a 3 sezioni per lavaggio	"	"
verdura	"	272,00
" 1 Vasca tipo Baietta per risciaqua-	"	"
te	"	1088,00
" 1 Frigoriferi elettrico	"	272,00
" 2 Fornelli a muro a carbone	"	68,00
" 1 Bilancia con piatti di ottone	"	68,00
" 3 Batticarne in ferro	"	10,20
" 2 Macchine per cucire	"	476,00
" 1 Incudine di acciaio	"	136,00
" 1 Bascula	"	238,00
" 1 Forgia per fabbro	"	238,00
" 1 Serie chiavi a tubo per impastatrice	"	81,60
" 1 Banco officina	"	102,00
" 1 Saldatore di rame a benzina	"	68,00
" 1 Morsa a fabbro	"	107,00
" 1 Frigorifero con gruppo compressore	"	6800,00
" 1 Centralino telefonico	"	3672,00
" 9 Telefoni da tavolo per comunicazio-	"	"
ni interne	"	2142,00
" 10 Telefoni a muro- idem	"	1904,00
" 1 Mot.elet.Brow Boveri HP/2 ascensore	"	340,00



N.1 Mot.elet.Brow Boveri HP/2-montacarico	340,00
" 1 " " " " " /14-frigorif.	204,00
" 1 " " " Off.Elet. " " macc.cucina	340,00
" 1 " " Marelli " 3 acqua potab.	544,00
" 1 " " Zannoni " 3 pozzo	544,00
" 1 " " Marelli " 3 impastatrice	544,00
" 1 " " Off.Elet. " 3 lavastoviglie	204,00
" 1 " " Marelli "24 lavatrice	3400,00
" 1 " " Idroestrattore Marelli HP 2	340,00
" 1 Impianto ascensore posti 5 fermate	
" 1 Montacarichi a due fermate	5440,00
" 1 Impianto completo luce elettrica con diffusori, suonerie, lampadine ecc.	48450,00
" 1 telefono spia da tavolo	168,70
" 1 pompa centrifuga per acqua potabile	1360,00
" 1 " " " " pozzo	1564,00
" 1 " " " " sollevamento.	
" 1 acqua putrida	1020,00
" 1 autoclave per lavanderia	4760,00
" 4 bollitori in lamiera e ferro zincato	6800,00
" 1 Caldaia a vapore a bassa tensione	
" 1 Doccia acqua calda e fredda per per- sonale di reparto infetto	340,00
" 1 Doccia a polverizzazione con regola- tore a Mano	



N.1 motore elett. Marelli & C. HP.1 $\frac{1}{2}$	
di scarto	
" 1. Fosso "Merg" per disinfezione	
" 1. Lisciatrice per biancheria	
" 1. Prepara lisciva	" 28634,15
" 1. Termostato con ventilatore per	
evitare fumate	
" 1. Vaschetta circolare con zampillo	" 204,00
" 1. Macchina impastatrice per pane	" 2244,00
" 1. Forno elettrico per pane	" 14552,00
" 1. Cucina economica 4 fornelli 2 grue	
e impianti idrici acqua calda e	
fredda	" 8514,70
" 1. Carrello a gabbia a 4 ruote per	
bucato	" 204,00
" 5. Mastelli grandi in ferro zincato	" 1700,00
" 1. Apparecchio cinematografico Pio Pion	680,00
" 1. Radio fonografo con 6 altoparlanti	
, microfono e 16 dischi	" 4229,60
" 1. Aspiratore elettrico (Phrots)	" 340,00
" 1. Microscopio	" 340,00
" 1. Scrivania metallo laccato con	
piano vetro	" 680,00
" 4. Sedie metallo laccate bianche	" 136,00
" 1. Vasca da bagno in zinco per bimbi	" 102,00



Totale L. 173.728,95

MOBILI ED ARREDI

N.1142 lettini con rete metallica	"	41089,00
" 1144 comodini	"	15504,00
" 1100 Targhette ottone per letto	"	1496,00
" 7 Lettini per visita medica	"	1428,00
" 97 Sedie di ferro colorate	"	1006,40
" 58 Brande in legno	"	394,40
" 6 Reggi asciugamano in metallo nichelato	"	61,20
" 4 Scrivanie in metallo S.I.A.M.	"	2176,00
" 3 Classificatori orizzontali	"	102,00
" 1 Tavolino per macchina da scrivere	"	68,00
" 1 Seggiola metallo SIAM per detto	"	34,00
" 1 Moltiplicatore a cassesso di legno	"	68,00
" 16 Tavoli grandi di legno	"	1088,00
" 77 Tavoli di ferro celeste con pia- no di marmo	"	16932,00
" 6 tavoli di ferro con piano marmo	"	816,00
" 30 Panche di legno	"	1020,00
" 169 Panche di ferro celeste con piano di Pik Pin	"	9520,00
" 49 Sgabelli di ferro celeste	"	333,20
" 2 Scaffaletti di legno a 3 ripiani	"	40,80
" 18 Scaffali a muro	"	108,80



N.	1 Telaio divisorio in legno	L.	68,00
"	4 Telai divisori in ferro	"	272,00
"	4 Scaffali di magazzino	"	136,00
"	14 Pedane mobili di legno	"	51,00
"	1 Pavimento smontabile sala da bagno Pik Pin	"	612,00
"	1 Armadio ferro laccato con spor- tello a vetro	"	204,00
"	1 Tavolino Piccolo ferro laccato	"	68,00
"	52 Tavoli di legno	"	5236,00
"	2 Tavoli metallo nichelato SIAM	"	680,00
"	303 Sgabelli colorati	"	3114,40
"	24 Sedie elastiche metallo SIAM	"	1190,00
"	2 Armadi noce m.7,35 x 3	"	1292,00
"	4 Pannelli ad olio su legno compen.	"	27,20
"	1 Crocefisso in metallo dorato	"	
"	1 Crocefisso	"	
"	1 Lastra di metallo con nominati-	"	
"	vi Martiri Fascisti	"	986,00
"	1 Tavolino larice con sopporti	"	
"	per macchina da cucire	"	102,00
"	95 Attaccapanni	"	159,10
"	221 Tendoni a rullo con passanti e	"	
"	guida a striscie	"	28090,15
"	104 Tendoni scorrevoli a cordicella	"	17707,60



N.60 Lettini in ferro verniciati

in bianco

L. 3740,00

Totale

L. 157021,25

Novara 18 Febbraio 1942 XX.

FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

oooooooooooooooo

Allegato D. /R.G.N. 22.911.

COLONIA SOLARE LITTORIA

MOBILI ED ARREDI

N.1 Attaccapanni	L.	19,40
" 1 Tavolo d'abete	"	54,40
" 2 Sedie	"	17,00
" 1 Letto di ferro con materasso	"	68,00
" 1 Comodino	"	20,40
" 1 Tavolo allungabile	"	238,00
" 1 Armadiette	"	81,60
" 5 Sedie	"	34,00
" 1 Scrivania	"	238,00
" 1 Armadio	"	170,00
" 4 Quadri	"	2,70
" 1 Scaffale a 3 ripiani	"	102,00
" 1 Attaccapanni in legno verniciato	"	19,40
" 1 Tavolo con piano di linoleum	"	68,00



N.3 Attaccapanni	L. 57,80
" 7 Sedie	" 47,60
" 1 Armadio legno chiaro a caselle	" 170,00
" 2 Quadri - il RE e il DUCE	" 1,35
" 1 Specchio molato	" 34,00
" 1 Ripiano in legno sopra lavabo	" 17,00
" 9 Attaccapanni a muro con 8 posti	" 183,60
" 2 Attaccapanni a muro con 11 posti	" 27,20
" 2 " " " " 15 " "	" 41,50
" 2 " " isolati a panca	" "
" con posascarpe	" 1058,10
" 13 Panchine contro muro per posascarpe	" 667,85
" 1 Armadio grande	" 302,60
" 1 Tavolo	" 68,00
" 1 Sedia	" 6,80
" 60 Tavoli di misure diverse	" 3682,20
" 120 Panche	" 2843,75
" 20 Sedie per assistenti	" 136,00
" 2 Tavoli con coperchio di legno	" 142,80
" 1 Attaccapanni a 12 posti	" 19,40
" 1 Tavolo con lastra di marmo	" 180,20
" 6 Sgabelli	" 81,60
" 1 Cassone legno dolce per pane	" 54,40
" 1 " " " "	" 34,00
" 1 Armadietto rustico per scarpe	"



personale di servizio	L.	40,80
N. 2 Panche	"	20,40
" 1 Armadiò a rete metallica con		
cassetti	"	170,00
" 3 Ripiani di legno dolce con mensole		
di ferro	"	10,20
" 2 Ghiacciaie Tipo S.A. per ghiaccio		
artificiale	"	680,00
" 1 Predetta di legno dolce per pacchi		10,20
" 11 Predelle di legno dolce per damig.		10,20
" 2 Sedie	"	13,60
" 1 Sedia	"	6,80
" 1 Tavolo	"	68,00
" 13 Attaccapanni a muro	"	252,30
" 8 Attaccapanni isolati a panca		
con posascarpe a 22 posti	"	1424,30
" 1 Armadietto in legno bianco per		
biancheria	"	34,00
" 1 Armadiò grande	"	272,00
" 4 Madietta di legno dolce per ri-		
uso e pasta	"	17,00
" 1 Armadietto in ferro per vidite		
mediche ricoperto pelle	"	238,00
" 1 Armadietto ferro a vetri smaltato		
bianco per ferri	"	170,00



N.13 Panchine contromuro con posascarpe L.	300,00
" 1 Tavolino in ferro a 2 ripiani	
con vetri	" 102,00
" 3 Sedie in ferro smaltato bianco	" 30,60
" 3 Sedie in ferro smaltato	" 30,60
" 1 Tavolo in legno castano e linoleum	" 68,00
" 1 Sgabello ferro smaltato bianco	" 6,80
" 1 Letto ferro con materasso e cuscino	
e fodera tipo branca	" 170,00
" 1 Sedia legno laccato bianco	" 13,60
" 1 Armadietto in legno per biancheria	" 17,00
" 1 Attaccapanni a 8 posti	" 27,20
" 1 Armadio con 24 grucce	" 150,65
" 5 Tavolini in ferro per ombrelloni	" 408,00
" 5 Attaccapanni a muro con 5 posti	" 96,95
" 2 tavoli ad armadio	" 204,00
" 1 Pennone portabandiera	" 272,00
" 4 Letto ferro tipo branda	" 544,00
" Totale	L. 16870,75

#### MACCHINE ED ATTREZZI

N.1 Cucina economica	L. 1224,00
" 4 Acquai con due rubinetti	" 680,00
" 1 Bascula con relativi pesi	" 238,00
" 1 Cucina economica a 3 becchi con	
rubinetti e gas	" 4760,00



N.1 Bilancia per persone S.E.C.A.	L.	204,00
" 1 Bilancia con relativi pesi	"	40,80
Totale	L.	7146,80

Novara 18 febbraio 1942 XX.

FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

oooooooooooooooooooo

Allegato E./ R.G.N. 22.911.

COLONIA MONTANA DI CRODO

MOBILI ED ATTREZZI

N.1 Pennone montato	L.	18,35
" 1 Armadio	"	39,15
" 1 Scrivania	"	95,20
" 1 Poltrona	"	2,45
" 4 Sedie	"	11,65
" 2 Attaccapanni	"	12,25
" 8 Sedie	"	19,60
" 1 Divano di legno	"	9,80
" 1 Poltrona	"	4,90
" 1 Tavola grande	"	29,35
" 20 Sedie impagliate	"	48,95
" 1 Armadio	"	39,15
" 25 Panche per refettorio	"	556,90
" 2 Armadi grandi per biancheria	"	146,90



N.1 Tavolino in legno greggio	L.	12,25
" 1 Armadio farmaceutico	"	24,50
" 1 Cassettone	"	24,50
" 1 Letto completo	"	24,50
" 1 Specchio grande	"	12,25
" 1 Comodino da notte	"	4,80
" 29 Cavalletti di ferro	"	306,00
" 7 Tavolini di ferro	"	48,95
" 27 Tavole lunghe per refettorio	"	1285,20
" 1 Armadio	"	36,70
" 54 Letti grandi	"	520,90
" 15 Lettini	"	131,90
" 9 Sedie di legno	"	22,05
" 97 Seggiolini impagliati	"	172,30
" 110 Sgabelli di legno greggio	"	110,15
" 8 Letti	"	116,30
" 1 Attaccapanni	"	2,45
" 6 Portapanni	"	1,40
" 19 Seggioline impagliate	"	27,20
" 12 Poltroncine	"	29,35
" 3 Sedie di legno	"	4,90
" 1 Tavolino fisso con cassetto	"	44,85
" 3 Lampadari	"	30,60
" 1 Tavolo	"	27,40
" 1 Divano	"	19,60
Totale	L.	4085,60



# MACCHINE ED ATTREZZI

N. 1 Radio Marelli	L.	122,40
" 1 Piano con 70 rulli	"	244,80
" 1 Macchina per cucire	"	195,85
" 1 Cucina economica	"	1468,80
Totale		L. 2031,85

Novara 18 febbraio 1942 XX.



FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

TENORE DI REGISTRAZIONE

**Specifiche**

colli e art. L. 3. " Registrato a Novara il giorno 7 marzo 1942 al N. 2333  
 Scritto . . . 32.65 con L. 483,65. Il Procuratore f° G. Pistone.  
 Onorario . . . 276.45  
 Legalizzazione . . . 4.10  
*amm*

Totale 1316.20 Copia conforme all'originale.

*Nicola*

Novara dieci marzo millenovecentoquarantadue (Anno XX° E.F.).

1/ Ferrovie Rimini-Ancona - Nadiani -.....

1/ Approvati la postilla.



*[Signature]*



R.G.N. 22.911.

DICHIARAZIONE DI TRASFERIMENTO DI IMMOBILI

oooooooooooooooooooooooooooo

Vittorio Emanuele III°

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia e di Albania

Imperatore d'Etiopia

L'anno millenovecentoquarantadue (anno XX°) ed alli  
diciotto del mese di febbraio in Novara ed in una  
sala della Casa Littoria in Via Balilla.

Avanti di me Dott. Luigi Nicolotti Regio Notaio al-  
la residenza di Novara sede di Collegio Notarile  
presso cui sono iscritto.

Si é personalmente costituito il signor MARIGGI  
Dott. GIANNI di Pietro, nato e residente a Novara,  
nella sua qualifica di Segretario Federale della  
Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara  
in rappresentanza della Federazione stessa ed a  
questo atto autorizzato dal Capo dei Servizi Ammi-  
nistrativi del P.N.F. come da disposizione che in  
l'originale si inserisce sotto la lettera A. nonché  
in rappresentanza della Gioventù Italiana del Lit-  
torio giusta procura rilasciata dal Comando Genera-  
le e rogito dott. Ugo Marrocchi notaio in Roma in  
data 12 maggio 1941 che in originale si inserisce



sotto la lettera B., a me cognito per essere io personalmente certo della sua personale identità, il quale col mio consenso rinuncia all'assistenza dei testimoni a questo atto.

S i p r e m e t t e

Con R.D.L. 27 Ottobre 1937 XV portante l'istituzione della G.I.L. convertito nella Legge 23 dicembre 1937 XVI N. 2566, veniva statuito che gli immobili di proprietà del Partito Nazionale Fascista addebiti a caserme dei Giovani Fascisti ed a colonie climatiche sono trasferiti alla G.I.L.

Che in conseguenza l'Eccellenza il Segretario del Partito ha disposto che gli immobili ed i mobili appartenenti alla Federazione ed ai Fasci di Combattimento concessi a suo tempo in uso alla G.I.L. per le colonie climatiche, le caserme dei giovani fascisti e le sedi delle organizzazioni passino in proprietà della G.I.L. stessa.

Che con circolare N. 3 F.- 848 Prot. N. 300 del 3 giugno 1940 il Capo dei Servizi Amministrativi del P.N.F. ha indicato le modalità di carattere generale che devono essere seguite per la traduzione in atto delle accennate disposizioni.

Ciò premesso

e ritenuto come parte integrante del presente atto.



### Articolo Primo

La Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara dichiara senz'altro di trasferire in proprietà alla G.I.L. gli immobili cogli annessi mobili di cui in appresso, e cioè:

#### IN COMUNE DI RIMINI

Corpi di fabbricati di recente costruzione e terreni annessi costituenti la "Colonia Marina Novarese" sita in regione Miramare di Rimini, i fabbricati formati da quello principale ad usi generali, da quello ad uso infermeria, da quello ad uso isolamento e da quello ad uso dormitorio personale maschile nonché da cabine e gabinetti posti nella parte verso il mare, ed i terreni nel catasto rustico così indicati, al Foglio 125; mappali Numeri 25, 24, 29 b. 29 c. 21 b. 13 e. 13 b. 14 b. 13 c. 14 c. 13 d. e 14 d. della superficie complessiva di Ettari 3.81.32 colla rendita di L. 21,60, mappale N. 16 c. della superficie di Ettari 0.22.51 colla rendita di L. 0,68, mappale N. 15 b. di Ettari 0.04.81 colla rendita di L. 0,14, mappale N. 66 Fabbricato urbano (cabina elettrica) della superficie di Mq. 12 senza reddito insistente sulla porzione di terreno di cui al mappale N. 15 b.

Il tutto colle coerenze: Demanio Marittimo, Viale



VISTO per la legalizzazione della firma del **Defin**

**LUIGI NICOLOTTI**, Regio residente in Novara.

Novara

13.5.1942xx

Il Cancelliere Delegato

Giulio Bellomo



### 3. LA COLONIA NOVARESE: TRA PROPAGANDA E PRASSI

#### 1. I protagonisti

##### *Il contesto della committenza*

La programmazione, il finanziamento, la creazione e l'organizzazione del sistema delle colonie costituiscono momenti spesso descritti nelle fonti e nella bibliografia in modo discordante: rappresentano un *unicum* ideale, eppure ciascun elemento ha una storia a sé, talvolta costellata di ambiguità e lacune, in parte conseguenza del frazionamento delle competenze istituzionali e tecniche.

La Colonia Novarese fornisce un esempio delle difficoltà che si incontrano nel ricostruire un percorso lineare in relazione agli aspetti di evoluzione del progetto, in quanto quest'ultimo non è riferibile a una figura professionale di cui si possiede un archivio. Per il suo progettista ufficiale, l'ingegnere Giuseppe Peverelli, la pratica professionale sembra marginale rispetto ad altre attività. Nell'interpretazione delle vicende costruttive e organizzative è indispensabile in questo caso orientarsi, avendo a disposizione un'abbondante stampa di propaganda, e un materiale archivistico piuttosto scarso per i primi anni di storia del manufatto<sup>1</sup>. Differentemente da quanto accade per le case dei balilla, che mostrano una regia unitaria, e un riferimento centrale in Renato Ricci e nella storia dell'ONB prima, e nelle attività della GIL poi, lo studio delle colonie rivela una parcellizzazione già nelle modalità di committenza e di finanziamento: la legislazione

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda gli apparati grafici e la documentazione comunale, sembra esista una rielaborazione di alcuni documenti degli anni Trenta tra i documenti del restauro intrapreso nel secondo dopoguerra. Per quanto riguarda invece gli archivi centrali, si osservano differenze rimarchevoli di consistenza documentaria tra le buste delle differenti federazioni provinciali. L'eventuale ricchezza, peraltro, non risulta proporzionale all'importanza che le imprese edilizie hanno rivestito: nel caso della Colonia Novarese sorprende, infatti, una più esigua consistenza rispetto a colonie di minore importanza della stessa federazione.



dell'epoca ne subordina le competenze a diversi soggetti e ne rende mutevole l'iter. Con la fondazione dell'Ente Opere Assistenziali l'attività prende slancio e le federazioni provinciali dei fasci iniziano a gareggiare nella fondazione di colonie, soprattutto nelle località balneari più prestigiose, come quelle della costa romagnola. Tuttavia i soggetti promotori formeranno un gruppo numeroso e disomogeneo, tale da rendere tuttora difficile una visione d'insieme.

Nonostante talvolta siano state definite genericamente Colonie dell'Opera Nazionale Balilla<sup>2</sup>, all'interno di un patrimonio vastissimo, solo un numero limitato di colonie è realmente di proprietà dell'ONB: la parte maggiore origina nell'ambito delle segreterie provinciali e risente dell'avvicendamento di figure preminenti che vedono nell'impresa un'occasione di autopromozione per dirigersi verso mete più elevate. Alla *Mostra Nazionale delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia* tenuta al Circo Massimo nel 1937, si parla di 3800 colonie esistenti. La moltitudine di padiglioni presenti, tra cui quello dell'ONB, dà conto del panorama estremamente articolato delle attività per l'infanzia. Una situazione unitaria si troverà solo dopo il '37, con la nascita della GIL, che acquisisce un patrimonio enorme di beni legati alle attività per l'infanzia e la gioventù, come le case dei balilla e le colonie.

È principalmente il P.N.F., nelle sue articolazioni locali, che mostra un ruolo diretto nella maggior parte dei grandi progetti di colonie degli anni Trenta, se si eccettuano probabilmente quelle sorte per iniziativa della grande industria, rappresentative dell'assistenza corporativa cara al Duce. Negli archivi si trovano numerosi documenti che testimoniano il passaggio notarile delle colonie delle federazioni dagli organi di partito alla GIL, e che forniscono anche inventari di beni di arredo, utensili e oggetti tecnologici di vario tipo<sup>3</sup>. Per quanto riguarda gli anni precedenti, vi è più abbondanza di documentazione fotografica che grafica, così come si trovano molti filmati delle inaugurazioni, secondo la prassi comunicativa e l'uso delle moderne tecnologie che caratterizzano il Ventennio.

Sulla stampa di regime vengono spesso rimodulati i reali ruoli e i rapporti tra i protagonisti, al fine di presentare l'evento come il risultato di un'assoluta unità di intenti e di una linearità dei processi, che si compiono a partire dal "La" dato dalla volontà del Duce: le federazioni di fasci provinciali, in apparente collaborazione con i rappresentanti dello Stato dislocati sul territorio, primi tra tutti i prefetti, compirebbero e gestirebbero, attraverso

---

<sup>2</sup> F. Irace, *L'utopie Nouvelle: l'architettura delle colonie*, in «Domus», n. 659, marzo 1985, p. 2.

<sup>3</sup> ACS, fondo Pnf, buste 1200, 1237, 1236.



processi limpidi di affidamento dei lavori (come i concorsi di appalto), l'intero l'iter dalla progettazione alla messa in funzione.

Nel corso delle attività di istituzione e di successiva gestione della colonia novarese di Rimini, tra le numerose presenze che compaiono sulla stampa dell'epoca<sup>4</sup> due le riassumono e si stagliano su tutte: la volontà del Duce, ovviamente, e la comunità fascista novarese che, sotto l'egida della Federazione Provinciale dei Fasci, svolge un'intensa attività volta all'organizzazione delle tappe realizzative e alla raccolta di fondi. I fasci di Novara, infatti, manterranno la proprietà di numerose colonie fino al passaggio alla GIL<sup>5</sup>.

In contrasto con l'immagine di estrema rapidità esecutiva e di decisionismo, funzionale agli assunti centrali del regime fascista, la collazione documentaria della Colonia Novarese<sup>6</sup> rivela un percorso complesso e accidentato, segnato da conflitti, accuse, risposte mai date e tempi lunghi di completamento. I protagonisti sono figure strettamente appartenenti ai ruoli del partito, come i segretari federali e i segretari amministrativi, ma anche figure, come l'ingegner Peverelli, in cui l'attività politica e di rappresentanza, dalla presidenza di organi industriali corporativi fino alla designazione come ministro del governo, sembra prevalere nettamente sulla professione tecnica. La vicenda costruttiva della colonia novarese pone un argine a un'interpretazione storiografica che ha avuto particolare fortuna negli studi sull'architettura dei decenni scorsi, e che si fonda su una defascistizzazione retroattiva di alcuni aspetti del Ventennio. In questo ambito «il problema del rapporto tra fascismo e architettura ha trovato soluzioni che o hanno negato l'esistenza di una reale connessione ideologica o hanno postulato la discriminazione tra architetti 'buoni', cioè moderni, razionalisti, funzionalisti e, pertanto, antifascisti, e architetti 'cattivi', cioè tradizionalisti, retorici, pomposi e, pertanto, fascisti. La 'buona architettura' del periodo fascista sarebbe stata ideologicamente neutra e il coinvolgimento di molti architetti 'buoni' nelle opere del regime sarebbe stato frutto di ingenuità o di un adattamento convenzionale, senza convinzione, ai rituali del regime»<sup>7</sup>. «Negata l'esistenza di una architettura fascista, la defascistizzazione retroattiva ha escluso che vi siano stati architetti buoni che operarono per dar corpo a una architettura fascista, convinti che la funzione sociale dell'architettura come espressione funzionale e simbolica di una collettività creatrice di una nuova civiltà, quale il fascismo, secondo loro, stava creando in Italia

<sup>4</sup> *La colonia marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara*, estratto da «Natura», n. 9, settembre 1934, pp. 31-38.

<sup>5</sup> La GIL Pochi, fondata il 29 ottobre 1937, avrà prima in gestione, poi in effettiva proprietà con rogiti notarili siglati a Roma, la proprietà effettiva degli interi edifici e dei loro contenuti. Per le colonie della federazione di Novara si veda: ACS, fondo Pnf, buste 1236, 1237.

<sup>6</sup> ACS, fondo Pnf, buste 1236, 1237.

<sup>7</sup> Cfr. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo...*, cit., pp. XVI-XXIV.

attraverso l'esperimento totalitario, al quale aderirono con lucida consapevolezza e attiva partecipazione»<sup>8</sup>.

La colonia novarese, apprezzata per la sua connotazione razionale, l'ariosità e la luminosità dei suoi interni, la linearità e leggerezza dei suoi profili e dei particolari, espressione formale di una funzionalità che traduce lo scopo eminentemente sociale delle cure dell'infanzia, è la realizzazione unitaria di una comunità e di un progettista convintamente fascisti.

Sull'adesione ai principi del fascismo delle figure che si incontrano nello spoglio dei documenti non possono esservi dubbi: la stampa propagandistica non mente quando, ripetutamente, annuncia che la colonia è un'opera fascista. È da notare, inoltre, che il fascismo novarese è caratterizzato da un certo radicalismo e dall'uso di toni forti, come anche il foglio di partito «L'Italia Giovane» lascia percepire.

I segretari amministrativi hanno il compito di gestire e sovrintendere gli aspetti finanziari e il percorso burocratico: sono Giovanni Marinelli, segretario amministrativo generale del PNF, e Alfredo Perrino, segretario amministrativo della federazione provinciale. Entrambi saranno in carica per l'intero tempo che intercorre, nella realizzazione della novarese, dal concepimento ai dettagli di completamento<sup>9</sup>. L'ampiezza della corrispondenza tra i due, che si concentra nell'anno 1937, ha un significato politico oltre che amministrativo: si osserva una puntigliosità nel controllo da parte dei poteri centrali su quelli periferici, che sembra esprimere il potenziamento totalitario del comando unico del partito, avviato dopo la conquista dell'impero. Potenziamento di cui la fondazione della GIL, che prenderà in carico tra gli altri anche questo edificio, è chiara espressione.

Marinelli, del resto, sempre vicino a Mussolini (anche se, incomprensibilmente, risulterà poi tra i "traditori" firmatari dell'ordine del giorno Grandi) è, come esponente dell'anima milanese dei fasci, sempre deciso oppositore della politica centrifuga dei ras.

Queste brevi annotazioni consentono di interpretare il carattere e i toni dei rapporti tra i poteri centrali e i poteri locali del partito nelle minute depositate all'archivio<sup>10</sup>, oltre a dar forza alla valenza di *enclave* dei poteri locali, che hanno realizzato extraterritorialmente un luogo di "crescita" dei propri figli. Una *enclave* che comunque deve essere ben riconoscibile nel territorio che la ospita e le cui attività infantili devono essere assolutamente visibili, una sorta di rappresentazione scenica che si ripete

---

<sup>8</sup> E. Gentile, *L'Opera nazionale balilla: il «più gigantesco esperimento di educazione...», cit.*, pp. 8-9.

<sup>9</sup> L'attività ricoperta da Marinelli si conclude nel novembre 1939, quando questi diventa consigliere nella Camera dei fasci e delle corporazioni. Il 5 novembre 1939 Marinelli è inoltre nominato sottosegretario al ministero delle Comunicazioni, ruolo che ricopre fino al 13 febbraio 1943.

<sup>10</sup> ACS, fondo Pnf, *Federazione dei fasci di Novara*, Buste 1236-1237.

quotidianamente (come verrà sottolineato nell'ultimo capitolo, per i riti come l'alzabandiera e le cerimonie è evidente l'uso degli spazi più visibili dalla strada litoranea, proprio davanti ai cancelli).

In una lettera che sarà analizzata nella terza parte di questo capitolo, inviata il 18 ottobre 1937<sup>11</sup>, «Al Fascista Alfredo Perrino, Segretario amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara», Giovanni Marinelli chiede: «La prego nuovamente di riscontrare la mia del 25 agosto u.s., trasmettendomi i preannunciati preventivi e il piano di finanziamento degli ulteriori lavori occorrenti per mettere in completa efficienza “La Colonia Marina” di Rimini»<sup>12</sup>.

La sensazione è che, calato il sipario della propaganda e dell'inaugurazione da parte del Duce, il completamento effettivo resti materia puramente amministrativa da gestire a livello locale e vagliare a livello centrale. Passati i tempi dell'ebbrezza della grande impresa, forse anche la raccolta dei fondi diviene più impervia e lenta. Ma soprattutto, all'avvicinarsi della fine degli anni Trenta, le priorità economiche divengono altre: «la colonia marina di Rimini di codesta Federazione è da paragonare alla fabbrica del Duomo di Milano!!», commenta Marinelli<sup>13</sup>.

Il Segretario Amministrativo Perrino rivela in più documenti una forma di indifferenza alle sollecitazioni delle gerarchie superiori. Come tra Partito e Stato, così pure tra ambito centrale e locale del partito gli archivi non fanno che confermare le condizioni lontane dalla monoliticità che la propaganda cerca inutilmente di presentare.

Il segretario amministrativo generale del PNF è figura di primo piano del fascismo, a differenza di Perrino, il quale non sembra emergere dall'ambito locale. Giovanni Marinelli<sup>14</sup> si era avvicinato a Mussolini da posizioni socialiste già nel 1912, seguendo nell'esperienza del Fascismo fino al '43, data in cui firmerà l'ordine del giorno Grandi. Membro del Gran Consiglio del Fascismo, tra i fondatori dei Fasci italiani di

---

<sup>11</sup> Relativamente alle competenze specifiche sulle colonie alla GIL è demandata la vigilanza e il controllo su tutte le colonie climatiche e istituzioni affini, da chiunque fondate o gestite.

<sup>12</sup> Archivio di Stato Roma, Federazione dei Fasci, Busta 1237, carta E 11/11 recto, raccomandata del 18 ottobre 1937.

<sup>13</sup> Archivio di Stato Roma, Federazione dei Fasci, Busta 1237, carta E 11/11 recto, raccomandata del 18 ottobre 1937.

<sup>14</sup> Nato ad Adria il 18 ottobre 1879, membro di rilievo del partito, era stato tra le figure accusate di coinvolgimento nel rapimento di Giacomo Matteotti. Morì a Verona (sotto la giurisdizione della RSI), l'11 gennaio 1944, fucilato alla schiena nella fortezza di San Procolo tra gli altri membri del Gran Consiglio firmatari dell'ordine del giorno Grandi, con cui il 25 luglio 1943 era stato sfiduciato Mussolini dalla carica di Presidente del Consiglio.



combattimento, già nella riunione di piazza S. Sepolcro, il 23 marzo 1919, fu inserito nella giunta esecutiva e il 1° aprile entrò a far parte della commissione esecutiva<sup>15</sup>.

Come scrive Gentile «Nel congresso di Firenze (9-10 ottobre 1919) gli fu affidata formalmente la segreteria amministrativa dei Fasci e nel secondo congresso nazionale di Milano (24-25 maggio 1920) tenne la relazione finanziaria ed entrò a far parte del comitato centrale, portato a 19 membri. Con la sua gestione amministrativa, come constatarono i revisori dei conti, il funzionamento contabile dei Fasci migliorò “sensibilmente”»<sup>16</sup>. Sembra che il ruolo contabile, peraltro, sia quello a lui più congeniale, a giudicare dai commenti sarcastici su di lui da parte di alcuni detrattori. Giovanni Bottai, a proposito dell'adesione di Marinelli all'ordine del giorno Grandi, scrive: «fosco d'occhio e d'anima. Che egli abbia voluto “tradire” Mussolini non è immaginabile. Se non altro la sua cattiva coscienza di gerarca prepotente gliel'avrebbe impedito, ch  solo un Mussolini poteva essere il suo degno protettore. Marinelli, piovuto per caso nella compagnia dei 19, dimostra da un punto di vista negativo l'inesistenza del tradimento, poich  egli era di quelli che non tradiscono se non le persone dabbene»<sup>17</sup>. Al di l  di possibili idiosincrasie personali di Bottai, resta il fatto che nella corrispondenza con Perrino Marinelli, forse perch  esasperato, o forse per qualit  di carattere, non si astiene da toni sopra le righe e talvolta minacciosi.

Nei documenti dell'Archivio di stato si incontrano altre figure, oltre a Perrino, accusate da Marinelli in relazione alle spese sostenute per la Novarese e alle mancate comunicazioni: i segretari federali che si sono avvicendati nel corso dei lavori, Filandro De Collibus e Alfredo Paladino. Entrambi avvocati: il primo, arrivato a Novara nel 1932, in seguito alla defenestrazione del predecessore a causa di uno scandalo legato alla costruzione dello stadio per la societ  calcistica di Novara; il secondo, segretario dal maggio 1934, data in cui De Collibus diviene deputato alla camera.

Questi personaggi, oltre che negli archivi, sono ben presenti sulla stampa, che illustra la costruzione della colonia come una corale impresa del fascismo novarese.

La disamina di materiale documentario e stampa di propaganda mette in evidenza la centralit  di queste figure nel reperire i cospicui fondi necessari e, se si eccettua una parte di finanziamento derivante dall'EOA, l'importanza che queste figure hanno nello scaldare gli animi e avviare la raccolta di fondi di privati e di istituzioni bancarie.

---

<sup>15</sup> A. Staderini, voce *Giovanni Marinelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007.

<sup>16</sup> E. Gentile, *Storia del partito fascista, 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 119.

<sup>17</sup> G. Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Rizzoli, Milano 1982, p. 486.

I protagonisti degli anni di fondazione, dai committenti al progettista, sono tutti citati dalla stampa di propaganda degli stessi anni, che fornisce un'immagine monolitica e di corale convergenza tra intenti ed effetti, dall'azione singola al risultato collettivo. Le prime informazioni relative all'ideazione e realizzazione della Colonia e ai suoi protagonisti sono tratte dalla stampa periodica e celebrativa degli anni 1933-34, per lo più di edizione novarese.

Su un fascicolo commemorativo presentato nell'autunno del '34 l'incipit sintetizza l'intera impresa che inizia e termina nella figura di Mussolini: «A chi percorre la riviera adriatica da Rimini a Riccione balza allo sguardo la mole imponente della colonia marina della Federazione Novarese dei Fasci di Combattimento, che è stata solennemente inaugurata dal Duce il primo agosto scorso. La matematica, pur arida e fredda, si animerà di un soffio di poesia se conchiuderà per constatare che la colonia di Rimini è un prodotto di mille atti di volontà. I mille fattori sono stati di uno stesso amalgama; ma un superiore elemento ne ha reso possibile l'attuazione [...]. Nel nome e per volontà del Duce è sorta questa colonia per i bambini di Novara»<sup>18</sup>.

Come già evidenziato, ampio ruolo ha nella propaganda il concetto di tempi fascisti: «Ricordi sterili ci indurrebbero a gridare al miracolo. La consuetudine d'oggi ci consiglia a parlare, meglio, di normalità. Normalità. Anche se a metà strada tra Rimini e Riccione il 3 marzo scorso tra la arida, brulla terra, sorgeva il cantiere per la costruzione [...] e dopo soli 126 giorni mille bambini prendevano possesso dell'opera che per loro la Federazione dei Fasci di Novara aveva realizzato. Normalità. Una provincia fascista ha realizzato con ritmo fascista una grande opera»<sup>19</sup>.

La stampa non fa che confermare i responsabili del processo decisionale e del piano finanziario che, come avviene nella parte più ingente della realizzazione di colonie, in particolare di questi anni, sono il Segretario Federale del Partito e il Segretario Federale amministrativo.

Dopo aver avviato la grande opera e governato come segretario la Federazione di Novara, dal luglio 1932, al maggio 1934, De Collibus è stato eletto alla Camera dei Fasci. Il testimone della segreteria della federazione di Novara passa così all'avvocato Pasquale Paladino, di origine leccese, che sarà ancora in carica fino a quando, nel giugno del 1940, l'Italia entra in guerra. Si dovrà occupare del completamento della colonia, delle discussioni relative ai problemi burocratici e amministrativi che essa comporta e degli adempimenti relativi alla presa in carico di questa da parte della GIL, successivamente al

---

<sup>18</sup> *La Colonia Marina di Rimini...*, cit., pp. 31, 32-37.

<sup>19</sup> *Ibid.*

'37<sup>20</sup>. Il suo entusiasmo, si legge, è stato assecondato dal Prefetto, la figura di maggior potere della provincia fascista, S.E. Piero Ducceschi<sup>21</sup>, il quale, si dice con estrema vaghezza, «ha dato qualcosa di più della semplice collaborazione»<sup>22</sup>.

L'onore tributato al prefetto deriva dal fatto che questi è, negli anni del regime, l'autorità più importante in sede locale, in quanto emanazione diretta del governo. Esiste, un'altra carica prestigiosa di emanazione centrale: quella di preside della provincia, nomina regia dal 1928, poi ministeriale dal 1934. La carica di Preside della Provincia a Novara sarà per qualche tempo, a partire dal novembre 1933, rivestita da Giuseppe Peverelli, l'ideatore della Novarese<sup>23</sup>.

La sua è una figura complessa e di grande rilievo nel panorama economico e politico novarese. È sostanzialmente un industriale, con una presenza attiva e di primo piano nelle organizzazioni corporative; è poi un ingegnere, che nel momento in cui prende in mano le redini della impresa estrattiva di famiglia, ad Alzo, vi fonda uno studio associato, insieme al cognato ingegnere e ad un architetto; è, infine, una figura rilevante del panorama politico fascista locale prima e nazionale dalla fine degli anni Trenta. Arriverà, infatti, a rivestire ruoli di primo ordine negli apparati statali come ministro dell'ultima fase della presidenza di Mussolini e sarà inserito nei nomi di governo della RSI, contro la sua volontà probabilmente, dal momento che non andrà a ricoprire quella carica. Lo troviamo in situazioni che oggi, attualizzando i termini, definiremmo di conflitto di interesse, ma che in quel contesto assumevano precisi significati in linea con gli intenti e i caratteri dell'Italia fascista. Come progettista lavora ad opere pubbliche di particolare rappresentatività, per la creazione dell'italiano nuovo, mentre come industriale produce uno tra i materiali più rappresentativi dell'Italia "autarchica", il marmo, sviluppando un florido commercio sia all'estero (che gli gioverà per proseguire l'attività quando emigrerà, prima in Argentina, poi in Uruguay, dopo la caduta del Fascismo) che in Italia, dove tale materiale viene impiegato anche in edifici di grande rilievo dell'architettura degli anni Trenta, come la casa del Fascio di Como, di Terragni, di cui costituisce la pavimentazione antistante<sup>24</sup>.

---

<sup>20</sup> Archivio di Stato Roma, Corrispondenza delle Federazioni dei Fasci..., cit., Busta 1236.

<sup>21</sup> Ducceschi resta Prefetto di Novara 16 agosto 1931 al 14 settembre 1934. A questo seguirà Guido Letta che resterà alla prefettura 21 agosto 1939.

<sup>22</sup> *La Colonia Marina di Rimini...*, cit.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Archivio di Stato Roma Corrispondenza delle Federazioni dei Fasci..., cit.

<sup>22</sup> Ducceschi resta Prefetto di Novara dal 16 agosto 1931 al 14 settembre 1934. Gli subentrerà Guido Letta che resterà alla prefettura 21 agosto 1939.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr. «Italia Giovane», ottobre 1933, f. 2.

<sup>24</sup> «Quadrante», n. 35-36, ottobre 1936, p. 56, riedito dalla fondazione Terragni. Tra i fornitori di marmi figura, infatti, la ditta delle cave di Alzo di Gioselino e Giuseppe Peverelli.



### *L'ingegnere Giuseppe Peverelli*

Gli studi di Adolfo Mignemi, esperto di fascismo nel novarese, autore e curatore di saggi e convegni sull'argomento<sup>25</sup>, forniscono varie informazioni biografiche in merito alla figura di Giuseppe Peverelli<sup>26</sup>, sulla base della documentazione delle attività provinciali novaresi, mentre resta alquanto impervio tracciarne un quadro chiaro dell'attività professionale, per la dispersione dei relativi archivi e per la genericità delle attribuzioni che si trovano documentate qua e là nella stampa. Informazioni sull'impresa estrattiva di famiglia si ricavano da un volumetto che Peverelli stesso scrive nel momento in cui inizia ad occuparsi in prima persona di questa attività<sup>27</sup>.

Giuseppe Peverelli nasce a Torino il 19 dicembre del 1893. La famiglia del padre Giosellino possiede la parte maggiore delle cave di granito di Alzo, sul lago di Orta. L'attività estrattiva ad Alzo era stata avviata a seguito «delle ricerche e degli studi di Andrea Nobili de Toma, durati dal 1844 al 1847»<sup>28</sup> e nel successivo settantennio la famiglia Peverelli ne aveva acquisito la proprietà sulla parte predominante (con la ditta intitolata al padre Gioselino e al nonno Giuseppe). Le cave, quando Peverelli le descrive, hanno grandi dimensioni: «si ergono a picco di oltre trecento metri sul paesello di Alzo, riposante su di un pianoro [e] la loro estensione frontale [...] raggiunge parecchi chilometri»<sup>29</sup>. Le principali cave sono due e forniscono qualità diverse di materiale: «La Cava Grande di proprietà della Ditta di Giosellino e Giuseppe Peverelli, della Ditta Ernesto Vanini, e degli Eredi F.lli Simonetta. La Cava Pianone e Sasso Marcio di proprietà della Ditta Giosellino e Giuseppe Peverelli [...]. Il granito della parte centrale della Cava Grande è fra i migliori del mondo e certo il migliore d'Italia, sia per la compattezza, l'omogeneità, la durezza, per la grana non troppo fina né troppo grossa, e specialmente per la sua tinta molto chiara e priva assolutamente di qualsiasi macchia»<sup>30</sup>.

Alcune immagini che corredano il libro mostrano esempi dell'impiego del materiale: una tomba gentilizia nel cimitero di Torino ed una in quello di Alessandria, entrambe con caratteristiche formali storicistiche<sup>31</sup>, il ponte Umberto I a Torino<sup>32</sup>. A questi utilizzi se ne aggiungono molti altri nel corso del Ventennio, come la pavimentazione antistante la Casa del fascio di Terragni.

---

<sup>25</sup> Cfr. A. Mignemi (a cura di), *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999.

<sup>26</sup> A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune: Giuseppe Peverelli...*, cit., pp. 15-19.

<sup>27</sup> G. Peverelli, *Alzo e le sue cave di granito...*, cit.

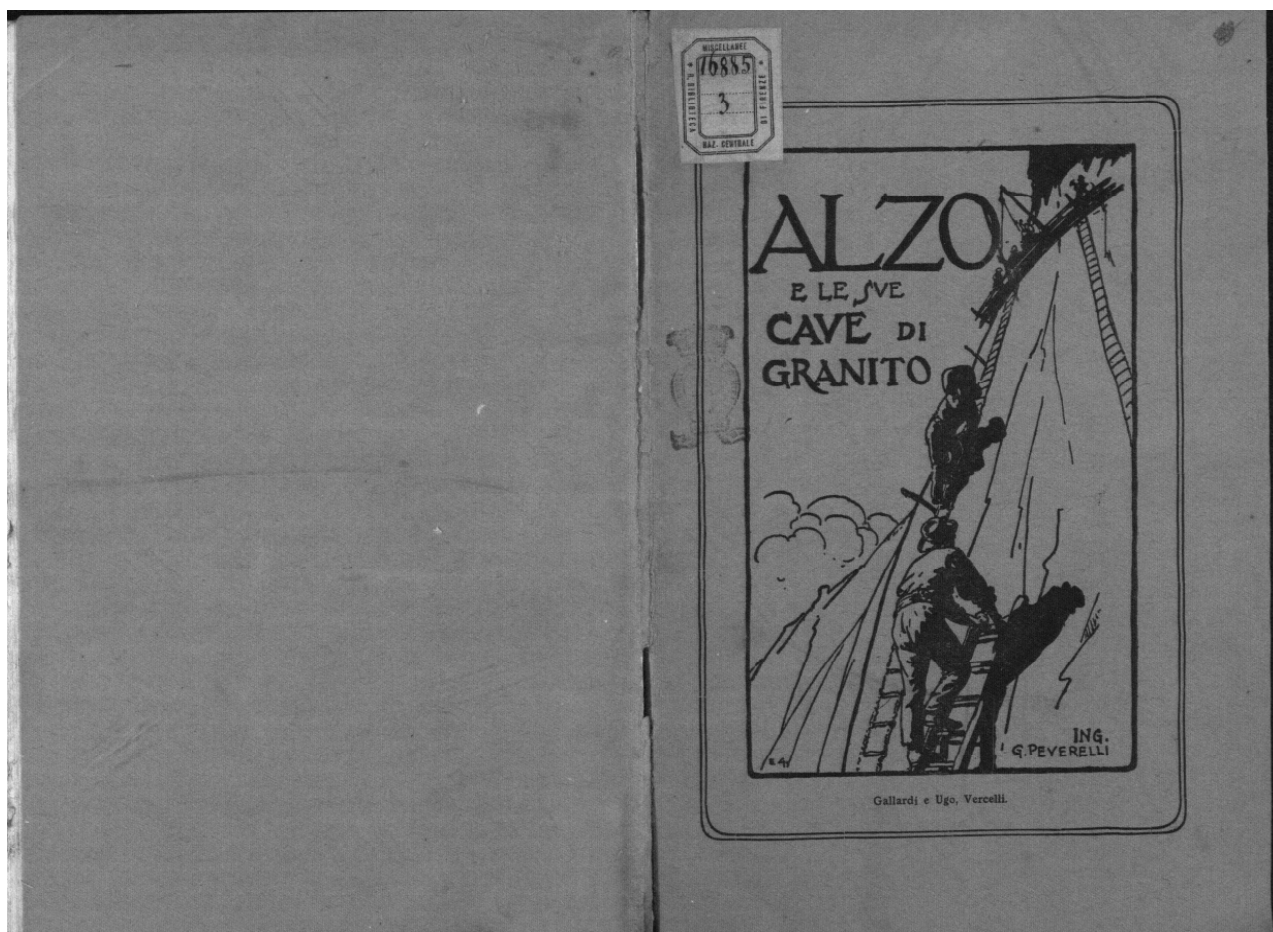
<sup>28</sup> Ivi, p. 16.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> Ivi, p. 37.

<sup>32</sup> Ivi, p. 89.



Giuseppe Peverelli, *Alzo e le sue cave di granito*, ed. Gallardi e Ugo, Vercelli 1922: I e IV di copertina.

Le notizie bibliografiche presentano per tutto l'arco della vita aspetti non completamente chiari. Peverelli si iscrive alla Facoltà di Ingegneria, dove frequenta corsi di ingegneria mineraria, probabilmente per approfondire aspetti relativi alle attività imprenditoriali della famiglia, interesse che si consolida negli anni seguenti: «avviato agli studi universitari presso il Regio Politecnico di Torino, Giuseppe frequenta i corsi di architettura e ingegneria mineraria»<sup>33</sup>.

I professori e gli ingegneri con cui nel tempo entra in contatto e che anni dopo lo incoraggeranno nella pubblicazione di un libro sulle cave di granito di Alzo sono i dottori Federico Sacco, Alessandro Roccato, gli ingegneri Edmondo Casati e Augusto Stella. Sarà suo mentore in particolare l'ingegner Camillo Guidi, titolare del Gabinetto di costruzioni, che effettua prove a compressione sui materiali (tra cui i marmi di Alzo), del quale Peverelli sarà assistente al Regio Politecnico<sup>34</sup>. Gli studi di Guidi sui graniti di Alzo

<sup>33</sup> A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune. Giuseppe Peverelli tra politica e industria...*, cit., p. 15.

<sup>34</sup> G. Peverelli, *Alzo e le sue cave...*, cit.: cfr. II di copertina e p. 39.

(oltre allo gneiss di Borgone) risalgono all'inizio del secolo e si inseriscono nel contesto delle prove statiche realizzate per il ponte monumentale sul Po dedicato a Umberto I<sup>35</sup>.

«Allo scoppio della guerra sui fronti europei, benché attendesse ancora agli studi si era, nell'agosto 1914, arruolato volontario»<sup>36</sup>, rivelando così con chiarezza all'età di quasi venti anni un deciso interventismo, che rende consequenziali le scelte politiche degli anni successivi: «nominato sottotenente nell'aprile 1915 era stato inviato, all'entrata in guerra, in zona di operazioni come aiutante maggiore del XIV Battaglione Bersaglieri, nominato capitano nel novembre 1917 è gravemente ferito nel corso del conflitto»<sup>37</sup>. Curiosamente, sempre dalle ricerche di archivio di Mignemi, risultava essersi laureato in ingegneria civile il 12 agosto 1917<sup>38</sup>, «smobilitato assume la carica di assistente presso la cattedra di costruzioni e ponti del prof Camillo Guidi, al Politecnico di Torino [nel frontespizio del libro su Alzo si definisce assistente del gabinetto di costruzioni]. Riveste tale incarico dal 1918 al 1923 periodo nel corso del quale è anche docente alla scuola professionale serale edile»<sup>39</sup>.

Nella ricostruzione biografica di Mignemi si mette in risalto il fatto che Peverelli sia presente a Torino negli anni in cui la città si avvia a divenire capitale industriale dell'automobile «mettendo in moto dinamiche economiche sociali di grande impatto che avranno importanti risvolti politici [...]. La Fabbrica Italiana Automobili nell'immediato dopoguerra avvia la realizzazione dell'edificio che diverrà uno dei simboli della città e della nuova architettura: il Lingotto»<sup>40</sup>. Al modello del Lingotto, infatti, molta storiografia riconduce l'esperienza progettuale della Colonia Novarese, che Peverelli intraprenderà nel 1933.

Mignemi riprende questi suggerimenti a proposito del confronto con la nuova architettura razionale torinese e dell'esperienza accademica al Politecnico, sottolineando che proprio in quegli anni Torino sta vivendo trasformazioni importantissime sul piano economico culturale e politico, con riflessi che vanno ben al di là del piano locale, superando gli stessi ambiti nazionali. Queste «saranno esperienze destinate a dare un respiro e un'impronta rilevante alle future attività professionali di Peverelli»<sup>41</sup>

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 36. Sull'ingegnere Guidi, cfr. B. Bongiovanni, F. Levi, *L'Università di Torino durante il Fascismo. Le facoltà umanistiche il politecnico*, Giapichelli, Torino 1976.

<sup>36</sup> A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune. Giuseppe Peverelli tra politica e industria...*, cit., p. 15.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.* In seconda di copertina del già citato volume *Alzo e le sue cave...*, Peverelli afferma di essere nel marzo 1922 assistente al Gabinetto di Costruzioni.

<sup>40</sup> A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune. Giuseppe Peverelli tra politica e industria...*, cit., pp. 15-16.

<sup>41</sup> *Ibid.*



Dello stabilimento FIAT del Lingotto viene sottolineata, in linea con molta storiografia architettonica, «la veste del più articolato esempio in quel momento, di architettura razionalista [...]. Così come lo stabilimento innova radicalmente il modo di produrre dell'industria italiana, la costruzione dell'edificio implica un nuovo modo di progettare ed è pertanto impensabile che una simile esperienza non possa aver influenzato se non suscitato le attenzioni di un giovane, brillante ambizioso ingegnere civile, assistente del titolare della cattedra di scienze delle costruzioni del Politecnico di Torino, destinato anche ad assumere le responsabilità di un'avviata impresa familiare attiva nel settore delle costruzioni»<sup>42</sup>.

Suggestionato o meno dal corso dell'architettura razionale, negli stessi anni in cui si sta realizzando il Lingotto a Torino Peverelli rivela una visione scettica (strumentalmente forse, dato il ruolo di estrattore e commerciante di marmo) verso le qualità statiche e di durevolezza del cemento: «Il granito ebbe ed ha infinite applicazioni. Si può dire che fu il primo mezzo costruttivo conosciuto dall'uomo. I dolmen [sic] preistorici, le antiche porte di Micene, le piramidi d'Egitto sono di granito: e di granito sono tutti i ruderi dell'antica civiltà Greca e Romana. Ogni opera civile ne richiede il suo impiego specialmente se vuole essere durevole. Ponti, viadotti, bacini, dighe, gallerie e palazzi, ville, tombe e monumenti»<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda la durevolezza, poi, dopo prove di laboratorio «il professor Guidi viene al risultato che la muratura di pietra cementata con malta resiste molto meno della pietra pura (1/3) e quindi bisogna cercare di ridurre al minimo possibile gli strati di malta, curando invece la lavorazione delle superfici a contatto della pietra»<sup>44</sup>, evidentemente secondo le leggi pure della stereotomia e di una sapiente pratica artigianale che Peverelli conosce e che ha descritto nel libro sulle cave di Alzo. L'accurata dedica che lo apre ci informa che in quell'anno, il 1922, è morto il padre Giosellino: Peverelli rivela qui una tenace determinazione e un interesse nel voler sviluppare l'attività estrattiva che lo accompagneranno per tutta la vita, anche quando deciderà di emigrare al di là dell'Oceano.

Lamentando la sofferenza in cui si trova l'industria del marmo dopo l'evento bellico e l'inadeguatezza legislativa atta a incrementarla, l'ingegnere arriva ad auspicare forme di incentivazione e protezionismo. Al capitolo *Rimedi e progetti per il maggior rendimento delle cave di Alzo* si legge:

---

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> G. Peverelli, *Alzo e le sue cave...*, cit., p. 29.

<sup>44</sup> *Ibid.*

«1. Ottenere dal Governo un regolare funzionamento della ferrovia Gozzano-Alzo, possibilmente con tariffe equiparate a quelle delle Ferrovie dello Stato (il tratto ferroviario Gozzano-Alzo fa capo ad una società privata in quegli anni e le tariffe sono più elevate di quelle statali).

2. Ottenere dal Governo l'uso di una tariffa speciale ridotta per i trasporti di graniti in determinate località e per determinati lavori di pubblico interesse.

3. Ottenere dal Governo una limitazione alle sfrenate ingiuste imposizioni dei suoi agenti delle imposte».

La successiva, quarta misura, invocata da Peverelli è naturalmente quella che maggiormente è legata alla sua attività professionale e al suo pensiero sul corso che l'architettura sta prendendo.

«4. Ottenere dal Governo che negli appalti delle opere pubbliche dove, sin ora, si è usata e a ragione, la pietra, non sia permessa l'intromissione del cemento, forse un po' più economico (a volte no) [parentesi dell'autore] ma certo molto meno resistente, sicuro e durevole»<sup>45</sup>.

Lo studio che Peverelli costituisce nel 1922 ad Alzo, nei locali dell'azienda di famiglia, insieme all'arch. Luigi Buffa e all'ing. Bartolomeo Maschiò<sup>46</sup> (fratello della moglie Laura, sposata a Torino il 18 settembre 1919) «collo scopo di esercitare ingegneria in genere»<sup>47</sup> sembra avere, data la localizzazione, una funzione di attività strettamente legata a quella imprenditoriale, poiché risulta «attrezzato anche per l'assunzione di appalti specialmente per costruzioni civili»<sup>48</sup>. L'azienda di famiglia risulta peraltro collegata con la «Ditta Francesco Buffa con studio di decorazioni in stucco in Torino»<sup>49</sup>, rivelando una connessione imprescindibile tra attività imprenditoriali e attività tecniche.

I campi di utilizzo dei materiali e dunque le possibilità progettuali cui Peverelli destina la fondazione dello studio tecnico sono probabilmente i più vari: da quelle cave erano già usciti i materiali per palazzi pubblici e privati, monumenti, ponti ferroviari e stradali, imbocchi di gallerie, lavori portuari e pavimentazioni, come l'ingegnere aveva già elencato nel suo libro del '22.

Già in queste pagine emergeva, senza equivoci, l'aspettativa di vedere nel Ventennio una fase di innovazioni infrastrutturali e forse di riforme strutturali orientate verso forme più

---

<sup>45</sup> *Ibid.*

<sup>46</sup> Sulla stampa sono citati alcuni edifici realizzati a Torino su Corso Peschiera n. 20 e 22 da Peverelli, Buffa e Maschiò negli anni immediatamente successivi. Cfr. M. Ternavasio, *Crocetta, storia di un quartiere*, Grafot, Torino 2008, p. 28 e Id., *Piccola storia dell'isola pedonale della Crocetta*, «La Stampa», 15 maggio 2009.

<sup>47</sup> «L'amico. Periodico politico, amministrativo, commerciale», XIX, n. 13, 31 marzo 1922, p. 2.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *Ibid.*

razionali ed efficaci di organizzazione del lavoro e dell'impresa. Questa visione sembra, inoltre, una chiara premessa per un impegno anche di natura politica, che lo vedrà attivo prima nelle organizzazioni imprenditoriali di categoria, poi nella vita amministrativa pubblica e infine nel governo. Nel 1924, Peverelli si iscriverà al PNF<sup>50</sup>.

Il senatore Ernesto Giardini traccia, nel 1941, un quadro piuttosto completo delle sue attività: «nell'azienda paterna di cui da tempo è unico proprietario, e nella quale è ora occupato un numero ingente di operai per la lavorazione dei graniti, egli ha portato un grande sviluppo attraverso costanti migliorie nell'ambito di una tecnica aggiornata e modernissima con l'adozione di impianti di primissimo ordine, e raggiungendo in questo campo una fama che non è circoscritta alla zona nella quale si svolge il lavoro delle cave e dei cantieri ma si estende in tutta la Nazione e all'estero, ove il Peverelli esporta largamente. A fianco di questa attività personale egli non ha mai mancato di occuparsi di tutti i problemi relativi alla sua categoria, e per queste sue attitudini egli è stato nominato, dal 1929 e sino a tutto il 1935, Preside della Federazione Fascista del marmo graniti e pietre d'Italia, nella quale carica egli ha potuto mettere a disposizione delle industrie di questo settore la sua notevole intelligenza, il suo senso pratico ed una mirabile attività. Egli dava nel frattempo sviluppo alle industrie dei marmi nel Bergamasco, dedicando le sue forze ad altra società, la SAIMO di cui è proprietario e animatore, mentre successivamente veniva chiamato in Sardegna a dirigere altra industria di graniti, colà assai trascurata. In questo campo egli è stato nominato AD della SAGRA alla quale egli dedica la sua competenza e la sua rara passione.

Dal 1935 Vicepresidente della Federazione Industrie Estrattive e Reggente del gruppo Cave e Miniere [del] Sindacato Nazionale Ingegneri, infine Capo Sezione Industrie estrattive dell'Unione industriali di Novara, egli trovò modo in ogni campo di farsi considerare, apprezzato animatore di ogni energia intesa a potenziare le risorse della Nazione nel campo industriale minerario. Consigliere Provinciale delle Corporazioni di Novara, egli è stato nominato dal 1933 ed è tutt'ora Preside della Provincia di Novara, e come tale egli ha saputo dare prova di grande capacità amministrativa, affermandosi, con notevole sensibilità, sia nel campo politico che sociale.

Per questo complesso di meriti e di attività egli veniva nominato nel 1939 Consigliere Nazionale, ottenendo così il riconoscimento degli sforzi che egli ha continuamente fatti nel dedicare al potenziamento industriale ogni sua migliore energia. Il Consigliere Nazionale

---

<sup>50</sup> ASN, b. 641, f. Novara, Peverelli in: Comm. Giuseppe. Preside Provincia di Novara. Onorificenza, curriculum allegato alla lettera di Peverelli al Prefetto di Novara, da Torino, in data 21 ottobre 1933: cfr. A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune. Giuseppe Peverelli tra politica e industria...*, cit., p. 18.



Peverelli ha partecipato, col grado di Maggiore dei bersaglieri, all'attuale conflitto 1940. Fascista fervente egli appartiene fin dal 1927 alla MVSN nella quale egli ha il Comando di un battaglione complemento alla 30a legione col grado di Seniore. Da parecchi anni è Commendatore della Corona d'Italia»<sup>51</sup>.

Qualche anno dopo l'ufficio tecnico verrà spostata a Torino. Da qui «escono i progetti per vari edifici pubblici che accompagnano la nomina di Peverelli a Preside della Provincia di Novara nel novembre 1933 in particolare quello per la colonia marina che verrà costruita a Miramare di Rimini, accanto al quale vanno ricordati quello per la nuova casa del Fascio di Novara e un grandioso sanatorio antitubercolare»<sup>52</sup>.

La colonia Novarese ha avuto spazio sulla stampa di propaganda che riporta con enfasi, oltre alle qualità ideative e costruttive «dell'immenso transatlantico»<sup>53</sup>, anche quelle funzionali: dalle rampe elicoidali «facilmente salirebbe anche una balilla, così da rendere la salita non faticosa e rapido e sicuro lo sfollamento»<sup>54</sup>.

Il giorno 8 ottobre 1934 Mussolini è in visita ufficiale a Novara, a seguito delle promesse avanzate all'inaugurazione della colonia a Miramare di Rimini, nell'agosto precedente. Durante il comizio verrà coniata la fortunata espressione "Novara fa da sé", che diverrà motto del fascismo novarese e affiancherà il nome dell'organo del partito locale, «L'Italia Giovane»<sup>55</sup>, riassumendo l'ambizioso, dinamico orgoglio che caratterizza quella federazione.

In questa occasione vengono presentate al Duce i bozzetti di due progetti attribuiti a Peverelli, uno per «la casa littoria», prevista a quel tempo «sul lato ovest della piazza Statuto, dove modeste casupole deturpano quell'ambiente centrale»<sup>56</sup>, ma realizzata altrove qualche anno dopo su progetto dell'architetto Luigi Buffa con la collaborazione dell'ingegnere Perone di Novara<sup>57</sup>. Peverelli sarà presente, in veste di preside della provincia, alla visita di Mussolini nel maggio 1918. Il duce collocherà alla sua base «un pezzo di granito a ricordo della sua auspicatissima visita» ed a «premio alla nostra attesa

---

<sup>51</sup> Fondo Prefettura, Gabinetto, b. 623, f. Comm. Ing. Giuseppe Peverelli, lettera 31.1.1941 al Prefetto di Novara di Proposta dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro, cit. A. Mignemi, *Un ingegnere tra le dune. Giuseppe Peverelli tra politica e industria...*, cit., p. 16.

<sup>52</sup> Ivi, p. 17.

<sup>53</sup> Federazione dei fasci di combattimento della provincia di Novara, Attività estiva, anno XII, estratto da «Natura», n. 9, sett. 1934, p. 9.

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> Cfr. *Verso il compimento di nuove opere pubbliche: la casa del fascismo novarese*, in «L'Italia Giovane», 13 ottobre 1934, n. 87, p. 2, e inoltre *Verso il compimento di nuove opere pubbliche*, «L'Italia Giovane», n. 89, 18 ottobre 1934, p. 1.

<sup>56</sup> Ufficio stampa del Comune di Novara (a cura di), *Il Piano regolatore di Novara*, Novara 1938, p. 51, cit. in A. Mignemi, *op. cit.*, p. 17.

<sup>57</sup> *Il Fascismo novarese risolve nel nome del Duce il problema della costruzione della casa Littoria*, in «L'Italia Giovane», n. 75, 20 luglio 1938, p. 5.

e alla nostra opera – afferma Peverelli – premio a questa provincia di confine che sente l'orgoglio del suo passato legato alle fortune d'Italia», come la città fedelissima ha riaffermato al Fondatore dell'Impero il proprio amore e la propria volontà di lavoro<sup>58</sup>.

L'altro bozzetto presentato riguarda un edificio per il Consorzio Provinciale antitubercolare di Novara di cui Peverelli è presidente: si tratta del progetto per un grande sanatorio popolare, di cui si sta discutendo da tempo. Vi sono previsti poco più di un centinaio di posti letto. La grande differenza di capienza rispetto alla colonia di Rimini è dovuta alla diversa funzione, che nel primo caso è quella di ospitare fanciulli sani per costruire l'uomo nuovo fascista, nel secondo caso è quella di curare una malattia temuta e contagiosa. La struttura è descritta come un insieme di «padiglioni collegati da gallerie di passaggio a padiglione o di edificio centrale destinato all'amministrazione e servizi generali»<sup>59</sup>.

Il sanatorio a padiglioni segue un modello consolidato nell'edilizia ospedaliera già nell'Ottocento e utilizzata nei sanatori del Ventennio, pur con un linguaggio architettonico aggiornato (come nel sanatorio modello di Sondalo), in quanto tale disposizione appariva quella che maggiormente consentiva di ridurre il rischio di contagio. Il sistema funzionale dei padiglioni, collegati tramite gallerie ricorda, peraltro, anche l'edificio di una colonia, impostato su un modello ospedaliero di questo tipo, che era sorto già dall'inizio degli anni Trenta sull'arenile di Miramare, in prossimità della colonia novarese di Rimini<sup>60</sup>.

La vicenda politica del progetto per il sanatorio della federazione novarese è descritta in un opuscolo dal dottor Giovanni Sechi, direttore del Consorzio provinciale antitubercolare di Novara.

Verso la fine degli anni Trenta Peverelli, pur mantenendo la carica di preside della provincia e altre presidenze onorarie, è proiettato verso la dimensione centrale dello stato: prima nella Camera dei Fasci e delle corporazioni, poi nel governo.

Continuerà comunque a coniugare gli interessi di carattere imprenditoriale con le attività politiche: nel 1939 è «occupato nell'organizzazione della Mostra Autarchica del minerale che gli porterà il vivo compiacimento di Mussolini»<sup>61</sup>. Nella Mostra Autarchica, tenuta a Roma dal novembre 1938 al maggio 1939, non pare avere avuto alcun ruolo progettuale,

---

<sup>58</sup> *Come la città fedelissima ha riaffermato al Fondatore dell'Impero il proprio amore e la propria volontà di lavoro*, *ibid.*, XVIII, 20 maggio 1939, n. 59, pp. 1-2. Cfr. A. Mignemi, *op. cit.*, p. 17.

<sup>59</sup> G. Sechi, *Concetti di igiene edilizia che devono guidare nella costruzione del Sanatorio popolare del Consorzio Provinciale Antitubercolare di Novara per malati di tubercolosi dell'apparato respiratorio*, Tipografia Cattaneo, Novara 1935, p. 7.

<sup>60</sup> Il mio riferimento è soltanto di tipo funzionale. La colonia marina è realizzata per committenza della federazione dei fasci di Bologna tra il 1931 e il 1932 dall'ingegnere Ildebrando Tabarroni. Essa appare ispirata tardivamente a modelli ottocenteschi tanto nella disposizione funzionale, quanto negli aspetti formali di carattere chiaramente storicistico. Il confronto con la novarese, posta quasi di fronte e di poco successiva, ne ha sempre posto in risalto dinanzi alla critica il «linguaggio ampiamente superato».

<sup>61</sup> A. Mignemi, *op. cit.* p. 18.

elemento che conferma che le sue attività sono ormai esclusivamente politiche, organizzative e imprenditoriali e in parte anche volte alla promozione, non del tutto disinteressata evidentemente, dei marmi e dei graniti (il granito è uno dei materiali autarchici esposti alla mostra).

Dopo l'apertura della mostra, Peverelli viene nominato consigliere della camera dei fasci e delle corporazioni, che dal 10 gennaio del '39 sostituisce la soppressa Camera dei Deputati<sup>62</sup>.

Il 13 febbraio 1943 Peverelli viene nominato sottosegretario di stato per le comunicazioni e ministro, in sostituzione del dimissionario ministro Vittorio Cini, il 24 luglio dello stesso anno<sup>63</sup>.

In quel periodo, in piena guerra, «la casa di Torino di Peverelli è stata distrutta dai bombardamenti di quelle stesse settimane» e assai curiosamente «egli è costretto a chiedere una assegnazione straordinaria di buoniannonari per ricostruire il guardaroba andato distrutto»<sup>64</sup>.

Successivamente a questa data sembrano perdersi le sue tracce: Adolfo Mignemi raccoglie alcune informazioni in un'intervista diretta alla figlia Rosita, ingegnere come il padre e che vive a Milano: «terminata la guerra nel 1948 Giuseppe Peverelli pur continuando a mantenere l'attività delle cave ad Alzo parte prima per l'Argentina dove avvia una impresa di lavorazione dei marmi poi si trasferisce nel vicino Uruguay presso Montevideo, ove apre una nuova azienda. Lo seguono la moglie e i quattro figli Alberto, Giorgio, Giuseppina e Rosita»<sup>65</sup>.

Nella bibliografia relativa ai temi degli anni bellici, della resistenza e della storia dell'emigrazione italiana, Peverelli compare in una definita veste di gerarca fascista. Il 23 luglio 1943 egli subentra al ministro delle comunicazioni Vittorio Cini, il quale si è dimesso a seguito dell'invio massiccio in guerra di tutte le classi idonee dal 1907 al 1922<sup>66</sup>. Accettando la successione l'ingegnere non mostra di possedere un atteggiamento critico sugli avvenimenti in corso, tuttavia il suo ministero sarà brevissimo: l'indomani, il 24 luglio, Dino Grandi, Costanzo Ciano e Giuseppe Bottai presenteranno al Gran Consiglio il noto ordine del giorno che pone immediatamente fine al governo di Mussolini. Alla fondazione

---

<sup>62</sup> Soppressa dal R.D.L. 2 agosto 1943, n. 704 che sancisce la soppressione del Partito Nazionale Fascista

<sup>63</sup> A. Mignemi, *op. cit.*, p. 18.

<sup>64</sup> ASN Fondo Prefettura. gabinetto, b.172, F. *Eccellenza Peverelli*, lettera al Prefetto di Novara, da Roma, in data 17 marzo 1943. Citato in Mignemi, *op. cit.*, p.18.

<sup>65</sup> A. Mignemi, *op. cit.*, p. 18.

<sup>66</sup> G. Di Capua, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945): l'Italia di Charles Poletti*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006, p. 414.



della RSI, il 18 settembre 1943, Peverelli verrà nominato ministro delle comunicazioni, carica alla quale però si sottrarrà.

Goebbels scrive il 23 settembre: «Un nuovo governo sarà insediato a Roma giovedì. Il Duce si è accordato con noi riguardo alle persone che dovranno comporlo. A parte Graziani, non c'è una sola personalità importante»<sup>67</sup>.

Goebbels non ha tutti i torti: «i restanti membri del Governo sono, per lo più sconosciuti alla grande massa [...] anche perché i pochi, grossi nomi del Ventennio o sono nella lista dei "19" del Gran Consiglio, o comunque improponibili. Taluno tra i nuovi Ministri si trova inserito a sua insaputa nella lista del Governo, come l'ing. Giuseppe Peverelli, che immediatamente si dà alla macchia»<sup>68</sup>.

Peggior sorte tocca a chi lo sostituisce. Il ministro Augusto Liverani, che succede a Peverelli nella carica, segue Mussolini, di cui era fedelissimo, a Milano, poi lungo il lago di Como: verrà fucilato sulla piazza di Dongo insieme ad altri 14 gerarchi catturati con lui<sup>69</sup>.

L'immediato dopoguerra è caratterizzato da un'emigrazione massiccia oltreoceano, specialmente verso l'Argentina. Le prefetture ricevono molte richieste per il rilascio del passaporto da parte di ex fascisti, industriali e persone facoltose. Tali domande verranno soddisfatte una volta accertato che il richiedente non debba rispondere di addebiti specifici in materia politica e giudiziaria<sup>70</sup>.

Anche Peverelli potrà lasciare l'Italia solo dopo la conclusione del processo a suo carico<sup>71</sup>. Egli lascia l'Italia per stabilirsi in Argentina, paese d'origine della moglie, dove già aveva avviata un'attività di esportazione. Nella propria memoria difensiva si avvale, infatti, di una dichiarazione dell'ambasciatore argentino a Roma<sup>72</sup>.

«Le strategie migratorie messe in atto dai fascisti che lasciarono l'Italia furono simili a quelle dei normali emigranti: anche per chi cercava prima di tutto l'anonimato e aveva individuato in particolare in Sudamerica i luoghi più atti al raggiungimento dello scopo [...]. Vi contarono, insieme alle ragioni dell'espulsione, sia le possibilità che offrivano i paesi di arrivo, sia le relazioni e i contatti già stabiliti; ovvero gli agganci economici e i vincoli

---

<sup>67</sup> J. Goebbels, *Diario intimo*, Mondadori, Milano 1948, p. 638.

<sup>68</sup> M. Viganò, *Il ministero degli affari esteri e le relazioni internazionali della repubblica sociale italiana 1943-45*, Jaka Book, Milano 1991, p.16.

<sup>69</sup> M. Sarfatti, *La Repubblica sociale italiana a Desenzano: Giovanni Preziosi e l'Ispettorato generale per la razza*, Giuntina, Firenze 2008, p. 206.

<sup>70</sup> ACN, MI, Pubblica Sicurezza (PS), 1944-1946, b. 47, fasc. Roma. Cfr. P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Partenze*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2006, pp. 335-336.

<sup>71</sup> ACN, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, titolo XVI-11-'68; cfr. Cfr. P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *op. cit.*, p. 336.

<sup>72</sup> *Ibid.*

familiari. A livello macroscopico lo dimostrano i casi dei gerarchi, i Giuseppe Peverelli, i Carlo Scorza e Piero Parini»<sup>73</sup>.

Successivamente si trasferisce in Uruguay, dove, a Montevideo, muore il 18 giugno 1969<sup>74</sup>.

#### *La S.A. Cantieri Ettore Benini e la Provincia novarese*

Il ruolo di Peverelli nel progetto della colonia Novarese, alla luce dei numerosi impegni che lo assorbono a partire dalla fine del '33, sembra più quello dell'ideatore che dell'effettivo artefice tecnico, anche se gli articoli di propaganda dell'epoca lo descrivono «spessissimo presente» sul cantiere condotto dall'ingegner Giuseppe Gros, direttore dei lavori.

Dell'edificio «l'ing. Peverelli, ha creato il progetto, l'impresa Benini, in seguito a regolare concorso, ha avuto l'appalto dei lavori»<sup>75</sup>.

A quest'ultimo la stampa destina un grande tributo, riflettendo l'intento programmatico fascista di esaltare il valore del lavoro manuale: «quasi con un magico pantografo il costruttore Benini ha oggi riportato sopra lo sfondo azzurro del cielo di Rimini il disegno che gli era stato affidato. E il costruttore è stato disegnatore più bravo (o fortunato?) del progettista. Forse la suggestione dei luoghi, la purezza dello sfondo, l'armonia delle linee e dei colori rendono impossibile la divisione dei meriti»<sup>76</sup>.

Queste citazioni tracciano tra l'ingegnere e l'impresa un legame che si ritroverà anche in altre occasioni. In questo contesto la *Società Anonima Cantieri Ettore Benini*, aggiudicataria dell'appalto, è l'unico soggetto, estraneo al mondo piemontese, legato al territorio sul quale sorge la colonia ma con un raggio di attività che esula dal contesto strettamente locale.

Tutti gli altri, i committenti, i finanziatori, il progettista, le ditte che forniscono impianti tecnologici, arredi, finiture architettoniche e ogni moderno attrezzo, di cui la colonia è provvista in abbondanza, proverranno dal mondo sociale e industriale piemontese.

La società, fondata dal forlivese Ettore Benini<sup>77</sup>, vantava un curriculum di prim'ordine nella realizzazione di opere pubbliche, oltre che buoni rapporti con apparati istituzionali<sup>78</sup>. Nel

---

<sup>73</sup> F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006, pp. 357-358.

<sup>74</sup> Sull'attività di Peverelli in Uruguay è in corso, da alcuni anni, una ricerca condotta dal professore Michele Paradiso del dipartimento di costruzioni dell'Università di Firenze.

<sup>75</sup> La colonia marina di Rimini, cit., pp. 31-32.

<sup>76</sup> Federazione dei fasci di combattimento della provincia di Novara. Attività estiva, cit., pp. 6, 9.

<sup>77</sup> L'impresa durante la realizzazione della Novarese non è più governata dal fondatore Ettore Benini (1867-1934) ma resta particolarmente attiva. Nel 1935 intratterrà ancora rapporti di lavoro con il prefetto di Novara Guido Letta e l'ingegnere Peverelli per i lavori ad Aielli.

<sup>78</sup> R. Gianantonio, *La costruzione del Regime: urbanistica, architettura e politica nell'Abruzzo del fascismo*, in Id., *Storia e documenti*, vol. 12, Carabba editore, Lanciano 2006. La S.A. Cantieri Ettore Benini è citata alle

1932, nel centro di Forlì, aveva realizzato il grande palazzo delle poste. Pur presentando caratteristiche storicistiche, l'edificio è costituito da una struttura di pilastri portanti in cemento armato, inframezzata da parti murarie laterizie; i solai sono di laterocemento, come nella colonia Novarese<sup>79</sup>.

La ditta era stata fondata nel 1898<sup>80</sup> con la vocazione all'uso dei nuovi materiali edilizi, specializzandosi nell'uso del cemento armato: nel forlivese realizzava già dai primi anni del Novecento importanti opere pubbliche, sia edilizie che infrastrutturali. L'organizzazione vantava diversi reparti dedicati alla carpenteria, alle armature metalliche, alle gettate e alle mattonelle<sup>81</sup>.

«Negli anni '20 la ditta rientrava tra le più importanti e celebri, non solo della regione, ma anche dell'intera nazione. Nel 1926 contava 500 operai circa a Forlì (tra lavori in cantiere fisso e quelli fuori cantiere) e una massa fluttuante, non inferiore ai 100 addetti, per i lavori che eseguiva fuori Forlì e in provincia»<sup>82</sup>. Numerosi fin dall'apertura sono i manufatti realizzati per le ferrovie (tra le opere viene citato nei testi anche il viadotto che unisce Mestre a Venezia). L'impresa mantiene inalterata un'intensa attività negli anni<sup>83</sup>. Ciò la rende particolarmente affidabile per chi, come i vertici dei fasci novaresi, intende costruire nell'arco di pochi mesi una struttura sul litorale riminese per ospitare un migliaio di ragazzi. Dopo la morte del fondatore Ettore Benini, nel '34, la Società Anonima prosegue una intensa attività rimanendo in contatto con la committenza della Federazione dei Fasci di Novara. Nel '37, infatti, la troviamo ad Aielli, in Abruzzo, impegnata in un'opera che ha come animatore il Prefetto di Novara, Guido Letta<sup>84</sup>, e la Federazione dei Fasci: la piazza della città nuova di Aielli stazione, costituita da una chiesa, un sacrario ai caduti e un palazzo del Littorio, con annessi dopolavoro, cinema, bar e albergo diurno<sup>85</sup>. La costruzione di Aielli Stazione ai piedi dell'antico centro di Aielli, su una sorta di belvedere

---

pagine 54 (chiesa di Sant'Adolfo) e 363. Vi si afferma che la società era stata costituita alcuni anni prima per evitare il dissesto di una vecchia e onorata azienda locale, che per «Alto Desiderio» si riteneva dovesse proseguire.

<sup>79</sup> Cfr. E. Cosenza, G. Manfredi, G. Monti (a cura di), *Valutazione e riduzione della vulnerabilità sismica in edifici di cemento armato*, ed. Polimetrica, Monza 2008, p. 234: vi si conferma la dispersione dell'archivio dell'impresa Ettore Benini.

<sup>80</sup> E. Caruso, *Forlì città e cittadini tra Ottocento e Novecento*, ed. Il Girasole, Forlì 1992, p. 171.

<sup>81</sup> *Ibid.*

<sup>82</sup> *Ibid.*

<sup>83</sup> Per i rapporti tra la ditta e le istituzioni locali negli anni della guerra e della ricostruzione, cfr.: E. Cortesi, M. Proli, *Forlì tra guerra e ricostruzione*, a cura di M. Lodovici, Il Ponte Vecchio, Cesena 1996.

<sup>84</sup> Sull'attività svolta da Letta in favore della ricostruzione di Aielli, cfr: ACS, fondo Segreteria particolare del Duce, b. 943. Sui professionisti e sulle maestranze attive nel cantiere della chiesa si veda: *Un sogno di rinascita della Marsica. Aielli*, Arnoldo Mondadori, Milano 1940.

<sup>85</sup> S. Ciranna, *Segni di monumentalità nazionale nell'architettura abruzzese*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaka Book, Milano 2003, p. 97.

naturale, ha nelle sue ragioni la rifondazione della città devastata dal terremoto del 1915, creando un centro nuovo accanto a quello preesistente, insieme alla volontà di realizzare un'insediamento urbano più moderno e integrato ad un disegno territoriale coerente, connesso alla ferrovia che lega Roma a Pescara. «La scelta era orientata dalla maggior possibilità di rinascita economica di quell'area abruzzese se connessa allo sviluppo economico della piana di Avezzano. A tal fine la ricostruzione del nuovo centro di Aielli comprese pure la realizzazione del molino industriale e dell'albergo ristorante della Società Anonima Industrie Nazionali Aiellesi (SAINA), strategicamente collocati al bivio della strada comunale di Aielli con la statale Valeria-Tiburtina»<sup>86</sup>.

Quest'opera merita di essere avvicinata alla colonia Novarese non per la tipologia, né per i caratteri formali, bensì per mettere in rilievo la ricorrenza e la commistione di rapporti tra committenza e artefici: il prefetto di Novara e i Fasci sono i committenti, l'impresa è la S.A. Ettore Benini e tra i professionisti impegnati nell'opera compare l'ingegnere Peverelli, preside della provincia di cui Letta è prefetto. Architettonicamente si tratta di un'opera assai lontana dalla Novarese. Solo il rapporto diretto col paesaggio ne costituisce un vago richiamo, per l'isolamento che il complesso di edifici sembra ricercare rispetto all'intorno, disponendosi su una sorta di belvedere. Qui, come nella novarese, è ricercato il collegamento infrastrutturale.

Il tema delle ferrovie, uno degli argomenti cari alla propaganda fascista, torna più volte quando ci si occupa di questi protagonisti: Benini, è attivamente impegnato nelle costruzioni di infrastrutture ferroviarie e Giuseppe Peverelli sottolinea, fin dal '22, l'importanza della razionalizzazione del trasporto ferroviario per implementare le attività imprenditoriali<sup>87</sup>.

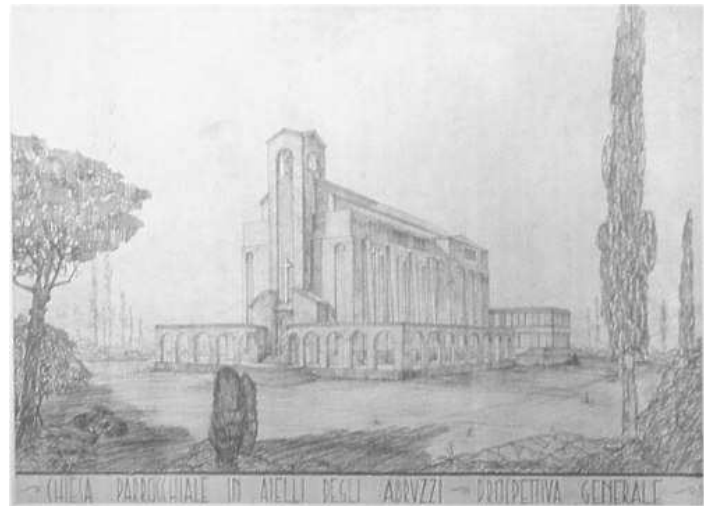
Dal punto di vista formale il complesso si differenzia nettamente dal razionalismo funzionale della Novarese, interpretando un'italianità in chiave metafisica, con la sua sequenza di archi liberi che circondano la chiesa.

---

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> G. Peverelli, *Alzo e le sue cave...*, cit., p. 32.





Scriva Simonetta Cirianna, autrice di un saggio sull'architettura abruzzese, «il tempio di S. Adolfo, col suo ampio sagrato belvedere aperto sulla piana del Fucino, assolve la funzione di intermediazione tra la nuova espansione urbana e il consolidato territorio presentandosi, per la singolarità della sua architettura, estesa sino al dettaglio, come una costruzione preminente del Moderno in Abruzzo. A determinare questa peculiarità è la sensibilità e l'impegno, personale ed economico, del prefetto di Novara Guido Letta, nato ad Aielli, il quale riuscì a coinvolgere la piccola comunità (che offrì manodopera gratuita) nella ricostruzione: obiettivo era rilanciare la “rinascita artistica” del patrimonio storico della Marsica, fortemente depauperato dal terremoto.

La progettazione della chiesa fu commissionata all'ingegnere Peverelli e all'architetto Luigi Buffa, entrambi di Torino, mentre il cantiere fu affidato alla ditta S. A. Cantieri Ettore Benini di Forlì. L'attività dei due professionisti è poco o nulla documentata e la possibilità di ricondurla nell'ambito del Razionalismo piemontese trova una parziale conferma nel progetto di Peverelli della Colonia marina della Federazione dei Fasci di Novara costruita sulla riviera Adriatica tra Rimini e Riccione nel '34»<sup>88</sup>.

Questo testo rivela una realtà: la difficoltà a reperire notizie e materiale d'archivio relativo alla professione di personaggi che sono stati seriamente impegnati nella politica fascista e coinvolti nelle responsabilità di regime e che, dopo la caduta di Mussolini (o appena possibile), sono emigrati all'estero, per lo più in Sudamerica, lasciandosi alle spalle una parte importante delle loro esperienze. Ma la vicenda di Aielli rivela anche un'altra fonte di ambiguità per gli studi: la contiguità di ruoli tra committenti, ideatori e artefici, che la propaganda contribuisce a confondere.

<sup>88</sup> S. Cirianna, *op. cit.*, pp. 97-98.



«Il Messaggero», 21 Settembre 1937

Quando viene realizzata la chiesa di Aielli, Peverelli è preside della provincia di Novara, carica non esente da dispendio di tempo e da impegni che, sommati ad altri ruoli di prestigio, come quelli legati alle associazioni industriali, lasciano poco spazio ad un'attività professionale progettuale intesa in senso stretto.

La paternità di Peverelli (talvolta citato solo come direttore dei lavori) in relazione alla chiesa è resa incerta dal fatto che l'edificio presenta nei documenti anche altre paternità: quella del solo architetto Luigi Buffa (con cui Peverelli aveva aperto ad Alzo lo studio nel 1922, poi trasferito a Torino), secondo un articolo celebrativo scritto in occasione dell'inaugurazione<sup>89</sup>, e quella di Giuseppe Vicari, secondo un fondo documentario privato<sup>90</sup>. La paternità di Vicari nella chiesa di Aielli è rivendicata da disegni di un fondo in parte donato al comune di Alessandria dalla figlia Marina Vicari Lerario (residente in

<sup>89</sup> W. Merlini, *Le moderne opere del Regime che rinnovano la vita di Aielli*, in «Il Messaggero», 21 settembre 1937.

<sup>90</sup> L'architetto-ingegnere Giuseppe Vincenzo Vicari (1901-1989), figlio di emigrati alessandrini in Brasile, giunto in Italia nel 1913, ha realizzato vari edifici pubblici negli anni Trenta tra cui il progetto del Palazzo di Giustizia di Alessandria. Nel 1948 è ritornato in Brasile. Secondo la testimonianza pervenutami da Marina Vicari, sarebbe amico di Guido Letta. Un suo diario è in corso di traduzione in lingua italiana.

Brasile, dove il padre si era trasferito dopo la parentesi del fascismo). La presenza in questo fondo del disegno della chiesa attribuita dalla stampa a Peverelli, poi a Peverelli e Buffa e infine solo a Buffa, pone alcuni interrogativi sul significato di paternità progettuale, in particolare quando questa viene attribuita a figure che rivestono un rilevante ruolo rappresentativo istituzionale o politico. Rispetto al sistema di relazioni presente tra artefici e promotori di una creazione architettonica come questa, e come la stessa novarese, la questione è anche in che misura al termine di "ideatore", che troviamo spesso riferito a Peverelli nella stampa coeva alla realizzazione della colonia novarese, venga data una valenza strettamente tecnica, piuttosto che non una più ampia valenza di ideatore-promotore.

Nella sua carica di preside Peverelli si trova impegnato anche nelle attività promozionali sportive, che nel Ventennio pervadono la vita sociale. Ad esempio, un verbale di riunione per la preparazione di una gara internazionale di sci, chiamata "la Coppa d'Oro del Duce", lo cita tra gli organizzatori insieme a tutte le personalità di spicco delle istituzioni fasciste novaresi; lo vediamo inoltre assumere l'incarico di sollecitare aspetti comunicativi presso il quotidiano «La Stampa» per pubblicizzare l'evento<sup>91</sup>.

Questo ruolo attivo di Peverelli come preside nelle vicende più varie della vita fascista della provincia, sembra mal coniugabile con una vera e propria attività di professionista, ma è ben esplicativo di un suo coinvolgimento assai articolato, che prevede interventi forse di indirizzo progettuale, quando necessari, ma anche di quotidiano impegno nelle attività del partito fascista e nelle organizzazioni industriali. In questo contesto si comprende come Peverelli, forse lontano da speculazioni intellettuali sulla natura formale dell'architettura, riesca ad essere, nella colonia Novarese, un interprete di ciò che per il regime rappresenta una colonia climatica per l'infanzia: gli spazi che concepisce, infatti, anche se non sappiamo con quale grado di approfondimento, sono tutti orientati a costituire uno scenario unitario efficace per la creazione di uno spirito di comunità fascista, dinamica e gregaria.

---

<sup>91</sup> *Verbale Della Riunione Del Comitato Organizzatore / "Coppa D'oro Del Duce" / Tenutasi Il Giorno 8 Gennaio 1935 XIII Al Grand Hotel Mottarone Fondo Borromeo, Vitaliano 10 (X), Dossier Speciali, Carteggi "Coppa d'Oro del Duce" (18-20 gennaio 1935); Verbale dattiloscritto di riunione, 1935 gen. 08, Mottarone, Stresa. Alla presenza di: S.E. Comm. Dr. Guido Letta - R. Prefetto della Provincia – Presidente / Comm. Avv. Pasquale Paladino - Segretario Federale di Novara -Vice Presidente / On. barone Dr. Carlo E. Basile - Deputato al Parlamento - Podestà di Stresa - Presidente del Comitato Turistico della Provincia di Novara / Marchese Luigi Tornielli di Borgolavezzaro - Podestà di Novara / S.E. il Generale Comm. Alessandro Pino - Com.te Divisione Militare "La Sforzesca" di Novara / Comm. Ing. Giuseppe Peverelli - Preside della Provincia di Novara / Cav. Giuseppe Rossi - Presidente Sci Club Mottarone / Cav. Uff. Archimede Mischi Console Generale Com.te Il Gruppo Camicie Nere / Cav. Bernardo Bossi Oliviero Varzi - Presidente Direttorio Provinciale F.I.S.I. di Novara, oltre al Questore.*

Soffermarci su queste opere e queste vicende consente di contestualizzare quello che prima è stato definito, utilizzando un termine troppo attuale per non essere giustificato, “conflitto di interessi” dell’autore della colonia di Rimini. Peverelli è certamente una figura rappresentativa di un sistema politico che vede nella convergenza delle attività il mezzo per giungere ad un organico ridisegno della società italiana. Probabilmente egli sfugge, soprattutto dalla fine del '33, da condizioni di approfondimento della ricerca progettuale che altri architetti e ingegneri, impegnati a tempo pieno nella professione, riescono a condurre. Con questi, tuttavia, sembra condividere l’idea che l’architettura sia un potente mezzo comunicativo e di rinnovamento. Da “ideatore” persegue, pur nell’innegabile cornice di spiccate ambizioni personali, un’intensa attività, volta a promuovere l’ideale di una nuova società fascista. Lo fa “ideando” una colonia, un sanatorio antitubercolare, una casa del fascio, e il centro di un nuovo aggregato urbano: culla, casa e città per una nuova razza e una nuova società fascista.



## 2. La Colonia Novarese dalla concezione alla propaganda

### *1933: l'idea e il finanziamento*

Con la fondazione dell'Ente Opere Assistenziali nel 1931, la creazione di colonie inizia a svilupparsi con una certa ampiezza e le federazioni provinciali si troveranno negli anni successivi a disporre di numerose colonie di genere elioterapico non distanti dalla città, e di genere climaterapico al mare e in montagna.

Novara non costituisce un'eccezione e la stampa conferma i processi di sistematizzazione degli aspetti organizzativi:

«Le colonie estive in Provincia di Novara in pochi anni e specie in quest'ultima estate, si sono grandemente sviluppate.

L'invio di ogni bambino in Colonia [è] accompagnato da una cartella individuale nella quale oltre le generiche indicazioni sulle condizioni sanitarie della famiglia e i dati anamnesici remoti e presenti, [sono fornite] precise indicazioni sui dati antropometrici da prendersi all'atto dell'arrivo in Colonia, durante la permanenza e quando il bambino ne [viene] dimesso»<sup>92</sup>.

Nell'ottobre 1933 il segretario federale Filandro De Collibus presenta un'accurata relazione sulle attività dell'EOA provinciale:

«Da quando il Fascismo ha cominciato la sua profonda azione per la sanità della razza, ha rivolto la sua attenzione alla realizzazione delle Colonie per i bimbi dagli anni 6 ai 12, per quel periodo, cioè, che prelude alla pubertà ed in cui il bimbo ha bisogno di rinvigorire il suo fisico, quando per qualsiasi ragione questo è gramo e debole.

Abbiamo perciò creduto di dare alle Colonie non un carattere di villeggiatura, ma quello di una cura scientifica, secondo le prescrizioni dettate dalla direzione del Partito, messe in armonia con i nostri mezzi.

Perciò non abbiamo creato né lusso, né le soverchie comodità, ma l'attrezzatura igienica e la possibilità di applicare le norme curative ai nostri piccoli coloni»<sup>93</sup>.

Accanto al testo è presentata l'immagine prospettica di un grande edificio la cui didascalia recita «ecco l'edificio che sorgerà sulla spiaggia adriatica per accogliere Balilla e piccole Italiane della nostra provincia».

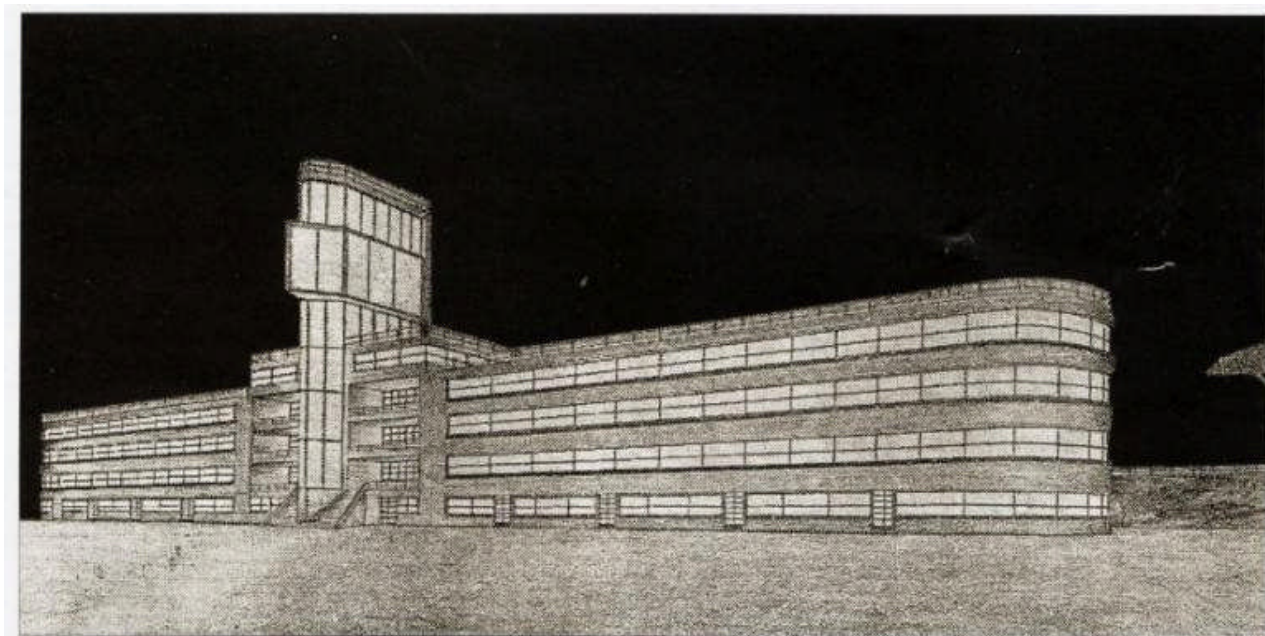
L'edificio rappresentato è costituito da un corpo di forma allungata con terminazioni curve sui lati brevi, e un'altezza regolare di quattro piani, interrotto al centro da un imponente

---

<sup>92</sup> A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 29.

<sup>93</sup> «L'Italia Giovane», ottobre 1933, p. 3.

complesso verticale, costituito da una torre littoria che appare interamente racchiusa da superfici vitree. Due geometrici parallelepipedi alti cinque piani coronati da terrazze la sottolineano, rafforzandone la presenza. Due scalinate ai lati della torre forniscono accesso al secondo livello dell'edificio che appare essere, così, il piano principale. A tale corpo centrale verticale, piuttosto articolato nelle geometrie complessive e nell'alternanza di vuoti e pieni, grazie anche alla presenza di profonde logge su quattro dei cinque piani, si contrappongono due ali identiche, il cui andamento orizzontale è sottolineato da fasce regolari di finestre a nastro. Solo al piano terreno si osserva una variazione, con l'apertura di una serie ritmica di porte di accesso al piano terreno. L'immagine è completamente priva di riferimenti paesaggistici che la contestualizzino<sup>94</sup>.



Disegno prospettico pubblicato in «Italia Giovane», ottobre 1933.

La didascalia recita: «Ecco l'edificio che sorgerà sulla spiaggia adriatica per accogliere Balilla e piccole Italiane della nostra provincia».

Tale immagine rappresenta «ciò che qualche mese più tardi verrà identificato come il progetto dell'ing. Giuseppe Peverelli [e] a giudicare dai carteggi intercorsi tra il prefetto e il segretario locale del PNF nessuno, a questa data, può dire dove e in che modo sorgerà l'edificio. Ancora nell'estate precedente infatti il prefetto e il segretario fascista si erano recati a visitare alcune strutture in Liguria, in particolare a Varazze. Vi è un'unica certezza: l'impegno a stanziare una cifra congrua – 200 mila lire – per l'acquisto o costruzione di una colonia marina. Questo grande impegno finanziario è stato assunto dal regio

<sup>94</sup> Dell'architettura e dell'organizzazione funzionale della colonia si parlerà più diffusamente al par. 4.1.

commissario, comm. Campanelli, il 23 ottobre 1933, meno di un mese prima dell'insediamento, in qualità di Preside della Provincia, dell'ing. Peverelli»<sup>95</sup>.

L'avvio di questo programma innesca una serie di promozioni tra i suoi artefici. La nomina di Peverelli alla carica di preside della provincia nel novembre successivo sembra la conseguenza di un'attività messa anche professionalmente al servizio della federazione provinciale e rispondente all'ambizioso programma del segretario Filandro De Collibus, che poco tempo dopo entrerà a far parte della Camera dei Deputati<sup>96</sup>:

«L'idea del segretario federale precisata nella seduta del 10 gennaio scorso dell'Ente Opere Assistenziali, fu approvata all'unanimità. L'ing. Peverelli, che aveva già studiato un progetto di massima lo elaborò in maniera magistrale e ne fece dono all'Ente. Fu tracciato un piano finanziario, contemporaneamente dopo ricerche non facili, fu trovato a Rimini il terreno adatto. Era però insufficiente. Vennero fatte pratiche speciali. Il Comune di Rimini fece donazione di altri 4000 metri di arenile. E il 24 di febbraio, i lavori di muratura poterono essere aggiudicati, dopo una vasta licitazione, ad una impresa di Rimini, che si impegna ad eseguire l'opera in centocinquanta giorni lavorativi»<sup>97</sup>.

Le informazioni fornite dalla stampa periodica della federazione confermano l'impressione ricavata dalla immagine: il progetto della colonia viene realizzato nell'assoluta avulsione dal contesto in cui dovrà inserirsi, a parte la consapevolezza che sorgerà in località marina e su un terreno pianeggiante. Questa indeterminatezza incide sul carattere astratto della composizione, che richiama modelli già in circolazione tra i progetti commissionati dall'ONB, sull'uniformità dei prospetti e sul riferimento alla nave, concretizzazione di uno dei miti fascisti, la potenza navale, ma anche adesione scontata e generica ad un contesto marino.

All'intento di destinare un maestoso complesso alle cure dell'infanzia novarese consegue il problema più complesso, quello del reperimento dei fondi sufficienti a questa impresa: se la decisione viene presa dal Segretario Federale, Filandro De Collibus, dopo la sua elezione alla Camera, il compito di realizzare e portare a termine l'opera ricade sul suo successore, l'avvocato Pasquale Paladino.

Gli aspetti organizzativi e finanziari sono gestiti dal Segretario Federale Amministrativo, dott. Alfredo Perrino. Gli archivi comunicano tutta la difficoltà della questione finanziaria e la complessità burocratica a cui Perrino avrebbe dovuto attenersi nel condurre a compimento quest'opera e rivelano che, pur utilizzando per lo più fondi reperiti in sede

---

<sup>95</sup> A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 30.

<sup>96</sup> XXIX Legislatura del Regno d'Italia 28.04.1934, 02.03.1939.

<sup>97</sup> «L'Italia Giovane», ottobre 1933, p. 3.

locale, era richiesta una rendicontazione costante e precisa agli organi centrali, e in particolare al segretario amministrativo del partito, Marinelli<sup>98</sup>. Un sistema che avrebbe rallentato notevolmente le attività, contraddicendo i troppo decantati “tempi fascisti”.

L'organo del partito riporta numerose notizie sull'opera, da semplicistiche poetiche progettuali a più dettagliate fonti finanziarie. Le prime tracce di questa iniziativa si trovano nel citato articolo dell'autunno del 1933<sup>99</sup>, e solo un anno dopo un opuscolo celebrativo riassume le vicende progettuali ed esecutive, elencando anche una a una le marche (rigorosamente piemontesi) delle apparecchiature e delle forniture, in una sorta di manifesto pubblicitario dell'industria regionale. In quest'ultimo sono dettagliate anche le forme del finanziamento. A parte il carattere propagandistico del testo, cui interessa naturalmente sottolineare lo sforzo di carattere comunitario della società fascista novarese nel compiere un'opera di assistenza all'infanzia, vi si elencano forme di finanziamento differenziate e pure una certa fantasia nell'organizzare la raccolta dei fondi per un'impresa architettonica impegnativa, non coperta da stanziamenti diretti statali. Le colonie realizzate per iniziativa delle grandi realtà industriali probabilmente sono soggette a condizioni meno vincolanti, non solo sul piano dei finanziamenti, ma anche sotto il profilo burocratico, sebbene non altrettanto per le regole di funzionamento (sarebbe questo un interessante tema di indagine). La corrispondenza degli anni successivi tra il segretario amministrativo locale, Perrino, e quello centrale, Marinelli, rivela la necessità di comunicare ogni mutamento nel corso della realizzazione e la relativa differenza di costi<sup>100</sup>. Naturalmente la stampa dà invece conto di un processo estremamente lineare e concorde. Il tono è ben altro da quello che si riscontra nelle lettere inviate da Marinelli a Perrino:

«La raccolta dei fondi necessari venne facilitata dalla indiscutibile utilità dell'iniziativa e dal grandioso, magnifico progetto dell'ing. Peverelli che ha aumentato, se possibile, il desiderio di realizzare la Colonia.

Iniziata la campagna per il finanziamento, associazioni sindacali, Provincia, Comune di Novara, l'EOA, la Banca Popolare di Novara, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, tutti concorsero con slancio. Enti e privati sottoscrissero di cuore i contributi necessari ad esaurire il programma finanziario. Oggi si diffonde l'annuncio che le 360.000 lire raccolte a Novara in occasione delle auguste nozze di Umberto e Maria di Piemonte, potranno costituire il fondo iniziale per l'acquisto del terreno ed i primi lavori; subito dopo,

---

<sup>98</sup> ACS, PNF s.v.(serie II) - Carteggio federazioni – busta n. 1236. *Federazione dei fasci di combattimento di Novara*.

<sup>99</sup> «L'Italia Giovane», ottobre 1933, p. 3.

<sup>100</sup> ACS, PNF s.v. (serie II) - Carteggio federazioni – busta n. 1236. *Federazione dei fasci di combattimento di Novara*.



ecco le contribuzioni della Amministrazione Provinciale (L. 200.000); mezzo milione degli industriali; centomila lire dei commercianti; trentamila degli agricoltori. I sindacati, attraverso le Casse Mutue versano in parità coi datori di lavoro L. 250.000.

La sottoscrizione è aperta, la nobile gara si è accesa. Il Comune di Novara sottoscrive 50.000 lire, la Banca Popolare ne dà 100.000 e la stessa somma dà la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. L'EOA preleva dai suoi fondi lire 250.000 e altri fra enti e privati offrono somme minori.

Per dare alla sottoscrizione una più vasta portata, si riservò ai privati facoltosi ed ai piccoli enti il privilegio di concorrere con somme relativamente modeste. Venne istituita una forma di sottoscrizione speciale che prese il nome di letto intestato. Con questo si è voluto dar modo a coloro che professano il culto dei propri defunti o che intendono onorare comunque in perpetuo persone care, di fare intestare al nome di tali persone tanti letti quante volte essi sottoscrivevano la somma di lire cinquemila. Molti sono stati coloro che hanno votato alla memoria santa dei loro morti un'opera di bene ed il piano finanziario è stato in breve tempo integrato"<sup>101</sup>.

#### *1933-34: Il programma progettuale e la propaganda*

La domanda per la costruzione di un padiglione ad uso colonia marina viene presentata all'Amministrazione del Comune Rimini il 12 dicembre 1933. «La commissione (edilizia) esprime il parere che, all'atto esecutivo, lo stile sia più consono all'architettura Italiana»<sup>102</sup>. Non è chiaro quali modifiche vengano apportate, dal momento che nei tratti generali non si rilevano sostanziali differenze tra i disegni pubblicati dalla stampa novarese nei mesi precedenti e l'opera realizzata in ordine a questa osservazione. L'iter di approvazione è piuttosto breve se all'inizio del mese di marzo del 1934 può essere approntato il cantiere<sup>103</sup>, dopo aver appaltato il 24 febbraio, attraverso una licitazione, la realizzazione delle parti murarie all'«impresa del Comm. Ettore Benini di Forlì», che la porta a compimento «a tempo da primato ed esattamente in soli 120 giorni!»<sup>104</sup>. Parti metalliche, infissi, vetri, presenti in grande misura, saranno forniti da ditte piemontesi.

La rapidità di esecuzione è uno dei temi che più ricorre nella stampa dell'epoca in concordanza con l'immagine di efficienza, attivismo e instancabilità che il fascismo vuol

---

<sup>101</sup> *La colonia marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara...*, cit., pp. 32-34.

<sup>102</sup> Relazione G. Gros, (relativa al progetto di restauro del 1951, eseguito dall'ing. Gros già direttore dei lavori per la realizzazione). Archivio Storico Comunale fascicoli Genio Civile Rimini, fasc.266 – 268.

<sup>103</sup> In un'immagine datata 25 marzo le fondamenta e i pilastri di elevazione del piano seminterrato risultano compiute: cfr. *La colonia marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara...*, cit., p. 32.

<sup>104</sup> Relazione G. Gros..., cit.

fornire di sé. Si troverà più volte riportato anche il numero degli operai impiegati in tre turni di lavoro, e soprattutto si farà spesso riferimento al fatto che il cantiere prosegue anche la durante la notte.

Adolfo Mignemi, che ha eseguito lo spoglio delle riviste locali, e in particolare dell'organo di partito della federazione novarese «L'Italia Giovane» nel corso del periodo che intercorre tra l'enunciazione del settembre 1933 e la celebrazione dell'opera un anno dopo, riporta passi e documentazioni sulle attività e descrizioni che gli archivi non consentono più. Le testimonianze si concentreranno sul bisettimanale durante i lavori che proseguiranno dalla prima metà di marzo fino a luglio 1934: il 23 luglio parte da Rimini il primo turno di bambini destinati alla colonia. «Stando alla rappresentazione offerta dai giornali dell'avvenimento tutto, dalla costruzione dell'edificio al suo utilizzo, [tutto] sembra compiersi senza alcuna discontinuità: Un migliaio di bambini della provincia di Novara ha preso possesso della colonia di Rimini, titola «l'Italia Giovane», offrendo una coloratissima cronaca dell'avvenimento a firma di [Ignazio] Scurto, che offre numerose informazioni sul carattere fortemente propagandistico che ha improntato tutta l'iniziativa»<sup>105</sup>.

Una descrizione tra le più meticolose dell'edificio in corso di realizzazione viene presentata da Alfredo Perrino:

«In 120 giorni si passa dal suolo non scavato alla colonia pronta per l'accoglimento dei bimbi, dalla radura piatta, uniforme, monotona, alla vivace gaiezza di una immensa nidata.

La costruzione originale e razionale sagoma all'ingrosso un transatlantico; al centro sorge una torre littoria dell'altezza di 30 metri sulla quale verranno apposti tre fari: uno rosso, uno bianco ed uno verde visibili a grande distanza.

La stessa torre che ha forma di fascio littorio verrà a mezzo di un dispositivo speciale irradiata di luce soffusa, si da spiccare nelle ore notturne sui contorni oscuri del fabbricato. Di giorno la vivacità dei colori sarà ottenuta col fornire la colonia di tendaggi blu e gialli armonizzati con oculato senso di gusto.

La Colonia di Rimini consta di un piano sotterraneo e 4 piani fuori terra. La lunghezza del fabbricato che è di 117 metri. È capace di contenere 1000 persone»<sup>106</sup>.

Sempre Mignemi riporta fantasie grandiose che compaiono qua e là sull'organo a stampa, come il fatto che «il legno occorrente per le armature [...] è stato trasportato da un apposito veliero direttamente dalla Dalmazia!»<sup>107</sup>. Se la verità di questa affermazione è

<sup>105</sup> A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 32.

<sup>106</sup> Testimonianza di Alfredo Perrino in «L'Italia Giovane», cit. ivi, p. 31.

<sup>107</sup> *Ibid.*

irrilevante, significativo invece è il continuo ritornare sul tema della nave, del veliero, che troviamo nella stampa e che certamente è la fonte principale di ispirazione del progetto. La nave, peraltro, isola in una comunità forzata, ma in questo caso ideale, e consente forme di vita che esulano dai tempi, dalle consuetudini e dalle necessità quotidiane. È il luogo adatto per destare sentimenti di militanza in una società nuova. Se a questo si aggiunge la qualità seriale e la continuità degli spazi interni, l'esperienza di condivisione, così come l'oblio dell'alterità, divengono totali.

Il fulcro dell'orientamento reale e simbolico è costituito dalla torre littoria visibile anche di notte, col nome di Mussolini inciso verticalmente a caratteri cubitali.

La relazione del segretario prosegue, informando che la colonia: «È fornita di tutti i servizi necessari e attrezzata con i più moderni sistemi tecnici: lavanderia, apparecchi di disinfezione ed essiccazione, frigoriferi, forno elettrico, impianti idraulici e sanitari, montacarichi, telefono»<sup>108</sup>.



Vista notturna, 1934 . Archivio Storico Comunale in Genio Civile Rimini fascicoli 266 e 268.

---

<sup>108</sup> *Ibid.*



Vista posteriore, 1934. Foto d'epoca.

Non sappiamo se già a questa data la colonia è veramente già fornita di questi apparecchi tecnologici, dal momento che dai documenti d'archivio risulta evidente che il completamento degli arredi e delle forniture continua in un tempo assai prolungato, ma ciò che sappiamo con sicurezza, grazie agli inventari per la cessione di proprietà del fabbricato alla GIL, è che davvero verso la fine degli anni Trenta, al suo interno, vi si trovavano in gran numero i più innovativi ritrovati tecnologici<sup>109</sup>. Vi è inoltre un «impianto centrale di riscaldamento e termosifone, giacché si ha intenzione di far funzionare limitatamente la colonia anche di inverno, per i bambini bisognosi di una cura continuativa [...]. È stato anche provveduto alla costruzione di un padiglione di isolamento completamente appartato dal fabbricato centrale e fornito di servizi propri, cucina compresa; costruzione che esteticamente e come linea architettonica si allaccia allo stile del fabbricato principale»<sup>110</sup>.

Queste ultime righe forniscono alcune indicazioni, che trovano riscontro nelle norme e nei regolamenti per il funzionamento delle colonie e nelle istruzioni per le assistenti edite a cura rispettivamente del PNF e dell'Ente Opere Assistenziali: la colonia Novarese è una

<sup>109</sup> ACS, PNF s.v.(serie II) - Carteggio federazioni – busta n 1236, *Federazione dei fasci di combattimento di Novara*

<sup>110</sup> Testimonianza di Alfredo Perrino cit. in A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 31.



colonia climatica, poiché associa alla funzione elioterapica i benefici climatici marini adatti ad alcuni tipi di bambini. Nelle indicazioni mediche la scelta dei bambini da inviare al mare o in montagna dovrebbe avvenire dopo un'anamnesi rigorosa: sembra difficile stabilire se questa selezione venga realmente effettuata, se si pensa alla propaganda che saluta con entusiasmo grandi masse di bambini in partenza per Rimini in più turni durante l'estate. La colonia marina, dove il clima era «eccitante», risultava utile a bambini con caratteristiche diverse rispetto a quelli da inviare in montagna, dove l'effetto era di carattere ricostituente, più utile forse per quelle caratteristiche costituzionali diffuse in una classe sociale disagiata e affamata, come quella che popolava le colonie.

La federazione dei fasci di Novara era impegnata in quegli stessi anni, oltre che nella realizzazione di colonie diurne locali, anche nella realizzazione della colonia climatica montana a Druogno. Il progetto di questo edificio non è impegnativo e grandioso quanto quello della Novarese: il fatto che, come ci informa Mignemi, questa realizzazione non suscitò particolari attenzioni sulla stampa locale<sup>111</sup>, conferma nella prassi la marginalità dell'aspetto profilattico e una coerente e scientifica applicazione dei principi studiati per migliorare la razza. Esso mostra anche come impegni così sostanziali sotto il profilo economico e delle professionalità non concorrano poi con coerenza all'obiettivo principale di quel disegno ampio e rivoluzionario, proprio di un pensiero politico di carattere totalitario che si prefiggeva di migliorare la razza, ma si disperdano nei percorsi della propaganda e della promozione di ambizioni personali. Sarà comunque dall'anno successivo, in particolare tra il 1935 e il '37, che si moltiplicheranno i regolamenti e le istruzioni per le colonie, e sarà stigmatizzata dai medici una certa approssimatività nella scelta della destinazione cui inviare i fanciulli.

È ancora Perrino, tramite la stampa, a citare la presenza di un padiglione di isolamento. Saranno, infatti, costruiti due padiglioni simmetrici alle spalle del corpo principale, nella direzione opposta al mare, relativamente distanti dalla colonia, e con funzione di infermeria l'uno, e di padiglione di isolamento l'altro. Come già si è detto, i regolamenti sottolineano sempre la necessità di isolare i bambini alle prime manifestazioni di malessere, per evitare le epidemie che altrimenti si sarebbero diffuse proprio per la caratteristica tipica delle colonie di fondarsi su spazi per lo più continui e funzioni comuni. Al piano terra, l'ala sinistra è destinata ad ambienti di servizio, impianti, lavanderie, docce, cucine, mentre nell'ala destra si trovano spazi di ricreazione ed educazione, come un locale comune con un teatrino e una sala di lettura. Nella stessa ala, con uscite verso

---

<sup>111</sup> Ivi, p. 32.

l'esterno, si trova una palestra che «ha un arenile proprio, nonché un terreno annesso di circa 38.000 metri. L'acquisto di sì grande estensione di terreno fu consigliata dal desiderio di isolare completamente la colonia e di procurare la possibilità a venire di un rimboschimento. L'enorme spiazzo potrà essere utilizzato come campeggio per Giovani Fascisti o per Giovani Fasciste, in modo da creare effettivamente sulla spiaggia adriatica una zona prettamente novarese di attività fascista. E ciò servirà anche a convalidare con una azione pratica il nome di Miramare Novarese, già usato a Rimini per indicare la zona»<sup>112</sup>.

Come nella letteratura di inizio secolo in cui il tema del sanatorio è ricorrente, il luogo di cura viene osservato nelle sue valenze estetiche: la bellezza, il nitore, l'ampiezza e l'ariosità degli spazi contribuiscono alla guarigione. Nella colonia questi stessi elementi contribuiscono alla formazione di un uomo nuovo, lontano almeno temporaneamente dai tuguri urbani, in cui spesso si trova a vivere in condizioni di ristrettezza di spazio e miseria. «L'arredamento completo della colonia è stato curato in modo particolare volendosi giustamente che tutto avesse un unico concetto armonico e che lo stile ad esempio dei letti e del tavolo si avvicinasse a quello della costruzione stessa.

Poiché la colonia non prendesse troppo l'aspetto monotono di una casa di cura, la Federazione ha cercato di renderla vivace anche internamente con l'aiuto dei colori e ha pensato di dare due tonalità diverse il celeste ed il rosa a seconda si tratti di arredare le camerate destinate ai bambini o quelle destinate alle bimbe»<sup>113</sup>.

Col pretesto della differenziazione cromatica per evitare una monotonia che assimilerebbe ad una casa di cura la colonia, si differenziano le zone per maschi e femmine, non solo separando i reparti nelle due ali, ma anche identificando un colore con ciascuno dei due sessi, nell'ottica della consapevolezza della divisione dei ruoli da sviluppare già nell'infanzia.

Alla Novarese i miti del pensiero fascista sono tutti presenti: la nave-vascello, il littorio con la grande dedica a Mussolini, e non può naturalmente mancare un sacrario ai caduti, fulcro dell'educazione delle nuove generazioni. La colonia è, infatti, una sorta di laboratorio di gregarietà dove si celebra il culto degli eroi.

«Nella Colonia sarà anche costruita una Cappella votiva di fattura veramente artistica, rivestita di marmi, ove ogni domenica sarà celebrata la Messa, alla quale avranno agio di assistere per una speciale disposizione prevista dal progetto, tutti i coloni. La cappella

---

<sup>112</sup> *Ibid.*

<sup>113</sup> *Ibid.*

votiva che sarà dedicata alla memoria santa dei caduti fascisti novaresi servirà a mantenere desto il culto della gloria italica nelle giovani menti dei nostri bimbi»<sup>114</sup>.

Il sacrario è anche cappella per la messa domenicale ed è posto davanti all'ingresso al primo piano (o rialzato), il piano di accesso, di modo che chiunque entri o esca dallo scalone principale vi passi davanti:

«La parte centrale del primo piano dovrà costituire una specie di atrio al quale si potrà anche accedere da uno scalone esterno. In fondo sorgerà la cappella votiva [...]. Il locale della cappella sarà rivestito alle pareti di travertino e avrà le finestre dotate di vetri d'onice che assicureranno all'ambiente una luce diffusa. Nel centro della parete di fondo sorgerà la statua della Vittoria, pregevole opera dello scultore Mella»<sup>115</sup>.



Cappella votiva dedicata a 19 caduti novaresi. Dossier storico ACS, FFC, busta n. 1266.

<sup>114</sup> Testimonianza di Alfredo Perrino cit. in A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 31.

<sup>115</sup> Ivi, p. 32.

La cappella viene ulteriormente descritta (con toni ovviamente entusiastici) nei suoi apparati decorativi: la Vittoria dell'artista novarese Riccardo Mella sarà «sollevata di poco da terra su un piedistallo di marmo verde tagliato a forma di nave, uscente da una snella monofora di travertino, questa Vittoria vestita di vento [...] ha gettato alle onde i paludamenti classici, e la guerra e la rivoluzione le hanno tolto le pinguedini accademiche delle sue nonne di bronzo, curve a incidere nomi o a deporre corone sugli scalini e i plinti dei monumenti ottocenteschi. Niente allori sulle chime né schinieri ai polpacci. Sotto la veste sottile è ignuda e regge in pugno una piccola scure. Ha della vergine il seno colmo e ansimante, la struttura e lo slancio, e la testa piccola e androgina è pettinata al vento»<sup>116</sup>.



Particolare della Vittoria di Riccardo Mella nella cappella votiva

---

<sup>116</sup> *Ibid.*



La scintilla, nell'immaginario propagandistico, è accesa dal Duce. È sempre il Duce a concludere, con la sua presenza all'inaugurazione, la vicenda.

«All'on Varzi, un giorno il Duce, informato da tutto e da tutto sollecito, chiede in una udienza stabilita per altri motivi, dove sarebbe sorta la colonia marina della Federazione di Novara.

-A Rimini, Eccellenza!

-Molto bene: buonissima spiaggia approvò il Duce.

E col viatico di questa approvazione, la costruzione dell'edificio è andato in appalto»<sup>117</sup>.

E sarà il Duce, padre spirituale dei bimbi allontanati per varie settimane dalle proprie famiglie in un sacrificio di affetti ritenuto assai formativo dal regime, a sorreggerli e vegliarli idealmente nel loro soggiorno, e sarà lui, naturalmente ad inaugurare, al solito con grande eco, il luogo della nuova ampia famiglia generazionale, la colonia.

Nei regolamenti si sconsiglia la visita ai figli durante il soggiorno, in quanto questo può scardinare equilibri emotivi richiamando i consolidati legami affettivi. Risulta ben evidente la volontà di legare ad una famiglia nuova e a principi "superiori" di comunità e di patria i bimbi già dai loro primi anni.

Consapevole del sovvertimento nell'organizzazione familiare naturale, Scurto scrive:

«L'organizzazione di collegamento con Novara è stata tracciata accuratamente, tanto che non sarà probabile che alle mamme e ai parenti manchino quotidiane notizie sulle loro creature affidate al cuore generoso dei fascisti.

La direzione della colonia ha fatto stampare con felice intuito delle cartoline speciali riproducenti i vari aspetti del soggiorno coloniale. Su queste i bimbi scriveranno sovente alle loro famiglie tutto ciò che li riguarda.

Il sette di agosto un nuovo scaglione di bambini raggiungerà il primo. Saranno altri Trecento figli di Novara che andranno a dividere con i compagni al sole e l'aria buona sulle rive romagnole dell'Adriatico»<sup>118</sup>.

Il numero citato di trecento bambini per scaglione sembrerebbe confermare i dati d'archivio, che mostrano che il percorso per completare l'arredamento e le forniture è lungo e che nei primi tempi la capienza è di un quarto circa rispetto al totale dei bambini che potrebbero essere ospitati a pieno regime con tutti i dormitori completati<sup>119</sup>.

«[...] l'opera della generosità fascista non ha limiti. Né si arresta alle prime conclusioni o al conseguimento dei primi frutti!

---

<sup>117</sup> Ivi, p. 31.

<sup>118</sup> I. Scurto, *Un migliaio di bambini della provincia di Novara*, in «L'Italia Giovane», 25 luglio 1934, p. 3.

<sup>119</sup> ACS, f. CFC, busta 1266.

Intanto lunedì il Duce inaugurerà la colonia. I fanciulli di Novara si stringeranno intorno a lui come intorno a un grande babbo spirituale.

Siano orgogliose le madri, perché i loro piccoli vedranno Colui che ha voluto che i bimbi d'Italia fossero levati dalle strade e dall'arie non pure delle città e che godessero abbondantemente di tutto ciò che offre agli uomini!

Il regime segue passo a passo, anche nei più piccoli particolari, il progredire della gioventù, dalla nascita alle ore gravi in cui entra veramente nella vita.

Prova ne sia, per esempio, l'accuratezza con la quale il direttore del convoglio spediva da ogni città toccata un telegramma informativo al segretario federale»<sup>120</sup>.

Non servono commenti sulla dinamica e sull'efficacia comunicativa di tenere una città sospesa, e informata dal segretario federale (con in mano i telegrammi che lo comprovano) delle mete raggiunte passo a passo dai figli di trecento famiglie, i quali presto vedranno il Duce.

E per l'inaugurazione del Duce sono messe in moto tutte le iniziative di cui la propaganda fascista si è dotata: il treno popolare in partenza alla mezzanotte del giorno prima da Novara per Rimini, con probabile sosta diretta alla colonia (una linea ferroviaria passa alle spalle dell'edificio e il comune, nelle trattative per l'area aveva promesso la creazione di un apposito spiazzo per fermate straordinarie); l'autoraduno organizzato dal Regio Automobile Club; la carovana dei centauri, promossa dal motoclub novarese; la staffetta ciclistica di giovani fascisti<sup>121</sup>.

L'uccisione a Vienna del cancelliere Engelbert Dollfuss, il 25 luglio, trattiene a Roma Mussolini, che inaugurerà con un giorno di ritardo la Colonia.

I filmati dell'Istituto Luce mostrano la visita del Duce in abito di lino bianco, attorniato dai gerarchi novaresi e dai fanciulli apparentemente entusiasti e militarmente festanti.

De Collibus, Paladino, Peverelli, Perrino, il Prefetto, tra gli altri, sono tutti raccolti intorno a lui.

---

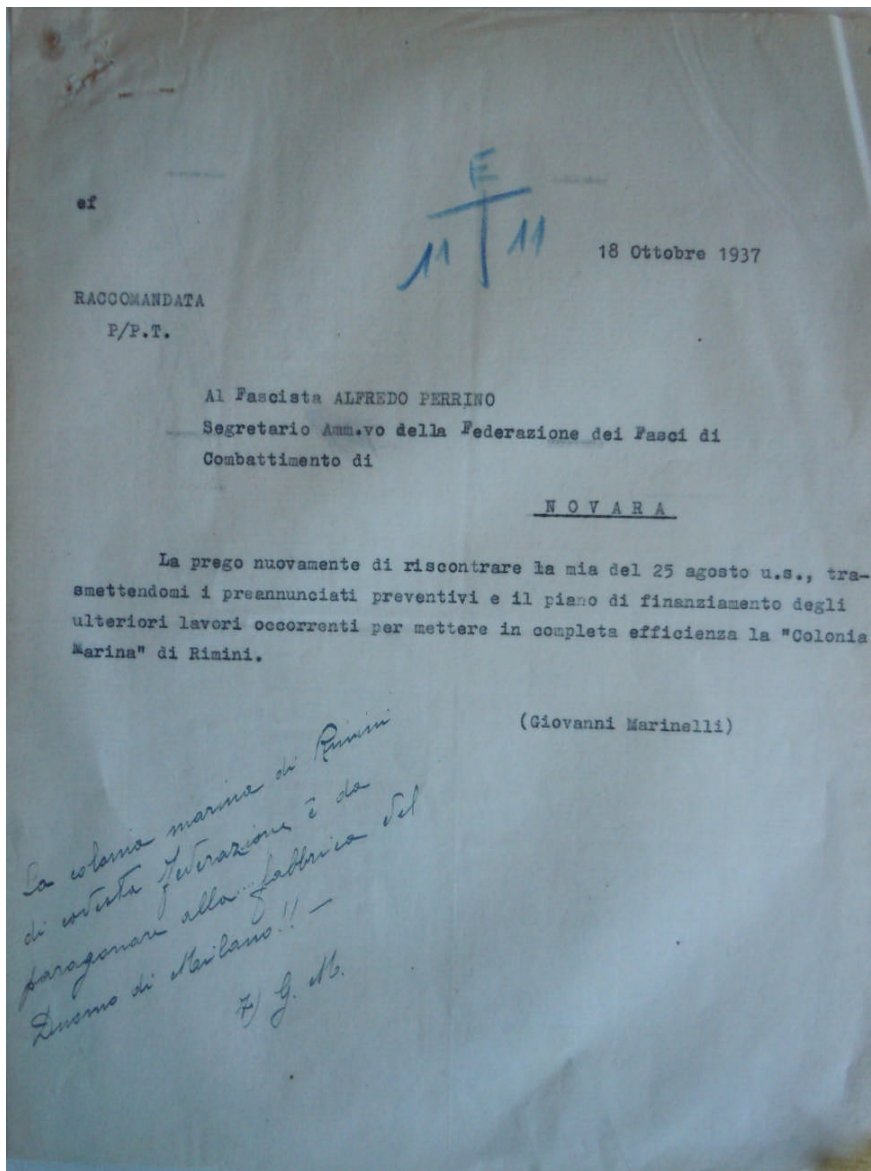
<sup>120</sup> I. Scurto, *op. cit.*

<sup>121</sup> A. Mignemi, *Novara fa da sé...*, cit., p. 34.



La visita del Duce all'inaugurazione della Colonia il 1° agosto dell'Anno XII.

ACR, CARTEGGIO DELLE FEDERAZIONI PROVINCIALI PNF, busta 1267 E 11/11. Documento esemplificativo del carattere della corrispondenza tra il segretario amministrativo del partito centrale, Marinelli, e il segretario amministrativo, Perrino. Si evince, come anche da altri documenti, che Marinelli abbia inviato numerose lettere a Perrino, senza ottenere risposta. Inoltre si legge che la colonia Novarese di Miramare di Rimini, all'anno 1937 non è ancora completata e in piena efficienza. A margine si legge anche il commento a minuta di Marinelli, che paragona la colonia alla fabbrica di Milano per la lunghezza dei tempi di realizzazione.





a norma delle vigenti leggi sulla C.I.L. scritto  
da persona di mia fiducia in pagine quattro e linee  
sedici di questa.

FIRMATI IN ORIGINALE

Luigi Rusconi

Dott. Ugo Marrocchi

Visto per la legalizzazione della firma del Dott.  
Ugo Marrocchi notaro in Roma.

Roma li 3 maggio 1941 Anno XIX.

Il Cancelliere delegato

f° illeggibile

oooooooooooooooooooooooo

Allegato C./ R.G.N. 22.911

COLONIA DI RIMINI

Macchine ed Attrezzi

N.1 Ambulatorio medico con apparecchi	L.	1768,00
" 2 Carrelli in ferro per pane	"	544,00
" 6 Carrelli per vivande	"	1428,00
" 2 Carrelli per medicinali	"	544,00
" 6 Carrelli per trasporto materiali	"	136,00
N.1 Macchina lavabottiglie Baiette con		
motore e 9 cestellini in ferro	"	6800,00
" 1 Macchina pelapatate	"	1700,00
" 1 " tritacarne	"	1020,00
" 1 " per gratuggiare formaggio	"	850,00

N.1 macchina per macinare caffè	L.	850,00
" 1 " " sbattere uova con	"	"
comando a puleggia	"	1020,00
" 1 Vasca zinco a 3 sezioni per lavaggio	"	"
verdura	"	272,00
" 1 Vasca tipo Baietta per risciaqua-	"	"
re	"	1088,00
" 1 Frigoriferi elettrico	"	272,00
" 2 Fornelli a muro a carbone	"	68,00
" 1 Bilancia con piatti di ottone	"	68,00
" 3 Batticarne in ferro	"	10,20
" 2 Macchine per cucire	"	476,00
" 1 Incudine di acciaio	"	136,00
" 1 Bascula	"	238,00
" 1 Forgia per fabbro	"	238,00
" 1 Serie chiavi a tubo per impastatrice	"	81,60
" 1 Banco officina	"	102,00
" 1 Saldatore di rame a benzina	"	68,00
" 1 Morsa a fabbro	"	107,00
" 1 Frigorifero con gruppo compressore	"	6800,00
" 1 Centralino telefonico	"	3672,00
" 9 Telefoni da tavolo per comunicazio-	"	"
ni interne	"	2142,00
" 10 Telefoni a muro- idem	"	1904,00
" 1 Mot.elet.Brow Boveri HP/2 ascensore	"	340,00



N.1 Mot.elet.Brow Boveri HP/2-montacarico	340,00
" 1 " " " " " /11-frigorif.	204,00
" 1 " " " Off.Elet. " " macc.cucina	340,00
" 1 " " Marelli " 3 acqua potab.	544,00
" 1 " " Zannoni " 3 pozzo	544,00
" 1 " " Marelli " 3 impastatrice	544,00
" 1 " " Off.Elet. " 3 lavastoviglie	204,00
" 1 " " Marelli "24 lavatrice	3400,00
" 1 " " Idroestrattore Marelli HP 2	340,00
" 1 Impianto ascensore posti 5 fermate	
" 1 Montacarichi a due fermate	5440,00
" 1 Impianto completo luce elettrica con diffusori, suonerie, lampadine ecc.	48450,00
" 1 telefono spia da tavolo	168,70
" 1 pompa centrifuga per acqua potabile	1360,00
" 1 " " " " pozzo	1564,00
" 1 " " " " sollevamento.	
" 1 acqua putrida	1020,00
" 1 autoclave per lavanderia	4760,00
" 4 bollitori in lamiera e ferro zincato	6800,00
" 1 Caldaia a vapore a bassa tensione	
" 1 Doccia acqua calda e fredda per per- sonale di reparto infetto	340,00
" 1 Doccia a polverizzazione con regola- tore a mano	

N.1 motore elett. Marelli & C. HP. 1 1/2	
di scarto	
" 1. Fosso "Merg" per disinfezione	
" 1. Lisciatrice per biancheria	
" 1. Prepara lisciva	" 28634,15
" 1. Termostato con ventilatore per	
evitare fumate	
" 1. Vaschetta circolare con zampillo	" 204,00
" 1. Macchina impastatrice per pane	" 2244,00
" 1. Forno elettrico per pane	" 14552,00
" 1. Cucina economica 4 fornelli 2 grue	
e impianti idrici acqua calda e	
fredda	" 8514,70
" 1. Carrello a gabbia a 4 ruote per	
bucato	" 204,00
" 5. Mastelli grandi in ferro zincato	" 1700,00
" 1. Apparecchio cinematografico Pio Pion	680,00
" 1. Radio fonografo con 6 altoparlanti	
, microfono e 16 dischi	" 4229,60
" 1. Aspiratore elettrico (Phrots)	" 340,00
" 1. Microscopio	" 340,00
" 1. Scrivania metallo laccato con	
piano vetro	" 680,00
" 4. Sedie metallo laccate bianche	" 136,00
" 1. Vasca da bagno in zinco per bimbi	" 102,00



Totale L. 173.728,95

MOBILI ED ARREDI

N.1142 lettini con rete metallica	"	41089,00
" 1144 comodini	"	15504,00
" 1100 Targhette ottone per letto	"	1496,00
" 7 Lettini per visita medica	"	1428,00
" 97 Sedie di ferro colorate	"	1006,40
" 58 Brande in legno	"	394,40
" 6 Reggi asciugamano in metallo nichelato	"	61,20
" 4 Scrivanie in metallo S.I.A.M.	"	2176,00
" 3 Classificatori orizzontali	"	102,00
" 1 Tavolino per macchina da scrivere	"	68,00
" 1 Seggiola metallo SIAM per detto	"	34,00
" 1 Moltiplicatore a cassesso di legno	"	68,00
" 16 Tavoli grandi di legno	"	1088,00
" 77 Tavoli di ferro celeste con pia- no di marmo	"	16932,00
" 6 tavoli di ferro con piano marmo	"	816,00
" 30 Panche di legno	"	1020,00
" 169 Panche di ferro celeste con piano di Pik Pin	"	9520,00
" 49 Sgabelli di ferro celeste	"	333,20
" 2 Scaffaletti di legno a 3 ripiani	"	40,80
" 18 Scaffali a muro	"	108,80

N.	1 Telaio divisorio in legno	L.	68,00
"	4 Telai divisori in ferro	"	272,00
"	4 Scaffali di magazzino	"	136,00
"	14 Pedane mobili di legno	"	51,00
"	1 Pavimento smontabile sala da bagno Pik Pin	"	612,00
"	1 Armadio ferro laccato con spor- tello a vetro	"	204,00
"	1 Tavolino Piccolo ferro laccato	"	68,00
"	52 Tavoli di legno	"	5236,00
"	2 Tavoli metallo nichelato SIAM	"	680,00
"	303 Sgabelli colorati	"	3114,40
"	24 Sedie elastiche metallo SIAM	"	1190,00
"	2 Armadi noce m.7,35 x 3	"	1292,00
"	4 Pannelli ad olio su legno compen.	"	27,20
"	1 Crocefisso in metallo dorato	"	
"	1 Crocefisso	"	
"	1 Lastra di metallo con nominati- vi Martiri Fascisti	"	986,00
"	1 Tavolino larice con sopporti per macchina da cucire	"	102,00
"	95 Attaccapanni	"	159,10
"	221 Tendoni a rullo con passanti e guide a striscia	"	28090,15
"	104 Tendoni scorrevoli a cordicella	"	17707,60



N.60 Lettini in ferro verniciati

in bianco

L. 3740,00

Totale

L. 157021,25

Novara 18 Febbraio 1942 XX.

FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

oooooooooooooooo

Allegato D. /R.G.N. 22.911.

COLONIA SOLARE LITTORIA

MOBILI ED ARREDI

N.1 Attaccapanni	L.	19,40
" 1 Tavolo d'abete	"	54,40
" 2 Sedie	"	17,00
" 1 Letto di ferro con materasso	"	68,00
" 1 Comodino	"	20,40
" 1 Tavolo allungabile	"	238,00
" 1 Armadiette	"	81,60
" 5 Sedie	"	34,00
" 1 Scrivania	"	238,00
" 1 Armadio	"	170,00
" 4 Quadri	"	2,70
" 1 Scaffale a 3 ripiani	"	102,00
" 1 Attaccapanni in legno verniciato	"	19,40
" 1 Tavolo con piano di linoleum	"	68,00

N.3 Attaccapanni	L.	57,80
" 7 Sedie	"	47,60
" 1 Armadio legno chiaro a caselle	"	170,00
" 2 Quadri - il RE e il DUCE	"	1,35
" 1 Specchio molato	"	34,00
" 1 Ripiano in legno sopra lavabo	"	17,00
" 9 Attaccapanni a muro con 8 posti	"	183,60
" 2 Attaccapanni a muro con 11 posti	"	27,20
" 2 " " " " 15 " "	"	41,50
" 2 " " isolati a panca	"	
con posascarpe	"	1058,10
" 13 Panchine contro muro per posascarpe	"	667,85
" 1 Armadio grande	"	302,60
" 1 Tavolo	"	68,00
" 1 Sedia	"	6,80
" 60 Tavoli di misure diverse	"	3682,20
" 120 Panche	"	2843,75
" 20 Sedie per assistenti	"	136,00
" 2 Tavoli con coperchio di legno	"	142,80
" 1 Attaccapanni a 12 posti	"	19,40
" 1 Tavolo con lastra di marmo	"	180,20
" 6 Sgabelli	"	81,60
" 1 Cassone legno dolce per pane	"	54,40
" 1 " " "	"	34,00
" 1 Armadietto rustico per scarpe	"	



personale di servizio	L.	40,80
N. 2 Panche	"	20,40
" 1 Armadio a rete metallica con cassetti	"	170,00
" 3 Ripiani di legno dolce con mensole di ferro	"	10,20
" 2 Ghiacciaie Tipo S.A. per ghiaccio artificiale	"	680,00
" 1 Predetta di legno dolce per pacchi	"	10,20
" 11 Predelle di legno dolce per damig.	"	10,20
" 2 Sedie	"	13,60
" 1 Sedia	"	6,80
" 1 Tavolo	"	68,00
" 13 Attaccapanni a muro	"	252,30
" 8 Attaccapanni isolati a panca con posascarpe a 22 posti	"	1424,30
" 1 Armadietto in legno bianco per biancheria	"	34,00
" 1 Armadio grande	"	272,00
" 4 Medietta di legno dolce per ri- uso e pasta	"	17,00
" 1 Armadietto in ferro per vidite	"	
" 1 Armadietto ricoperto pelle	"	238,00
" 1 Armadietto ferro a vetri smaltato bianco per ferri	"	170,00

N.13 Panchine contromuro, con posascarpe L.	300,00
" 1 Tavolino in ferro a 2 ripiani	"
con vetri	" 102,00
" 3 Sedie in ferro smaltato bianco	" 30,60
" 3 Sedie in ferro smaltato	" 30,60
" 1 Tavolo in legno castano e linoleum	" 68,00
" 1 Sgabello ferro smaltato bianco	" 6,80
" 1 Letto ferro con materasso e cuscino	
e fodera tipo branca	" 170,00
" 1 Sedia legno laccato bianco	" 13,60
" 1 Armadietto in legno per biancheria	" 17,00
" 1 Attaccapanni a 8 posti	" 27,20
" 1 Armadio con 24 grucce	" 150,65
" 5 Tavolini in ferro per ombrelloni	" 408,00
" 5 Attaccapanni a muro con 5 posti	" 96,95
" 2 tavoli ad armadio	" 204,00
" 1 Pennone portabandiera	" 272,00
" 4 Letto ferro tipo branda	" 544,00
" Totale	L. 16870,75

#### MACCHINE ED ATTREZZI

N.1 Cucina economica	L. 1224,00
" 4 Acquaï con due rubinetti	" 680,00
" 1 Bascula con relativi pesi	" 238,00
" 1 Cucina economica a 3 becchi con	
rubinetti e gas	" 4760,00



N.1 Bilancia per persone S.E.C.A.	L.	204,00
" 1 Bilancia con relativi pesi	"	40,80
Totale	L.	7146,80

Novara 18 febbraio 1942 XX.

FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

oooooooooooooooooooo

Allegato E./ R.G.N. 22.911.

COLONIA MONTANA DI CRODO

MOBILI ED ATTREZZI

N.1 Pennoire montato	L.	18,35
" 1 Armadio	"	39,15
" 1 Scrivania	"	95,20
" 1 Poltrona	"	2,45
" 4 Sedie	"	11,65
" 2 Attaccapanni	"	12,25
" 8 Sedie	"	19,60
" 1 Divano di legno	"	9,80
" 1 Poltrona	"	4,90
" 1 Tavola grande	"	29,35
" 20 Sedie impagliate	"	48,95
" 1 Armadio	"	39,15
" 25 Panche per refettorio	"	556,90
" 2 Armadi grandi per biancheria	"	146,90

N.1 Tavolino in legno greggio	L.	12,25
" 1 Armadio farmaceutico	"	24,50
" 1 Cassettone	"	24,50
" 1 Letto completo	"	24,50
" 1 Specchio grande	"	12,25
" 1 Comodino da notte	"	4,80
" 29 Cavalletti di ferro	"	306,00
" 7 Tavolini di ferro	"	48,95
" 27 Tavole lunghe per refettorio	"	1285,20
" 1 Armadio	"	36,70
" 54 Letti grandi	"	520,90
" 15 Lettini	"	131,90
" 9 Sedie di legno	"	22,05
" 97 Seggiolini impagliati	"	172,30
" 110 Sgabelli di legno greggio	"	110,15
" 8 Letti	"	116,30
" 1 Attaccapanni	"	2,45
" 6 Portapanni	"	1,40
" 19 Seggioline impagliate	"	27,20
" 12 Poltroncine	"	29,35
" 3 Sedie di legno	"	4,90
" 1 Tavolino fisso con cassetto	"	44,85
" 3 Lampadari	"	30,60
" 1 Tavolo	"	27,40
" 1 Divano	"	19,60
Totale	L.	4085,60



# MACCHINE ED ATTREZZI

N. 1 Radio Marelli	L.	122,40
" 1 Piano con 70 rulli	"	244,80
" 1 Macchina per cucire	"	195,85
" 1 Cucina economica	"	1468,80
Totale	L.	2031,85

Novara 18 febbraio 1942 XX.



FIRMATI IN ORIGINALE

Gianni Mariggi

Dott. Luigi Nicolotti Notaio

TENORE DI REGISTRAZIONE

## Specifiche

Registrazione L. 3.00 Registrato a Novara il giorno 7 marzo 1942 al N. 2333  
 Scritto . . . 32.65 con L. 483,65. Il Procuratore f° G. Pistone.  
 Onorario . . . 276.45  
 Legalizzazione . . . 4.10  
 Totale 1.516.20

Copia conforme all'originale.

Novara dieci marzo millenovecentoquarantadue (Anno XX° E.F.).

Ferrovia Rimini-Ancona - Nadiani -.....

Approvasi la postilla.



VISTO per la legalizzazione della firma del **Dottor**

**LUIGI NICOLOTTI**, *Regalo residente in Novara.*

Novara

*Il Cancelliere Delegato*

*Stefano Dellomo*





R.G.N. 22.911.

DICHIARAZIONE DI TRASFERIMENTO DI IMMOBILI

oooooooooooooooooooooooooooo

Vittorio Emanuele III°

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

Re d'Italia e di Albania

Imperatore d'Etiopia

L'anno millenovecentoquarantadue (anno XX°) ed alli  
diciotto del mese di febbraio in Novara ed in una  
sala della Casa Littoria in Via Balilla.

Avanti di me Dott. Luigi Nicolotti Regio Notaio al-  
la residenza di Novara sede di Collegio Notarile  
presso cui sono iscritto.

Si é personalmente costituito il signor MARIGGI  
Dott. GIANNI di Pietro, nato e residente a Novara,  
nella sua qualifica di Segretario Federale della  
Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara  
in rappresentanza della Federazione stessa ed a  
questo atto autorizzato dal Capo dei Servizi Ammi-  
nistrativi del P.N.F. come da disposizione che in  
originale si inserisce sotto la lettera A. nonché  
in rappresentanza della Gioventù Italiana del Lit-  
torio giusta procura rilasciata dal Comando Genera-  
le e rogito dott. Ugo Marrocchi notaio in Roma in  
data 12 maggio 1941 che in originale si inserisce

sotto la lettera B., a me cognito per essere io personalmente certo della sua personale identità, il quale col mio consenso rinuncia all'assistenza dei testimoni a questo atto.

S i p r e m e t t e

Con R.D.L. 27 Ottobre 1937 XV portante l'istituzione della G.I.L. convertito nella Legge 23 dicembre 1937 XVI N. 2566, veniva statuito che gli immobili di proprietà del Partito Nazionale Fascista addebiti a caserme dei Giovani Fascisti ed a colonie climatiche sono trasferiti alla G.I.L.

Che in conseguenza l'Eccellenza il Segretario del Partito ha disposto che gli immobili ed i mobili appartenenti alla Federazione ed ai Fasci di Combattimento concessi a suo tempo in uso alla G.I.L. per le colonie climatiche, le caserme dei giovani fascisti e le sedi delle organizzazioni passino in proprietà della G.I.L. stessa.

Che con circolare N. 3 F.- 848 Prot. N. 300 del 3 giugno 1940 il Capo dei Servizi Amministrativi del P.N.F. ha indicato le modalità di carattere generale che devono essere seguite per la traduzione in atto delle accennate disposizioni.

Ciò premesso

e ritenuto come parte integrante del presente atto.



Articolo Primo

La Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara dichiara senz'altro di trasferire in proprietà alla G.I.L. gli immobili cogli annessi mobili di cui in appresso, e cioè:

IN COMUNE DI RIMINI

Corpi di fabbricati di recente costruzione e terreni annessi costituenti la "Colonia Marina Novarese" sita in regione Miramare di Rimini, i fabbricati formati da quello principale ad usi generali, da quello ad uso infermeria, da quello ad uso isolamento e da quello ad uso dormitorio personale maschile nonché da cabine e gabinetti posti nella parte verso il mare, ed i terreni nel catasto rustico così indicati, al Foglio 125; mappali Numeri 25, 24, 29 b. 29 c. 21 b. 13 e. 13 b. 14 b. 13 c. 14 c. 13 d. e 14 d. della superficie complessiva di Ettari 3.81.32 colla rendita di L. 21,60, mappale N. 16 c. della superficie di Ettari 0.22.51 colla rendita di L. 0,68, mappale N. 15 b. di Ettari 0.04.81 colla rendita di L. 0,14, mappale N. 66 Fabbricato urbano (cabina elettrica) della superficie di Mq. 12 senza reddito insistente sulla porzione di terreno di cui al mappale N. 15 b.

Il tutto colle coerenze: Demanio Marittimo, Viale



E  
2/1

RACCOMANDATA

3/F/51828

Roma 23 giugno 1941 XIX

Passaggio immobili alla  
G.I.L.

AL CAPO DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI DELLA  
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO  
- NOVARA -

A seguito della nota 3/F/31701 del 14.9.XVIII si pre-  
rimettere la copia del rogito relativo al passaggio alla GIL degli  
immobili sottoelencati:

- 1- Colonia Marina "Fascismo-Novarese" - *Uscire di Primi*  
2- " solare Littoria  
3- " montana Rinaldo Rusticoni  
4- " montana Luigi Ranza  
5- " solare XXIII Marzo  
6- " fluviale T.M. Vercellio  
7- " solare di Domodossola  
8- " solare Ambrogio Montiani  
9- " solare XXVIII Ottobre

IL CAPO DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI  
( Giovanni Montefusco )

BIC/bf

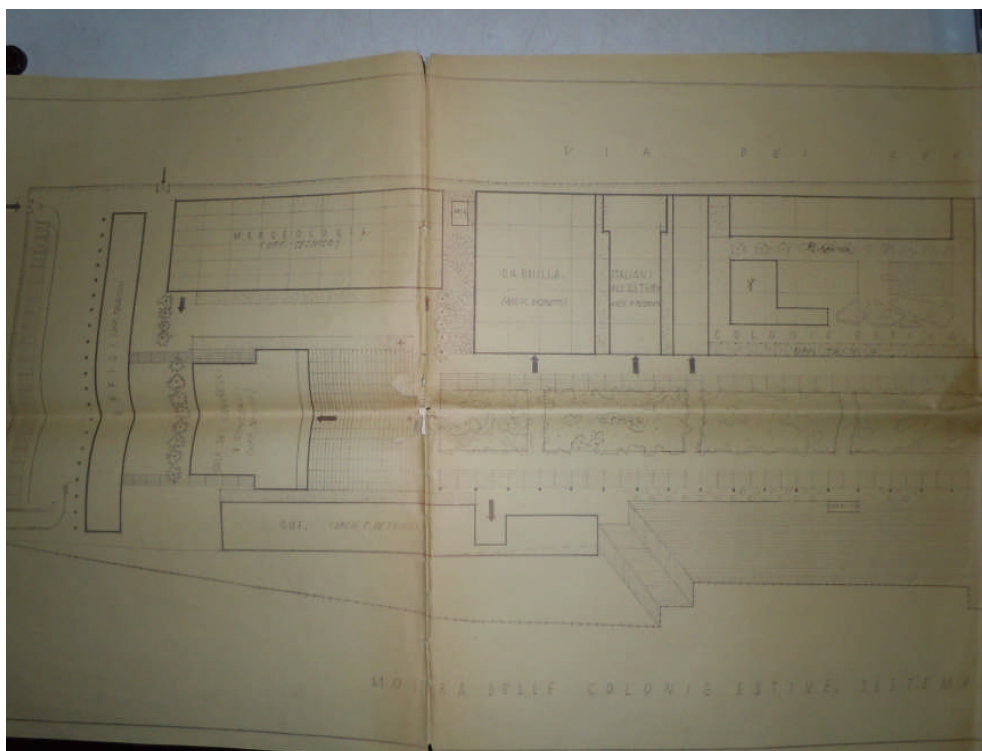


### 3. Vicende storico-amministrative nei fondi d'archivio

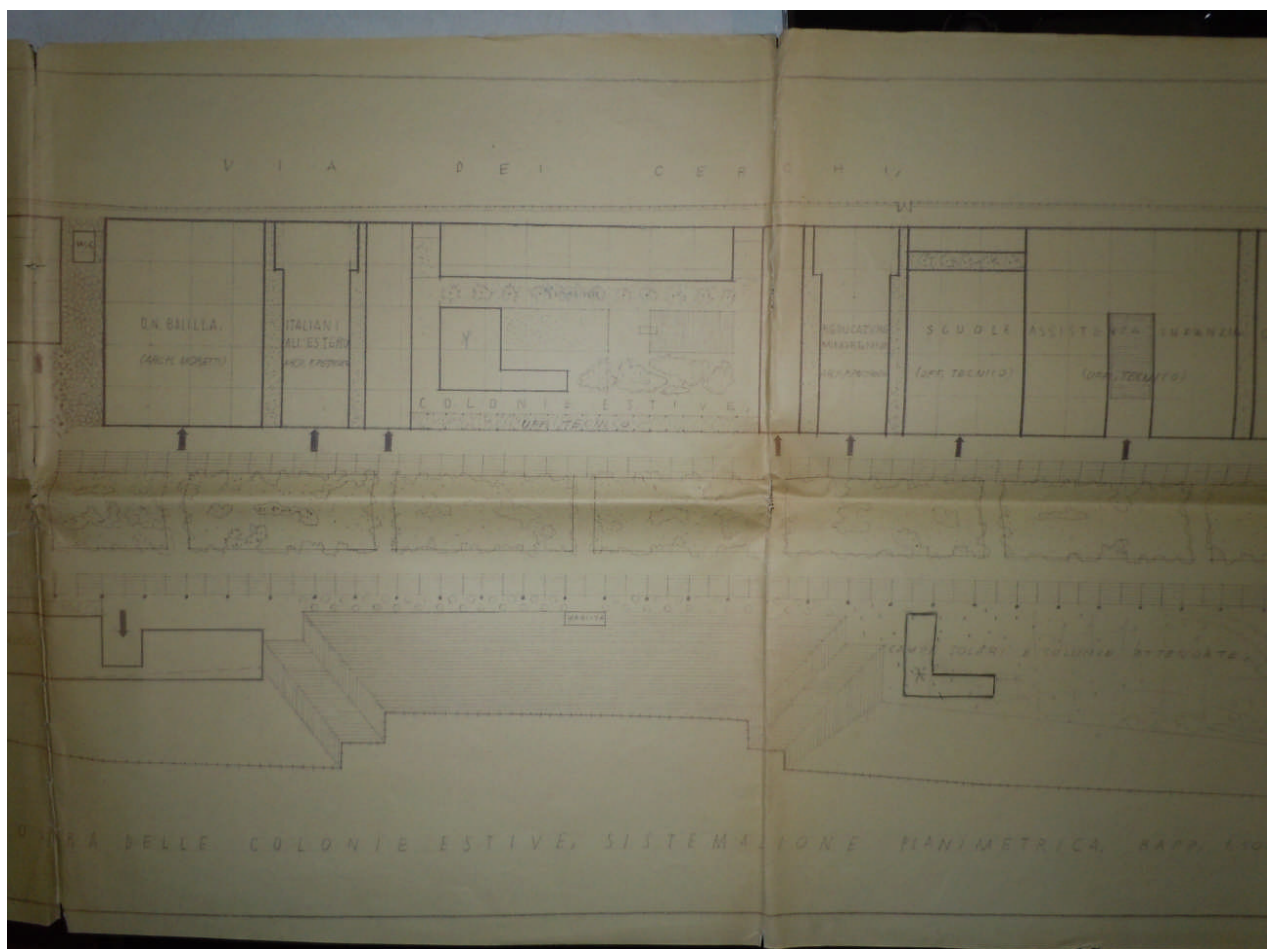
Il corale entusiasmo e la linearità del percorso che porta alla «realizzazione lampo», dichiarata dalla stampa di propaganda e dall'organo della federazione novarese prende, dietro le quinte, colori assai differenti.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che la documentazione di cui ci si avvale per comprendere le vicende di completamento della Colonia Novarese appartengono in pieno agli anni della stretta autarchica e dell'inesorabile avvicinamento agli eventi bellici del secondo conflitto mondiale.

I documenti reperibili presso l'archivio di stato, e ai quali è possibile fare riferimento per avere un quadro completo, e naturalmente più vicino alla realtà, dell'iter realizzativo, rispetto a quello presentato dalla propaganda, sono di qualche anno successivi all'inaugurazione della Novarese, e coincidono con l'epoca della grande mostra romana sulle Colonie e l'Infanzia tenuta al Circo Massimo, all'interno della quale ogni ente ed ogni soggetto interessato alle attività di cura e di educazione dell'infanzia ha un proprio padiglione: l'ONMI, l'ONB, il PNF, e numerosi altri, come evidenziano le planimetrie dell'esposizione e i documenti<sup>122</sup>.



<sup>122</sup> ACS, busta n. 335, *Mostra delle colonie*.



ACS, busta n. 335, *Mostra delle colonie*.



Allegato 2

Impresa Ligini

Enti	Progetti	Architetti	Importo	Osservazioni
1 Generali	Uffici	De Renzi Libera	255.000	
2 Partito	Guf. e FF. SS.	Petrucchi	305.000	
3 C.R.V.I.	C.R.V.I.	Rossi	305.000	

22-3-37 acconto 20000.-  
8-4-37 " 25000.-

Allegato 1

Impresa Messacane

Enti	Progetti	Architetti	Importo	Osservazioni
1 Min. Inter.	Assist. Infanz.	De Renzi Libera	450.000	
2 Min. Educ. Naz.	Scuole	Id.	230.000	
3 Partito	Colonie	"	450.000	
4 Generali	Compassi	"	450.000	
5 Confindustria	Gerociologia	"	450.000	
6 C.R.V.I.	C.R.V.I.	"	150.000	
7 Fasci all'Est.	Ital. Est.	Petrucchi	150.000	
8 Min. Agricolt.	Min. Agricolt.	"	150.000	
9 Giustizia	Introduzione	Rossi	in progettazione	
10 Propaganda				

22-3-37 acconto 450.000.-  
8-4-37 " 1000.000

Allegato 3

Innocenti

Enti	Progetti	Architetti	Importo	Osservazioni
1 C.R.V.I.	C.R.V.I.	Rossi	21.000	
2 Ministero Interni	Ass. Infanz.	De Renzi Libera	22.000	
3 Min. Educ. Naz.	Scuole	Id.	49.240	
4 Partito	Colonie	"	101.340	
5 Confindustria	Gerociologia	"	80.000	
6 <del>Confindustria</del>	<del>Gerociologia</del>	<del>"</del>	<del>80.000</del>	
7 Fasci Estero	Ital. Est.	Petrucchi	42.145	
8 Min. Agricolt.	Min. Agricolt.	Id.	42.145	
9 Partito	Guf. e FF. SS.	"	56.048	
10	Introduzione	Rossi	in progettazione	

22-3-37 acconto 20000.-  
8-4-37 " 25000.-

Documenti relativi al processo di approvazione di spesa da parte del segretario amministrativo Marinelli. ACS, Mostra delle Colonie; busta n. 335.

Il rigore dei controlli economici e la preoccupazione costante per la consistenza delle spese animano l'intera attività del segretario amministrativo del partito, a giudicare dalla corrispondenza a firma di Giovanni Marinelli, deputato al parlamento, e appunto segretario amministrativo del partito.

L'indisponibilità a concedere sconti è evidente anche nella corrispondenza legata alla preparazione della mostra romana del 1937, coeva a quella sul completamento della Novarese. L'attività di rendicontazione dei pagamenti sembra meticolosa su ogni aspetto: dai pagamenti dei professionisti e delle ditte impiegate a quelle dei vari oneri, tra cui gli oneri assicurativi.

SPESA AUTORIZZATE DALL'ON. MARINELLI PER LA MOSTRA DELLE  
COLONIE ESTIVE E DELL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

<u>DITTA LIGINI -</u>			
Appalto padiglione uffici ( salvo			
conto finale )	L.	265.000 -	
<u>DITTA CASILLO -</u>			
Impianto elettrico padiglione uffici		7.700 -	
<u>DITTA LEVERA-</u>			
Fornitura linoleum	id.	id.	20.930 -
<u>DITTA FIORI -</u>			
Impianto igienico -sanitario	id.	7.815 -	
<u>DITTA SCIARRA -</u>			
Fornitura vetri	id.	2.300 -	
<u>DITTA ALESSI -</u>			
Fornitura mobili padiglione	id.	12.134 -	
<u>DITTA CICCONEGELLI -</u>			
Fornitura mobili	id.	id.	8.400 -
<u>TELEFONICA TIRRENA</u>	id.	id.	7.600 -
			331.879 -
<u>DITTA LIGINI -</u>			
Appalto padiglioni Guf -FF.GG. e Ma -			
ternità ed Infanzia -			700.000 -
<u>DITTA MEZZACANE -</u>			
Appalto restanti padiglioni lire			
2.918.800 + 97.092 per ossatura del			
padiglione O.N.B. già in ferro			3.016.702 -
<u>DITTA INNOCENTI-</u>			
Appalto ossature in ferro lire			
681.792 - 97.092 per ossatura padi -			
glione O.N.B. affidata a ditta Mezza			
cane			583.890 -
da riportare L.			4.632.471 -



	Riporto .... L.	4.632.471 -
<u>DITTA PASOTTI -</u>		
Appalto padiglione biglietteria e servizi delle Colonie (prezzo suscettibile di ulteriore riduzione )		130.000 -
<u>DITTA INNOCENTI-</u>		39.780 -
Appalto ossatura in ferro pensiline		
Appalto " " " del 3° ele -		53.280 -
mento padiglione Colonie		
<u>INDUSTRIA PRODOTTI SIDERURGICI -</u>		
Appalto recinzione in ferro ml. 900 a L. 30 più L.7.500 di cancelli		34.500 -
<u>TOMMASO PECCINI-</u>		
Fornitura di statue per padiglione G.U.F. -		7.000 -
<u>GIOVANNI D'AROMA -</u>		
Fornitura statue per sala dell'eroismo nel Padiglione FF.GG.C. -		7.000 -
<u>GIORGIO QUARONI -</u>		
Affreschi nel Padiglione Congressi		15.000 -
<u>DITTA MERIGGI -</u>		
Vernici esterne per tutti i padiglioni ed interne per quelle del P.N.F. (salvo misurazione ) ..... circa		80.000 -
<u>DITTA LEVERA -</u>		
Fornitura linoleum per i padiglioni del P.N.F. (salvo misurazione)circa		131.000 -
<u>DITTA SCIARRA-</u>		
Fitto vetri ( salvo misurazione )		150.000 -
<u>PREMI PER MANIFESTI MURALI</u>		5.000 -
<u>PREMI PER MOSTRE CONCORSO</u>		185.500 -
	da riportare L.	5.470.531 -



		Riporto ...L.	5.470.531 -
		<u>PREMI PER CONCORSO FLORICOLTURA</u>	23.400 -
		<u>STAMPA CARTOLINA ARTISTICA E PREMI</u>	
		<u>RELATIVI</u>	16.300 -
		<u>DITTA PIZZI - Milano</u>	
		Stampa manifesti murali, cartellini	
		e cartoline	49.140 -
		<u>STABILIMENTI POLIGRAFICI RESTO DEL</u>	
		<u>CARLINO</u>	
		Stampa di sette numeri giornale in	
		50.000 copie cad. L. 20.000 x 7 = L.	140.000 -
		Stampa di due numeri giornale in	
		30.000 copie cad. in lingue estere	25.000 -
		<u>SPESE REDAZIONALI GIORNALE MOSTRA</u>	
		<u>DEMANIO DELLO STATO -</u>	
		Acquisto pali portabendiere	4.500 -
		<u>SOCIETA' TIBERINA-</u>	
		Impianto presa elettrica	22.000 -
		<u>PAVONCELLO</u>	
		Fitto magazzino 4 mesi a L. 500	2.000 -
		<u>ASSICURAZIONI D'ITALIA</u>	
		Rischio incendi ossature padiglioni	16.880 -
		Architetto Libera .. in conto	10.000 -
		id. De Renzi "	10.000 -
		id. Guerrini "	10.000 -
		id. Rossi "	10.000 -
		id. Moretti "	10.000 -
		id. Petrucci "	5.000 -
		da riportare L.	5.844.151 -

ACS, busta n. 335, Mostra delle colonie.

	riporto .... L.	5.844.151 -
<u>DITTA LIGINI -</u>		
Prima parte addobbo padiglione Colonie		75.000 -
<u>DITTA MEZZACANE-</u>		
Appalto gabinetti pubblici ( esclusi impianti sanitari )		20.800 -
<u>DITTA PASOTTI ( Brescia )</u>		
Appalto padiglione camerata colonie ( salvo eventuale riduzione )		50.000 -
<u>DITTA MEZZACANE -</u>		
zoccolatura di tutti i padiglioni		110.000 -
<u>Arch. PETRUCCI -</u>		
Addobbo padiglione G.U.F.		179.000 -
<u>DITTA MEZZACANE -</u>		
Fondazioni per ancoraggio pali porta- bandiera		20.000 -
-verniciatura e posa in opera .. circa		15.000 -
<u>DITTA CASILLO</u>		
Appalto impianti elettrici Padiglioni Guf Congressi, Colonie, nonché locali biglietteria ( salvo misurazione )circa		60.000 -
<u>BORGHI -</u>		
Fornitura di tela Indhantren per tende m <sup>2</sup> 3350 .....		52.600 -
<u>DITTA INDRI</u>		
fornitura m <sup>2</sup> 500 di satin nero oscu- rante per sala congressi a L. 4,40		2.200 -
<u>DITTA BORGHI-</u>		
Posa in opera di m <sup>2</sup> 3350 tela chislo na a L. 2		6.700 -

./.

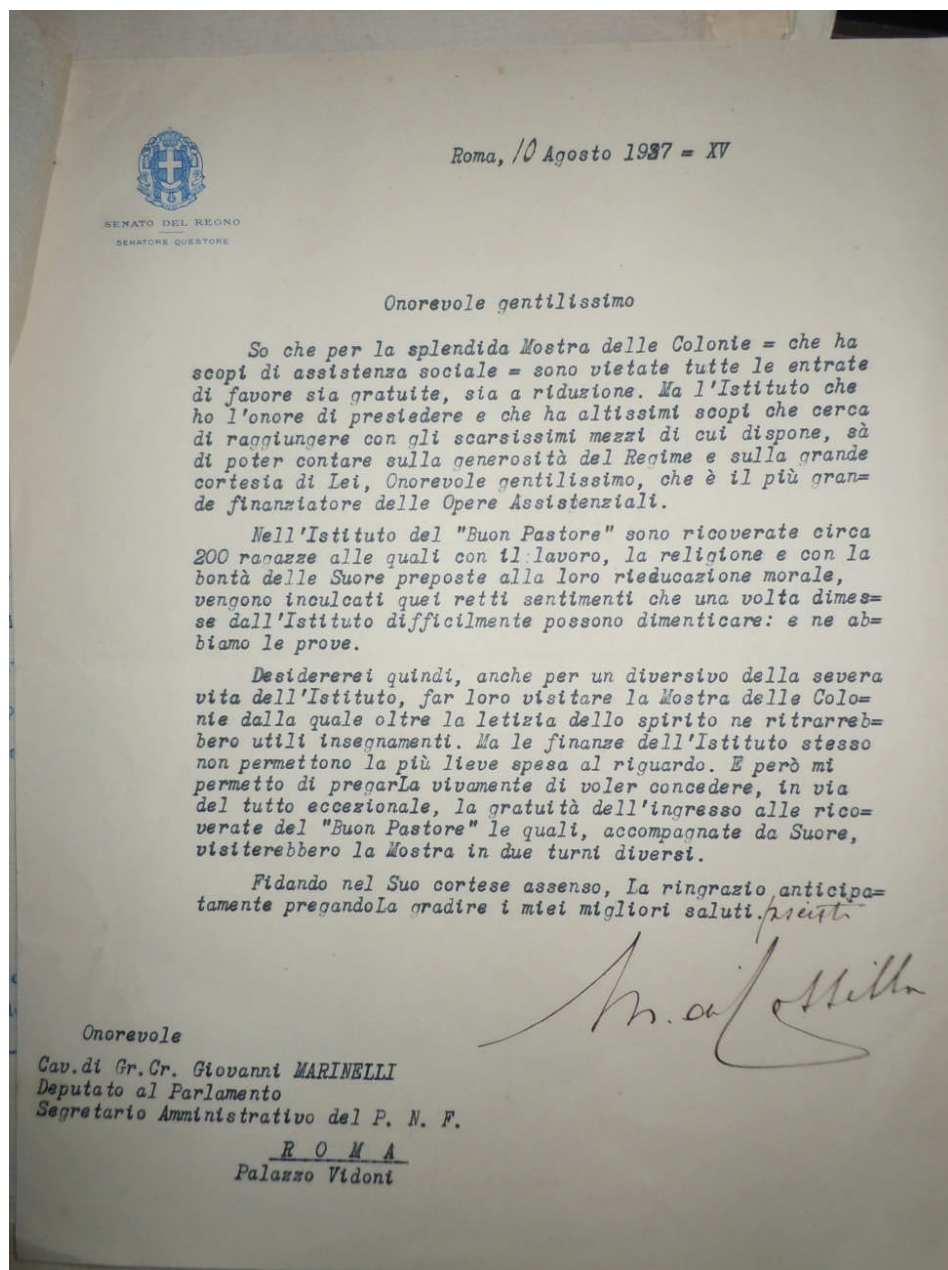


	Riporto	L. 6.435.451	
<u>DITTA MEZZACANE</u>			
Podio e accessori teatro dei Piccoli	105.500	-	
- Rivestimento fondale	40.000	-	
<u>INDUSTRIA PRODOTTI SIDERURGICI -</u>			
Aumento recinzione ml 120 a 30	3.600	-	
verniciatura intera recinzione	7.125	-	
<u>DITTA SARTORIO -</u>			
Impianti igienico sanitari			
padiglioni P.N.F.	43.000	-	
<u>DITTA MERIGGI</u>			
verniciatura interna piscina	2.000	-	
<u>ARCH. DE RENZI , LIBERA, GUERRINI-</u>			
Appalto addobbi interno delle tre			
ali Padiglione Colonie	164.000	-	

ACS, busta n. 335, *Mostra delle colonie*.

Tali elementi rivelano la dimensione della preoccupazione economica che accompagna le promesse imperialiste italiane. La mostra sulle colonie per l'infanzia coincide con la chiusura dei capitoli di spesa di molte delle imprese della prima metà degli anni Trenta, che avevano animato il fervore costruttivo legato all'idea della creazione dell'*uomo nuovo* fascista"

Marinelli mostra lo stesso rigore persino nel rifiuto di concedere forme di agevolazione per il biglietto di ingresso alla mostra ai gruppi che ne fanno richiesta, anche se supportati da qualche legittima ragione<sup>123</sup>.



<sup>123</sup> ACS, busta n. 335, Mostra delle colonie.



Dalla documentazione dell'Archivio di Stato di Roma appare ripetutamente l'impegno di Marinelli nel moderare le ambizioni di grandezza espresse dalle diverse federazioni provinciali dei fasci.

Per citare alcuni esempi, il 16 gennaio 1935 Giovanni Marinelli scrive a Domenico Bartolini, Provveditore generale dello Stato, che la Federazione dei fasci di Milano deve abbandonare il progetto di acquisto di una zona di arenile in Cervia per l'impianto di una colonia marina<sup>124</sup>.

In alcuni casi le immagini rivelano idee di grandiosità faraoniche con numerosi padiglioni, in forma di vere città per l'infanzia, come quella rappresentata nella prospettiva a volo d'uccello dall'inquietante similitudine tra i singoli padiglioni e le architetture carcerarie a panottico.



<sup>124</sup> PNF Servizi vari (serie II) – Carteggio con le federazioni – busta n. 1200. *Federazione dei fasci di combattimento di Milano*.

Talvolta è dalle stesse federazioni provinciali che giunge a Marinelli un ravvedimento sulle volontà di costruire opere imponentissime. L'idea di un progetto presentato dall'on. Oreste Bonomi, allora vice presidente delle opere assistenziali, per la spiaggia di Cesenatico, non è ritenuta possibile perché richiede un investimento di capitale dai 15 ai 20 milioni cifra che il bilancio dell'Ente Opere Assistenziali non è in grado di poter esporre<sup>125</sup>.

Le cifre in questo caso sono assai chiare sulla relazione esistente tra fondazione di una colonia e ambizioni di prestigio personale di segretari federali e presidenti degli enti interessati<sup>126</sup>.

L'atteggiamento dei podestà e dei fasci delle località climatiche incoraggia l'insediamento di tali complessi, concedendo aree e facilitazioni. In relazione alla colonia di Cesenatico, ad esempio, il Podestà riferisce al Commendator Rino Parenti (EOA Cesenatico) che la Federazione Provinciale Fascista «ha intenzione di costruire sulla spiaggia adriatica uno stabilimento ad uso colonia per bambini. Questo comune che già ospita varie colonie del genere, tra le quali quella della congregazione di Carità di Breno, quella Romano Mussolini di proprietà dell'Ente Nazionale della Mutualità Scolastica di Milano, della quale è presidente l'On. Prof. Agostino Lanzillo, quella grandiosa della Federazione Mantovana, che sarà inaugurata tra pochi giorni, e altre, vedrebbe con piacere scelta la sua spiaggia per l'erezione della nuova colonia». Si aggiunge che qualora fosse scelta a sede della colonia il comune è disposto a particolari concessioni e facilitazioni<sup>127</sup>.

Per quanto riguarda la Novarese, oltre all'irremovibilità di fondo, Marinelli rivela talvolta nella corrispondenza una sorta di puntiglio e quasi un astio personale nei confronti dei quadri locali del partito. Nonostante la copertura finanziaria dell'impresa con mezzi propri della federazione novarese, questo tema diviene oggetto, come si osserva nei documenti, di un'accesa diatriba tra livelli locali e amministrazione centrale del Fascio: in particolare, a ragione o a torto, verso un'apparente noncuranza nell'esecuzione degli ordini da parte del segretario amministrativo Perrino<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> PNF Servizi vari (serie II) - Carteggio con le federazioni – busta n. 1200. *Federazione dei fasci di combattimento di Milano*. N prot. 7049/5 PU/bb Milano 19 ottobre 1934. Lettera di Luigi Ravasco a Giovanni Marinelli.

<sup>126</sup> In una lettera del 7 giugno 1934 era stato presentato il programma: Colonia marina a Cesenatico: «il rag. Ravasco, ha presentato le fotografie del prog. per la costruzione della colonia che occuperà un'area di m 1000x800, con 4800 posti in 8 padiglioni due dei quali destinati a colonia permanente. L'opera costerà 10 milioni che dovrebbero pervenire dalla cassa di risparmio e dagli enti pubblici (L 6500000), da sottoscrizione (L 1000000), dall'EOA (L 500000), da una donazione (L 500000) e da un mutuo ipotecario da contrarsi (L 1500000). *Ibid.*, E/28/7.

<sup>127</sup> *Ibid.*, lettera dell'11 luglio 1933.

<sup>128</sup> ACR, Carteggio Delle Federazioni Provinciali PNF, busta n. 1236. *Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara*.

In una raccomandata inviata il 18 ottobre 1937<sup>129</sup>, «Al Fascista Alfredo Perrino, Segretario amministrativo della Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara» e firmata da Giovanni Marinelli si legge: «La prego nuovamente di riscontrare la mia del 25 agosto u.s., trasmettendomi i preannunciati preventivi e il piano di finanziamento degli ulteriori lavori occorrenti per mettere in completa efficienza “La Colonia Marina” di Rimini». La lettera ci informa che ne era già stata inviata almeno un'altra quasi due mesi prima, alla quale non era stata data risposta. Ci informa anche del fatto che, nonostante una frettolosa inaugurazione sia avvenuta già nel 1934 da parte del Duce, un vero completamento per rendere pienamente efficiente la colonia non si è ancora raggiunto dopo oltre tre anni. L'aspetto curioso di questa lettera sono alcune osservazioni manoscritte dello stesso Marinelli (che si firma con le iniziali), il quale annota: «La colonia marina di Rimini, di codesta Federazione è da paragonare alla fabbrica del Duomo di Milano!!»<sup>130</sup>

Negli archivi della Colonia della federazione provinciale dei Fasci di Novara gli anni tra il '36 e il '37 sono interamente descritti, tra le righe dei documenti, come anni di forti tensioni interne agli organismi amministrativi dell'organizzazione politica e vi si rileva un'attenzione maniacale al rendicontamento economico delle spese affrontate per il completamento della colonia e per l'arredo. In particolare Marinelli appare spesso spazientito e, di fronte a ritardi nelle risposte e incongruenze nei capitoli di spesa, sempre pronto a rivendicare il proprio potere, talvolta anche con sistemi velatamente ricattatori.

Si osserva come, almeno in teoria, le regole burocratiche prevedano che nulla possa essere fatto dal segretario amministrativo delle federazioni locali senza aver prima domandato e ottenuto l'autorizzazione dal segretario amministrativo generale del P.N.F. Di Marinelli si è parlato nel precedente paragrafo e non sorprendono alcuni suoi toni, alla luce di opinioni espresse su di lui da colleghi di partito, oltre che da una storia personale attraversata anche dalle accuse di coinvolgimento in alcune delle pagine più nere della storia del Ventennio, come il delitto Matteotti.

Egli intraprende un vero e proprio processo epistolare nei confronti del segretario amministrativo della federazione dei Fasci di Novara per l'eccedenza di 1000 lire su un preventivo iniziale di quasi duemila (1900), che sono divenute circa 3000 nella realizzazione della colonia. In particolare egli accusa i gerarchi locali di non avere compiuto i preventivi passi autorizzativi per ogni singola voce di variante. Nel processo

---

<sup>129</sup> Pochi giorni dopo, il 29 ottobre 1937, fu fondata la GIL. Relativamente alle competenze specifiche sulle colonie ad essa è demandata la vigilanza e il controllo su tutte le colonie climatiche e istituzioni affini, da chiunque fondate o gestite.

<sup>130</sup> ACS, Federazione dei Fasci, Busta 1237, carta E 11/11 recto. raccomandata del 18 ottobre 1937.



compaiono i nomi dell'allora segretario federale, l'avvocato Paladino, e del suo predecessore, Filandro De Collibus, divenuto nel frattempo deputato, collega alla camera di Marinelli nella XXIX Legislatura del Regno d'Italia<sup>131</sup>.

Si direbbe dunque che la brevità dei tempi intercorsi tra la presentazione del progetto e la sua messa in funzione dopo pochi mesi (pur non completa in ogni parte e con una capacità di ospitalità forse di un terzo rispetto alla previsione di progetto e di un quarto rispetto alla sistemazione definitiva – si suppone che non siano stati messi in funzione perché non arredati gran parte dei dormitori oltre ad altri ambienti)<sup>132</sup>, sia da accreditare ad un mancato rispetto di prassi burocratiche paralizzanti.

Si legge nella citata stampa dell'epoca che «la colonia novarese è stata realizzata in tempo lampo grazie alla caparbia determinazione dell'ex segretario» e si dovrebbe forse aggiungere «e grazie all'insubordinazione» rispetto alle gerarchie amministrative del partito. È questa una circostanza che rispecchia tutto l'andamento politico del Ventennio: Mussolini inaugura e si compiace di attività che confermano le sue proclamazioni sull'efficienza e il dinamismo degli uomini nuovi del fascismo, galleggiando sulle tensioni che emergono tra poteri centrali del partito e i nuclei di potere locale, sempre piuttosto solidi.

Il fatto che ogni federazione di fasci intraprenda grandi imprese edilizie come quello di un sistema proprio di colonie è indubbiamente anche un'affermazione di forza dell'ambito locale. La Novarese è emblematica sotto il profilo del prestigio per la dimensione grandiosa; per la localizzazione, Rimini, località affermata e prestigiosa per la villeggiatura, terra del Duce e luogo di vacanza di numerosi gerarchi di primo piano; per l'impegno mediatico infuso nella comunicazione dell'impresa; per il suo essere sforzo collettivo di figure politiche locali, fino all'ideatore progettuale, l'ingegnere Giuseppe Peverelli, preside della provincia.

L'accusa di non avere effettuato tutti i passi autorizzativi, non per i progetti, si guardi bene, ma per i capitoli di spesa, costringe in posizione assai scomoda i protagonisti della fondazione della colonia: il Segretario Federale del Partito De Collibus, il suo successore Paladino e il segretario amministrativo Perrino, inducendoli a scaricare le responsabilità l'un l'altro con particolare spregiudicatezza<sup>133</sup>.

---

<sup>131</sup> XXIX Legislatura del Regno d'Italia (1 maggio 1934 - 2 marzo 1939).

<sup>132</sup> La colonia ha una capacità di oltre mille letti, milleduecento si dice nella corrispondenza (ACR, cit.) e si è visto che i primi turni di bambini inviati erano di circa trecento per ogni turno.

<sup>133</sup> ACR, Carteggio Delle Federazioni Provinciali PNF, busta 1236. Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara.

Al termine del processo epistolare una lettera assai dura di Marinelli viene inviata sia a De Collibus che a Perrino, con l'imputazione delle cifre di cui si ritiene responsabile ciascuno di loro. La lettera, formale, rigorosa, dattiloscritta in più copie, con ricostruzione "scientifica" dei fatti, tutta giocata su temi squisitamente amministrativi, viene conclusa in entrambi i casi da una postilla scritta a mano: la postilla ha un tono minaccioso, «comunque la vostra responsabilità è agli atti del partito», ma non sappiamo se ne resti realmente traccia agli atti amministrativi<sup>134</sup>.

Trapela qua e là, nelle parole e nei fatti il sentimento di impotenza anche di una figura di rilievo come Marinelli, a confermare il fatto che l'organizzazione gerarchica del partito non scardina i poteri locali, né crea centri di potere abbastanza forti da determinare polarità antagonistiche rispetto alla figura del Duce. Marinelli, dall'alto della sua carica, deve ricorrere a terzi per ottenere risposta alle sue missive indirizzate ai segretari provinciali e al segretario amministrativo. E ancora, risulta assai chiaro da molte postille manoscritte che il suo desiderio di giungere ad una punizione diretta dei responsabili pare doversi limitare alla formulazione di minacce generiche.

Gli ampliamenti di spesa di cui si trova traccia per la Novarese sono determinati da piantumazioni verdi al posto di recinzioni interne all'area di pertinenza, da modifiche funzionali e soprattutto dall'aggiunta di quasi un terzo della capienza di posti letto (da circa otto-novecento posti previsti in progetto ai milleduecento di cui si parla per la fase ultimativa) ottenuta, secondo Perrino, con una ottimizzazione dello spazio prima eccessivamente vasto e vuoto. Dall'analisi dei progetti emergono, in verità, anche modifiche costruttive.

Nei cambiamenti che hanno determinato un'impennata di oltre il cinquanta per cento del costo, rispetto al preventivo iniziale relativo al progetto elaborato «in quattro giorni» da Peverelli, troviamo cause dettate in parte da ragionevolezza, in parte da inevitabilità e in parte forse dall'ambizione di ampliare la capienza dell'edificio. La colonia inizialmente prevista al confine con l'arenile demaniale, viene spostata più a monte in conseguenza della realizzazione della strada litoranea, che percorre la costa lungo la spiaggia. La separazione della colonia rispetto alla sua spiaggia pertinenziale comporta disagi per ragazzi e vigilanti, accentuati dal gran numero di ospiti. Così vengono realizzati, secondo i documenti, alcuni servizi anche sulla spiaggia: servizi igienici, una copertura per il riparo dal sole e un sottopasso.

---

<sup>134</sup> *Ibid.*

Per quanto riguarda i mutamenti per ospitare milleduecento ragazzi anziché ottocento, cioè il 50% in più del numero di ragazzi previsti, si afferma che le spese sono aumentate non per opere di costruzione, ma per l'arredo.

Altre spese riguarderebbero scelte conseguenti alle visite ufficiali, da cui nascono suggerimenti come quello di creare una cortina intorno al padiglione di isolamento e che sarebbe stata realizzata con un'alta siepe, per evitare muraglie che comprometterebbero la qualità formale dell'insieme dell'edificio e del parco (la realizzazione è affidata alla ditta Scannagatta, la stessa che ha l'appalto per la sistemazione del parco). Infine si parla del sacrario ai caduti di Novara: opera fondamentale dal punto di vista del significato, ma che ha avuto evidentemente un'incidenza non prevista inizialmente anche per la cura con cui è realizzata e la onerosità dei materiali, tutti lapidei.

Le scelte non sembrano essere prese in considerazione nella disputa, in quando il punto focale dell'attenzione sta nel disconoscimento della prassi normativa. Prassi che, se rispettata, avrebbe portato un ritardo considerevole nell'apertura della colonia.

Non ci sono sufficienti elementi per verificare la fondatezza di giustificazioni che qua e là compaiono nella corrispondenza perché non si sono rintracciati preventivi e consuntivi sistematici da confrontare. Anche la stampa coeva alla costruzione della colonia riporta la notizia che la municipalità intende costruire una strada sul litorale. Si parla anche di un sottopasso, che però sembrerebbe egualmente a carico della municipalità.

La diatriba amministrativa ci mostra le crepe di un sistema che, venato da aspre rivalità personali, appare monolitico nei suoi tratti propagandistici, nella stampa dell'epoca, ma soprattutto si mostra in totale contrasto con gli obiettivi dichiarati e palesi della retorica fascista: l'efficientismo.

È sulla riconducibilità alla sola persona del Duce il merito originario dell'iniziativa e di tanta esaltata efficienza che la stampa dell'epoca si concentra, in sintonia col volto noto del protagonismo su cui è incentrato tutto il Ventennio.

Sul numero di settembre 1934 della rivista *Natura* si legge la cronaca della solenne inaugurazione da parte del Duce avvenuta il 1° agosto dello stesso anno e la storia, strumentalmente ricostruita, del lavoro di realizzazione. Nella stampa celebrativa la Novarese da «costruzione rapida» si trasforma in «costruzione lampo» e in luogo dei 18 mesi menzionati negli archivi risulta esser stata completata in soli 126 giorni. La velocità non è miracolo, vi si legge, ma «è normalità». «La colonia è il prodotto di mille atti di volontà. I mille fattori sono stati di uno stesso amalgama; ma un superiore elemento ne ha reso possibile l'attuazione; questo fattore è stato dato dalla volontà del Duce. Nel nome e



per volontà del Duce è nata questa colonia per i bambini del popolo di Novara. [...] Normalità. Una provincia fascista ha realizzato con ritmo fascista una grande opera»<sup>135</sup>.

Mentre i nomi dei segretari federali e del segretario amministrativo ritornano di continuo nei documenti d'archivio della federazione, il Prefetto, a cui la stampa propagandistica aveva riservato un ruolo attivo, non viene mai nominato tra le persone informate, nella diatriba sui mutamenti del progetto, sulla maggiorazione dei costi preventivati o sulle inadempienze amministrative.

L'attribuzione dei meriti al prefetto sulla stampa resta generico e ha il significato di mettere in luce il ruolo e l'importanza dello Stato (e, indirettamente, del capo dello stato, Mussolini).

Dall'idea dello Stato come organismo tutto amministrativo e per nulla politico che si è andata formando a partire dal '26 deriva la superiorità del Prefetto rispetto al Segretario del partito. Scrive, infatti, Mussolini nel '27: «L'autorità è una e unitaria. Se così non sia si ricade in piena disorganizzazione e disgregazione dello Stato: si distrugge cioè uno dei dati basilari del partito fascista [...]. Il Partito e le sue gerarchie non sono a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello stato, tanto al centro che alla periferia»<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> *La colonia marina di Rimini della Federazione dei fasci di Novara...*, cit., p. 32.

<sup>136</sup> Circolare 5 gennaio 1927, cit. in S. Lupo, *Il Fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005, p. 216.

## 4. LA COLONIA NOVARESE

### LA REALIZZAZIONE TRA ARCHITETTURA E STRUTTURA

#### 1. Dal progetto alla realizzazione

##### *L'idea progettuale*

La prima immagine riferibile alla colonia novarese è quella, già menzionata, apparsa nell'autunno 1933 sulle pagine de «L'Italia Giovane»<sup>1</sup>, organo della Federazione dei Fasci di Novara, edito dalla tipografia Cattaneo, che stampa la maggior parte delle pubblicazioni del partito locale, tra cui anche il regolamento per le colonie apparso nel 1937<sup>2</sup>. L'immagine presenta una prospettiva accidentale dell'edificio «che sorgerà sulla spiaggia adriatica per accogliere Balilla e Piccole Italiane della [...] provincia di Novara».

Solo più tardi sarà reso noto che si tratta del progetto di Giuseppe Peverelli per la colonia marina di Rimini. Per quanto riguarda le vicende che precedono la realizzazione di questo disegno alcune informazioni si ricavano da articoli della stampa e dalle relazioni presentate dal segretario federale sulle attività dell'Ente Opere Assistenziali<sup>3</sup>. Le notizie, in parte discordanti e con un carattere eminentemente propagandistico, non consentono di ricostruire con assoluta precisione le vicende della committenza e della paternità dell'iniziativa, ma rivelano con chiarezza che, a differenza di altre imprese edilizie di questi anni, il progetto non è la conseguenza di un concorso, con un suo programma e con la partecipazione di diversi professionisti. Non sembra neppure nascere da un incarico di tipo professionale esplicito: deve essere, invece, considerato

---

<sup>1</sup> «L'Italia Giovane», cit., p. 3.

<sup>2</sup> Federazione dei fasci di combattimento di Novara. Ispettorato sanitario E.O.A., *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, stab. Tipografico E. Cattaneo, Novara 1937.

<sup>3</sup> A. Mignemi (a cura di), *Novara fa da sé...*, cit., pp. 29-34; Cfr. inoltre: *La Colonia Marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara...*, cit., pp. 31-38.

la naturale conclusione di intenti maturati intorno alla segreteria federale alla quale Peverelli, ingegnere, figura eminente del mondo industriale novarese, fornisce gratuitamente la sua opera, come affermano le cronache, partecipando anche con le sue competenze professionali alle attività del fascismo locale.

Il progetto ha inizialmente un carattere promozionale mirato a sollecitare gli entusiasmi e le donazioni. Le notizie che si ricavano dall'organo di partito sono varie: si parla di un'idea sorta nel gennaio precedente, dunque all'inizio del 1933; si scrive che si è cercato a lungo un terreno adatto in più di una località marina; successivamente, si informa che l'ingegnere Peverelli ha redatto il suo progetto in quattro giorni. A parte l'esaltazione un po' smargiassa dei tempi fascisti, l'analisi dei disegni di progetto di Peverelli<sup>4</sup> conferma la fretta e il mancato approfondimento, quanto meno nella prima fase relativa alla richiesta dei permessi per costruire.

L'immagine prospettica ci è oggi familiare come vista del fronte di accesso della colonia dalla strada litoranea di Miramare di Rimini. Da un'attenta analisi, però, ci accorgiamo che tra le prime idee presentate e l'edificio realizzato le differenze sono sostanziali.

L'immagine presenta un elevato grado di astrazione: un transatlantico appare stagliarsi in un paesaggio vagamente marino, richiamato dall'orizzontalità del piano di appoggio e dall'annotazione sintetica di pini marittimi, al margine destro del disegno. L'unico altro elemento di contesto è la strada che corre alle spalle dell'edificio, parallela al suo asse longitudinale, in corrispondenza del livello del primo piano, dunque molto al di sopra del piano di campagna dell'edificio.

Il carattere longitudinale del corpo di fabbrica è sottolineato dalla continuità del nastro delle vetrate. Le sintetiche indicazioni grafiche indicano un sistema a facciata libera con struttura arretrata rispetto alle finestre continue. È visibile, infatti, lungo il paramento vetrato solo l'interruzione regolare dei sottili infissi che si suppongono metallici e suggeriscono l'impiego del ferro-finestra tipo Crittall, molto diffuso in quegli anni e presentato anche da riviste come «Architettura e Arti decorative»<sup>5</sup>. La continuità dell'ampia superficie vetrata, consentita dai sottili profili metallici, rende questi infissi

---

<sup>4</sup> ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b. 16.0041.

<sup>5</sup> Cfr. «Architettura e Arti decorative. Rivista d'Arte e di Storia. Organo del Sindacato Nazionale Architetti», fasc. III, anno X, 1932.

adatti a un edificio destinato a cure climatiche ed elioterapiche, che per vocazione deve essere pervaso da luce naturale e aria<sup>6</sup>.

Una torre interrompe, sull'asse di simmetria, la geometria orizzontale del lungo corpo di fabbrica. Costruttivamente anche questa appare concepita con il sistema della struttura arretrata rispetto a un paramento interamente traslucido, sostenuto da infissi sottili del tipo ferro-finestra. Essa occupa tutta l'altezza del prospetto e svetta al di sopra delle ali simmetriche dell'edificio, doppiandone l'altezza. Un volume sporgente quasi alla sommità la rende simile a un osservatorio.

Questo elemento, di per sé leggero, viene rafforzato ai due lati da elementi più massicci e aggettanti rispetto al profilo delle ali, ciascuno con una serie di terrazzi sovrapposti, che si innalzano di un piano rispetto alle estremità del corpo di fabbrica. Alla loro sommità un parapetto leggero delimita due terrazze. La copertura piana che diviene terrazza caratterizza l'intero edificio.

Il piano di imposta della torre si trova poco rialzato rispetto al livello di terra dell'intero edificio e separa in due parti uno scalone che raggiunge i terrazzi al primo piano, cioè al livello della strada retrostante. Al piano terra delle due ali una serie di uscite interrompe la continuità del nastro delle finestre.

Nonostante l'impianto allungato con terminazioni curvilinee sia affine a molte architetture realizzate nell'ambito dell'Opera Nazionale Balilla, tanto da divenirne un elemento tipologico identitario, l'immagine formale complessiva evoca una commistione di elementi futuristi ma anche espressionisti e razionalisti di matrice nordica: in particolare la sua visione notturna suggerisce forse inconsapevoli suggestioni mendelsohniane. Questo carattere «straniero» sarà poi rilevato e oggetto di prescrizioni da parte dell'amministrazione riminese in occasione delle autorizzazioni per la costruzione<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Questo tipo di infisso, molto diffuso nel Ventennio in Italia e in Europa, è impiegato in architetture sanatoriali celebri, come il Zonnenstraal a Hilversum di Bernard Bijvoet e Johannes Duiker, già negli anni 1926-1928.

<sup>7</sup> ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b. 16.0048.





Luigi Moretti  
Progetto per la Casa del Balilla, Roma 1933



Eric Mendelsohn  
Magazzino Petersdorff, Breslavia, 1928

### *Il progetto autorizzato*

Altri disegni riferibili alle fasi progettuali iniziali della novarese sono quelli custoditi presso l'Archivio di Stato di Rimini: si tratta di copie eliografiche (a tratto rosso) relative alla pratica di autorizzazione costruttiva.

Il 12 dicembre 1933, anno XII dell'era fascista, viene presentata alla municipalità di Rimini la richiesta di permesso per costruire «un padiglione ad uso col. marina» a Miramare di Rimini in via Regina Elena, su un terreno «di proprietà della Federazione Fascista di Novara»<sup>8</sup>. I documenti sono firmati da un delegato della proprietà per la federazione e dal «Dott. Giuseppe Peverelli paternità fu Giosellino» in veste di «Direttore delle opere». Non sono ancora presenti né indicazioni riguardo l'impresa, che sarà scelta più tardi attraverso licitazione, né il nome dell'ingegnere Giuseppe Gros di Cuneo<sup>9</sup>, che coadiuverà Peverelli nella realizzazione (e citato in seguito come direttore dei lavori<sup>10</sup>). Giuseppe Peverelli «domiciliato in Novara [...] presso la Federazione» per il momento risulta sia progettista che direttore delle opere. Alla domanda sono allegate cinque tavole (con disegni in scala 1:200, dunque privi di dettagli) con la firma di Peverelli e l'indicazione dell'anno XII: due contenenti le planimetrie dei vari piani<sup>11</sup>, una contenente le sezioni trasversali e una raffigurante i due prospetti longitudinali; infine, una tavola mostra pianta e prospetti del padiglione basso per l'isolamento dei malati.

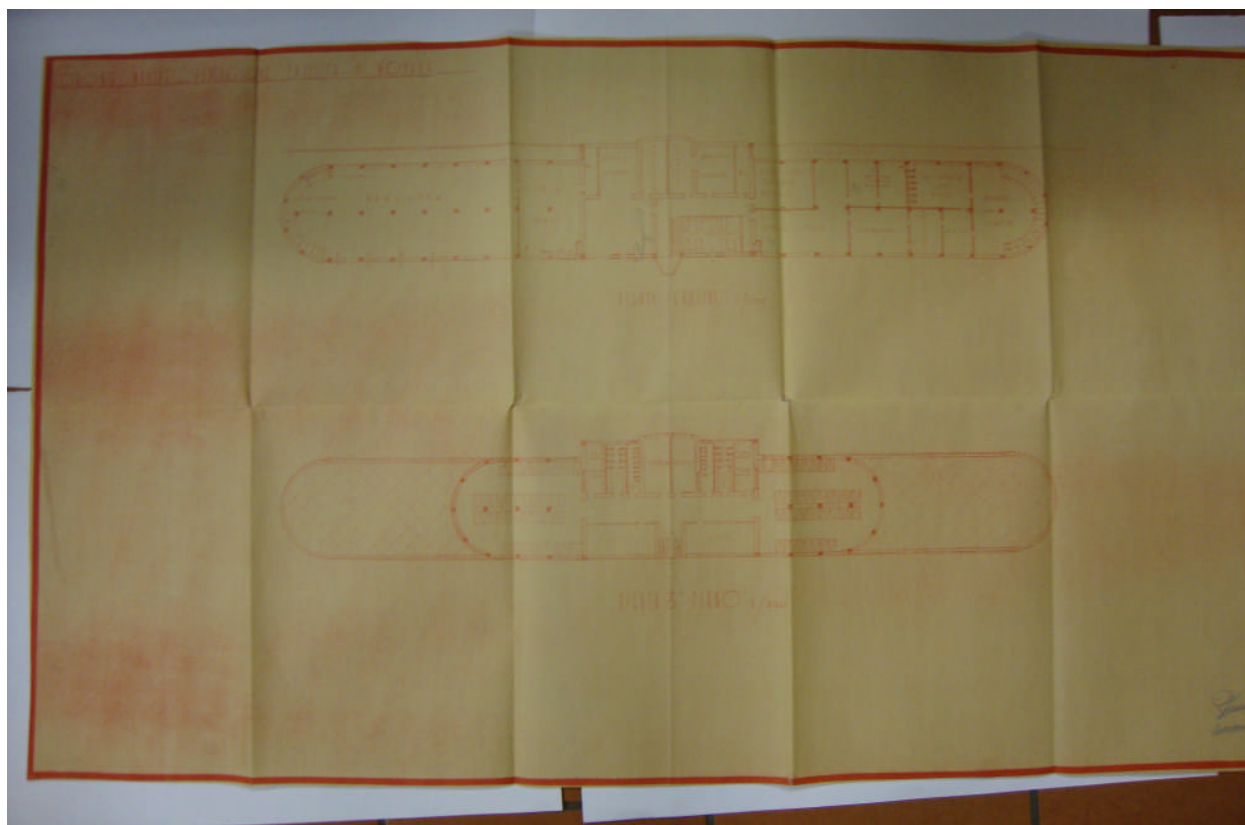
<sup>8</sup> ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b. 16.0048

<sup>9</sup> La provenienza di Giuseppe Gros si rileva da un documento in ASR, *Genio Civile* busta 278, fasc. 268.

<sup>10</sup> *La Colonia Marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara...*, cit., p. 32.

<sup>11</sup> Quattro planimetrie identificano cinque livelli, in quanto il secondo e terzo, identici, sono rappresentati una sola volta.

Questi disegni sono gli unici che attestano la paternità di Peverelli e sembrano confermare il ruolo ideativo e di partecipazione all'attività promozionale della Federazione dei Fasci di Novara, di cui si è scritto nel capitolo precedente, più che certificare un lavoro di vero approfondimento progettuale della proposta mostrata dalla stampa<sup>12</sup>. Il primo aspetto curioso appare già nel titolo delle tavole, «Colonie marine Federazione Fasci di Novara», che si ritrova anche nelle iscrizioni sul prospetto principale: un nome generico e plurale, piuttosto che un titolo più preciso, come quello che si troverà nelle tavole del progetto per il padiglione dell'infermeria che la federazione di Novara presenterà alcuni anni dopo, nel '37 (senza firma da parte di un autore): «Federazione Fasci di Combattimento. Novara. Colonia Marina di Rimini. Padiglione Infermeria».



Planimetrie. Tavola allegata alla richiesta di autorizzazione a costruire. *Giuseppe Peverelli. Anno XII.*

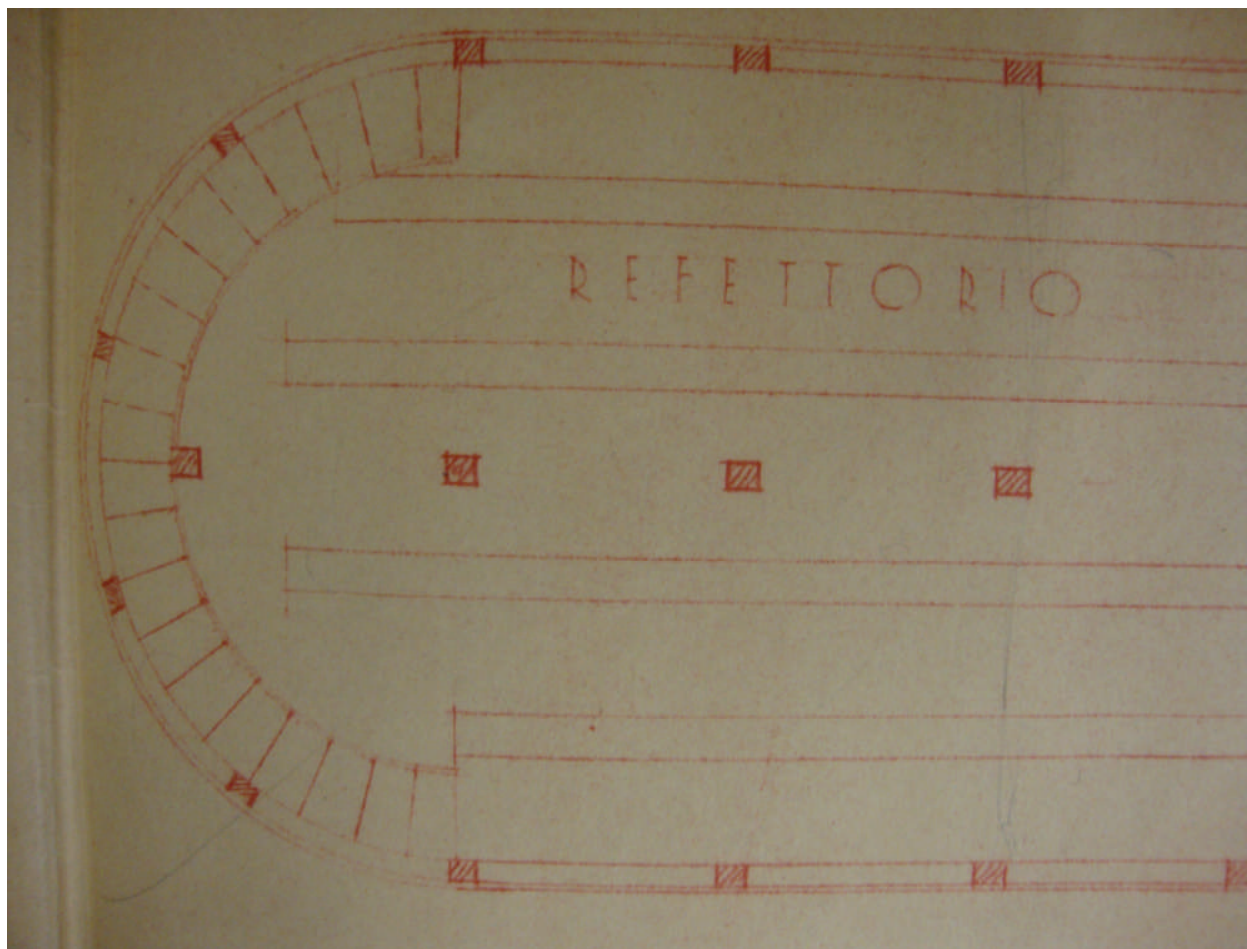
<sup>12</sup> Sarebbe possibile definire la paternità esatta del successivo sviluppo progettuale e strutturale solo in conseguenza di un inaspettato ritrovamento di materiale d'archivio relativo ai primi tre mesi dell'anno 1934; allo stato essa può essere riferibile allo studio di Peverelli, di cui fa parte anche l'architetto Buffa, oppure allo studio di Gros. Per quanto riguarda le strutture non si possono escludere neppure suggerimenti diretti dell'impresa esperta in strutture in cemento armato. Gli archivi di questi professionisti e dell'impresa sono tuttavia inesistenti, a causa delle loro vicende personali.



Planimetria di progetto per la realizzazione del padiglione dell'infermeria. 19 ottobre 1937. XV

Analizzando il tratto del disegno si osserva con chiarezza che la matrice delle copie eliografiche è costituita da disegni a matita, indefiniti per molti aspetti: l'arredo si sovrappone al disegno delle parti architettoniche (si osservino ad esempio i lunghi tavoli del refettorio che vanno ad incrociarsi con le linee curve della parete della rampa) e la maglia strutturale presenta numerose incongruenze. Confrontando queste tavole con altri progetti approvati dalla stessa amministrazione comunale nello stesso anno<sup>13</sup>, si osserva che il grado di dettaglio usuale dei progetti presentati, anche per edifici assai più modesti, è molto maggiore. L'assenza di un archivio che documenti le fasi successive della progettazione architettonica e strutturale lascia aperto il quesito sul grado di approfondimento raggiunto da Peverelli e sui limiti del reale contributo dell'ingegnere Giuseppe Gros alla realizzazione dell'edificio.

<sup>13</sup> ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b. 16.0046.



Planimetria piano primo. Tavola allegata alla richiesta di autorizzazione a costruire. G. Peverelli. Anno XII. Si osservano il carattere approssimativo delle disposizioni interne e le incongruenze strutturali nell'area occupata dalla rampa.

Il titolo generico, le ambiguità legate ai livelli di terra del contesto e il fatto che il disegno appaia in fase di bozza, attestano sicuramente la fretta nel realizzare l'opera e nel presentare tempestivamente la pratica edilizia, una volta individuata l'area disponibile. Queste osservazioni sembrano anche suggerire la possibilità che il progetto di Peverelli potesse avere la valenza di un prototipo, utilizzabile eventualmente anche altrove. L'edificio per cui viene richiesto il permesso a costruire viene descritto come un fabbricato contenente 64 ambienti, dislocati su «4 piani e cantinato», con un'elevazione di m. 17,50 e il pavimento sopraelevato di m. 3,5.

I disegni allegati confermano che il livello più basso è interrato rispetto al piano stradale, cui corrisponde l'accesso al primo piano. Tuttavia, dalle immagini d'epoca dell'area, si rileva solo una lieve pendenza dei terreni adiacenti al mare, anche prima che il collegamento stradale venisse consolidato in un'ampia litoranea alberata: non vi era, di fatto, un dislivello di entità tale da consentire questa configurazione.



Tale osservazione suggerisce l'ipotesi, peraltro verificatasi per altre costruzioni simili, come ad esempio la colonia Montecatini<sup>14</sup>, che il progetto preesistesse alla scelta dell'area.



Colonia Bolognese, Miramare di Rimini. Immagine degli anni Trenta. L'area recintata che si intravede in basso, sia destra che a sinistra della strada, è parte della pertinenza della Novarese.

I disegni presentati alla municipalità di Rimini nel dicembre 1933 risultano un'evoluzione del disegno apparso su «L'Italia Giovane», presentando variazioni nell'articolazione volumetrica degli aggetti del corpo centrale e nell'ultimo piano, che lo rendono esternamente molto vicino all'opera poi realizzata. Sotto il profilo concettuale, tuttavia, questi rivelano un'evidente affinità con quella prima immagine apparsa sulla stampa tre mesi prima: per quanto riguarda il significato e il rapporto con il paesaggio; per l'organizzazione del sistema degli accessi e per la rappresentatività degli spazi

---

<sup>14</sup> G. Gardini, *Un laboratorio sperimentale per le istanze pedagogiche dell'architettura razionale italiana: il concorso della colonia marina Montecatini*, in V. Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Milano, Mondadori, 2012, p. 46.

connessi. L'edificio attuato, invece, stravolge questi rapporti e il significato complessivo dell'opera, sia per l'impossibilità di rispettare il sistema di accesso diretto dalla strada al primo piano, a causa dell'assenza dei dislivelli necessari, sia, soprattutto, a causa della decisione di costruire a monte della strada, anziché a valle; decisione che determina un rovesciamento tra prospetto principale e prospetto posteriore.

Che l'edificio sia inizialmente concepito per essere collocato su una spiaggia in posizione interrata rispetto ad una strada litoranea, e che la vista privilegiata non corrisponda al prospetto di accesso dalla strada, ma sia una vista dal mare aperto, lo si comprende appieno confrontando l'immagine prospettica apparsa sulla stampa con le piante, i prospetti e le sezioni allegati alla domanda di autorizzazione costruttiva. La prima è certamente la vista privilegiata, dal momento che è stata scelta come immagine di presentazione e persuasione. I disegni tecnici rivelano che il fronte urbano, su cui sono posti l'ingresso e alcune scritte identificative della colonia, è sul lato contrapposto. Nel disegno pubblicato a stampa la strada è visibile nel margine destro del disegno. Nei disegni tecnici si legge la sequenza di ingresso ed atrio al primo piano dalla strada con l'opposta uscita diretta al mare attraverso le terrazze e le due scale che si unificano alla base della torre littoria o torre-faro: di quest'ultima le superfici traslucide e luminose di notte e il suo stesso aspetto ne connotano il carattere di elemento di avvistamento.

L'edificio appare dunque, nella concezione originaria, come un transatlantico ormeggiato ad una strada di costa, una sorta di porto. Al di sopra della strada emerge solo parte della nave: quattro piani, compreso il piano di coperta alla sommità. Dalle terrazze che sormontano l'edificio e dai piani alti della torre la sensazione di immersione nel mare, unico elemento visibile da nord-est a sud-est, si sarebbe accentuata per effetto dell'altezza.



Vista del mare dalla terrazza della torre.

La critica non ha mai ignorato l'evidente riferimento al transatlantico dell'edificio, anche nelle sue forme compiute, riferimento peraltro ricorrente nelle tipologie edilizie per colonia e nell'immaginario del paese di quegli anni: il transatlantico Rex, orgoglio dell'era fascista, aveva conquistato il Nastro azzurro proprio nell'agosto 1933, strappando il primato al transatlantico tedesco Bremen .

Anche nel linguaggio familiare il riferimento è sempre stato esplicito, tanto che la colonia è stata per decenni nota col solo nome di «ospizio nave»<sup>15</sup>, nonostante l'edificio rimasto per molti decenni sotto gli occhi di tutti (nei suoi vari destini, di nave appena salpata, poi di relitto) risulti assai meno coerente rispetto alla primitiva concezione. In quella, infatti, l'impatto emotivo sarebbe stato certamente maggiore, soprattutto dal mare e in particolare nella notte.

Se il progetto presentato al comune di Rimini per le autorizzazioni, mostra una sostanziale continuità nella concezione complessiva, devono però essere rilevate

---

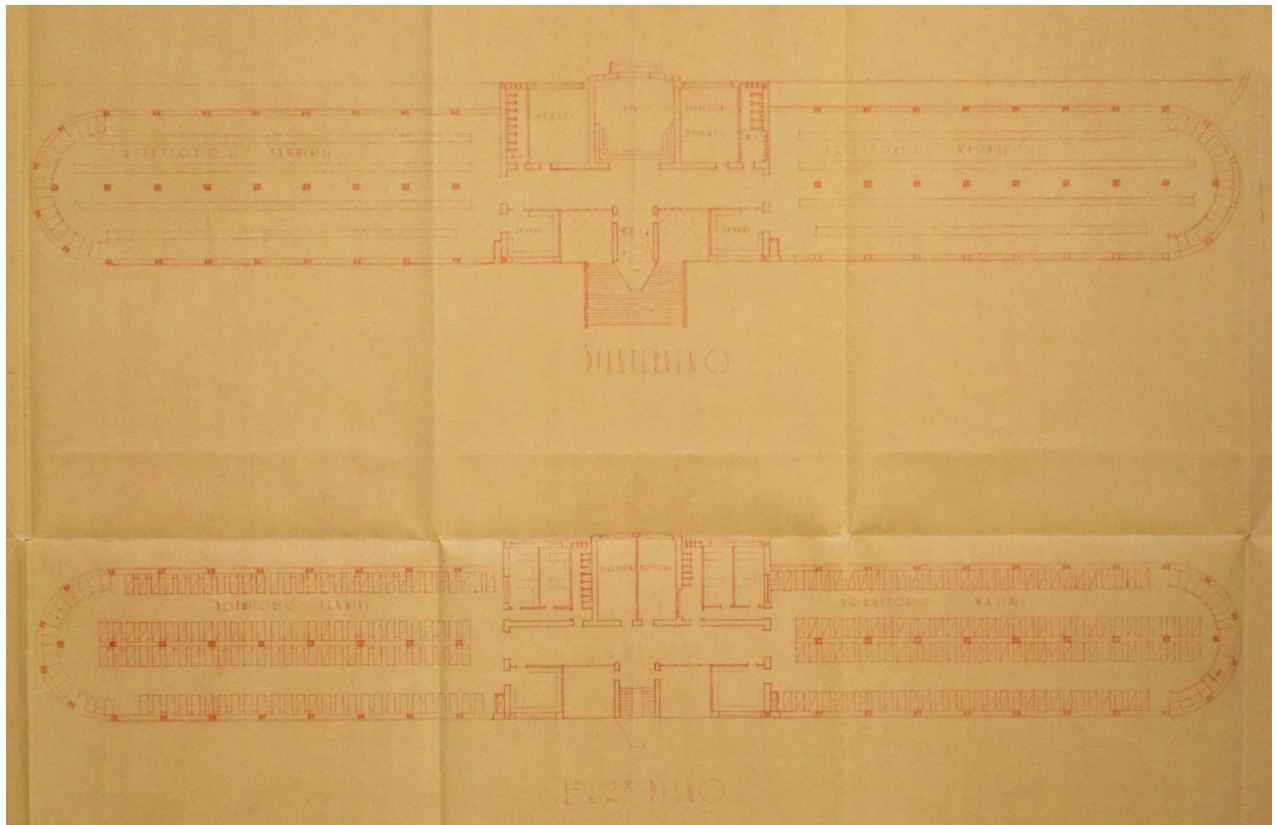
<sup>15</sup> L. Faenza, *Ah, l'ospizio nave*, in *Un relitto moderno...*, cit., p. 35.

alcune variazioni principalmente nella composizione dei volumi. In particolare nell'articolazione del corpo centrale che va attenuandosi, e nella comparsa di un parziale ulteriore livello, il quinto, sopra le ali.

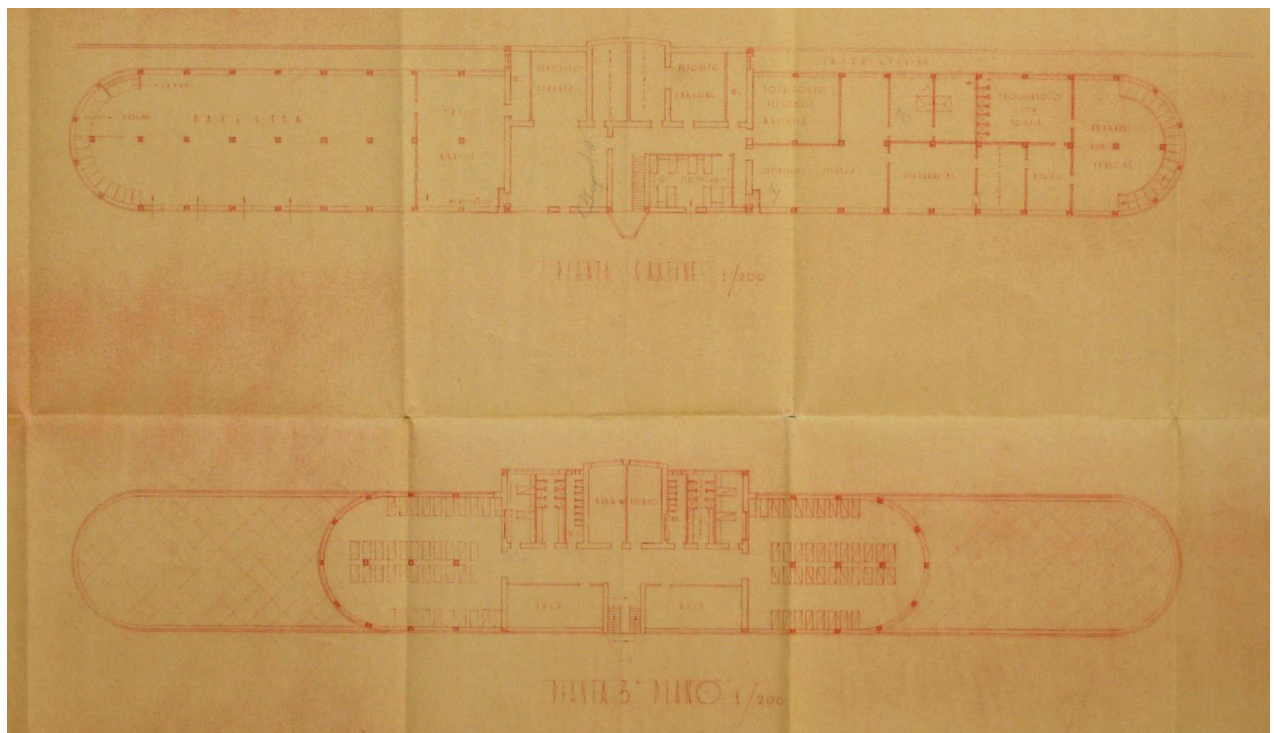
Le planimetrie, come detto, raffigurano cinque livelli di cui due, il terzo e il quarto piano, sono identici. La parte centrale dell'edificio presenta funzioni e partiture interne differenti rispetto alle parti laterali. Su tutti i livelli le ali sono destinate a funzioni comunitarie legate al soggiorno dei bambini, mentre il settore centrale ospita locali destinati all'amministrazione e le camere per i dirigenti, le assistenti e i servizi, oltre al volume della torre, che contiene le scale di servizio, sormontate alla sommità da un grande serbatoio idrico. Le estremità curve delle ali contengono rampe per il collegamento dei piani, dal livello del terreno fino al terzo piano, mentre il quarto ed ultimo, che non si estende fino alle estremità dell'edificio, è servito solo dalle scale presenti nella torre. Le rampe, pertanto, ampie e facili da percorrere costituiscono il collegamento verticale dei locali destinati all'infanzia, refettori, dormitori e altri spazi comuni all'interrato; non raggiungono, invece, l'ultimo livello dell'edificio, nonostante anch'esso sia destinato a dormitorio per i fanciulli.

L'idea originaria, che si mostrava priva di questi ambienti non raggiungibili dalla rampa, era probabilmente incentrata su una divisione completa dei percorsi per i ragazzi e per il personale. L'ampliamento della dotazione di posti letto, all'origine del cambiamento, ha cancellato questa chiara razionalità di percorsi, portando i bambini a utilizzare le ultime rampe delle scale per il personale, e costringendoli ad attraversare i dormitori sottostanti per imboccare le rampe e unirsi agli altri bambini in discesa o in salita. L'importanza dell'organizzazione separata dei percorsi era ancora più rilevante se si pensa che l'edificio è costituito da tre blocchi funzionali verticali: l'intera ala destra destinata ai bambini, l'ala sinistra alle bambine e quella centrale a personale e servizi. Venendo meno la continuità del collegamento con l'ultimo piano, anche la suddivisione netta tra maschi e femmine, nei collegamenti oltre che negli ambienti, viene a cadere.



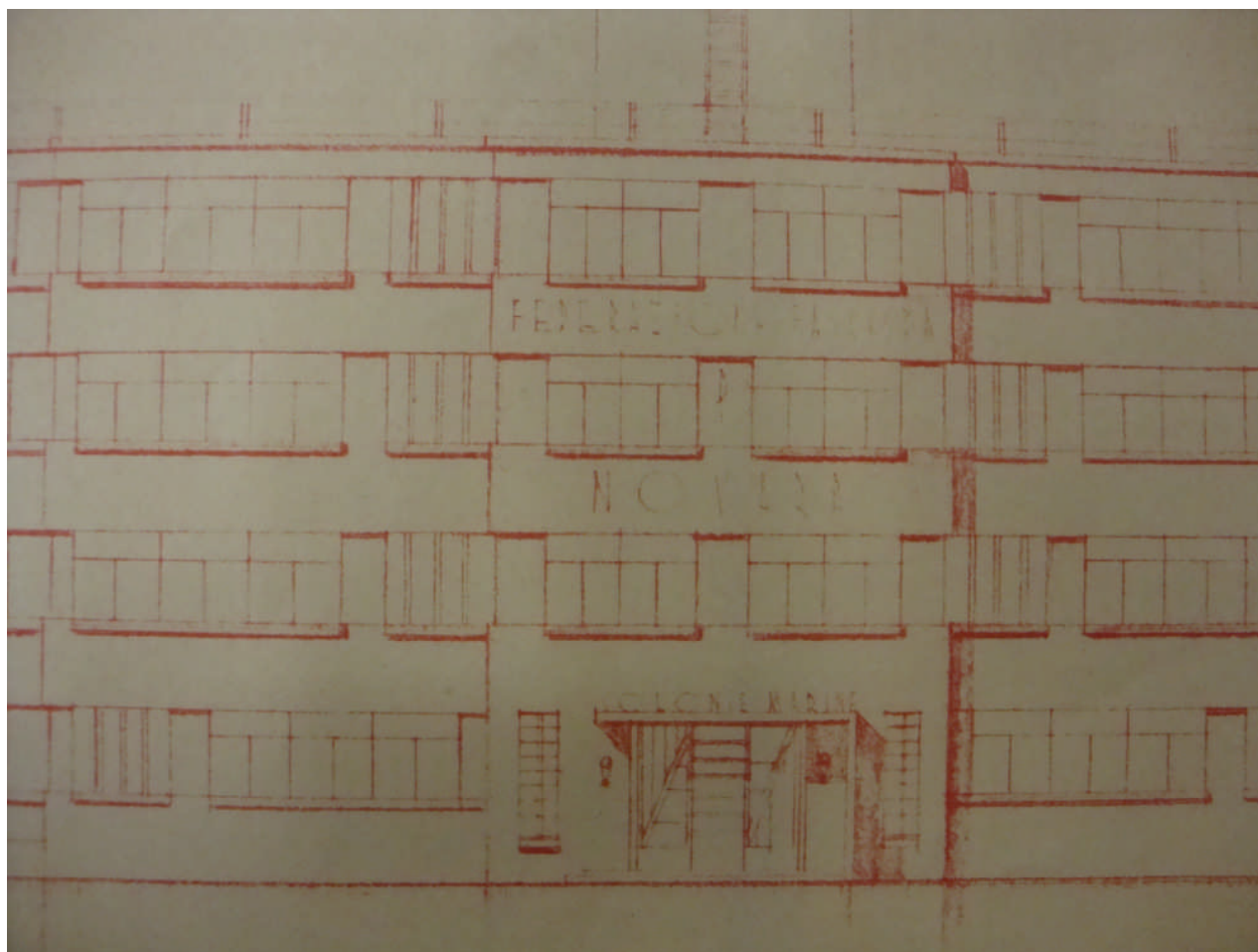


Pianta piano terreno (secondo livello) e pianta piani secondo e terzo (terzo e quarto), 1/200



Pianta cantine (livello terreno), 1/200 e pianta terzo piano, 1/200

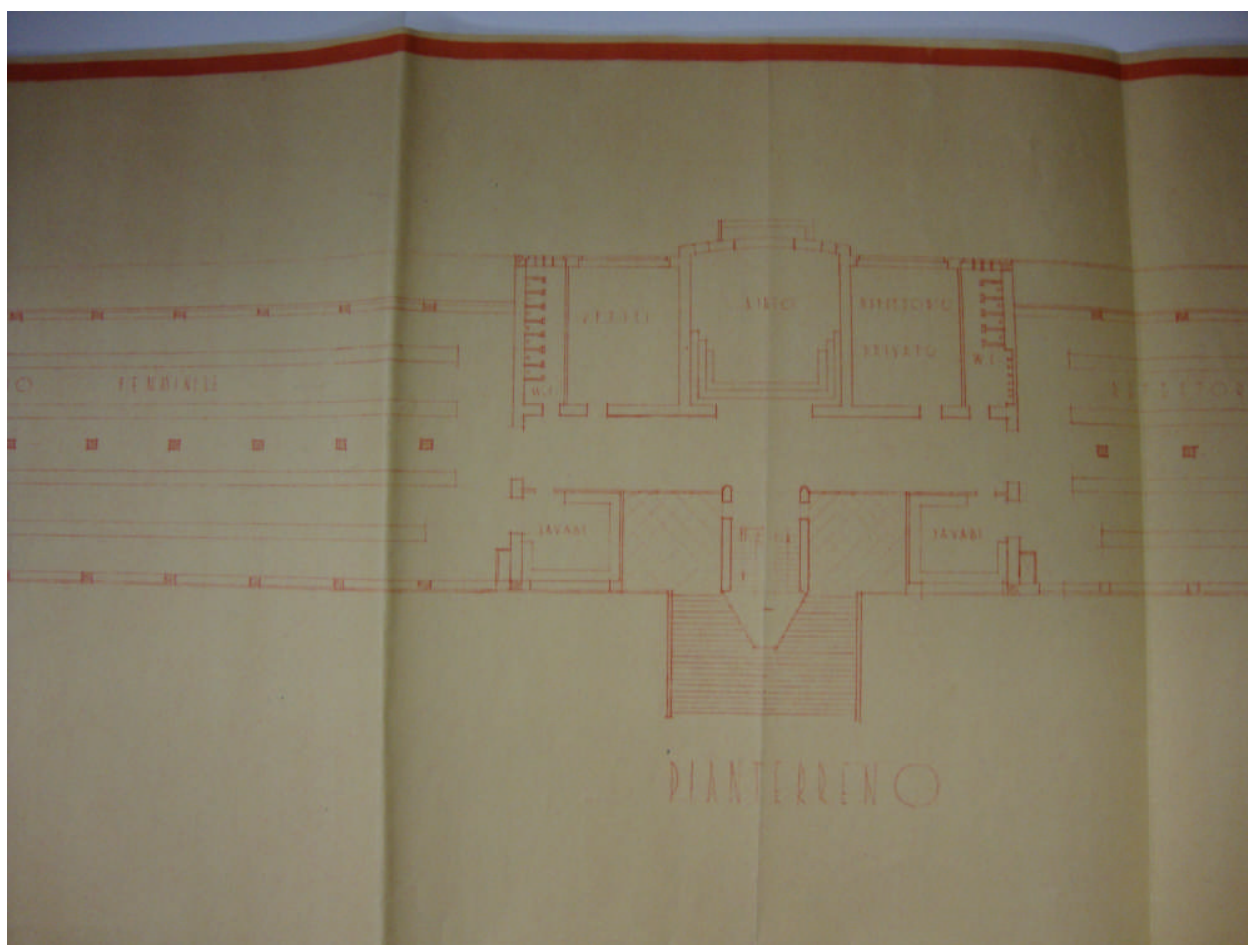
Il piano terra è al livello del piano stradale, da cui si accede. L'edificio non è costruito in aderenza alla strada delimitata da un muro di contenimento e un parapetto, ma è distanziato in modo da fornire aerazione lungo tutto il perimetro agli ambienti interrati. Un cavedio separa la strada dall'edificio in corrispondenza delle ali. In aderenza al ciglio, invece, si trova il corpo avanzato del settore centrale nel quale è posto l'ingresso principale alla colonia sopra al quale emerge la scritta «Federazione dei Fasci di Novara. Colonie marine».



Salendo due gradini, coperti dalla pensilina aggettante, si accede a un ampio atrio quadrangolare con la controfacciata lievemente curva. Una breve e ampia scalinata disposta ad U accoglie il visitatore e lo introduce, attraverso un'ampia apertura, al corridoio di distribuzione dei locali interni. Di fronte ad esso il vano scale della torre separa due grandi vetrate che immettono in altrettanti terrazzi affacciati verso il mare. Anche se pare non aver colto (o aver ignorato) le potenzialità suggestive di una vista

aperta sul mare già dall'atrio, incanalando piuttosto lo sguardo sulla scala di servizio contenuta nella torre, il progettista rivela in ogni caso l'intento di fornire l'edificio di un accesso rappresentativo; intento che è andato perdendosi durante la realizzazione, a causa delle variazioni intercorse; scorci del mare saranno percepiti una volta entrati nel corridoio. Dai due terrazzi partono due scale che, avvolgendo la torre alla base, vanno a fondersi scendendo fino alla spiaggia.

I locali ai lati dell'ingresso e affacciati verso la strada sono occupati da un ampio ufficio e un «refettorio privato» (per i direttori medico e amministrativo ed eventuali ospiti, probabilmente). Completano il settore centrale le latrine (chiamate, poco fascistamente, W.C.) e i locali per i lavabi, separati per maschi e femmine. Le ali sono occupate dai refettori, anche questi rigorosamente separati per genere: alle loro estremità si osserva la suddetta rampa gradonata per il collegamento verticale. Conferma l'idea che la vista privilegiata dell'edificio sia quella dal mare, il fatto che i disegni presentino i nomi dei locali orientati in maniera opposta alla direzione dell'ingresso principale e dell'atrio.



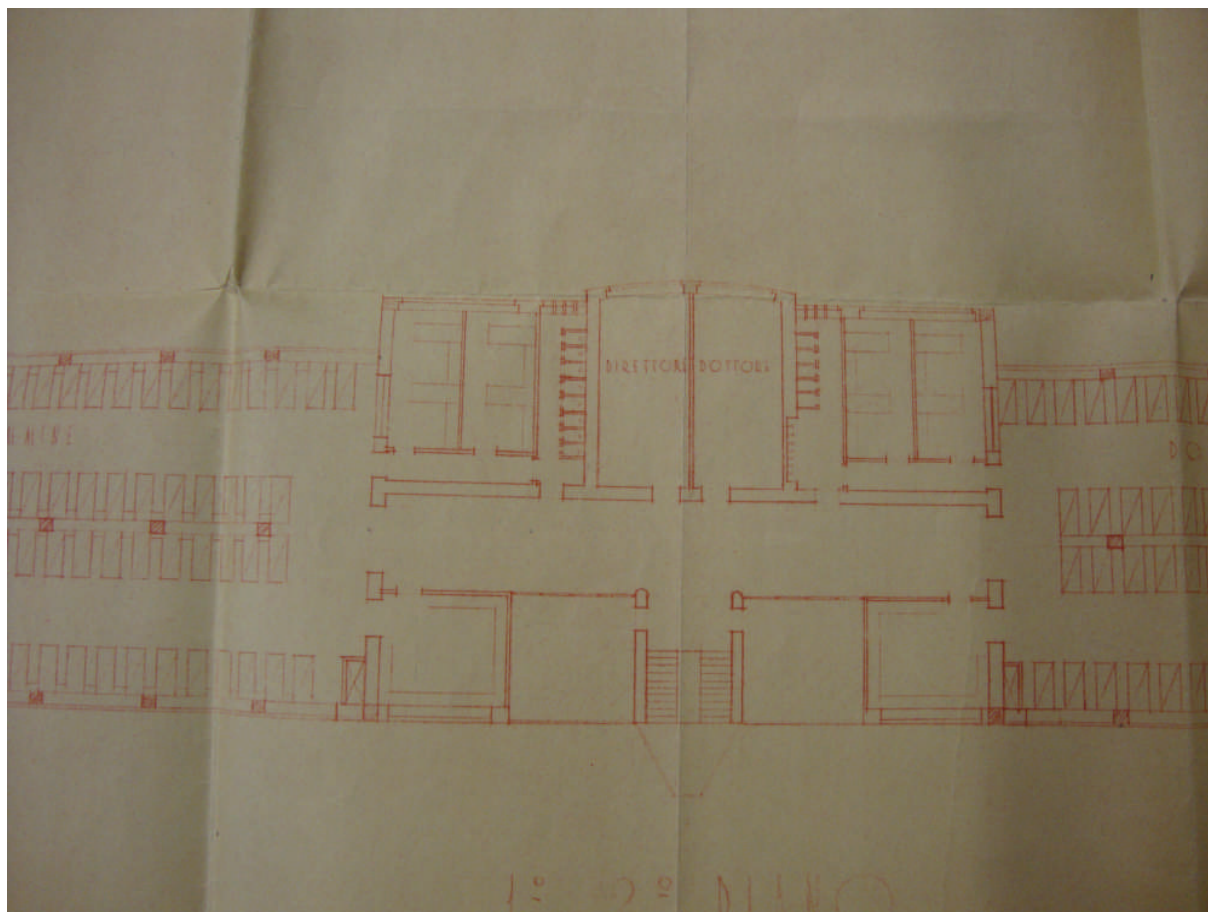
Particolare planimetrico del settore centrale al primo piano. ASR ASC. Rimini.



L'analisi di questi disegni fornisce una risposta al quesito che l'edificio realizzato sembra porre: perché un complesso tanto maestoso dimensionalmente, ed enfatico sotto il profilo dei significati, presenta un sistema di accesso principale angusto e tortuoso che conduce a un corridoio anziché in un atrio? Sorprende, nei filmati dell'Istituto Luce e nelle foto dell'inaugurazione, vedere il Duce uscire dalla cavità di un terrazzo e scendere una scala che solo nel tratto più basso, ai piedi della torre, diviene ampia e maestosa. Spiega l'incongruenza il fatto che questa soluzione costituisca una sorta di ripiego come accesso principale, previsto invece in origine sul lato opposto dell'edificio dove trovava posto l'ampio atrio, proporzionato alla dimensione dell'edificio. Al secondo e terzo piano le ali sono occupate dai dormitori, femminili a destra e maschili a sinistra. Ogni dormitorio contiene oltre 160 letti, vicinissimi tra loro. Nel settore centrale, organizzato in maniera rigidamente simmetrica, sono poste, al secondo piano in corrispondenza del sottostante atrio, le camere da letto del medico e del direttore amministrativo. Tra le camere dei due dirigenti e i dormitori dei ragazzi, e a questi collegati, sono collocati blocchi contenenti le latrine e le camere per le assistenti della colonia.

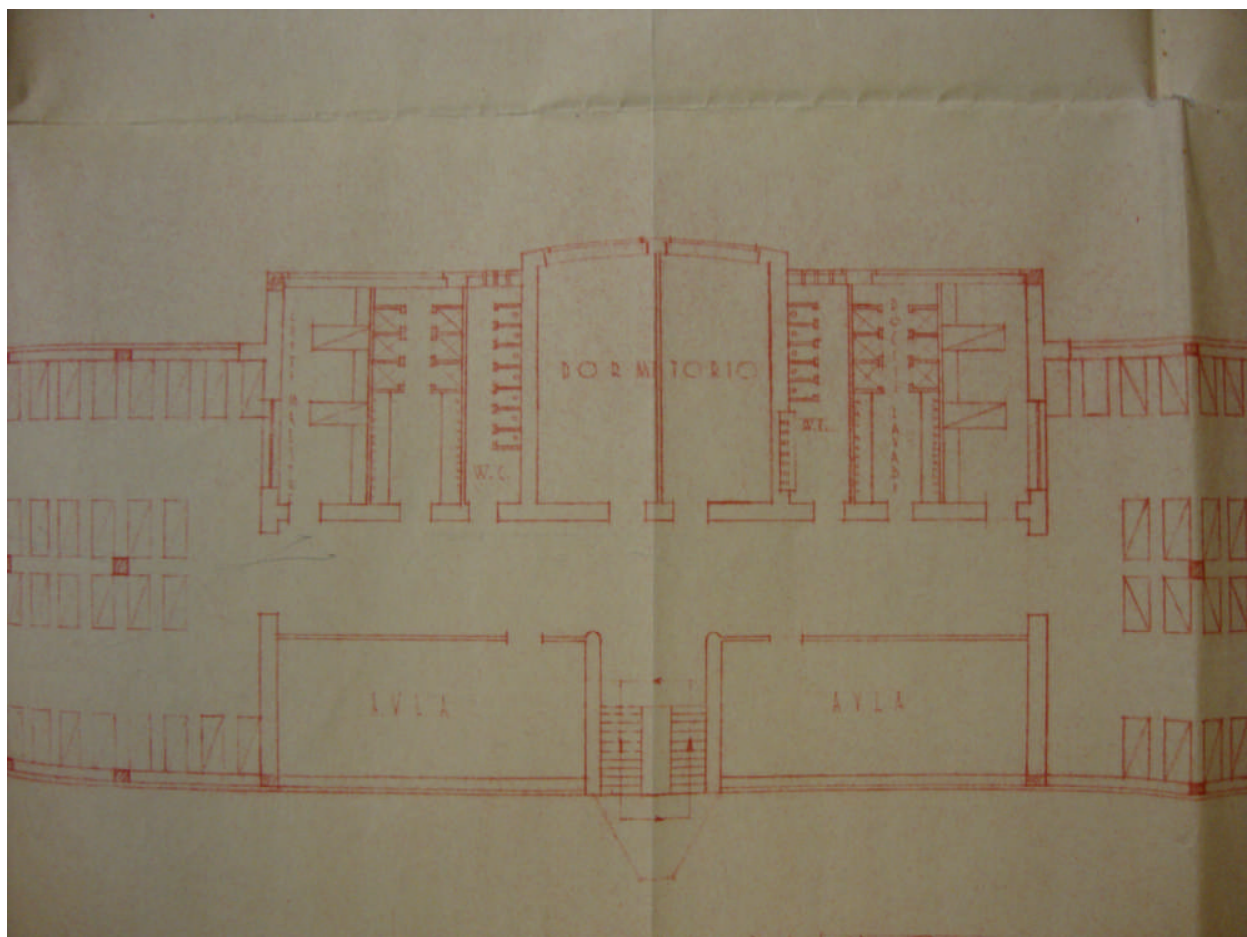
Ai due lati della scala contenuta nella torre si trovano due terrazzi; tra le terrazze e i dormitori sono posti dei locali lavabo, abbastanza ampi da ricordare l'importanza che la pulizia personale riveste nei regolamenti della vita in colonia. Al terzo piano, non indicato in planimetria, in quanto identico al secondo, le ampie camere sovrapposte a quelle dei due dirigenti della colonia potrebbero essere destinate agli ospiti che di tanto in tanto fanno visita o tappa alla colonia.





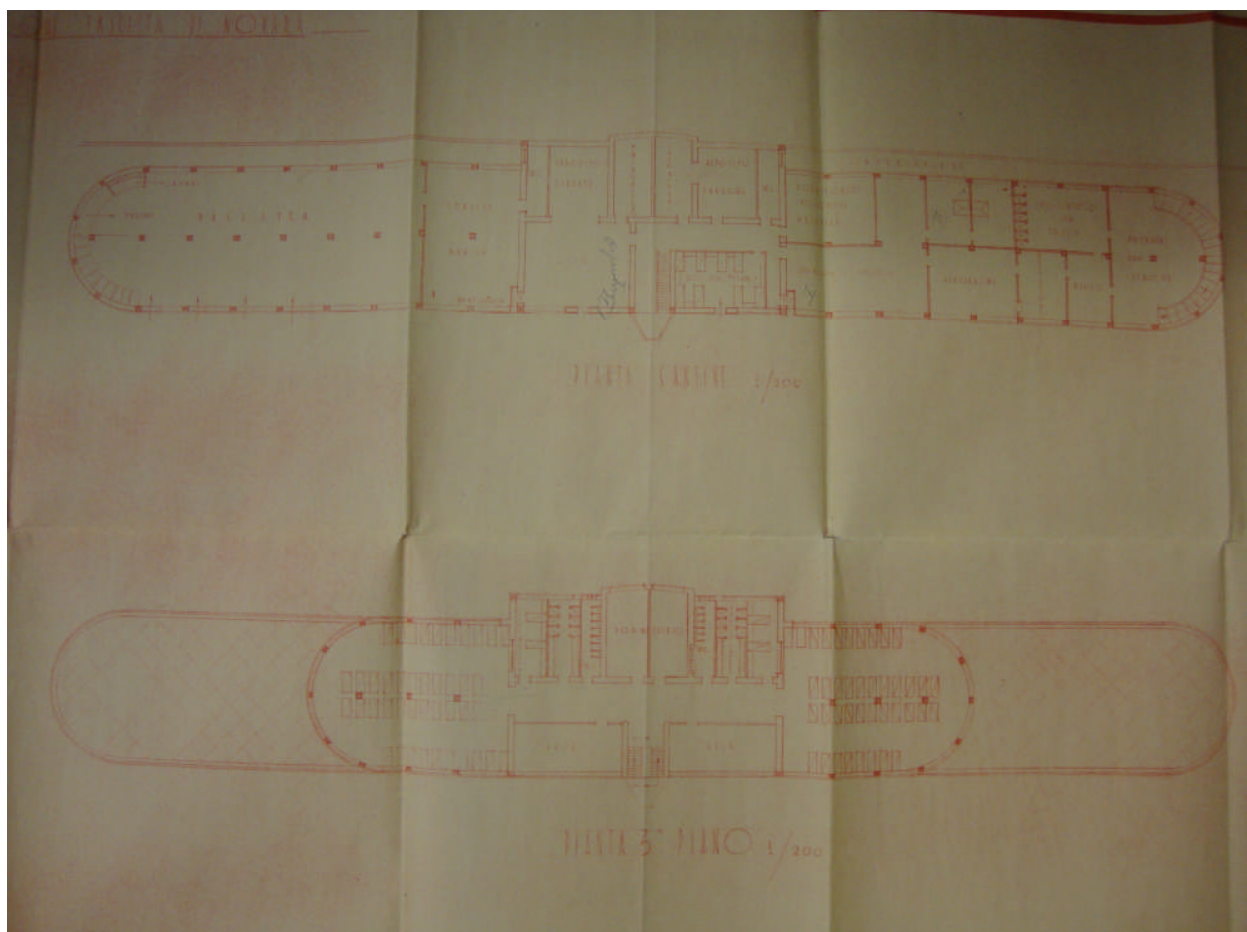
Particolare planimetrico del settore centrale al secondo piano. ASR ASC. Rimini.

Il quarto ed ultimo piano, aggiunto dopo la presentazione della prospettiva sulla stampa, è costituito da dormitori che non occupano tutta la lunghezza delle ali dell'edificio, e che per questo non vengono raggiunti dalla rampa collocata alle sue estremità. Anche questo piano è occupato dai dormitori maschili e femminili alle estremità, da due camere-dormitorio al centro e dai due blocchi dei servizi igienici e delle camere per le assistenti. Una variante rispetto ai sottostanti due livelli è costituita dalle due aule con vista verso il mare, poste sopra ai terrazzi e ai vani dei lavabi.



Particolare planimetrico del settore centrale al quarto piano. ASR ASC. Rimini.

Il piano interrato, che risulta assai più frazionato rispetto ai piani sovrastanti, con partizioni che rispecchiano esclusivamente ragioni funzionali senza tenere conto dei principi di simmetria che informano l'intero edificio, è occupato dai locali destinati alle celle frigorifere, dai depositi delle derrate alimentari, dal deposito del carbone, dai dormitori collettivi del personale di servizio, divisi per genere, dalla stireria e dalla lavanderia, un guardaroba, e altri locali di servizio. All'estremità destra un grande atrio immette nell'edificio e all'avvio della rampa di salita per i fanciulli, direttamente dalla spiaggia. A questo ingresso sono collegati un ambulatorio medico e i locali spogliatoio con le docce. L'ala sinistra, meno frazionata, è occupata da uno «stallo barche» e da un'ampia palestra con la rampa all'estremità. Sotto la rampa sono collocati i lavabi per la palestra.

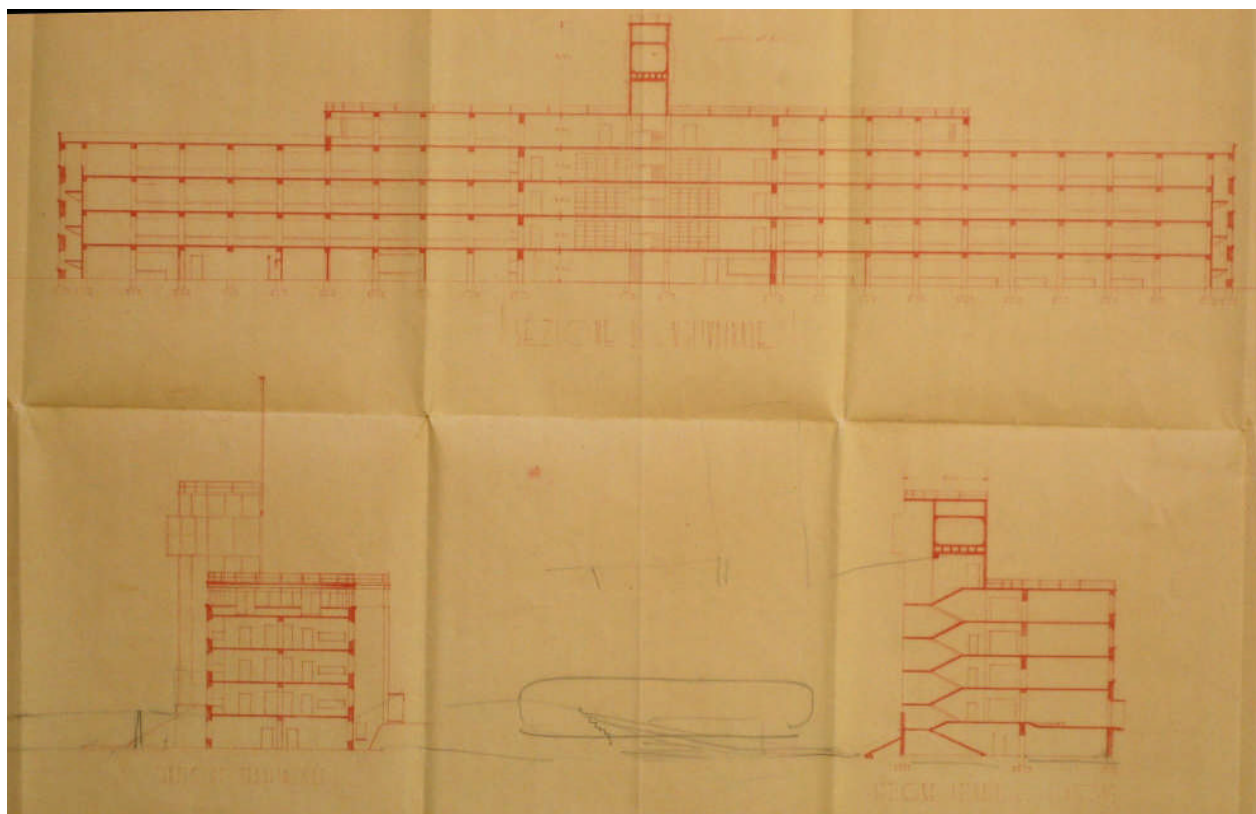


Planimetrie: piano cantinato e quarto piano. ASR ASC. Rimini.

I disegni presentano una certa approssimazione, sia sul piano strutturale che nella definizione degli spazi, rafforzando la convinzione che l'elaborato consegnato frettolosamente alla municipalità di Rimini non costituisca un punto d'arrivo delle riflessioni progettuali, quanto piuttosto un progetto abbozzato e in divenire, ma soprattutto uno strumento finalizzato all'ottenimento di un'eco mediatica destinata a sollecitare l'offerta dei finanziamenti necessari a raggiungere gli obiettivi del compimento dell'opera, affermazione di prestigio per i protagonisti del fascismo novarese. In particolare una carenza di riflessione si osserva sugli aspetti statici: la mancanza di corrispondenza tra i sostegni in alcune porzioni dell'edificio, come in prossimità delle rampe, e l'eccessiva ampiezza della luce delle travi trasversali appoggiate solo su tre sostegni, cioè lungo il perimetro dell'edificio e su una spina di pilastri centrali. Il mancato approfondimento in relazione alla fattibilità statica è confermato dal fatto che la struttura risulterà poi modificata nella realizzazione.



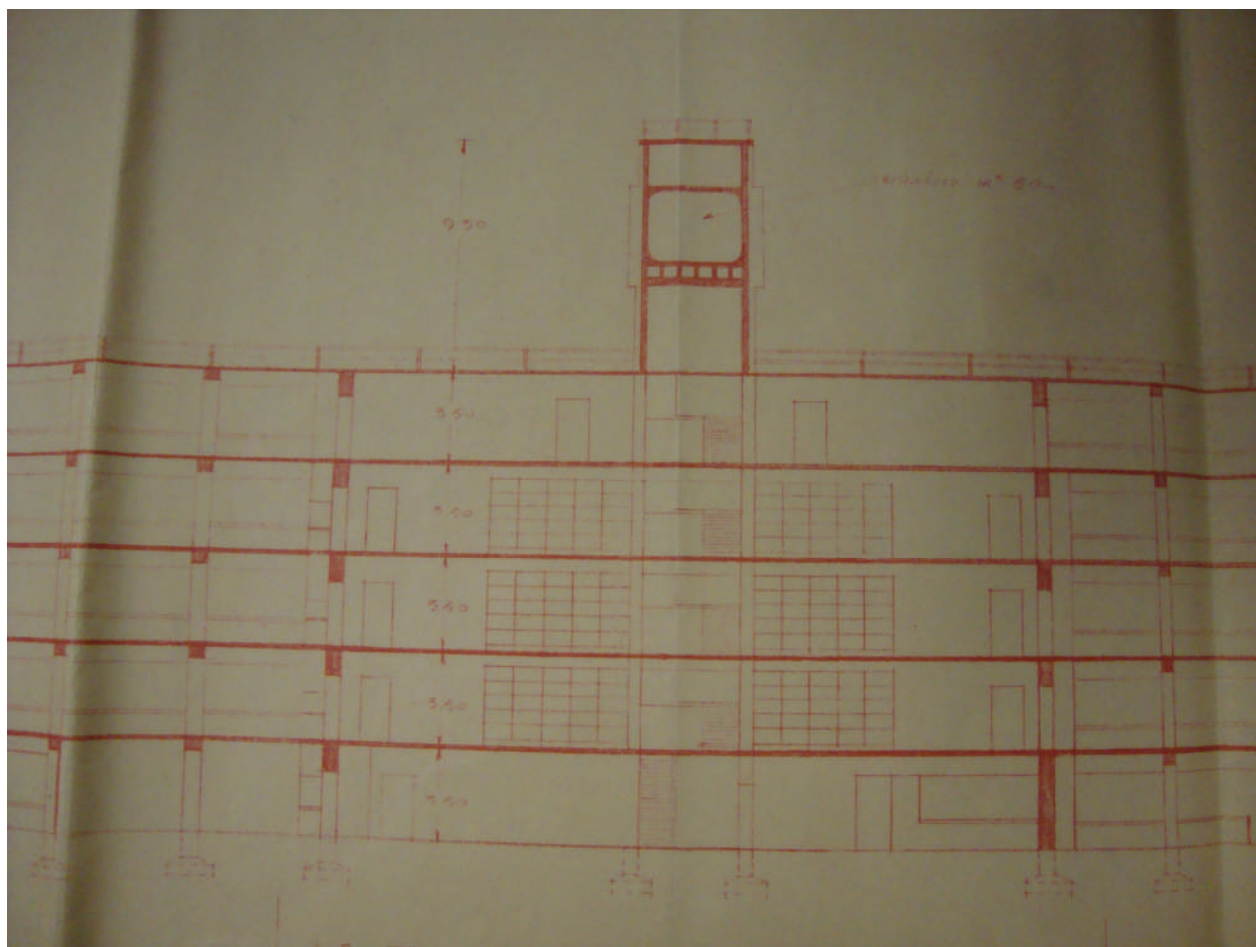
La sezione longitudinale presente nelle tavole è quella rivolta verso il mare e mostra l'articolazione interna in tre blocchi verticali e rivela che nelle ali la struttura portante a pilastri resta libera e visibile, anche in conseguenza delle ampie dimensioni dei vani, mentre nel blocco centrale viene assorbita all'interno delle partiture murarie. Alle estremità la rampa, di ampiezza pari circa a metà delle campate, ne interrompe la sequenza regolare.



Sezione longitudinale e sezioni trasversali ASR ASC. Rimini.

Al piano terra si osserva che ai due lati della torre la parte centrale è cieca, in quanto corrispondente allo scalone esterno; al di là di questa inizia la sequenza di aperture che si aprono irregolarmente verso il mare, sulla base di scelte puramente funzionali, consentendo affacci e uscite ai diversi locali che occupano questo livello. Ai piani primo, secondo e terzo si notano le grandi vetrate che dal corridoio si affacciano sui terrazzi verso il mare. Ovunque si osservano i nastri continui delle finestre, interrotti internamente dalla maglia strutturale. Nella torre si individua con chiarezza il serbatoio idrico sopra ad un solaio rinforzato, che sovrasta la scala che collega tutti i piani, dal livello del terreno fino alle terrazze alla sommità dell'edificio. In sezione con più evidenza la torre emerge come il fumaiolo di una nave al di sopra della terrazza- ponte.



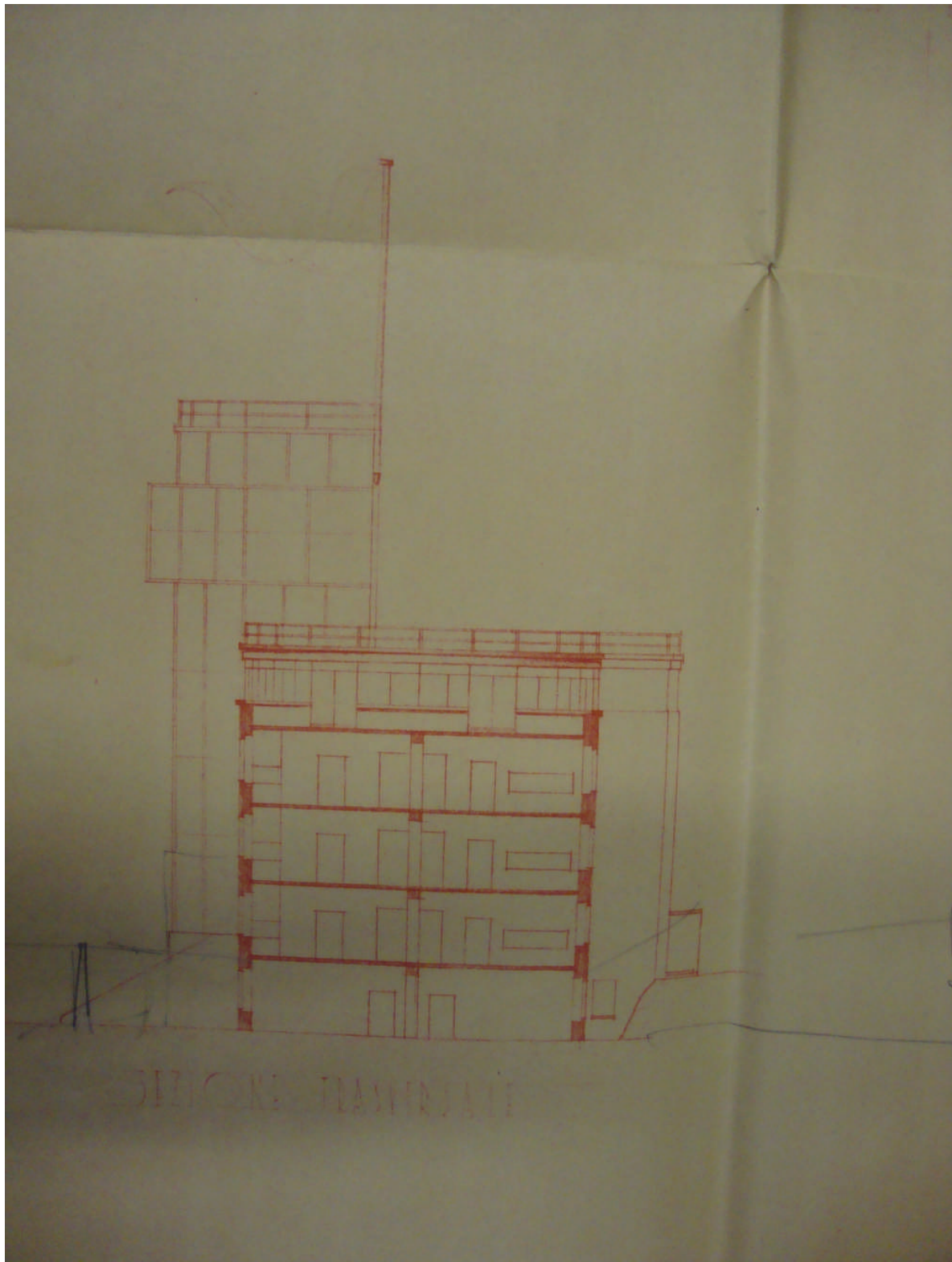


Particolare della sezione longitudinale relativo al settore centrale. ASR ASC. Rimini.

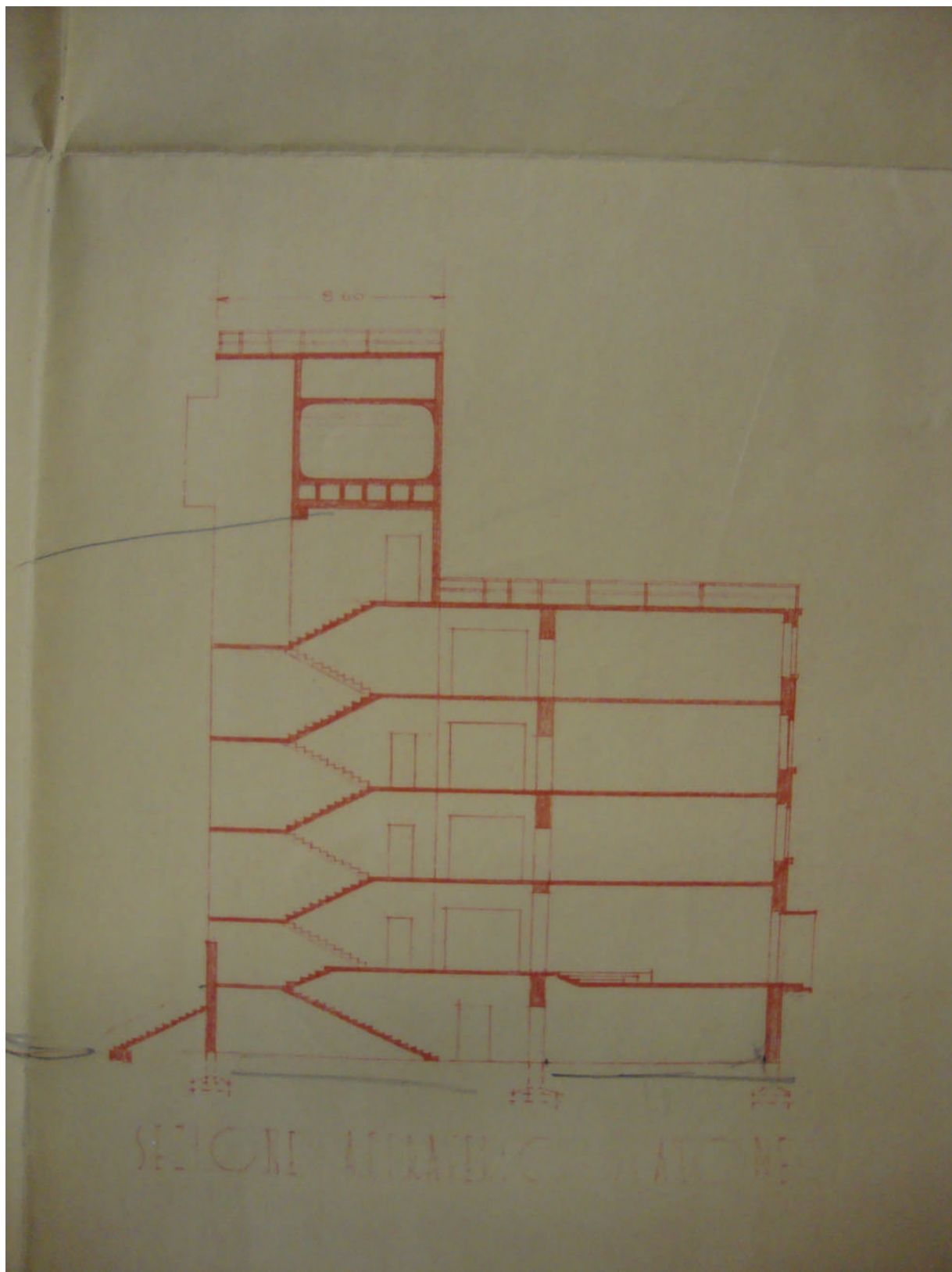
Le sezioni trasversali sono particolarmente interessanti, poiché vi si osserva l'articolazione del dislivello tra la strada e la spiaggia (che non corrisponde a quella reale lungo la litoranea di Miramare).

La prima sezione taglia il corpo dell'ala: vi si osserva la distanza dal terrapieno della strada e l'aggetto del corpo centrale che si raccorda al livello stradale. Da questo sporge ulteriormente la pensilina, sostenuta da un setto murario (all'estremità destra dell'ingresso guardando la facciata, come si osserva nel prospetto). Sopra il quarto livello emerge la più bassa delle grandi terrazze, accessibile dai dormitori dell'ultimo piano, di cui si osserva il prospetto curvilineo. A tratto blu sono evidenziati alcuni ripensamenti o, più probabilmente, alcune riflessioni legate ai problemi sorti in conseguenza della decisione di spostare a monte l'edificio. La seconda sezione taglia il corpo centrale lungo la linea di simmetria e mostra la soluzione del dislivello tra l'atrio e il corridoio con la gradinata a U già descritta. Le ampie aperture sovrapposte sono

quelle che forniscono accesso (e ampia visuale) ai refettori. Le porte più piccole ai lati collegano il vano scala della torre con i terrazzi posti al primo, secondo e terzo livello.

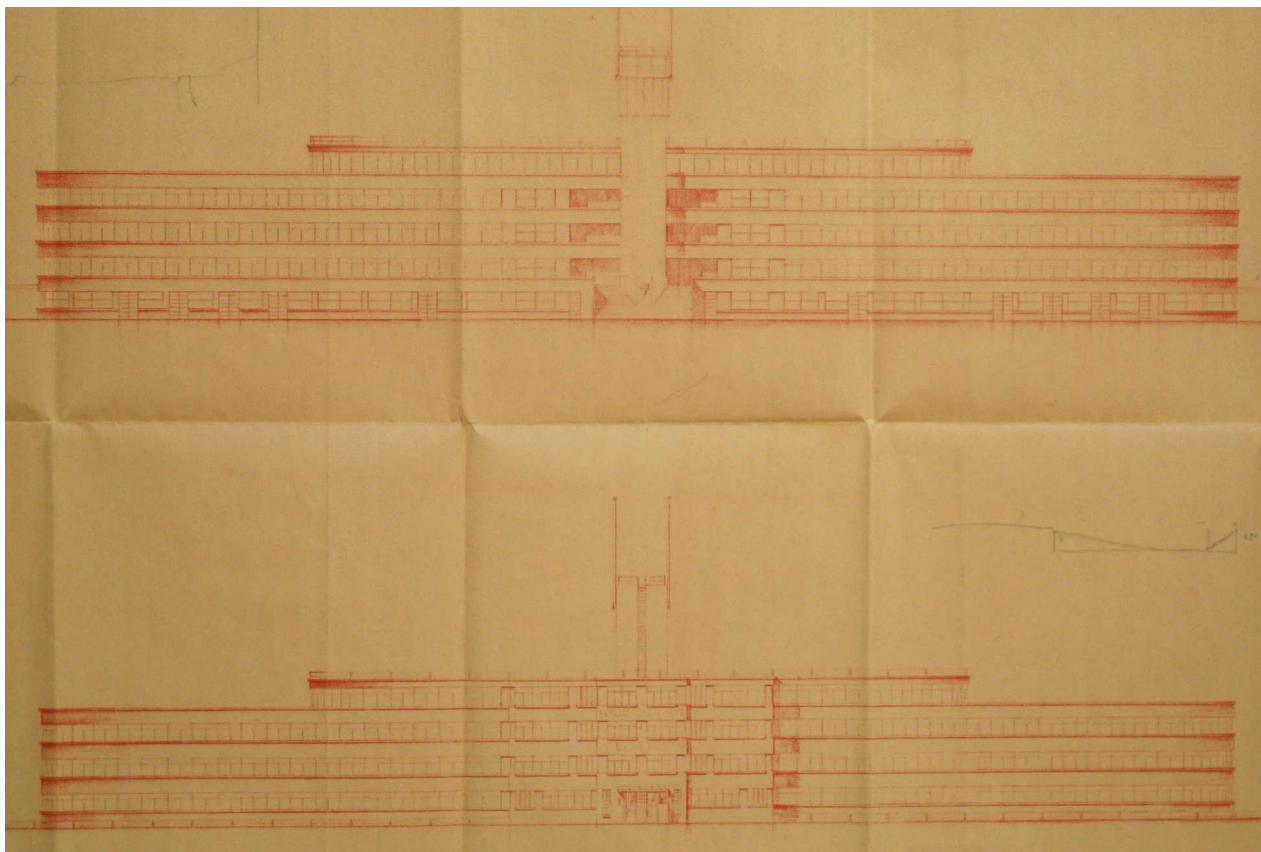


Sezione trasversale. ASR ASC. Rimini.



Sezione trasversale. ASR, ASC Rimini.





Prospetto est (alto) e prospetto ovest (basso).

I prospetti rivelano i mutamenti intercorsi nell'idea progettuale durante i due mesi che hanno preceduto la presentazione della domanda di edificare. La differenza più rilevante consiste nella realizzazione di un quinto livello, corrispondente al piano quarto delle planimetrie, occupato da dormitori, e che si estende su parte delle ali lasciando le estremità libere per ampie terrazze a semiluna. Un mutamento chiaramente consequenziale alla decisione di alloggiare un maggior numero di fanciulli, aggiungendo due dormitori rispetto al progetto originario.

L'altro cambiamento riguarda l'unico fronte visibile nella prospettiva del settembre 1933, quello verso il mare. La variazione risponde ad una logica puramente formale, ma pare conseguenza dell'ampliamento dell'ultimo piano. Il mutamento è quello relativo all'articolazione dei volumi e dei valori chiaroscurali in prossimità della torre. Non appaiono più i due corpi aggettanti che rafforzavano il segno verticale della torre e creavano una differenziazione plastica rispetto alla complanarità delle ali. Il blocco centrale nell'evoluzione del progetto è rientrato, divenendo complanare alle ali e conferendo al prospetto un'immagine continua e unitaria, spezzata solo dall'elemento



verticale puntuale della torre littoria che separa esattamente a metà le due parti dell'edificio. Variazioni chiaroscurali sono ancora presenti grazie alla conservazione del sistema di logge sovrapposte che affiancano la torre. Soltanto questo sistema di logge, che in precedenza risultava sporgente, viene ora scolpito all'interno del volume dell'edificio.

La torre appare più slanciata, forse perché leggermente più sottile, ma soprattutto perché si staglia isolata contro il corpo orizzontale che interrompe, non più rafforzata dai due volumi che la affiancavano: ora segna in maniera più netta la linea verticale della mezzeria, senza articolazioni volumetriche di raccordo.

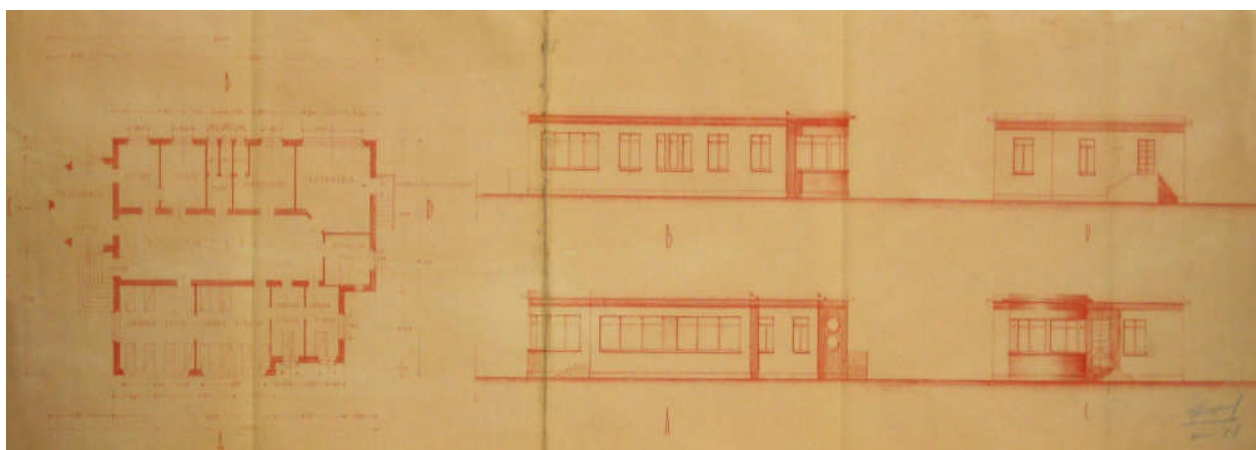
Il prospetto appare semplificato, caratterizzato interamente dalla scansione orizzontale delle fasce alternate di muratura e vetrate. Su entrambi i fronti la finestratura appare continua in corrispondenza delle due ali vere e proprie, dove gli infissi sono concepiti applicati esternamente alla muratura, anche se in contatto con essa (che risulta poi, a lavori compiuti, parzialmente visibile dall'esterno); mentre sarà interrotta nel settore centrale dell'edificio, illuminato da finestre rettangolari interrotte da settori murari. La leggibilità sul prospetto delle partizioni interne e della differenziazione funzionale tra ali e settore centrale, ancora evidente nelle planimetrie, appare attenuata rispetto all'idea originale. Solo l'interruzione del nastro continuo delle ali, con le finestre rettangolari basse della parte centrale, segna, quasi impercettibilmente, la diversa destinazione.

Se la parte centrale del prospetto verso il mare è caratterizzata principalmente dalla torre e dalle forature delle logge, quella del prospetto principale verso la strada è invece segnata dall'aggetto tripartito, in forma telescopica, del settore centrale e dal profilo lievemente curvilineo della parte corrispondente all'atrio e alle sovrastanti camere dei dirigenti. Leggermente più arretrati i settori contenenti i servizi e le camere delle assistenti. L'atrio è illuminato oltre che dall'ampia porta vetrata, da due finestre di forma molto verticali. La pensilina realizzata a L rovesciata crea un accentuato risalto chiaroscurale.

Tra i disegni presentati per l'approvazione si trova anche il progetto del padiglione per l'isolamento. È regola codificata nei regolamenti sanitari e organizzativi delle colonie, infatti, porre in isolamento i bambini già ai primi sintomi di malattia per evitare i rischi di epidemie. Poiché manca una planimetria di insieme, non è possibile stabilire in quale posizione e a quale distanza rispetto alla colonia si prevedesse di collocarlo in questa prima fase.

L'edificio è costituito da un solo piano leggermente rialzato dal terreno per ragioni di salubrità e riflette un'architettura fatta di bow-windows semicircolari, di oblò, e che presenta un sistema di «movimento di masse, finestre orizzontali, tetto piano [...], novità impensate, pensiline, pareti in curva, scala ad elica, oblò e grandi fasci littori e aste per bandiere [...] e torri, torri, torri, che finito nelle mani dei costruttori è stato adottato come architettura 900»<sup>16</sup>.

Una breve scalinata precede l'accesso al piano abitabile e immette in un atrio-corridoio che disimpegna tutti i locali: il luminoso bovindo destinato a refettorio e svago; la camera per i bambini con sei letti e l'analoga camera per le bambine, collegate tra loro da una porta; due camere da letto singole, probabilmente per gli ammalati contagiosi; una camera da letto per l'infermiere; l'infermeria con un accesso diretto anche dall'esterno; il guardaroba; i servizi igienici; una cucina; un locale per il custode.



Pianta e prospetti del padiglione d'isolamento (anno XII)

L'autorizzazione a edificare rilasciata dal comune presenta la stessa data della domanda corredata dai disegni, cioè il 12 dicembre 1933.

La commissione edilizia, che si riunisce quel medesimo giorno, delibera di approvare il progetto alle seguenti condizioni: aumento delle latrine nel piano cantinato e dei locali di visita (medica); ampliamento della cucina con separazione dal locale lavaggio; raddoppio dei montacarichi; modifica delle aule invernali; creazione di camere di soggiorno suddividendo i refettori; riduzione dei dormitori a circa 50 letti; separazione dei maschi dalle femmine nel padiglione di isolamento e aumento delle latrine; salvo

---

<sup>16</sup> G. Pagano, *Architettura nazionale*, in «Casabella», n. 85, 1935, pp. 2-7.

l'approvazione del progetto da parte del consiglio superiore dei LL.PP. Il tutto conforme alle prescrizioni contenute nel R.D.L. 3 aprile 1930, n.682, convertito in legge il 6 gennaio 1931. In relazione agli aspetti formali, «la commissione esprime [...] il parere che all'atto esecutivo lo stile sia più consono all'architettura italiana»<sup>17</sup>.

Il fascicolo del progetto descritto non contiene altri disegni di quell'anno, dunque il rispetto delle condizioni alle quali viene subordinata l'autorizzazione a costruire deve essere stato verificato in corso d'opera. In verità l'edificio poi realizzato, pur presentando diverse modifiche rispetto a questo progetto non mostra di aver recepito la maggior parte delle osservazioni: il numero dei letti non sarà ridotto (saranno lievemente più distanziati, grazie ad un modesto aumento della larghezza delle ali del fabbricato), l'aspetto formale complessivo, non subirà mutamenti nella direzione di una maggiore italianità rispetto a quella rilevata nei disegni e anche relativamente ai servizi non vi saranno sensibili mutamenti.

Nei documenti dell'archivio storico comunale di Rimini si trova solo un altro disegno relativo alla realizzazione, presentato però alcuni anni dopo, nel 1937, per ottenere l'autorizzazione a edificare un padiglione per l'infermeria. Del completamento relativo ai padiglioni esterni alla colonia si trova traccia, per l'anno '37, anche nell'Archivio di Stato di Roma, nel fondo documentario del carteggio delle federazioni dei fasci di combattimento<sup>18</sup>, in cui la copiosa già citata corrispondenza tra Giovanni Marinelli e Alfredo Perrino, riporta considerazioni che il Segretario Amministrativo del PNF avanza al Segretario federale Amministrativo di Novara. «Non so spiegarmi la ragione per la quale tali lavori non siano stati prima previsti» commenta Marinelli e conviene che, per completare la funzionalità dei padiglioni sanitari, «sia bene creare una siepe di sempreverde per cingere i locali di isolamento [e] per evitare la cinta in muratura che riuscirebbe antiestetica»; afferma inoltre che «sarà opportuno prescrivere l'impianto di essenze di rapida crescita»<sup>19</sup>. Le lettere di Perrino forniscono qualche indicazione sui lavori in corso e sulla ditta che realizza le sistemazioni del verde nell'area di pertinenza. Egli scrive che devono essere realizzati il sistema di «scolo delle acque luride», sollecitato dall'Ufficio di Igiene del comune di Rimini, e la chiusura dello spazio attorno al padiglione di isolamento, su consiglio diretto di Achille Starace (segretario del PNF)

---

<sup>17</sup> ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b. 16.0048.

<sup>18</sup> ASR, PNF Servizi vari (serie II), *Carteggio con le federazioni, Federazione dei fasci di combattimento di Novara*, busta n 1236.

<sup>19</sup> Ivi, busta n 1236. Minuta del 25.08.37 (E16/9)

che ha visitato la colonia. A tal fine, la ditta Sgaravatti Piante di Saonara, che provvede all'impianto della pineta, porrà due siepi a doppio filare per delimitare altrettanti recinti attorno ai padiglioni di isolamento e di infermeria<sup>20</sup>.

I disegni del '37, non più firmati da Peverelli, sono ben dettagliati e in scala 1:50 e, come già detto, presentano l'intitolazione precisa. Il padiglione ha la stessa forma di quello già realizzato e rivela che sarà disposto simmetricamente a questo, come poi è avvenuto, dal fatto che ne è la copia specchiata.

Nonostante la carenza di documentazione grafica è nota, grazie all'atto notarile di trasferimento di tutti gli immobili dalla proprietà, della federazione novarese del partito alla GIL, l'esatta consistenza catastale dell'area e delle costruzioni che vi insistono<sup>21</sup>.

Lo stesso atto fa riferimento all'acquisizione della proprietà pervenuta con compravendita a titolo gratuito il 17 febbraio 1934, cioè poco prima di avviare le costruzioni. La cessione gratuita da parte delle amministrazioni comunali della riviera di terreni per lo più periferici per realizzare le colonie costituisce una pratica diffusa, sia come occasione di riqualificare alcune aree, sia per creare una continuità nell'urbanizzazione del litorale che ha subito un arresto in conseguenza della crisi economica.

I quotidiani dell'epoca parlano di una nuova strada creata appositamente per collegare la Novarese e attribuiscono alla sua realizzazione le ragioni dello slittamento a monte del progetto della colonia. Più che di nuova strada si tratta del prolungamento della strada litoranea (portata pochi anni prima, nel 1927, fino a Miramare), ottenuta consolidando il sentiero in un'ampia strada alberata: sembra improbabile che questo intervento non fosse previsto dal progettista dell'edificio.

La dimensione dell'area ceduta dal comune a ovest della strada e il fatto che una colonia di tale dimensione costruita sull'arenile, come inizialmente si era pensato, avrebbe comportato l'occupazione di gran parte della profondità della spiaggia, sono

---

<sup>20</sup> *Ibid.* Minuta del 21.10.37 (n.c.)

<sup>21</sup> R.G.N. 22.911. Dichiarazione di trasferimento di immobili data 18.02.1942. Il Notaio Luigi Nicolotti trasferisce dalla proprietà della federazione dei fasci di Novara rappresentata dal Dott. Gianni Mariggi, Segretario Federale di Novara, alla GIL rappresentata da Ugo Marrocchi Notaio in Roma. La Federazione dei Fasci di Combattimento di Novara dichiara di trasferire in proprietà alla GIL i seguenti immobili in Comune di Rimini: Colonia Marina Novarese, sita in regione Miramare di Rimini, i fabbricati formati da quello principale ad usi generali, da quello ad uso infermeria, da quello ad uso isolamento e da quello ad uso dormitorio personale maschile nonché le cabine e gabinetti posti nella parte verso il mare oltre a terreni e cabina elettrica, foglio 125 n. 25, 24, 29 b., 29 c., 21 b., 13 e., 13 b., 14 b., 13 c., 14 c., 13 d., 14 d., 16 c., 15 d., mappale n. 66 (cabina elettrica). Il tutto con le coerenze: Demanio Marittimo, viale Principe di Piemonte, Ferrovia Rimini Ancona-Nadiania Salvati. Tali beni erano pervenuti alla Federazione con atto di compravendita a titolo gratuito il 17.02.34. *Ibid.*, busta n 1236 (n.c.)



probabilmente all'origine della diversa localizzazione della colonia e dunque dei mutamenti di rapporti tra interno ed esterno, e del sistema di accessi che ne sconvolgono l'unità dell'idea originaria, ponendo il faro torre ad ingresso verso la strada litoranea e non più a diretto contatto con l'arenile e col mare.

## 2. Struttura e forniture tra aspirazione autarchica e innovazione

### *La realizzazione*

Ad una prima osservazione l'edificio realizzato appare pressoché identico al progetto. In realtà, l'idea originaria è stata notevolmente indebolita e i mutamenti, sostanziali, ne hanno stravolto il significato: l'edificio non è più un transatlantico attraccato al porto e a questo collegato da un ponte di accesso, e non presenta più il chiaro e rappresentativo sistema di accesso, atrio, corridoio, con la successiva discesa verso la spiaggia. Appare, invece, una sorta di transatlantico arenato, non più pronto a salpare, ma abbandonato sulla terraferma, appoggiato com'è sul suo piano "cantinato"; è solo superando quest'ultimo che si può guadagnare il livello terra del progetto.

Tutte queste trasformazioni sono la conseguenza del cambiamento dell'area di costruzione prevista. Tanto i documenti di archivio quanto gli articoli a stampa riportano l'informazione che, inizialmente concepito a ridosso della spiaggia (e probabilmente allineato alla colonia Bolognese, esistente già da un anno sul lotto contiguo), l'edificio della Novarese è stato poi realizzato più a monte a seguito della realizzazione della nuova litoranea.

Nei primi mesi dell'anno '34, infatti, viene deciso di realizzare la colonia a ovest della strada litoranea, anziché tra questa e il mare: il percorso esistente viene ampliato, asfaltato e piantumato, fino a farne un ampio e arioso lungomare, e la colonia Novarese non viene edificata accanto alla Bolognese, lungo la spiaggia, ma sul lato opposto della strada. Il litorale resta così interamente libero per le attività all'aperto e, in seguito, vi verranno collocate le tettoie per il riparo dal sole, i servizi igienici e gli altri servizi connessi alle attività sulla spiaggia.

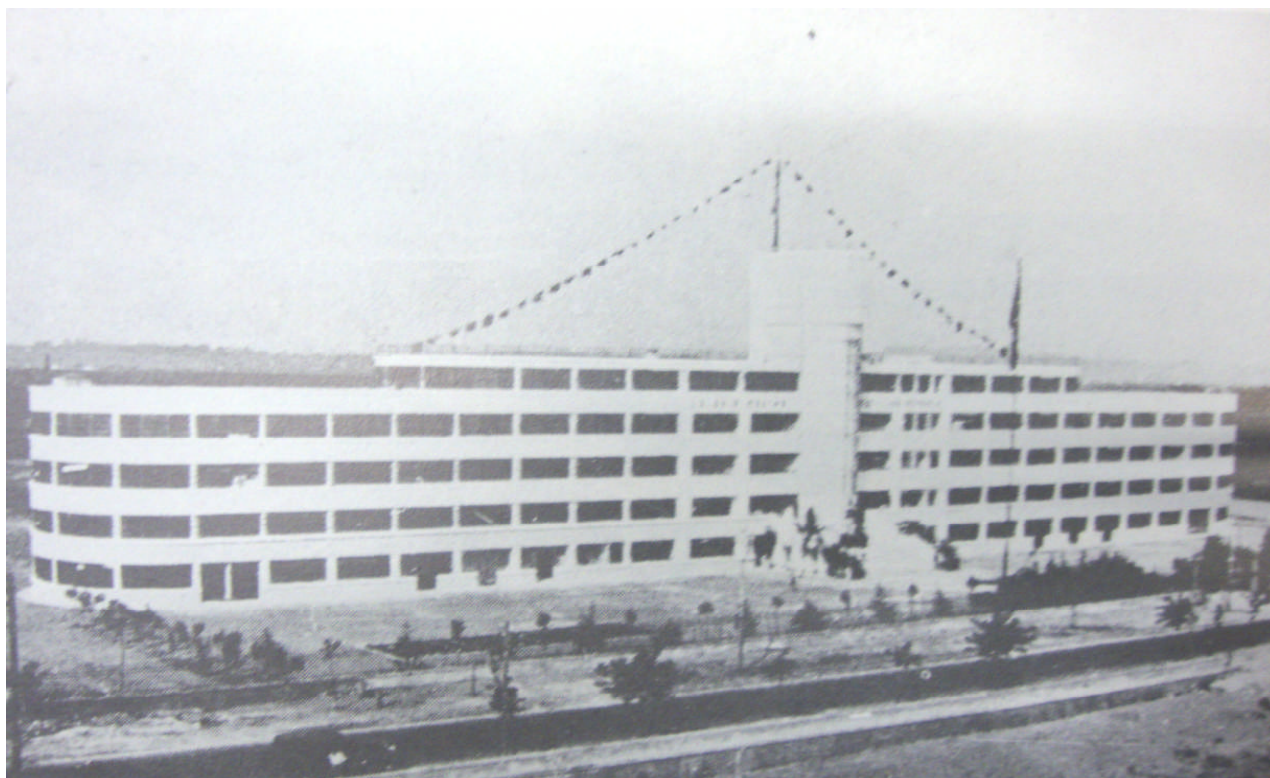
L'edificio, dunque, slitta rispetto alla posizione iniziale, ma non viene ruotato, trovandosi ad avere così l'accesso dalla strada sul lato opposto a quello inizialmente previsto dal progetto. Benché significativo, questo mutamento non ha come conseguenza un intero ripensamento dell'organizzazione degli spazi: dunque si procederà per parziali aggiustamenti finché, inevitabilmente, resteranno alcune incongruenze nelle soluzioni definitive, a riflettere una condizione di ripiego.

L'edificio non viene ruotato, forse, perché si vuole che la torre littoria, vedetta e faro, resti visibile dal mare, anche se non più raggiungibile da esso. Anche i tempi stretti imposti per la realizzazione, probabilmente, scoraggiano la riprogettazione dell'insieme e

suggeriscono di procedere a piccoli passi, modificando e approfondendo i problemi mano a mano che questi si presentano. Accade, così, che la scalinata, che sarebbe dovuta uscire dai due balconi accanto alla torre e scendere verso la spiaggia, diviene l'ingresso principale: e si tratta di un accesso curioso per un edificio di questa dimensione, dotato di spazi interni tutti incentrati sull'ampiezza delle visuali.

Dal cancello si raggiunge frontalmente questa scalinata ma, appena intrapresa la salita, ci si trova di fronte all'incertezza di mantenere la destra o la sinistra, poiché la scala si separa dalla base della torre, avvolgendola sui due lati, e le sue due diramazioni giungono ad altrettante logge identiche, equivalenti nel disegno e nelle dimensioni, non particolarmente ampie, né alte, né ariose. Da queste si accede al corridoio posto trasversalmente, alle cui estremità si aprono i refettori dei bambini. Di fronte all'ingresso si trova, inoltre, un muro provvisto di aperture che conducono a due locali (in origine uffici) che, se attraversati, consentono un'uscita sul retro, verso la ferrovia. Tra questi, il vano che nel progetto era destinato ad atrio diventa la cappella di culto per i diciannove caduti novaresi, martiri del "biennio rosso".

Nello specifico le variazioni riguardano il fronte posteriore (quello che si configurava come facciata verso la strada ed ora è un retro verso la ferrovia) e soprattutto l'organizzazione interna dei due livelli bassi. Il piano "cantinato", prima progettato come servizio alla spiaggia, con ricovero barche, spazi ginnici e molte docce, è ora semplicemente il pianterreno di un edificio che conta cinque livelli. Le differenze più significative, tuttavia, si trovano al primo piano, dove è divenuto inutile lo spazio destinato in origine all'atrio, e allo stesso tempo non è parso possibile creare un nuovo atrio altrettanto congruo. Per quanto riguarda le ali del piano terra rialzato e i piani sovrastanti non vi sono differenze di rilievo, in quanto lo spostamento della colonia più a monte non comporta mutamenti d'uso o di orientamento.



Vista della colonia in fase di completamento, 1934.

Al piano terra vengono modificati gli spazi, che comunque restano destinati a funzioni sportive e ricreative per i ragazzi, oltre che a funzioni tecniche e di alloggiamento del personale di servizio. All'estremità dell'ala destra viene inserito un teatrino davanti alla rampa semicircolare, che sostituisce l'atrio per l'ingresso diretto dei fanciulli dalla spiaggia. L'intero livello del cantinato ora emerge dal terreno, e dunque presenta aperture più regolari lungo il perimetro, e minore condizionamento nella posizione dei locali di servizio, poiché sono divenute analoghe le possibilità di ricevere aria e luce lungo i due fronti.

Sul fronte opposto al mare viene introdotto uno scalone, dettato dall'esigenza funzionale di collegare il primo piano anche con il terreno retrostante di pertinenza della colonia, ma incongruo rispetto all'insieme, ed enfatico sia nel dimensionamento che nel posizionamento centrale, dato che si trova di fronte solo una finestra che illumina dalla parete di fondo la cappella; mentre due accessi sono disposti lateralmente, all'interno di due ambienti racchiusi da trasparenti vetrate in ferro-finestra, decentrate rispetto alla scala.





Vista posteriore della colonia appena completata. 1934.



Particolare dello scalone posteriore 1934



Interno del sacrario

Poco distanti, i padiglioni di isolamento<sup>22</sup> e quello successivo dell'infermeria<sup>23</sup> saranno collocati su questo lato, inseriti nel parco<sup>24</sup> e occultati rispetto alla vista dalla strada.

<sup>22</sup> Progettato e presentato da Peverelli nel 1933 e allegato alla domanda di autorizzazione a costruire: ASR, ASC Rimini, cit., b.1.60048.

<sup>23</sup> Disegno non firmato, presentato nel 1937, direttamente dalla Federazione dei fasci novaresi, allegato alla domanda di autorizzazione a edificare: ASR, ASC Rimini, sez. moderna, b.16.0048.

<sup>24</sup> Il parco viene piantumato negli anni seguenti dalla ditta vivaistica locale Scannagatta: ASR, Corrispondenza con le federazioni, cit., b. 1236.

Se in rapporto all'idea generale la realizzazione ha comportato un indebolimento concettuale, l'edificio completato mostra tuttavia un percorso di approfondimento di alcuni temi che nel progetto originario restavano indefiniti. Tra questi, oltre all'indagine statica e alla razionalizzazione del sistema delle travi e degli appoggi, emerge in particolare lo studio del rapporto tra maglia strutturale e organizzazione degli spazi interni e degli arredi.



Vista della colonia appena completata. Foto 1934. ASR.

I piani completamente visibili ora sono cinque, contro i quattro dichiarati nella richiesta di autorizzazione, risultando il cantinato un intero piano (pur mantenendo parzialmente carattere di servizio). Anche nel trattamento esterno questo piano, illuminato dalla sequenza di finestre a nastro intervallate da qualche porta-finestra, si mostrerà piuttosto omogeneo con i piani sovrastanti. L'insieme risulta dunque più alto, anche se, data la notevole lunghezza del corpo di fabbrica, continua a prevalere il carattere di orizzontalità, carattere che viene accentuato grazie alla differenziazione cromatica scelta per tinteggiare la fascia corrispondente al primo livello, sorta di basamento azzurro che contrasta col

bianco di tutto l'edificio. Il colore è utile a contenere visivamente l'impressione di maggiore verticalità rispetto agli intenti originari, differenziando tale sorta di basamento dall'edificio vero e proprio. La tinta, un azzurro intenso <sup>25</sup>, costituisce anche un fittizio espediente per ricreare l'illusione di un'immersione nel mare.

Le superfici esterne sono tutte intonacate e tinteggiate: azzurra quella relativa al basamento corrispondente al piano terreno, bianche tutte le rimanenti. L'intero l'edificio è così percepito come una sovrapposizione di fasce orizzontali di muratura intonacata e dipinta e di nastri vetrati. Unico elemento plastico che definisce un lieve passaggio chiaroscurale è costituito dal marcapiano, lievemente aggettante, che corre lungo tutto il piano di imposta delle finestre e a coronamento del parapetto del terrazzo dell'ultimo piano: anche tale elemento sottolinea il netto prevalere della linea orizzontale nella composizione.

La complanarità delle superfici murarie e finestrate, rilevabile già nel progetto, è confermata. Così come è confermata la leggerezza dell'insieme e la rarefazione di caratteri chiaroscurali e plastici. La torre svetta con leggerezza, grazie anche alle sue grandi superfici traslucide, sostenute da una griglia di sottili profilati metallici. La facciata libera e la finestratura a nastro della prospettiva del settembre 1933, apparentemente ribadita negli unici disegni firmati da Peverelli (pur con la parsimonia di dettaglio dovuta alla scala 1:200 e con l'approssimazione di questi disegni), appare ora confermata e sviluppata: nelle ali, infatti, gli infissi di ferro-finestra sono continui, i sottili profili metallici scuri sormontano all'esterno i pilastri della struttura e creano un'immagine marcatamente espressiva di ponti sovrapposti, da poppa a prua, lungo il perimetro di una nave per passeggeri.

La presenza di temi formali futuristi ed espressionisti, benché spogliati dei caratteri suggestivi evidenti nel contesto originariamente immaginato dall'autore, accanto a quella del razionalismo di fondo, è confermata nell'edificio compiuto.

---

<sup>25</sup> Il colore originario è stato individuato durante i saggi effettuati sugli intonaci, in occasione del progetto di restauro e valorizzazione avviato successivamente al 2003 dalla Società Rimini Terme..

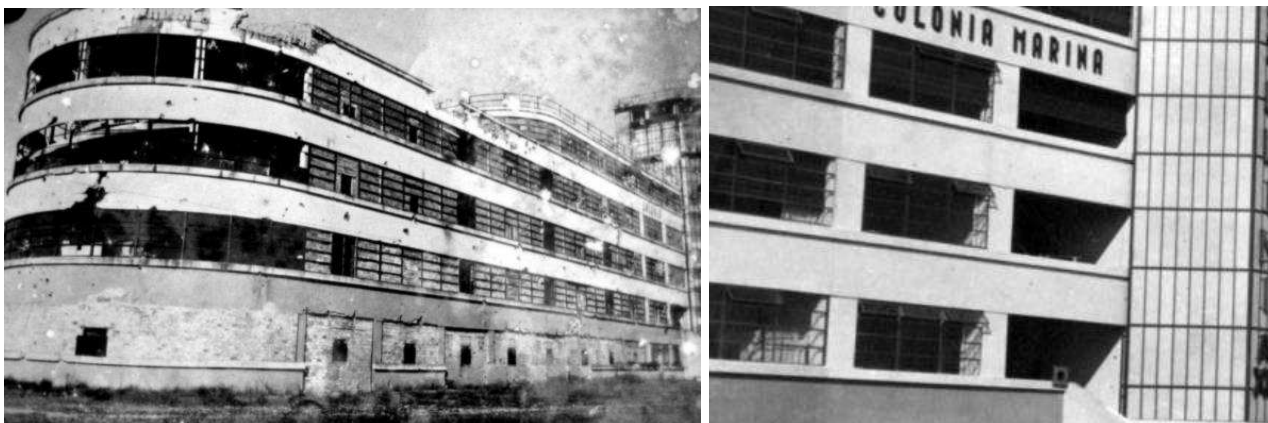


Foto storiche: situazione postbellica e situazione all'inaugurazione.

Si conferma anche la suddivisione delle aperture nel settore centrale dell'edificio intorno alla torre, sul fronte verso la strada e sul retro verso il parco e la ferrovia.

Gli infissi, in questa porzione, non sormontano la struttura che arriva al filo esterno, ma sono complanari ad essa e ne vengono incorniciati. Le finestre sono larghe e rettangolari e presentano una struttura di infisso verticalmente tripartito e orizzontalmente quadripartito. La griglia metallica degli infissi ha una partizione orizzontale in tutto l'edificio, ad eccezione della torre.

Nelle foto recenti l'infisso interrotto e compreso all'interno della struttura è visibile anche lungo le ali, poiché nel corso del restauro effettuato nei primi anni Cinquanta dall'ingegner Giuseppe Gros (lo stesso che ha diretto i lavori negli anni Trenta) questo sistema sarà generalizzato lungo tutto il perimetro. Gros ha sostituito gli infissi, ormai irrecuperabili a seguito dei danni bellici, e ne ha modificato in questo punto il carattere originario, per l'esigenza di inserire tapparelle oscuranti in tutti i locali, in particolare nei dormitori, precedentemente solo ombreggiati leggermente da tende per il sole.

È significativo il fatto che in origine non fossero previsti sistemi di oscuramento, se non parziale, sia perché in tal modo veniva favorita una sveglia molto precoce (specialmente nei mesi estivi), in linea con i principi e gli orari dettati dalle regole di vita fascista, sia per marcare l'impossibilità di isolarsi, di essere non visti, di fruire di momenti di segretezza e privacy: ogni istante della vita di un fanciullo in colonia è, e deve essere, consumato sotto gli occhi di tutta la comunità, all'aperto e in piena luce.





Foto recente dell'ala sud. Si osservano le modifiche apportate negli anni '50: gli infissi interrotti dalla struttura portante dei pilastri e le tapparelle oscuranti.

Come nel progetto di dicembre 1933, l'ultimo piano presenta due ali, più brevi di quelle sottostanti, che si aprono sulle ampie terrazze a mezzaluna costituite dalla copertura piana dei locali sottostanti. Nell'immaginario della nave queste terrazze costituiscono una sorta di ponte di coperta: ad esse si accede da ampie porte a vetro impostate sulla medesima griglia rettangolare di ferro finestra, disposte lungo la parete curva dell'ala.

A delimitare questa prima terrazza vi è un parapetto murario che continua la fascia su cui poggiano le finestre: ancora per ragioni di continuità delle linee orizzontali di prospetto, questo è coronato dal solito marcapiano. La terrazza del piano sovrastante, invece, come un ponte superiore all'aperto, è delimitata da un parapetto leggero in scatolari metallici, come si intuisce nella prospettiva e nei progetti originari.



Vista dal dormitorio dell'ultimo piano verso il terrazzo. ASR.

La costruzione, come già scritto, viene intrapresa, a seguito di licitazione (forma diffusa di affidamento di incarico in questi anni, per tali tipologie architettoniche<sup>26</sup>) dalla ditta costruzioni Ettore Benini di Forlì, poi trasformata (probabilmente nel corso dei lavori) in Società Anonima Cantieri Ettore Benini. L'impresa è specializzata nelle realizzazioni in cemento armato e in questo edificio, come era già evidente dai progetti e come richiedono il dimensionamento dei locali interni e le ampie luci previste, la struttura è fin dal primo momento pensata come costituita da pilastri e travi di cemento armato.

Ciò che muta rispetto ai progetti, in conseguenza dell'approfondimento dello studio statico strutturale e dell'organizzazione funzionale dei locali, è la forma e la dimensione della campata che, prevista inizialmente rettangolare, con luci molto ampie secondo la direzione trasversale, diviene quadrata. Le luci risultano così ridotte e muta l'organizzazione interna, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni di arredo.

<sup>26</sup> ASR, PNF Servizi vari (serie II), - *Carteggio con le federazioni*.

Vengono risolte in questa fase anche le incongruenze che il progetto presentava in prossimità delle rampe, alle estremità curvilinee delle ali. Tali rampe presentano una struttura autonoma, con travi portanti elicoidali che le svincolano sotto il profilo strutturale: anche da un punto di vista formale tali rampe risultano elementi a sé stanti, in quanto la loro presenza non condiziona la composizione dei prospetti, ed esse non vengono rivelate all'esterno in alcun modo. È importante sottolineare come la rampa e la sua struttura portante siano indipendenti ed indifferenti dal disegno architettonico complessivo: ne è la dimostrazione il fatto che le finestre non seguono l'andamento delle rampe, ma quello orizzontale delle facciate.

La campagna fotografica realizzata durante l'esecuzione dell'opera, e pubblicata sulla stampa<sup>27</sup> per documentare la rapidità dei lavori di costruzione, mostra gradualmente la crescita dell'intero telaio strutturale, dalle fondazioni alle parti in elevazione, rivelando, peraltro, anche alcune incongruenze rispetto a quanto dichiarato nelle stesse pagine. Le fondazioni, ad esempio, di cui si scrive che sono costituite da un'enorme piattaforma, sono invece formate dal sistema di travi rovesce che sosterranno i pilastri dei diversi livelli. L'intera costruzione è realizzata da un sistema a telaio, con campate quadrate e altezze regolari.

Il cantiere, secondo le informazioni della stampa, inizia intorno alla metà di marzo<sup>28</sup>: una data congruente con la documentazione di archivio, che riporta l'atto di cessione gratuita da parte del comune alla federazione novarese dei fasci di combattimento nel mese di febbraio<sup>29</sup>. La documentazione conferma anche la rispondenza dei tempi di completamento della struttura<sup>30</sup>.

---

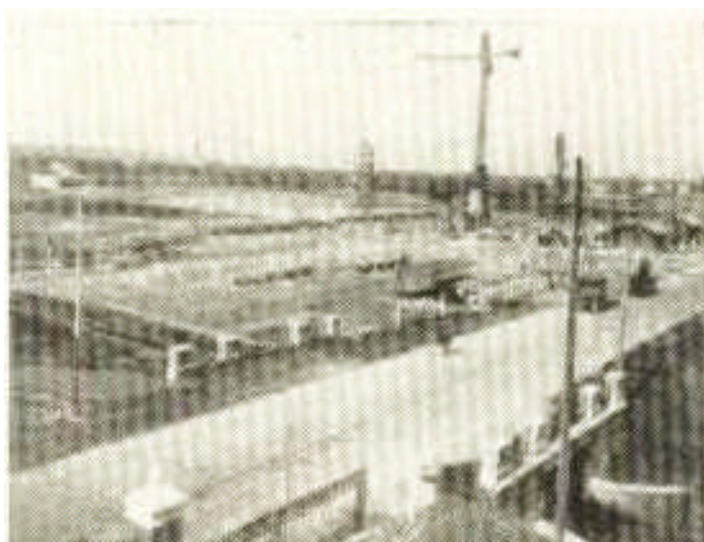
<sup>27</sup> *La colonia marina* ..., cit., pp.31-36.

<sup>28</sup> *Ibid.*

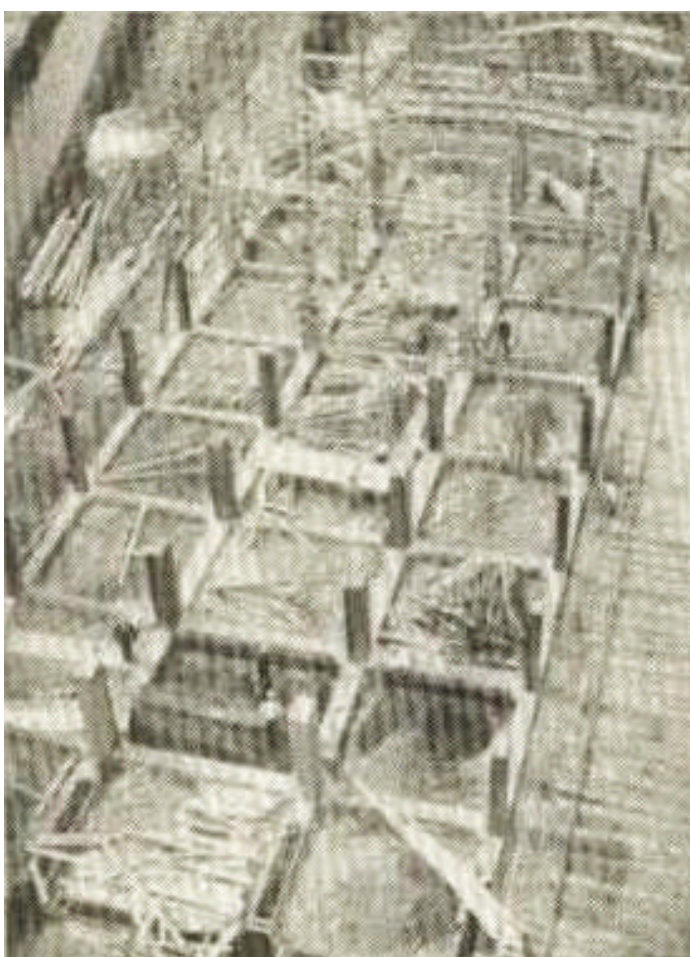
<sup>29</sup> ASR, PNF Servizi vari (serie II) - *Carteggio con le federazioni, Federazione dei fasci di combattimento di Novara* – busta n. 1236.

<sup>30</sup> Un'immagine molto danneggiata si rivela la stessa riportata sulla stampa, fornendo anche indicazione del fotografo che ha eseguito la campagna fotografica e riportando la data di scatto: 14. 05. 34, *Fotografia Industriale 'A. Moretti', Rimini* – (Corso Nuovo n. 3), in ASR, PNF Servizi vari (serie II) - *Carteggio con le federazioni, Federazione dei fasci di combattimento di Novara* – busta n. 1236.



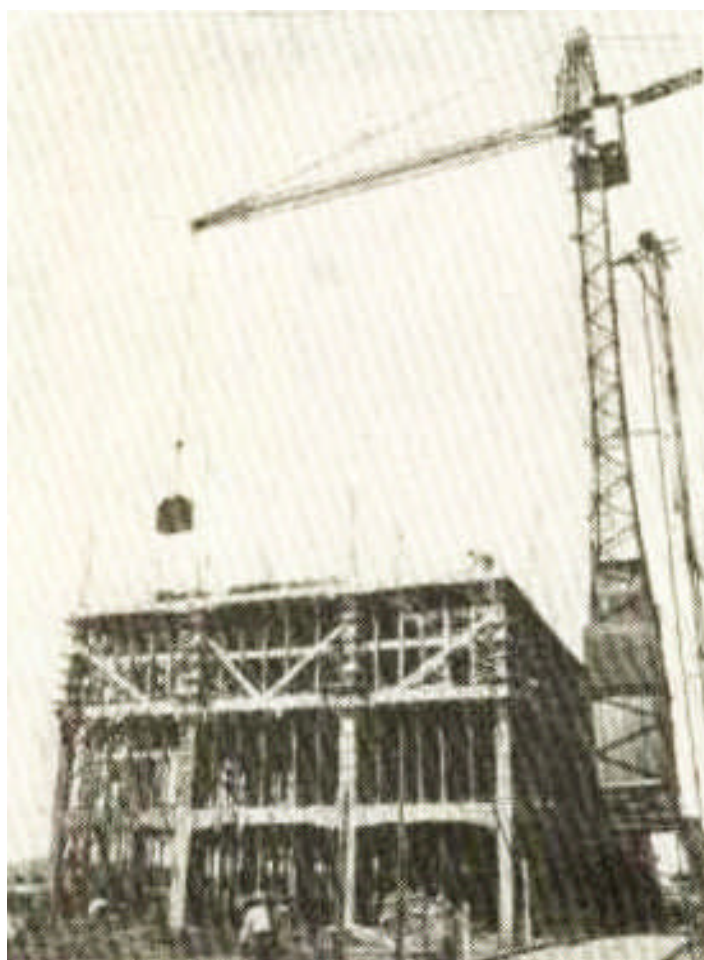


Inizio dei lavori 17-3-XII

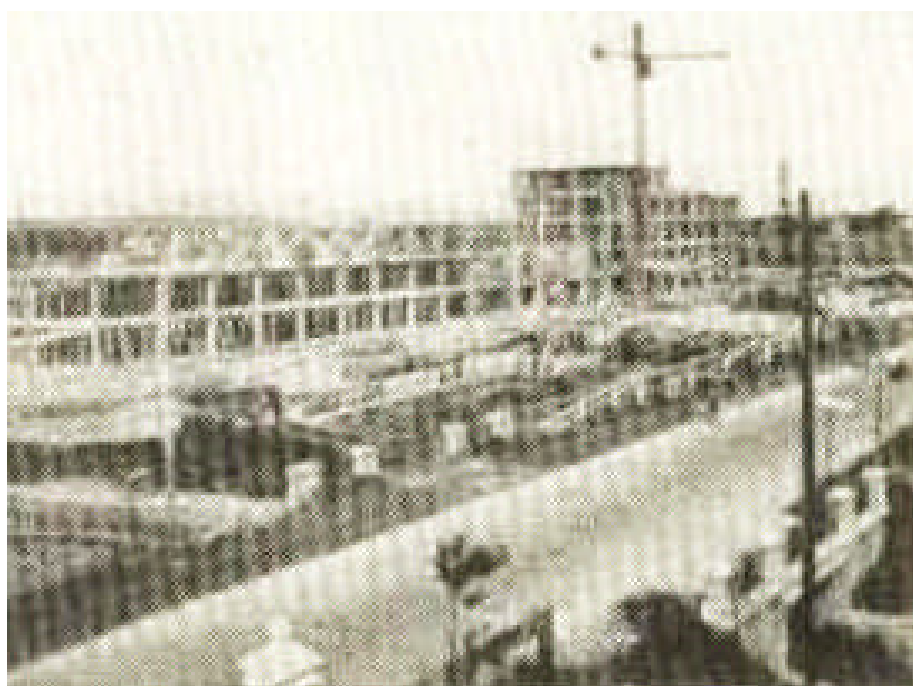


Le fondamenta al 25 marzo





La costruzione al 5 maggio



Il progresso dell'opera; al 15 maggio le strutture generali sono già compiute



Lo stato della costruzione al 26 maggio



Foto dei lavori di costruzione scattata il 14. 05. 34, (Fotografia Industriale 'A. Moretti', Rimini - Corso Nuovo n. 3), in ASR, PNF Servizi vari (serie II) - Carteggio con le federazioni, Federazione dei fasci di combattimento di Novara – busta n. 1236





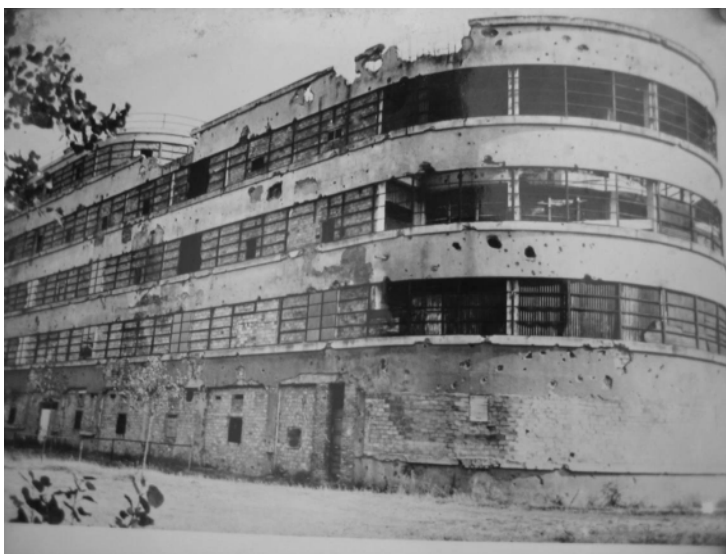
Retro di una foto con il timbro del fotografo

Le travi, come si osserva nelle immagini dell'innalzamento della struttura e in alcune viste interne, sono sagomate secondo la linea di resistenza e non sono particolarmente ricche di ferro. Entrambe le condizioni sono volte a un risparmio in linea con la fase economica critica e con gli ulteriori sviluppi dell'industria delle costruzioni degli anni successivi. I solai, anche questi in linea con i dettami che saranno espressamente precisati al momento della stretta autarchica coincidente con le sanzioni, sono realizzati in laterocemento, costituito da pignatte moderatamente rinforzate da tondini di ferro, appoggiate alle travi di cemento armato del telaio strutturale portante.

Anche la torre vetrata è costituita interamente da una struttura portante a telaio di cemento armato, arretrato rispetto al sistema degli infissi di profilati metallici e vetro. I disegni, insieme alle foto dello stato della struttura dopo diversi bombardamenti e crolli, mettono in luce il fatto che nella torre littoria l'articolazione dei volumi è creata esclusivamente dal modellamento dei profilati e delle lastre traslucide che si appoggiano alla struttura portante in cemento armato, ma se ne distanziano per creare superfici continue.

Questa struttura, come sarà visibile nelle foto delle distruzioni belliche e del restauro, non presenterà differenze della maglia strutturale portante in corrispondenza del locale che aggetta rispetto al profilo verticale creando l'immagine di un osservatorio: questo sarà interamente sostenuto dal semplice sbalzo del solaio in quel punto.

Le fasce di muratura esterna lungo il perimetro, che si alternano alle superfici vetrate delle finestre, sono costituite da mattoni forati rafforzati esternamente da una rada maglia metallica, divenuta visibile a seguito degli eventi bellici e del degrado conseguente agli agenti atmosferici.



Stato della colonia al 1951, dopo le distruzioni belliche. ASC Rimini, Genio Civile, b. 278





— Immagine del solaio in laterocemento di un dormitorio in stato di avanzato degrado



Immagine del solaio in laterocemento in stato di avanzato degrado

L'impostazione razionale degli spazi nel progetto originario resta leggibile nell'edificio realizzato, nonostante questo presenti ambiguità derivanti da ragioni contingenti, quali, ad esempio, la volontà di creare un ulteriore piano di dormitori sopra al quarto livello, a cui consegue la parziale commistione tra percorsi destinati al personale e percorsi destinati ai bambini, e la suddivisione non più netta tra ala femminile, ala maschile e corpo centrale per assistenti, dirigenti e servizi. L'elemento di maggiore debolezza, conseguenza del fatto che il progetto non è stato messo in discussione e ripensato a seguito dei cambiamenti di programma intercorsi, resta quello, già evidenziato, del sistema di accesso.

L'aspetto e l'organizzazione interna dell'edificio, che ha subito modifiche e devastazioni dallo scoppio della guerra a oggi è ricostruibile nel suo insieme e nell'uso dei materiali grazie a due tipi di fonte: l'una iconografica, costituita dalla documentazione fotografica prodotta per celebrare il compimento e propagandare l'opera nel 1934, e pubblicata sulla stampa; l'altra, costituita dalla perizia sull'entità dei danni di guerra che l'ingegnere Giuseppe Gross redige nel 1951, per incarico del Commissariato provinciale Gioventù Italiana di Novara, divenuto gestore della colonia, ormai passata a bene di proprietà statale dopo la soppressione della GIL<sup>31</sup>, con l'obiettivo di ottenere i finanziamenti erogati per gli edifici danneggiati.

Quando nel dopoguerra, a seguito delle molte sfortunate vicende, legate alla vicinanza della linea del fronte di combattimento, che hanno compromesso gravemente l'intero edificio, viene deciso il ripristino della destinazione d'uso a soggiorno dell'infanzia, Gros viene incaricato di eseguire la perizia e un progetto di restauro.<sup>32</sup> Egli è il tecnico che probabilmente si è confrontato passo a passo con i problemi connessi al mancato approfondimento dei progetti in fase preliminare e alle necessità emerse in seguito ai cambiamenti, con un ruolo definito come direttore dei lavori. Il professionista di Villafalletto,

---

<sup>31</sup> La proprietà della Novarese, insieme a tutte le altre proprietà della soppressa GIL (R.D.L. 2 agosto 1943, n. 704, artt. 6 e 10) passò allo stato, il quale per curare l'amministrazione del cospicuo patrimonio ex GIL, e per l'organizzazione delle vacanze dei ragazzi costituì il Commissariato Nazionale per la Gioventù Italiana. Con lo scioglimento negli anni '70 del Commissariato, la proprietà passa alla Regione Piemonte e successivamente alla Regione Emilia Romagna. Nel 2003 l'immobile viene acquistato dal Comune e ceduto alla società Rimini Terme per un intervento di valorizzazione con funzioni termali e ricettive che ancora oggi, nel 2012, non è arrivato a compimento.

<sup>32</sup> ASR, Genio Civile, b. 278 fasc. 266–268. La ristrutturazione prevede oltre all'eliminazione di ogni riferimento al fascismo, modifiche che rispondono a criteri puramente funzionali. Si procede così a una suddivisione degli ampissimi spazi per creare locali più idonei alle nuove esigenze. La scarsità dei finanziamenti e il grave stato di fatiscenza dell'edificio ha consentito i restauri degli impianti e del solo del primo piano, unica area della colonia che ha continuato a essere utilizzata per qualche anno. Risultata presto inagibile viene utilizzata in seguito solo l'area di pertinenza esterna come campeggio estivo.

in provincia di Cuneo<sup>33</sup>, è colui che nel primo dopoguerra conosce l'opera più di chiunque altro. Peverelli è in Argentina, partito immediatamente dopo il processo che ha dovuto sostenere per il suo coinvolgimento con il regime: Gros, pur non essendo certo stato un oppositore del regime fascista, è evidentemente una figura che non viene considerata seriamente implicata, aspetto che pare confermare il ruolo eminentemente tecnico che egli deve aver ricoperto durante la costruzione dell'edificio, diversamente da quello più complesso rivestito da Peverelli.

Le descrizioni di Gros, insieme alle immagini di cui disponiamo, ci consentono di avere un'idea sufficientemente compiuta di come fosse l'edificio appena costruito, e di quali fossero i materiali impiegati<sup>34</sup>.

Dalle immagini e dalle descrizioni si conferma che le osservazioni presentate dalla commissione edilizia del comune di Rimini all'atto del rilascio delle autorizzazioni a costruire non sono state recepite: esternamente l'immagine complessiva non è stata declinata ad una maggiore "italianità"; non è stato diminuito a 50 il numero di letti per ogni dormitorio ma, tutt'al più, è stato introdotto qualche piccolo pannello mobile a interruzione della sequenza lunghissima di letti; non sono stati raddoppiati i montacarichi; e così via.

Gros conferma che le fonti di finanziamento, già riportate dalla stampa d'epoca, intervenute nella realizzazione dell'opera sono «banche, industrie e privati della provincia»<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda le destinazioni d'uso degli spazi, Gros enumera i locali uno per uno, e ne fornisce le dimensioni:

L'area su cui sorge la colonia è «circondata da un ampio terreno [di cui Gros disegna uno schema planimetrico] che dal mare raggiunge la ferrovia Bologna-Ancona». L'insieme della colonia è costituito da «1°) l'edificio principale; 2°) un padiglione infermeria; 3°) un padiglione isolamento; 4°) cabina elettrica e servizi spiaggia; 5°) una casetta adibita a dormitorio personale maschile».

Eccetto il padiglione infermeria, realizzato nel '37, Gros riprende il tono propagandistico della stampa dell'epoca e rivela l'appartenenza a quella cultura quando sottolinea con

---

<sup>33</sup> ASR, Genio Civile, b. 278 fasc. 268.

<sup>34</sup> Altri elenchi di materiali impiegati e di forniture si trovano sulla stampa, ma ovviamente hanno carattere propagandistico, e quindi risultano una fonte meno affidabile; infine disponiamo del già citato inventario allegato al rogito notarile del 1942 per il passaggio di proprietà alla GIL, ma essendo un documento più tardo può presentare delle variazioni soprattutto nel corredo tecnologico.

<sup>35</sup> ASR, Genio Civile, busta 278 fasc. 265.

enfasi che «tutto il rimanente è stato costruito nel 1934 (a tempo di primato ed esattamente in 120 giorni!)».

Le ditte intervenute nella costruzione, che ad eccezione dell'esecutore delle opere murarie e dei fornitori dell'impianto telefonico sono tutte piemontesi, in particolare novaresi, vengono qui elencate: l'impresa Ettore Benini di Forlì per la parte muraria; la SIAM di Torino per i serramenti; la CIA dell'ingegner Mario Trivero di Alessandria per lavanderia, caldaia, termosifone; la ditta Ingegnere Mussino di Torino per il frigorifero; la Pidello & Malvisi di Novara per la cucina; la Sartorio di Torino per gli impianti idraulici; la ditta Ingegneri Giulietti & Buonamico di Torino per impianti elettrici; la Russi & c. di Novara per il forno elettrico per il pane; la Gilli di Novara per l'impianto radio; la TIMO per l'impianto telefonico.

La struttura in cemento armato è calcolata «con le prescrizioni di zona terremotata» [...] [e] due giunti di dilatazione [...] dividono [l'edificio] in tre corpi indipendenti dei quali due sono su palafitte».

L'organizzazione interna dell'edificio principale<sup>36</sup> risulta costituita come segue. Al piano terra, nel lato sud, da: un ambiente per raduno all'estremità curva dell'edificio; lavabi e servizi sotto la rampa di salita; un ambulatorio medico; un reparto per gli infetti; un bagno e un antibagno; una lavanderia; un guardaroba; i servizi per il personale; un locale caldaia; un locale per il forno elettrico da pane. Sullo stesso piano, nel settore centrale, si trovano: la camera e i servizi per il custode; un magazzino per gli alimentari; una panetteria; la cucina e il locale per il lavaggio per le stoviglie; la cella frigorifera; gli ascensori. Nell'ala nord si trovano un ambiente di soggiorno e il teatro all'estremità, oltre ai servizi, sotto la rampa.

Al primo piano, un dormitorio nell'ala sud e un refettorio nell'ala nord. Nel settore centrale si trovano: i servizi igienici; un ambiente per il custode con cucina; un locale attesa; l'atrio; il sacrario; la camera da pranzo della direzione; un locale per la posta; gli ascensori.

Al secondo piano, i dormitori in entrambe le ali. Nel settore centrale: i servizi igienici; un locale armadi per gli assistenti; camere da letto per dirigenti e assistenti; ascensori; centralino telefonico interno.

Al terzo piano, i dormitori in entrambe le ali. Nel settore centrale: sei camerette; tre locali armadi per gli assistenti; servizi igienici; servizio di impianto telefonico.

---

<sup>36</sup> Le dimensioni sono: lunghezza alle estremità m. 117; larghezza delle ali m. 15,60; lunghezza del corpo centrale m. 26,80; larghezza del corpo centrale m. 18; altezza dei piani da pavimento a pavimento m. 3,50; altezza totale fino al piano pavimento del terrazzo 4° piano m. 17,50; altezza della torre m. 27.



Al quarto piano, ancora i dormitori in entrambe le ali. Nel settore centrale: due aule verso il mare; tre aule sul lato monte; servizi igienici.

Il padiglione di isolamento<sup>37</sup> è suddiviso in 10 camere di isolamento, con relativi servizi oltre ad un ambulatorio. L'intero piano è pavimentato in marmo, come tutte le pavimentazioni dell'edificio principale della colonia. A questo fine, non si deve dimenticare il ruolo che Peverelli, sia direttamente come imprenditore, sia come presidente di associazioni industriali corporative, riveste nella promozione dell'uso del marmo nell'edilizia.

Il padiglione infermeria, realizzato dopo il 1937, presenta dimensioni e forma specularmente analoghe al precedente, ma è realizzato con strutture in cemento armato e laterizio ed è pavimentato con piastrelle in cemento. Questo particolare, dettato da ragioni di economia dato il momento storico, suggerisce però anche che questa fase tarda del completamento della colonia non veda più coinvolto Peverelli, tanto più che in questi anni l'attività politica istituzionale e negli organi corporativi lo occupa in maniera rilevante. Questo padiglione è costituito da: una cucina, una camera da letto per il personale; una camera da letto per gli assistenti sanitari; i servizi igienici; quattro camere per ricoverati ordinari; due camere piccole per ricoverati speciali; un ambulatorio.

Una casetta isolata, costruita per servire da dormitorio del personale maschile e costituita da 5 camere con relativi servizi, non risultava già più esistente nel dopoguerra.

Gros, nella relazione, pone in luce alcuni problemi emersi con la messa in funzione dell'edificio (ma in parte già previsti dalla municipalità di Rimini): le camerate, troppo affollate, presentavano aerazione insufficiente; le tende interne, di tela olona, non erano sufficienti a mitigare la luce e il calore solare; la copertura impermeabilizzante di asfalto sopra «la soletta a bussoloni» non isolava dal calore le camerate sottostanti; sia l'approvvigionamento idrico che il sistema di smaltimento fognario presentavano problemi connessi con l'inadeguatezza infrastrutturale dei servizi municipali (nonostante l'edificio fosse provvisto di un doppio impianto di distribuzione, uno per l'acqua potabile, proveniente dall'acquedotto municipale, e uno per i servizi, proveniente dai pozzi artesiani).

Gros ci fornisce alcune informazioni sui materiali interni: il locale per attività sportive e ricreative al piano terra era pavimentato con materiale elastico; i servizi erano rivestiti di

---

<sup>37</sup> Lunghezza m. 24,55, larghezza m. 16,04

marmo molto levigato; il pavimento del teatro era in conglomerato magnesiaco; tutti gli altri pavimenti erano in marmo di Carrara. La tinteggiatura esterna era eseguita a calce.

Le informazioni di Gros sono riportate con un sintetico linguaggio tecnico, non sempre chiaro nelle descrizioni. Si coglie un'ulteriore perdita di distinzione sul piano funzionale e di genere rispetto alla maggior razionalità del progetto originario. È aumentato il numero di dormitori, poiché ne è stato realizzato anche uno al piano d'ingresso, nel tentativo di alloggiare il maggior numero possibile di letti.

Più eloquenti sono le immagini. I piani alti non hanno subito nel corso della realizzazione mutamenti rilevanti, se non nell'arredo e nella conseguente visione di insieme in rapporto alla variazione della maglia strutturale di progetto dalle tre alle quattro campate. La suddivisione in quattro campate è dettata non solo dalla ricerca di una migliore ripartizione dei carichi, ma anche da un aumento dell'ampiezza delle ali. La nuova organizzazione interna permette di cogliere con maggiore chiarezza, rispetto ai progetti, la visione di insieme delle camerate e l'unità della comunità di ragazzi.

Le ali restano interamente destinate ai ragazzi e il corpo centrale resta utilizzato per servizi, uffici, locali per il personale dirigente e assistente, aule all'ultimo piano. Variazione di rilievo è il sacrario, inizialmente non previsto, che viene introdotto al primo piano di fronte all'ingresso. Questo locale costituisce un elemento che nelle colonie si diffonde, in particolare, con l'accentuarsi della declinazione militaresca e dell'esaltazione degli eroi nella pratica formativa della gioventù e dell'infanzia. L'interno di questo ambiente, progettato da Peverelli insieme al socio Luigi Buffa, contrasta con la sobrietà complessiva dell'edificio per l'attenzione al particolare e per la presenza di materiali pregiati, in conformità al carattere nobile che al sacrario si intende conferire: l'intero vano, comprese le superfici murarie è rivestito di lastre di marmo e dalle aperture si immagina filtri una suggestiva luce:

«La Cappella Votiva dedicata ai 18 martiri novaresi caduti per la causa della Rivoluzione Fascista, progettata dall'ing. Peverelli in collaborazione con l'ing. Luigi Buffa di Torino (è costituita da) una raccolta sala, pavimentata e rivestita di travertino lucido, policromo. La parete di fondo è illuminata attraverso piccoli finestrini di onice. Nella sala è una statua raffigurante la Vittoria Fascista in marcia dello scultore Mella di Novara. La parete verso il salone d'onore è traforata, con un austero altare sormontato da un cristallo, dove è intagliata una croce sorretta da angeli. La Messa, celebrata dall'altare, potrà essere

ascoltata dai bambini radunati nel circostante atrio di onore dove campeggiano due magnifiche sculture del Mella raffiguranti il Re e il Duce»<sup>38</sup>.

### *Autarchia e innovazione*

Se si pensa all'avversione verso l'uso del cemento nelle costruzioni espressa da Peverelli<sup>39</sup> nel suo libro del '22, e le sue proposte di introdurre misure legislative che ne vietino l'uso come forma di salvaguardia dell'industria del marmo, sorprende, anche se sono trascorsi oltre dieci anni, il largo impiego del cemento armato nella colonia novarese. Ferro e cemento sono impiegati, oltre che nel telaio strutturale, anche come superfici di rinforzo delle pareti di tamponamento in laterizi forati e come parapetto del terrazzo all'ultimo piano.

In una logica di aspirazione autarchia, che non si è ancora tradotta nella vera stretta che coinciderà con le sanzioni, la reperibilità del materiale in sede nazionale rende certamente preferibile l'uso del telaio in cemento armato, rispetto alle strutture di longarine di ferro che si erano diffuse negli anni precedenti. Il cemento armato sopravvivrà, sebbene con moderazione, anche successivamente all'introduzione delle sanzioni in prossimità dell'evento bellico, quando l'uso del ferro in edilizia verrà vietato o comunque destinato solo ai casi di assoluta necessità da un regolamento del segretario del partito.

In ogni caso, nonostante l'esigenza di economia che quest'impresa architettonica comporta e che viene rivelata nella scelta di intonacare anziché rivestire con materiali lapidei pregiati l'intero perimetro, tutte le pavimentazioni interne, comprese le rampe di salita, i servizi e l'intero padiglione separato per l'isolamento sono realizzate in marmo bianco di Carrara: «tutti i pavimenti, nessuno escluso, sono in marmo bianco di Carrara. La società Nord Carrara venne incontro con un prezzo bassissimo regalando pure un letto. Sono ottomila metri di lastre di marmo<sup>40</sup>» (anche i graniti di Alzo sono bianchi, ma non appaiono impiegati, dato che non sono mai nominati).

Come si è visto, invece, il padiglione realizzato nel '37 è pavimentato con piastrelle di cemento (cementine)<sup>41</sup>: aspetto compatibile con la condizione di crescenti ristrettezze economiche, ma che garantisce meno del marmo le condizioni di igiene necessarie in un'infermeria. Se alla minore funzionalità si unisce l'impegno che Peverelli sta portando

---

<sup>38</sup> *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit., p. 36.

<sup>39</sup> G. Peverelli, *Alzo e le sue cave...*, cit.

<sup>40</sup> *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit., p. 34.

<sup>41</sup> Un settore di produzione della ditta di costruzioni Ettore Benini a Forlì era dedicato alle piastrelle di cemento.

avanti in questi anni a favore delle attività estrattive di materiali locali, in particolare del marmo, si percepisce la sua lontananza dal cantiere della Novarese negli anni del completamento.

Nel 1933-'34, invece, periodo della realizzazione della colonia e del maggiore coinvolgimento del suo ideatore, sembrano emergere condizioni di protezionismo non solo su scala nazionale, ma anche regionale: come rilevato dall'elenco delle imprese e delle ditte stilato da Gros nel '51 le ditte impegnate sono quasi tutte piemontesi, così come lo sono la committenza e i professionisti<sup>42</sup>. Nella stampa dell'epoca la propaganda sul carattere piemontese dell'intera iniziativa è ancora più evidente. Nell'articolo più volte citato, stampato sulle pagine della rivista «Natura»<sup>43</sup>, si osserva che persino ogni apparecchio elettrico è di marca piemontese, ad accentuare il senso di compattezza dell'*enclave* novarese che ha prodotto interamente, dall'ideazione, al finanziamento, alla realizzazione, al più piccolo aspetto del corredo la colonia per l'infanzia della propria provincia a Miramare di Rimini. Questa, negli intenti di chi la promuove, è un simbolo di modernità e, come evidente già nel primo schizzo prospettico, un'architettura di luce: «A chi giungeva a sera su quel tratto della riviera adriatica si offriva uno spettacolo entusiasmante. Larghi fasci luminosi, squarciando il velluto delle tenebre notturne, frastagliavano i contorni di una scena memorabile nella quale strutture, materiali, macchine e uomini – ovunque uomini – componevano una sola espressione di dinamismo»<sup>44</sup>.

L'esaltazione della modernità e della funzionalità dell'edificio costituisce l'occasione per mettere in luce la capacità innovativa delle imprese piemontesi :

«È un edificio stupendo, anche architettonicamente, perché la costruzione è rigorosamente razionale, nel senso che nessuna parte è stata studiata e progettata per rispondere a criteri stilistici.

Son sorti così, pieni di aria e di luce, gli otto ampi saloni laterali di circa 700 metri quadrati di superficie, sette dei quali destinati a dormitori e uno a refettorio, a doppia area, e con una superficie di finestre superiore a 1/3 della superficie dei locali.

Tutta la parte centrale e quella sinistra del pianterreno è adibita ai servizi. Dal gabinetto medico, attrezzato nel modo più moderno, alle doccie di pulizia a vaporizzazione, dagli ampi locali di guardaroba e stireria, si arriva alla lavanderia, modernissima, fornita dalla

---

<sup>42</sup> G. Gros, Archivio Storico Comunale, Genio Civile Rimini, busta 278, fasc. 266.

<sup>43</sup> *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit.

<sup>44</sup> Ivi, p. 34.



ditta Ing. Trivero Mario di Alessandria, con impianti tutti meccanici, di liscivazione, lavaggio, disidratazione ed asciugatura.

Particolarmente curato è il reparto adibito alla disinfezione che viene eseguita in tre modi: via umida, sterilizzazione a vapore a mezzo autoclave e camera a formalina con particolari locali per la disinfezione del personale. Anche questi impianti vennero eseguiti dalla ditta In. Trivero di Alessandria.

I servizi di cucina hanno richiesto un particolare studio. L'ampio locale è stato suddiviso in cinque reparti aperti e tutti sorvegliati simultaneamente da un corridoio centrale; essi comprendono: la cucina vera e propria; fornita dalla ditta Pidello e Malvisi di Novara; i servizi di preparazione degli alimenti, tutti meccanici, dallo sbucciapatate allo sbattiuova, della ditta Rag.Barchicca di Milano.

La pulitura delle stoviglie viene eseguita a mezzo di una modernissima lavatrice disinfettatrice, della Soc. An. Costruzioni Apparecchi Baietta di Milano, come solo si può trovare nei grandi sanatori. Il forno per la preparazione del pane e della pasticceria è della Ditta Giuseppe Rumi di Novara. Tutti i servizi sono stati calcolati per bastare, in condizioni normali, ad una Colonia di 1500 persone, cosicché la Federazione ha la possibilità di vettovagliare e servire anche altri bambini o avanguardisti che fossero attendati. A questo proposito è bene ricordare che il Comune di Rimini, oltre alla concessione gratuita del sottopassaggio stradale che dalla Colonia porta al mare, e alla donazione di 3500 metri quadrati di arenile, ha permesso l'acquisto, a prezzo di favore, di altri 44.000 metri quadrati di terreno circostanti la Colonia e confinanti con la ferrovia. Questo terreno permetterà l'arrivo dei bambini direttamente alla Colonia che potrà servire per ulteriori iniziative.

Nel lato destro a pianterreno l'ampia palestra con pavimento magnesiaco della ditta SPEM di Torino e il teatrino permetteranno di radunare i bambini nelle ore di riposo e durante le giornate di maltempo.

La difficoltà del problema dei servizi igienici e il modo brillante con cui venne risolto dalla ditta Sartorio di Torino, si esprime nel numero considerevole di apparecchi impiantati [...]. Altri bagni e altri gabinetti sono esclusivamente adibiti al personale. Tutti gli apparecchi vennero forniti dalla Ceramica Pozzi di Gattinara.

Dato che durante l'inverno la Colonia funzionerà con un numero ridotto di duecento bambini bisognosi di cure, è stato pure installato l'impianto di riscaldamento nella parte centrale dell'edificio dalla ditta ing. Trivero di Alessandria. [...]

La ditta Nizza, Giulietti e Buonamico di Torino ha fornito un modernissimo impianto per l'illuminazione che farà risplendere la costruzione come un immenso transatlantico. Tre fari irradieranno la loro luce tricolore sulla Colonia.

Gli ascensori per il personale e i montacarichi per le vivande e la biancheria, sono forniti dalla ditta Falconi di Novara. Un imponente frigorifero con produzione di ghiaccio della ditta ing. Mussino di Torino, servirà alla conservazione degli alimenti.

I letti e gli armadietti, in ferro smaltato, rosa per le bambine e azzurro per i ragazzi, appositamente disegnati, sono forniti dalla Cooperativa Operaia Metallurgica di Milano, e i tavoli di metallo smaltato e marmo dalla SIAM di Torino.

L'ossatura generale della costruzione è in cemento armato; il calcolo è stato uniformato alle vigenti norme di legge per le zone terremotate di seconda categoria e il tutto posa su una platea di calcestruzzo monolitica. Tutto il fabbricato è diviso in tre corpi. Tre soli dati – 12.000 quintali di cemento; 3000 quintali di ferro; 30.000 giornate lavorative – mettono in evidenza l'eccezionale importanza dell'opera.

I serramenti interni ed esterni che raggiungono una superficie di oltre tremila metri quadrati, sono tutti in ferro e vennero forniti dalla SIAM di Torino che pure regalò un letto.

I vetri sono della ditta Ossella e Meineri di Novara. [...]

L'impianto telefonico, installato in tutti i locali dalla TIMO di Rimini anche collegato con la spiaggia. L'impianto radiogrammofonico della ditta Gili di Novara, a mezzo di speciali amplificatori, permetterà di trasmettere i comandi anche a distanza. La ditta Pestalozza e C. di Torino ha fornito le speciali tende avvolgibili, che col loro colore aggiungono una nota di gaiezza al fabbricato.

Queste sono le vicende che in breve giro di mesi hanno trasformato, con quel fervore e quella operosa celerità che sono i segni del tempo e dello stile fascista, l'idea della Colonia Marina di Rimini in una concreta e luminosa realtà. Realtà maggiormente apprezzabile perché, grazie all'accorta amministrazione dei fondi, il costo dell'intera colonia, arredamento compreso, non ha superato le lire duemila per letto e ci è doveroso aggiungere che il risultato miracoloso è stato conseguito non solo mercé le oblazioni munifiche dei sottoscrittori, ma anche grazie al generoso slancio con cui tutte le ditte concorrenti han recato il loro contributo di lavoro e di fede all'opera benefica voluta e attuata dalla Federazione dei Fasci di Novara»<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> *Ibid.*

La ricca dotazione di apparecchiature di cui la colonia è realmente fornita, come conferma anche l'inventario allegato agli atti notarili del 1942<sup>46</sup>, è in parte costituita da donazioni di quel mondo industriale molto presente in territorio piemontese, come in quello lombardo, anche negli anni della esaltazione della ruralità. Traspone nella stampa dell'epoca, come nel tardivo elenco di Gros, un sentimento di grande orgoglio nell'enumerare le innovazioni tecnologiche e la ricchezza di moderne apparecchiature, quasi tutte provenienti dalla provincia o dalla regione, insieme alla costante esaltazione del carattere novarese dell'impresa: una testimonianza della forza che in ogni fase del Ventennio rivestono i centri di potere locale.



Particolare delle cucine



Il panificio

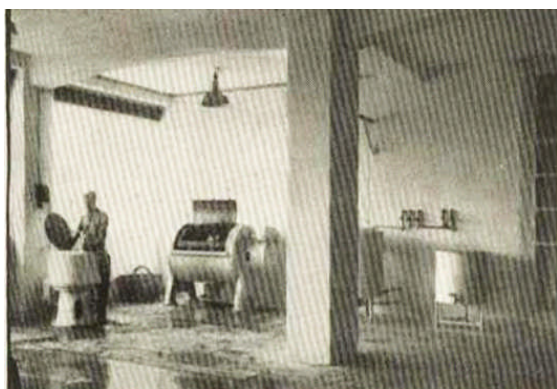


Il montacarichi per la mensa



Le celle dei frigoriferi

<sup>46</sup> ASR, *Corrispondenza con le Federazioni*, cit., b. 1236.



Particolari della lavanderia



Il guardaroba



L'essiccatoio del reparto lavanderia



Le caldaie per riscaldamento



### *La Novarese tra tipologia e dispositivo*

La critica ha ripetutamente posto l'accento, nel corso di oltre un settantennio, sul linguaggio razionalista con cui nella colonia novarese viene data forma a una figura ideale assai presente nella cultura del Ventennio ed in particolare degli anni Trenta: quella del transatlantico<sup>47</sup>. La riflessione intorno al tema tipologico ha caratterizzato, infatti, gran parte degli studi sull'architettura delle colonie, che sembrano sfuggire a classificazioni preesistenti: non sono ospedali; non sono sanatori; non sono ospizi marini per la cura di malati o di convalescenti da malattie infettive (dal momento che l'esser sani è il requisito principale per venire accolti in colonia); non sono scuole; non sono luoghi per il tempo libero e lo sport. Si tratta di luoghi pensati per migliorare la razza in un'ottica assolutamente congruente con la concezione totalitaria dello stato e del potere, secondo le più recenti interpretazioni storiche del fascismo<sup>48</sup>.

Sono queste ultime che forniscono gli strumenti per fare finalmente i conti con questa fase del nostro passato, una volta accantonate forme di rimozione che hanno interessato tanto la storia quanto la cultura e, nel nostro specifico campo, la storia dell'architettura. In questo senso, fare i conti con la storia sul piano strettamente architettonico e urbanistico può significare, ad esempio, contestualizzare nella loro reale adesione al pensiero e alla politica del regime i tecnici che hanno avuto ruoli attivi nel Ventennio, anche quando il loro linguaggio formale e i loro principi urbanistici non esprimevano con evidenza valori retorici destinati alla promozione dello stato totalitario. Le colonie per l'infanzia presentano, al di là del linguaggio formale e dello scopo "elevato", un altro fattore che ha favorito molta libertà interpretativa: esse appartengono a tipologie di edifici a forte contenuto comunitario ed esaltate sia dalla cultura totalitaria che da quella democratica, in tutta Europa, negli anni del razionalismo.

La colonia per l'infanzia, frequentemente interpretata come "*machine à habiter*", appare piuttosto una "*machine à éduquer*", aprendo prospettive di analisi completamente differenti. Recenti studi hanno riletto le architetture di alcune colonie alla luce del pensiero foucaultiano sullo spazio, come potente strumento del potere e dotato di una incontestabile capacità persuasiva<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Il richiamo al modello della nave è frequente; l'esempio più evidente è quello della più volte citata colonia di Clemente Busiri Vici a Cattolica.

<sup>48</sup> Ci si è soffermati a lungo nel primo capitolo su questa lettura che emerge in particolar modo negli studi di Emilio Gentile.

<sup>49</sup> Cfr. E. Mucelli, *Colonie di vacanze italiane...*, cit., pp. 99-109.

Fin dall'inizio questo studio si è proposto di interpretare la vicenda dell'istituzione della colonia novarese evitando di porre l'attenzione esclusivamente sugli aspetti formali e tipologici incentrati sul tema etico dell'architettura razionale contrapposta al monumentalismo romano, considerato, per lo più, la vera espressione della stretta totalitaria degli anni Trenta. In accordo con Gentile, si sposa qui la tesi di un fascismo totalitario fin dal principio, nei suoi caratteri profondi. Analogamente si è cercato di individuare in un edificio, come quello della novarese, solitamente salutato come pura espressione del razionalismo, e dunque rispondente a una lingua formale etica (oltre che a scopi funzionali eminentemente elevati come la cura dell'infanzia), alcuni aspetti che esulano dall'analisi tipologica e formale. Si è cercato di tratteggiare l'ambiente nel quale è nata l'idea di costruire la colonia, osservando il mondo della committenza, dei finanziatori, dei tecnici, delle imprese, dei significati di questa operazione per una collettività che non è quella dove sorge l'immobile, ma è piuttosto quella che ne ha promosso la costruzione. In questo contesto si è osservato che la razionalità e la funzionalità degli spazi possono rispondere a una logica totalitaria, non meno di quanto possano rivelare edifici informati a criteri di monumentalismo e ricchi di riferimenti evidentemente retorici.

Come si è osservato approfondendo lo studio dell'organizzazione spaziale della Novarese, infatti, non sono gli elementi più evidentemente simbolici e retorici che rispondono all'idea rifondativa dell'uomo, caratteristica del pensiero fascista, ma piuttosto aspetti meno apparenti e radicati nella funzionalità e nella razionalità dell'uso degli spazi e dei percorsi.

Dall'idea alla costruzione si perderanno alcuni aspetti importanti di questo rigore, funzionale a un principio educativo; ne resteranno altri e, in ogni caso, resteranno ben leggibili gli intenti. Sarà altresì evidente che non sono gli elementi in cui si accentua il significato retorico declamatorio del nome del duce quelli che maggiormente aderiscono a una logica totalitaria di formazione di un nuovo italiano, bensì quelli che occultamente consentiranno di interiorizzare nuove forme di vita, nuove gerarchie e un diverso sentimento della "famiglia", non più consanguinea ma allargata all'intera patria.

Nel procedere verso la realizzazione si riduce la razionalità organizzativa, mentre vengono invece accentuati aspetti culturali e retorici: il culto dei caduti novaresi, ad esempio, ma anche la retorica dell'esaltazione della collettività militante nel segno del Duce. Ad accogliere il ragazzo in colonia non è soltanto l'intitolazione «colonia marina – fascismo novarese», posta orizzontalmente sul prospetto principale, bensì una scritta verticale a

caratteri cubitali che scende pressoché per l'intera altezza della torre, ora vero punto di accesso: «Mussolini».

Lo sguardo d'insieme, tanto nel corso delle attività all'interno dell'edificio, quanto in quelle all'esterno, nel piazzale, ai piedi della bandiera e sulla spiaggia, è orientato a privilegiare la vista di concentrazioni massicce di bimbi, coniugando l'esigenza di vigilanza continua con la volontà di promuovere l'idea dell'unità fisica e morale del gruppo di ospiti della colonia. Questo vale per gli ambienti concepiti per il soggiorno e per il sonno, disposti su due ali la cui vista d'insieme è percepita dal corpo centrale, destinato a direttori e vigilanti (un chiaro richiamo al sistema panottico); ma vale anche per i collegamenti a rampa posti alle estremità semicircolari del fabbricato, i quali, aperti tramite grandi vetrate verso i saloni, sono anch'essi percepibili in un unico sguardo.

Le ali ospitano al primo piano un refettorio e un dormitorio, all'interno dei quali i ragazzi sono accostati l'uno all'altro in maniera serrata, mentre altri dormitori, suddivisi naturalmente per genere, sono posti in entrambe le ali a ogni piano superiore. Refettori e dormitori sono collegati dall'ampia rampa semicircolare che sale da terra fino al quarto piano. Tutti gli ambienti sono visibili nella loro interezza a colpo d'occhio, sia dal corridoio di accesso che dalle stanze di direttori e vigilanti.

Nelle ali e nei collegamenti, dunque, si consolida il carattere di spazio concepito per raccogliere (ma sarebbe meglio dire ammassare) e sorvegliare i bambini, mentre, come detto, si indebolisce il carattere funzionale che presentava il progetto nelle separazioni nette di genere, di funzione e di percorsi. Una concezione educativa in condizioni di totale sorveglianza sostituisce l'idea maggiormente connessa all'efficacia formativa che il progetto originario presentava con grande chiarezza: un'architettura pensata per interiorizzare, attraverso l'uso degli spazi e dei percorsi perfettamente organizzati in funzione dei riti che scandiscono la giornata in colonia, un sentimento di disciplina assoluta.

Anche la torre, inserita sull'asse di simmetria dell'edificio, doveva assumere un ruolo di evidente indicatore di spazi accessibili e spazi vietati: la suddivisione di genere era netta, poiché maschi e femmine disponevano di propri refettori, ciascuno nella propria ala e raggiungibile solo attraverso la propria rampa.

Ora al primo piano vi è un solo refettorio, poiché il locale ad esso simmetrico sullo stesso piano è stato trasformato in dormitorio, perdendo, così, non solo la suddivisione per funzione dei diversi piani, ma anche quella di genere delle due diverse ali. Allo stesso

modo anche il carattere della torre come limite di inaccessibilità per i due diversi generi viene a cadere, come già si era perduta, con l'aggiunta di un piano, la funzione esclusiva di servizio alla dirigenza e al personale che svolgeva la scala che essa contiene.

La torre acquisisce allora un ruolo prevalentemente retorico nel contrassegnare l'accesso e sostenere l'intitolazione al duce. E sul piano urbano è ormai divenuta torre littoria, che segna un'emergenza architettonica, piuttosto che cabina di osservazione verso il mare e faro di avvistamento notturno dal mare<sup>50</sup>.

Anche al piano terra (o livello "cantinato" secondo la definizione del progetto) si incrementa la commistione tra funzioni di servizio e locali destinati ad attività di soggiorno e ricreazione per i ragazzi. Allo stesso piano del panificio, della centrale termica, delle celle frigorifere, infatti, è collocato il locale di soggiorno con il teatrino semicircolare, e la rampa che lo avvolge, nel fondo. Lo stesso ambiente di soggiorno soddisfa sia esigenze di gioco e di lettura che attività sportive: nei documenti viene talvolta definito palestra e presenta una pavimentazione di materiale elastico.

Si comprende, osservando le scelte avanzate nel corso della realizzazione, quali sono i mutamenti che hanno condotto ad aumenti di spesa per gli arredi, sottolineati con *vis* polemica dal segretario amministrativo del partito, Marinelli, nelle citate lettere a Perrino, segretario amministrativo della federazione dei fasci di Novara<sup>51</sup>: anche a condizione di cancellare la chiarezza dell'organizzazione spaziale di progetto si sono accatastati letti su letti, con l'obiettivo di giungere ad ospitare il 50% di fanciulli in più rispetto alla capienza inizialmente prevista, 1200 anziché gli iniziali 800. Non solo le indicazioni sanitarie della municipalità di ridurre a 50 il numero di letti per ciascun dormitorio non sono state tenute in considerazione, ma addirittura l'edificio è divenuto una macchina gigantesca per allevare nel sentimento dell'appartenenza alla massa, i giovani ospiti e per la messa in scena della cura dell'infanzia. Cura che, naturalmente, con un tale grado di affollamento (e la temperatura elevatissima che probabilmente si percepiva d'estate in quei saloni, dotati di insufficienti mezzi di isolamento termico e di oscuramento) non rifletteva alcuno dei principi sanitari e profilattici dettati dagli studi scientifici.

---

<sup>50</sup> Il tema del faro ricorre spesso nella pubblicistica fascista: «un faro di vivida luce ha illuminato il sentiero impervio di ostacoli, evitando pericolosi salti nel buio. Ma la luce, la coerenza, l'armonia, potevano derivare solamente dalla fede cristallina del Capo, sorretta dall'arte di saper maneggiare lo strumento supremo della natura: l'Uomo»; da: I. Marchia, *Pedagogia ortogenetica. Metodo Opera Balilla per fanciulli normali e ginnastica correttiva dell'infanzia*, in *Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia...*, cit., p. 6.

<sup>51</sup> ASR, *Corrispondenza con le Federazioni*, cit., b. 1236.



Scardinando la logica progettuale originaria incentrata su una separazione netta di percorsi tra il personale della colonia e i bambini, a cui erano destinate le ampie e comode rampe come unico collegamento verticale, non viene scardinato comunque il principio della teatralità della massa di bambini che continueranno a salire in lunghe file le ampie rampe e si troveranno a dover attraversare più volte al giorno i grandi locali di soggiorno e dei dormitori. L'immagine scenografica della sfilata cui erano destinate le rampe, analogamente alle soluzioni diffuse in molte architetture per colonia di questi anni e successive (le rampe a struttura libera della colonia Montecatini a Milano Marittima, le rampe-torre delle colonie Fiat, tra altre), interessa anche vari ambienti interni.



La torre littoria all'epoca della costruzione, all'epoca attuale e nell'immediato dopoguerra

Un ulteriore aspetto che si affievolisce nel percorso tra la prima idea e la realizzazione è la rispondenza tra interno ed esterno, e tra forma e funzione delle parti.

Le rampe, di cui la stampa sottolinea l'aspetto funzionale («I bambini non avranno da salire scale ma accederanno da un piano all'altro a mezzo di ampie rampe elicoidali dove facilmente salirebbe anche una "Balilla" così da rendere la salita non faticosa e rapido e sicuro lo sfollamento»),<sup>52</sup> già presentavano nel progetto la mancata corrispondenza tra i prospetti e l'organizzazione interna, tra struttura del contenitore e struttura degli elementi spaziali interni. La loro ampiezza e la dolcezza della pendenza gradonata riflettevano l'uso al quale erano destinate: consentire una salita agevole anche a bimbi di sei anni. Dunque, se non nel rapporto con gli esterni, almeno in quello tra forma e funzione, rivelavano una profonda congruenza. Divenute poi collegamento per una sola parte dell'edificio, e lasciato alle scale il compito di servire l'ultimo piano, è andato perduto il rapporto biunivoco tra forma dei collegamenti e destinazione d'utenza, dunque proprio tra forma e funzione.

Di mancata corrispondenza tra esterno e interno, e tra forma e funzione, non si poteva certo parlare, invece, in relazione al sistema degli accessi e delle uscite concepito nella prima idea, che si rivelava denso di significato nella sua successione di ponte di attracco, atrio di rappresentanza, discese alla spiaggia. Nella realizzazione valgono per questo insieme le stesse considerazioni fatte per le rampe: la calata verso terra dello scalone fascia enfaticamente il segno ormai retorico della torre e non trova corrispondenza significativa nell'organizzazione interna degli spazi, tanto che nella stampa viene giustificato come mero elemento funzionale, nonostante la palese espressività della forma ad ascia, tipica dell'iconografia del fascio littorio («La Torre Littoria è esclusivamente costruttiva, infatti, nella parte inferiore racchiude la scala per il personale e nella parte superiore due grandi serbatoi per l'acqua»)<sup>53</sup>.

La torre, prima ricchissima di significato, è divenuta ora, oltre che il mero contenitore per una scala di servizio e un serbatoio idrico, l'eco di una torre littoria, con un carattere più estrinsecamente retorico che non intrinsecamente simbolico.

Sia le rampe che la torre, tuttavia, pur a seguito della perdita di contenuto funzionale e simbolico, restano comunque validi strumenti di spettacolarizzazione: la torre, posta in asse col cancello che dal viale immette nel piazzale della colonia, costituisce lo sfondo di

---

<sup>52</sup> *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit., p. 35.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 36.

tutte le cerimonie: ai momenti centrali dell'organizzazione quotidiana della vita in colonia, infatti, come i riti dell'alza e dell'ammaina bandiera, era destinato lo spazio più visibile dalla strada litoranea, cioè l'ampio spiazzo compreso tra il cancello e lo scalone di ingresso. La bandiera era posizionata su una lunga asta proprio sull'asse della torre littoria, alla cui sommità ne sveltava un'altra ancora più alta.



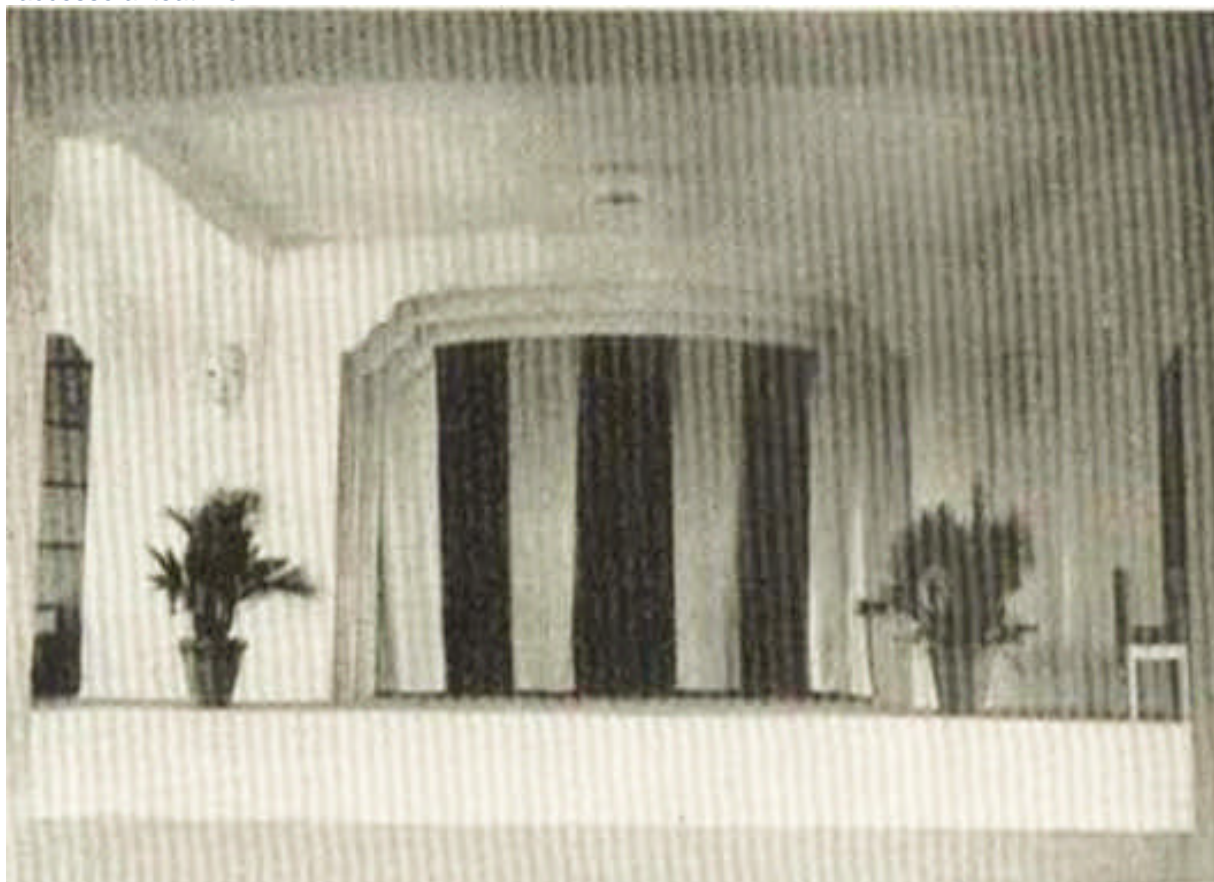
Rampa di collegamento verticale

La spettacolarizzazione della massa dei bimbi all'interno dell'edificio viene facilitata dal cambiamento della maglia strutturale, conseguenza del mutamento della forma e della dimensione della campata. Al posto del sistema tripartito che poggiava su tre soli sostegni, cioè lungo il perimetro dell'edificio e sulla spina di pilastri centrali con una sequenza di campate rettangolari, viene realizzato un sistema a campate quadrate, aggiungendo un'ulteriore teoria di pilastri all'interno, e liberando dagli appoggi l'asse centrale delle grandi camerate nelle ali. Le foto dell'inaugurazione mostrano i locali interni alle ali ripartiti in quattro campate, ben visibili già nelle immagini che documentano l'elevazione del telaio strutturale.





Locale al piano terra destinato ad attività ginniche e ricreative. Sul fondo è visibile l'accesso al teatrino



Il teatro

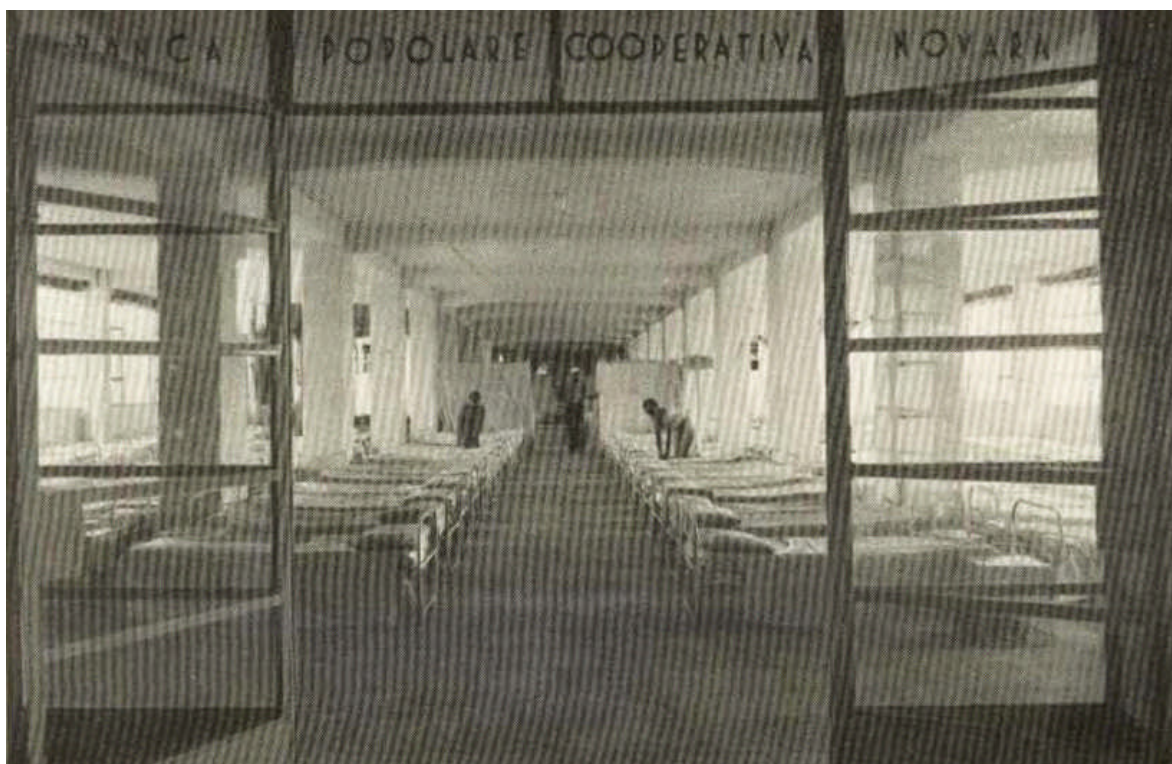


Un aspetto che emergeva come non risolto nelle planimetrie di Peverelli era costituito dal mancato approfondimento dell'arredo dei locali in relazione ai percorsi interni sia nei refettori che nei dormitori. Nelle planimetrie, infatti, i dormitori risultavano occupati dalla doppia fila di letti, sia in corrispondenza della porta di accesso dal corridoio al vano, sia in corrispondenza dei percorsi che avrebbero dovuto condurre alle rampe semicircolari poste al fondo del dormitorio, percorsi che, destinati a lunghe file di ragazzi che si muovevano insieme, richiedevano continuità e ampiezza.

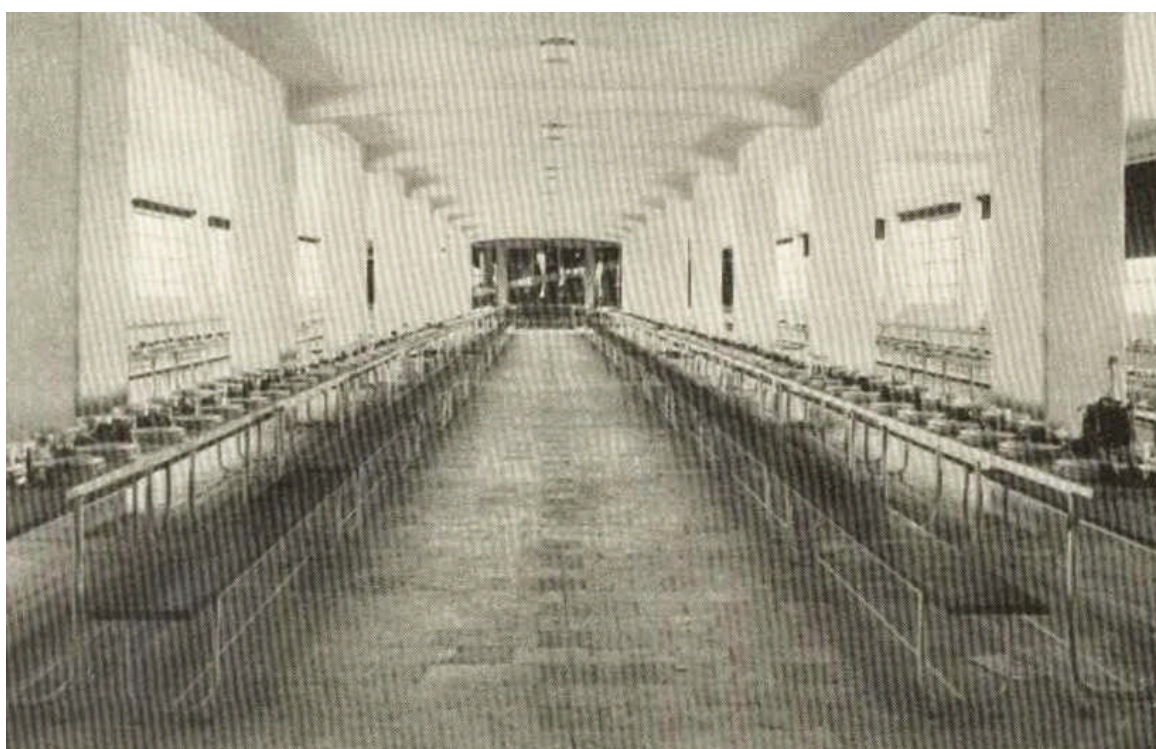
La diversa ripartizione delle campate consente di disporre diversamente gli arredi e di liberare un ampio corridoio centrale, oltre che i margini esterni lungo i muri perimetrali, a creare nuovi percorsi che proseguono ininterrotti ad imboccare le rampe. La disposizione dei letti, eliminando le file esterne addossate ai muri perimetrali, è peraltro migliorativa anche rispetto alle condizioni climatiche e alle correnti d'aria.



Particolare interno dei dormitori e delle rampe elicoidali.  
Foto da *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit.



Vista d'insieme del dormitorio visto dal corridoio centrale.  
Foto da *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit.



Il grande salone della mensa. visto dal corridoio centrale  
Foto da *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit.



Questi mutamenti connessi al diverso dimensionamento della maglia strutturale facilitano l'unificazione delle viste d'insieme: la spina centrale dei pilastri, che suddivideva in due parti longitudinali i refettori e i dormitori, spezzava la visione dell'osservatore che varcava la soglia dei locali, mentre la ripartizione in tre campate, che liberava l'asse centrale delle ali, consentiva di abbracciare con lo sguardo tutta la profondità, l'unità e l'ampiezza del vano. Agli stessi ragazzi doveva risultare alla prima occhiata evidente la dimensione numerica della comunità presente in queste sale, come doveva essere evidente mentre si salivano o si scendevano le ampie e fluide rampe e si attraversavano i saloni uscendo dai dormitori al mattino e rientrandovi la sera.

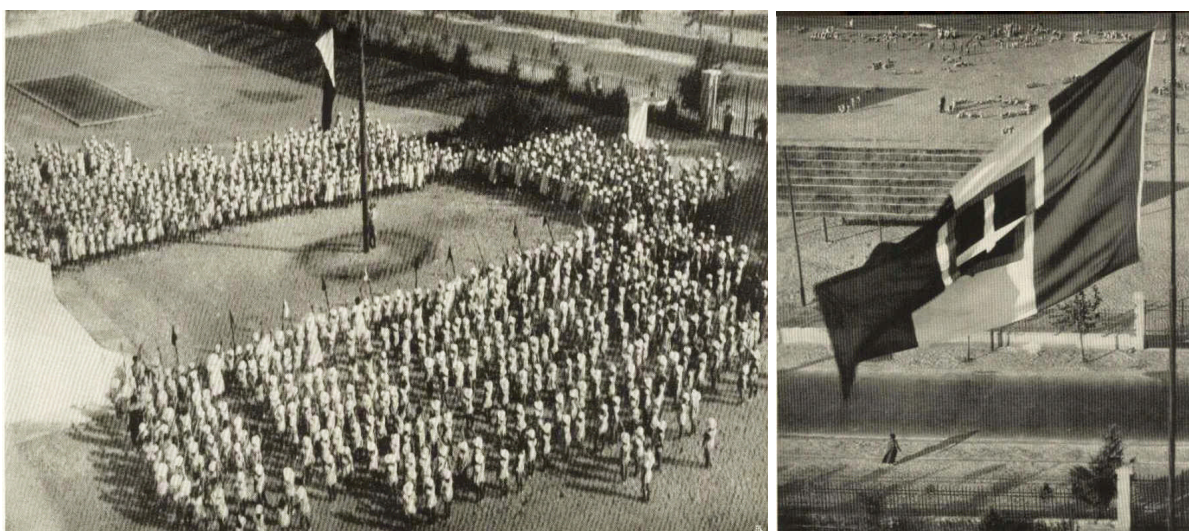


Foto da *La colonia marina di Rimini della federazione dei fasci di Novara...*, cit.



## Conclusioni

Se la nave, luogo dell'eterotopia per eccellenza, si è arenata su un terreno a monte del lungomare di Rimini, anziché prepararsi idealmente a salpare dal porto-strada che si osservava nella prospettiva apparsa nel 1933 su «L'Italia Giovane», l'organizzazione dei suoi spazi e la vita al suo interno (codificata nei particolari dal regolamento della colonia che non lascia spazio all'improvvisazione, alla variazione, dalla sveglia al momento di coricarsi) confermano il suo essere un "luogo altro" dalle consuetudini della vita quotidiana dei fanciulli. Un luogo dove conformarsi a gerarchie diverse da quelle della famiglia, dove sperimentare nuove forme di sottomissione ad esse, dove coltivare la passione per i rituali e i simboli del potere.

La configurazione spaziale del complesso e la specializzazione di ogni singola area, di ogni settore, continuano a rimandare a un uso disciplinatissimo, e a funzioni codificate e rispondenti a un preciso progetto pedagogico. Ogni attività e, di conseguenza, ogni spazio, ha un preciso ruolo, non solo nel mettere in scena un'idea di disciplina, ma nel portare a interiorizzare sentimenti e comportamenti attraverso le forme dolci e silenziose della persuasione. Come recita ogni regolamento per le colonie redatto dagli organi del PNF e dell'EOA, «nessuna punizione corporale» e nessuna privazione di cibo devono essere inflitti ai bambini che contravvengono a una regola, ma devono essere portati attraverso la persuasione a correggere il loro sbaglio.

Attraverso il gioco e non attraverso la fatica, attraverso il canto e non attraverso espressioni di pedanteria, i bambini sono condotti a idealizzare il soggiorno in colonia come esperienza *altra* e totalizzante di una diversa vita e di nuovi valori, di nuovi rapporti comunitari e gerarchici.

La fruizione degli spazi, l'uso del corpo e la gestualità sono controllati con metodi non palesemente ma sotteraneamente coercitivi. Ogni spazio e ogni accorgimento impediscono l'isolamento e dettano le regole di controllo del corpo e dei gesti; ogni istante è sotto gli occhi attenti delle assistenti, che per nessuna ragione possono allontanarsi dai ragazzi, né di giorno né di notte.



Nei grandi spazi destinati ai fanciulli della colonia Novarese il colpo d'occhio consente di dominare l'intero spazio, di prevedere i loro movimenti, di impedire sul nascere comportamenti o usi del corpo non conformi alla regola stabilita.

Il sistema di circolazione nell'edificio, la disposizione ordinata e ravvicinata negli ambienti di soggiorno e di riposo, concorrono a formare la percezione della comunità di bambini di comporre insieme un solo corpo, docilmente mobile secondo un copione stabilito e secondo una ritualità codificata.

L'architettura enuncia le regole comportamentali e costituisce un potente strumento di persuasione, confermando l'idea foucaultiana di spazio come strumento di potere<sup>54</sup>. Lo studio degli edifici destinati a colonia per ragazzi è stato ripetutamente analizzato sotto il profilo tipologico, venendo così ad individuare tipi ricorrenti, come la torre, il complesso a villaggio, ecc.<sup>55</sup> La colonia novarese, tipologicamente accomunabile a numerose altre proposizioni espressive del modello della nave, dimostra che il suo significato più profondo non risiede nell'evocazione di una forma che richiama un mito dell'immaginario collettivo di quegli anni, come il transatlantico, quanto nel costituirsi dispositivo spaziale<sup>56</sup> atto a far prevalere nel bambino la sua immagine sociale su quella individuale, proiettandolo in un contesto valoriale proprio della formazione dell'uomo nuovo nella concezione ideologica del fascismo.

Nel percorso individuato nella vicenda della costruzione della Novarese, promossa e presentata come iniziativa unitaria della comunità fascista novarese da una delle forme di committenza più attive in materia di realizzazione di questi edifici, la Federazione provinciale dei Fasci di Combattimento, la funzione propagandistica è solo uno degli aspetti, forse non il più rilevante sotto il profilo dei fini ultimi.

Lo strumento della propaganda che, come abbiamo visto, favorisce fortune personali e alimenta un generico consenso intorno al partito, costituisce piuttosto un mezzo per richiamare forze e finanziamenti, al fine di realizzare il vero obiettivo: coinvolgere il numero maggiore possibile di fanciulli in un massiccio esperimento educativo, teso a trasformare l'individuo nella direzione di individuo collettivo, disposto ad annullare il sé in un pervasivo sentimento di patria, e pronto all'obbedienza cieca al leader che costituisce l'immagine e l'essenza dello stato totalitario.

---

<sup>54</sup> M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Ed. Gallimard, Paris 1975.

<sup>55</sup> M. Labò, A. Podestà, *Colonie marine, montane, elioterapiche*, Editoriale Domus, Milano, 1935.

<sup>56</sup> Elena Mucelli ha analizzato approfonditamente l'architettura di diverse colonie, confermando la validità del concetto di dispositivo finalizzato all'educazione infantile ai principi della cultura fascista; cfr. E. Mucelli, *Colonie di vacanza italiane degli anni '30...*, cit.





## Bibliografia

### Il contesto storico-politico

- Aquarone A., *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965
- Argentieri M., *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1979
- Ben-Ghiat R., *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2004, ed. or. *Fascist Modernities. Italy, 1922-1945*; University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 2001
- Calabrese O. (a cura di), *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale. Dall'espansione alla seconda guerra mondiale*, Electa, Milano 1983
- Caporilli P., *Il fascismo e i giovani*, Signorelli, Roma 1939
- Cardillo M., *Duce in moviola: politica e divismo nei cinegiornali e documentari "Luce"*, Dedalo, Bari 1983
- Chiarini R., *L'ultimo fascismo. Storie e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2009
- De Felice R., *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1989
- De Felice R., *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Roma-Bari 2008 (1<sup>a</sup> ed. 1970)
- De Grand A., *L'Italia fascista e la Germania nazista*, Il Mulino, Bologna 2005, ed. or. *Fascist Italy and Nazi Germany*, Routledge, London-New York 1995
- De Luna G., *Il profilo di un secolo*, in Crescenti L., D'Autilia G. (a cura di), *Autobiografia di una nazione. Storia fotografica della società italiana*, Editori Riuniti, Roma 1999
- Di Simone M. R., *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime al fascismo*, Giappichelli, Torino 2007
- Dogliani P., *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino 2008 (1<sup>a</sup> ed. 1989)
- Dominioni M., *Lo sfascio dell'impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Laterza, Bari 2008
- Fabrizio F., *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Guaraldi, Rimini-Firenze 1976
- Gentile E. (a cura di), *Modernità totalitaria. Il fascismo in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2008
- Gentile E., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Gentile E., *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 2007 (1<sup>a</sup> ed. 1993)
- Gentile E., *Il fascismo in tre capitoli*, Laterza, Roma-Bari 2004
- Gentile E., *La via italiana al totalitarismo, il partito e lo Stato nel regime fascista*, NIS, Roma 1995
- Gentile E., *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007
- Inaudi S., *A tutti indistintamente. L'ente Opere assistenziali nel periodo fascista*, Clueb, Bologna 2008
- Isnenghi M. (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1998
- Isnenghi M., *Il Mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2007
- Manieri Elia M., *Roma, dall'acqua alla pietra*, Carocci Editore, Roma 2009
- Mazower M., *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Garzanti, Milano 2005 (1<sup>a</sup> ed. 2000)
- Monnanni M., *Per la protezione della stirpe. Il fascismo e l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia*, Sallustiana, Roma 2005
- Mosse G.L., *La nazionalizzazione delle masse*, Il Mulino, Bologna 2006, ed. or. *The Nationalization of the Masses. Political Symbolism and Mass Movements in Germany from the Napoleonic Wars through the Third Reich*, Howard Ferting, New York 1974
- Murialdi P., *La stampa del regime fascista*, Laterza, Roma-Bari 2008 (1<sup>a</sup> ed. 1980)



- Overy R.J., *Crisi tra le due guerre mondiali 1919-1939*, Il Mulino, Bologna 2001, ed. or. *The Inter-War Crisis 1919-1939*, Pearson Education Limited, Edinburgh 1994
- Rochat G., *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino 2008 (1<sup>a</sup> ed. 2005)
- Santomassimo G., *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci Editore, Roma 2006
- Starace A., *Gioventù Italiana del Littorio*, Mondadori, Milano 1939
- Tarchi A., *Prospettive autarchiche*, Carlo Cya Editore, Firenze 1941
- Tarchi M., *Fascismo. Teorie, interpretazioni e modelli*, Laterza, Roma-Bari 2003
- Zagarrio V., *L'immagine del fascismo. La re-visione del cinema e dei media nel regime*, Bulzoni, Roma 2009
- Zapponi N., *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in «Storia Contemporanea», n. 4-5, 1982

### **Educazione e propaganda durante il Fascismo**

- Bellucci M., Ciliberto M., *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Loescher Editore, Torino 1978
- Betti C., *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1984
- Calò G., *Educazione e scuola. Idee vecchie e nuove*, Marzocco, Firenze 1942
- Caporilli P., *L'educazione giovanile nello Stato Fascista*, Sapienza, Roma 1930
- Gentili R., *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1979
- Isnenghi M., *L'educazione dell'italiano, il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Cappelli editore, Bologna 1979
- Mazzatosta T. M., *Il regime fascista tra educazione e propaganda*, Cappelli editore, Bologna 1978
- Ministero dell'Educazione Nazionale, *Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Le Monnier, Firenze 1941
- Ostenc M., *L'éducation en Italie pendant le Fascisme*, Paris 1980, trad. it. *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1981
- Romanini L., *I principi del Fascismo nel campo dell'educazione*, Paravia Torino 1935
- Starace A., *Gioventù Italiana del Littorio*, Mondadori, Milano 1939
- Tomasi T., *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1969
- Volpicelli L., *Commento alla Carta della Scuola*, Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, Roma 1940

### **Architettura nel Ventennio**

- Angiolo Mazzoni (1894-1979): *architetto nell'Italia tra le due guerre*, Catalogo della mostra, Grafis, Bologna 1984
- Architettura che si rinnova*, in «Edilizia moderna», n. 13, 1934
- Calvesi M., Guidoni E., Lux S., *E42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, Marsilio, Venezia 1987
- Calvesi M., *Storia dell'arte contemporanea*, Fabbri, Milano 1985
- Capitanucci M. V., *Agnoldomenico Pica, 1907-1990. La critica dell'architettura come mestiere*, Hevelius, Benevento 2002.
- Capomolla R., Mulazzani M., Vittorini R., *Case del Balilla. Architettura e fascismo*, Electa, Milano 2008
- Ciucci G., Dal Co F., *Documenti di architettura, Architettura italiana del '900. Atlante*, Electa, Milano 1993
- Ciucci G., *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989
- Ciucci G., Muratore G., *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004
- Cresti C., *Architettura e Fascismo*, Vallecchi, Firenze 1986
- Danesi S., Patetta L. (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Electa, Milano 1994

- De Guttry I., *Guida di Roma moderna dal 1870 ad oggi*, De Luca Editori d'Arte, Roma, 2006 (1<sup>a</sup> ed. 2001)
- De Seta C. (a cura di), *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1976
- Forti A., *Angiolo Mazzoni. Architetto fra fascismo e libertà*, Edam, Firenze 1978
- Franchetti Pardo V. (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaka Book, Milano 2003
- Giorgieri P., *Itinerari apuani di architettura moderna*, Alinea, Firenze 1989
- Godoli E. (a cura di), *Architetture del Novecento. La Toscana*, Polistampa, Firenze 2001
- Kidder-Smith E., *L'Italia costruisce. Italy builds*, Edizioni di Comunità, Milano 1955
- Mariani R., *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976
- Mangione F., *Le case del Fascio in Italia e nelle terre d'Oltremare*, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma 2003
- Masala F., *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilisso, Nuoro 2001
- Matteoni D., *Da Grosseto alla Versilia: eterotopie*, in *Le città immaginate*, catalogo XVIII triennale, Electa, Milano 1987
- Melis A., *Caratteri degli edifici. Distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici*, Editrice Libreria Italiana, Torino 1939
- Melograni C., *Architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008
- Moretti L., *Casa Balilla*, in "Lo Sport fascista", aprile 1936
- Mostra dell'Italia che si rinnova*, in "Architettura", n. 12, 1933
- Neppi A., *La grandiosa attività edilizia dell'Opera nazionale Balilla*, in «La cultura moderna. Natura ed arte. Rassegna mensile illustrata italiana e straniera di scienze, lettere ed arti», dicembre 1937
- Nicoloso P., *Architetture per un'identità italiana. Progetti e opere per fare gli italiani fascisti*, Gaspari, Udine 2012
- Nicoloso P., *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano 1999
- Nicoloso P., *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 2008
- Paniconi M., *L'Italia che si rinnova*, in «Domus», n. 71, 1934
- Pica A., *Architettura moderna in Italia*, Hoepli, Milano 1941
- Pica A., *Nuova architettura italiana*, Hoepli, Milano 1936
- Polano S., *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, Milano 1991
- Portoghesi P., Mangione F., Soffitta A., *L'architettura delle case del fascio*, Alinea, Firenze 2006
- Roncai L. (a cura di), *Agnoldomenico Pica (1907-1990): premesse per uno studio critico*, Guerini, Milano 1993
- Rusconi T., *Mazzoni e le stazioni italiane/Mazzoni and the Italian Stations*, in «Domus Dossier», n. 4, giugno 1996
- Severati C., *Il caso Mazzoni e le poetiche del '900*, in «L'Architettura. Cronache e Storia», n. 231, gennaio 1975

### **Dagli studi sanitari ai regolamenti e norme per le colonie marine**

- Assegnazione di orfani di guerra alle Colonie Marine*, in «La Nazione», 3 giugno 1933
- Bocchetti F., *Le colonie sanitarie marine militari: nozioni di terapia marina, solare e di educazione fisica*, L. Pozzi, Roma 1925
- Cazin H., *De l'influence des bains de mer sur la scrofule des enfants*, Asselin et Houzeau, Paris 1885
- Federazione dei fasci di combattimento di Novara, Ispettorato sanitario E. O. A., *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, Tip. E. Cattaneo, Novara 1937
- Gioventù Italiana del Littorio, Comando generale, servizio assistenziale e sanitario, *Regolamento delle colonie climatiche*, Foro Mussolini, Roma 1939

Gioventù Italiana del Littorio, Comando generale, servizio assistenziale e sanitario, *Regolamento delle colonie climatiche*, Foro Mussolini, Roma 1941

Gioventù Italiana del Littorio, Comando generale, servizio assistenziale e sanitario, *Regolamento delle colonie climatiche*, Foro Mussolini, Roma 1943

*L'inizio della terza campagna antitubercolare*, in «La Nazione», 8 Aprile 1933

Magni L., *Direttive igienico-sanitarie*, in *Colonie climatiche: norme per direttrici ed assistenti*. Stamperia Zanetti, Venezia, 1936

Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, *Istruzioni sulle Attribuzioni e sul Funzionamento dei Comitati Comunali di Patronato*, Tip. Cinti & C., Padova 1934

P.N.F. Gioventù Italiana del Littorio, *Corso per vigilatrici di colonia*, Foro Mussolini, Roma 1939

Partito nazionale fascista, Direttorio Nazionale, *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, Industrie grafiche Riccardo Colombo, Roma 1932

Partito Nazionale fascista, Federazione dei fasci di combattimento di Torino, Ente opere assistenziali, Ispettorato sanitario dell'E. O. A., *Norme per il funzionamento delle colonie climatiche temporanee e diurne*, Tip. G. Vogliotti, Torino 1936

Sechi G., *Concetti di igiene edilizia che devono guidare nella costruzione del Sanatorio popolare del Consorzio Provinciale Antitubercolare di Novara per malati di tubercolosi dell'apparato respiratorio*, Tipografia Cattaneo, Novara 1935

### **Colonie marine: aspetti pedagogici**

Barilli C., *Servizi estivi di vacanza*, in «Assistenza d'oggi», n. 3, 1967

Barsotti M., *Vigilanza e propaganda igienica nelle colonie estive istituite e gestite dagli industriali*, Edizioni Confederazione Fascista degli Industriali, Roma 1937

Barsotti M., *Vigilanza e propaganda igienica nelle colonie estive istituite e gestite dagli industriali*, Edizioni Confederazione Fascista degli Industriali, Roma 1937

Benenati Elisabetta, *Cento anni di paternalismo industriale*, in Musso S. (a cura di), *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, in «Annali della fondazione Giangiacomo Feltrinelli» XXXIII, 1997

Bonetta G., *Un futuro per la stirpe italica. Educazione e tempo libero nelle colonie marine in età fascista*, Maroni O., Piraccini O. (a cura di), *Un relitto moderno. La colonia Novarese di Rimini*, Catalogo della mostra Rimini 2001-02, supplemento della rivista «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», n. 4, 2001

Bressan G., *Educazione fascista*, in *Colonie climatiche: norme per direttrici ed assistenti*, Stamperia Zanetti, Venezia 1936

Frabboni F., *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, La Nuova Italia, Firenze 1971

Giamboni T., *Scoutismo e campeggi scolastici nella didattica moderna*, in «Rivista Pedagogica», n. IV, luglio-ottobre 1936

Partito Nazionale Fascista, Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia, *Il bambino nell'arte*, catalogo della mostra, Società italiana arti grafiche, Roma 1937

Partito Nazionale Fascista, Mostra nazionale delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia, *I problemi della maternità e dell'infanzia*, Atti dei congressi scientifici, Roma 1942

### **Colonie marine: architettura e architetture**

Anderle M., *L'architettura delle colonie estive per l'infanzia durante il Fascismo*, Tesi di laurea in Storia dell'architettura, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, marzo 1987

Bagnoli L., *Ospedali elioterapici e colonie marine nella Riviera di Ponente: tutela, recupero e sviluppo territoriale*, in Atti del III Convegno Internazionale Beni Culturali *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio. Segni, sogni e bisogni delle popolazioni locali*, Urbino 5-7 ottobre 2006, Università degli Studi di Urbino 2007

Balderi O., Giannotti C., *La colonia XVIII Ottobre a Marina di Massa*, Tesi di laurea in architettura, Firenze 1999

- Balducci V. (a cura di), *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*, Alinea, Firenze 2005
- Balducci V., Bica S. (a cura di), *Architecture and society of the holiday camps. History and perspectives*, Editura Orizonturi Universitare, Timisoara 2007
- Balducci V., *La casa del mare della Federazione dei fasci di Mantova a Milano Marittima (1932-1933)*, in Orioli V. (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori, Milano 2012
- C. E., *La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia*, in «L'Industria del vetro e della ceramica», nn. 8-9, 1937
- Cao U. (a cura di), *Giuseppe Vaccaro. Colonia marina a Cesenatico (1936-38)*, Clear, Roma 1994
- Casciato M., P. Orlandi (a cura di), *Quale e Quanta*, Edizioni CLUEB, Bologna 2005
- Case per la gioventù*, «Parametro», n. 172, maggio-giugno 1989
- Castelvetto M., Mulazzani G., Giovagnoli G., *Avanguardia romagnola. Architetture balneari del XX secolo*, catalogo della mostra, Cattolica 21 ottobre-9 dicembre 1989, Grafis, Bologna 1988
- Cenzato G., *La casa dei nostri figlioli*, in «Dopolavoro Montecatini», III, n. 12, 1939
- Colonia Marina «28 ottobre»*, ora «Le Navi», in «Domus», n. 659, marzo 1985
- Colonia marina a Marina di Massa*, in «L'Architettura Italiana», n. 12, dicembre 1933
- Colonie de vacances à Cattolica*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 4, aprile 1935
- Colonie per i nostri figli. Marina di Massa: colonie di bambini figli dei dipendenti della Fiat. La settimana Incom*, Giornale Luce BO801, Luglio 1952, Istituto Luce
- Concorso per il progetto della Colonia Marina a Riccione della Federazione Provinciale Fascista di Torino*, in «L'architettura italiana», n. 1, 1935
- Cutini V., Pierini R., *Le colonie marine della Toscana: la conoscenza, la valorizzazione, il recupero dell'architettura per la riqualificazione del territorio*, ETS, Pisa 1993
- Dal Co F., «...giovinezza, giovinezza...»: *lo Stato, il Regime e l'ingegnere-architetto-funzionario*, in «Casabella», n. 719, febbraio 2004
- Dalmonte F., *Il villaggio Le Navi. Una colonia per i "figli degli italiani all'estero" a Cattolica*, in Orioli V. (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori, Milano 2012
- De Martino S., *Arquitectura contemporánea en las colonias infantiles Italianas*, in «Arq», n. 56, marzo 2004
- De Martino S., *Las colonias infantiles italianas*, in «Periferia», n. 10, giugno 1991
- De Martino S., Wall A. (a cura di), *Cities of childhood, Italian colonies of the 1930s*, Catalogo della mostra, Architectural Assotiation, Londra 25 aprile-22 maggio 1988, Londra 1988
- Dezzi Bardeschi M., *Conservare il moderno: una strategia*, in «Domus», n. 659, marzo 1985
- Dubowitz D., *Fascismo abbandonato: the children's colonies of Mussolini's Italy 1922-1945*, Dewi Lewis, Stockport 2010
- Edizioni Fasci Italiani all'Estero, *Campi e colonie estive in patria per i figli dei lavoratori italiani residenti all'estero*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1932
- Edizioni Fasci Italiani all'Estero, *Quindicimila figli di italiani all'estero sono stati ospiti delle colonie e campeggi estivi nell'anno XI*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1933
- Farnetani F., Farnetani I., *Le colonie elioterapiche: la pediatria in provincia di Arezzo dal 1925 al 1933*, in «Il Cesalpino. Rivista Medico Scientifica dell'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Arezzo», n. 8, agosto 2004
- Federazione Fascista dell'Urbe, *Le colonie estive nel 1927*, Tip. Arian, Firenze 1928
- Frabboni F., *Tempo libero infantile e colonie di vacanze*, La Nuova Italia, Firenze 1975
- Franchini F. (a cura di), *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2009
- Franchini F., *Colonie per l'infanzia tra le due guerre: storia e tecnica*, Clup, Padova 2008
- Frisoni G., Gavazzi E., Orsolini M., Simini M., *Itinerario con rovine, colonie da visitare*, in «Domus», n. 659, Marzo 1985
- Frisoni G., Gavazzi E., Orsolini M., Simini M., *Storia e miti delle colonie*, in «Domus», n. 659, Marzo 1985



- Gardini G., *Un laboratorio sperimentale per le istanze pedagogiche dell'architettura razionale italiana: il concorso della colonia marina Montecatini*, in Orioli V. (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori, Milano 2012
- Giampaoli S., *Vita di sabbie ed acque. Il litorale di Massa (1500-1900)*, Palazzo di S. Elisabetta, Massa 1984
- Gruppo antropologico cremasco e del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi (a cura di), *Finalpia: storia e storie della colonia cremasca*, Crema 2006
- Gruppo Montecatini, *Colonia a Cervia*, in «Case d'oggi», novembre 1939
- Ilvento A., *Colonie estive*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. 10, Istituto Giovanni Treccani, Roma 1931
- Irace F., *L'Utopie Nouvelle. L'architettura delle colonie*, in «Domus», n. 659, marzo 1985
- Isola G., Cozzi M., Nuti F., Carapelli G., *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, Edifir, Firenze 1994
- Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (a cura di), *Colonie a Mare: il patrimonio delle colonie sulla costa romagnola quale risorsa urbana e ambientale*, Edizioni Grafis, Bologna 1986
- Italia. Marina di Massa. La colonia marina della Fiat*, Giornale Luce BO940, 19 agosto 1936, Istituto Luce
- Jocteau C. G. (a cura di), *Ai monti e al mare, cento anni di colonie per l'infanzia*, Fabbri, Milano 1990
- L'architettura delle colonie marine italiane*, in «Casabella», n. 167, novembre
- L'inaugurazione della torre Balilla*, in «Il Popolo Apuano», n. 80, 29 luglio 1933
- La "Torre Balilla" alla Marina di Massa*, in «Motor Italia», luglio-agosto 1933
- La città dell'infanzia*, edizione riassuntiva illustrata a ricordo della Mostra delle Colonie estive e dell'assistenza all'infanzia, G. Salocchi, Milano 1937
- La Colonia marina del Gruppo Montecatini a Cervia*, in «La costa verde adriatica», n. 9-10, 1939
- La Colonia marina di Cervia "Gruppo Montecatini"*, in «Case d'Oggi», novembre 1939
- La Colonia marina di Cervia*, in «Costruzioni-Casabella», n. 150, 1940
- La colonia "Sandro Mussolini" dell'Agip a Cesenatico*, in «Architettura», n. 8, gennaio 1939
- La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia in Roma*, in «Architettura», n. 6, 1937
- Labò M., Podestà A., *Colonie marine e montane – I colonie marine*, in «Costruzioni-Casabella», n. 167, novembre 1941
- Labò M., Podestà A., *Colonie marine, montane, elioterapiche*, Editoriale Domus, Milano 1942
- Le opere pubbliche del regime nell'anno XII*, a cura della rivista Camicia Rossa, Roma 1935
- Martellacci R., Pieri E., *"Bimbi al sole". La città dell'infanzia nella costa toscana del ventennio*, in «La nuova città», n. 1, dicembre 1997-aprile 1998
- Masala F., *Architetture minerarie in Sardegna fra revivals ed eclettismo*, in Kirova T.K. (a cura di), *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari 1993
- Masala F., *Gli insediamenti minerari. Forme, architetture, problemi*, in Lino A. (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1998
- Moretti B., *Ospedali*, Hoepli, Milano 1935
- Mucelli E., *Colonia di vacanze italiane degli anni '30: architetture per l'educazione del corpo e dello spirito*, Alinea, Firenze 2009
- Musmeci M., *Architettura del novecento lungo il litorale romagnolo. Interventi di conservazione e recupero delle Colonie marine*, in Biscontin G., Driussi G. (a cura di), *Architettura e materiali del Novecento: conservazione, restauro, manutenzione. Atti del convegno di studi*, Bressanone, 13-16 luglio 2004, Edizioni Arcadia Ricerche, Marghera-Venezia 2004
- Niglio O., *Cohousing nelle ex colonie fasciste*, in «Il giornale dell'architettura», n. 56, novembre 2007
- Niglio O., *Il Nuovo Calambrone*, Mondadori-Electa, Milano 2006
- Niglio O., *Nuovo Calambrone: gli strumenti urbanistici*, «Il giornale dell'architettura», n. 56, novembre 2007
- Orioli V., *Cesenatico: turismo e città balneare fra Otto e Novecento*, Alinea, Firenze 2008
- Paesaggio e architettura razionalista nella cultura del territorio*, Atti del Convegno Chiavari 30 maggio 1999, Società economica di Chiavari, ivi 1999

- Pagano G., *La mostra delle colonie estive e dell'assistenza all'infanzia*, in «Casabella», n. 116, 1937
- Paniconi M., *Colonia di Marina di Massa della FIAT*, in «L'Architettura Italiana», n. 12, 1933
- Paniconi M., *La Torre "Balilla" a Marina di Massa*, in «Architettura», n. 10, ottobre 1933
- Paniconi M., *Concorso a inviti per la colonia marina per i figli degli impiegati della Montecatini*, in «Architettura», maggio 1938
- Pediconi G., *Colonia marina a Calambrone per i figli dei Postelegrafonici e per i figli dei ferrovieri*. Arch. Angiolo Mazzoni, in «Rassegna di Architettura», n. 10, ottobre 1934
- Per i figli del popolo*, Giornale Luce BO311 Luglio 1933, Istituto Luce
- Pini G., *Les hospices maritimes en Italie*, in *Les institutions sanitaires en Italie*, Hoepli, Milano 1885
- Podestà A., *La Colonia Montana "R. Piaggio"*, in «Casabella-Costruzioni», n. 146, febbraio 1940
- Regione Toscana Studi di Architettura, *Colonia marina Torino, ex Colonia XXVIII Ottobre a Marina di Massa*, Ed. Giunta Regionale, Firenze 2002
- Riguzzi G., *Giuseppe Vaccaro e la Colonia AGIP di Cesenatico*, in «Bollettino», Rotary International Cervia-Cesenatico, n. 322, aprile 2000
- Rocca C. (a cura di), *Oltre il naufragio: progetti per il recupero delle colonie marine del litorale*, Massarosa 1992
- Roiseco G., *Gli edifici per l'assistenza alla gioventù*, in «Architettura Italiana», n. 3-4, marzo-aprile 1943
- Sartoris A., *Encyclopedie de l'architecture nouvelle*, Hoepli, Milano 1948
- Semprini R., *Architettura balneare del XX secolo: avanguardia romagnola*, in «Modo», n. 120, gennaio-febbraio 1990
- Simini M. et al., *Storia e miti della colonia*, in «Domus», n. 659, 1985
- Torre Balilla: la nuova colonia marina Fiat*, «Il Bianco e Rosso», n. 4, giugno 1933
- Trentin A., *La colonia marina Montecatini. Ufficio tecnico Montecatini con Eugenio Faludi*, in «D'Architettura. Rivista di cultura italiana del progetto», n. 19, 2002
- Vacances et loisirs*, «L'architecture d'Aujourd'hui», numero monografico, n. 7, luglio 1939
- Zagnoni S., *Presenza razionalista in Emilia Romagna: i protagonisti e le opere*, in «Parametro», n. 94-95, 1981
- Zamagna D., *L'architettura moderna conoscenza, tutela, conservazione. La colonia marina "Varese" di Cervia-Milano marittima: un esempio di architettura "simbolica"*, in «A-Lettheia», n. 4, 1994

## **Sulla riviera romagnola**

- Atlante per i bagni di Romagna (1843-1900)*, Romagna Arte e Storia, Rimini 1990
- Atti ufficiali. Deliberazioni adottate dall'On. Podestà nei mesi di maggio e giugno 1934-XIII*, «Rimini-rassegna mensile di attività municipale», n. 5-6, maggio-giugno 1934
- Battilani F., *Ascesa, crisi e riorientamento del turismo*, in Negri Zamagni V. (a cura di), *Sviluppo economico e trasformazione sociale a Rimini nel secondo novecento*, Capitani, Rimini 2002
- Bertozzi M., Mingucci M., *Rimini. Progetto per l'area delle colonie del Marano*, Tesi di laurea in Composizione Architettonica e Urbana, Università di Bologna, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" sede di Cesena, AA 2005/2006
- Bonini A., *La visione dell'ospitalità secondo la scuola di Rimini*, in Rossini A. (a cura di), *Rimini e il turismo, saggi sul distretto turistico più famoso d'Europa*, FrancoAngeli, Milano 2003
- Caminiti M., *L'oro dell'Adriatico*, Camera di Commercio, Forlì 1962
- Cardellini S. et al., *Rimini aperta, immagini di Gilberto Ceccarelli e Romano Sanchini*, Maggioli, Rimini 1979
- Chicchi G., *Diario di bordo: intervista a Pietro Arpesella*, Capitani, Rimini 2000
- Ciuti R. (a cura di), *La costruzione del litorale pisano. Contributi per la storia de l'identità del territorio*, Felici, Pisa 2005
- Colore di mare, immagini e immagine della Riviera di Romagna e del Lido di Venezia*, in *Lido e lidi: società, moda, architettura e cultura balneare tra passato e futuro*, catalogo della mostra, Marsilio, Venezia 1989

- Conti C., Pasini P. G., *Rimini città come storia*, Giusti, Rimini 1982
- Cronologia essenziale, giustificazioni scientifiche e istruzioni per l'uso, in *Atlante per i bagni di Romagna*, Romagna Arte e Storia, Rimini 1990
- Dall'Ara G., *La storia dell'industria turistica riminese vista attraverso 50 anni di strategie*, FrancoAngeli, Milano 2003
- De Nicolò M. L., *Al mare*, s.n., Fano 1998
- De Nicolò M. L., *La villeggiatura: Cattolica*, in «Parametro», n. 110, 1982
- Delucca O., *Miramare, una spiaggia, un paese*, Luise, Rimini 1986
- Farina F., *Saluti da Riccione: iconografia della città dalla fine del secolo scorso agli anni Trenta*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 1978
- Farina F., *Saluti dal mare, il ritratto in cartolina della Riviera da Cattolica a Cervia 1893-1930*, Maggioli, Rimini 1987
- Farina F., *L'estate della grafica: manifesti e pubblicità della Riviera di Romagna*, Silvana, Milano 1988
- Farina F. (a cura di), *1843-1993: centocinquant'anni di vita balneare*, numero speciale di «Rimini notizie» edito dalla Società Gas Rimini in occasione del centocinquantenario del primo stabilimento balneare, n. 1, giugno 1993
- Farina F. (a cura di), *Le Sirene dell'Adriatico, 1850 – 1950. Riti e miti balneari nei manifesti pubblicitari*, catalogo della mostra, Motta, Milano 1995
- Farina F., *Una costa lunga due secoli, storie e immagini della Riviera di Rimini*, Rimini, Panozzo editore, 2003
- Farina F., Pasini P. G., *Romagna e Romagnoli in trecento immagini degli inizi del secolo*, Maggioli, Rimini 1979
- Francesconi R., *Bagni di sole da ricordare*, in «Alisei», n. 13, ottobre 1993
- Gattei G., *Bagni e guerre, (1914-1944)*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, Ghigi, Rimini 1977
- Gattei G., *I bagni di Rimini (1843-1976)*, in *La marineria romagnola, l'uomo, l'ambiente*, atti del convegno, s.n., Cesenatico 1977
- Gattei G., *L'impresa di bagni e le ferrovie*, in «Parametro», n. 110, 1982
- Ghirardelli G., *La nostra storia più grande, il turismo a Rimini dal dopoguerra ai nostri giorni*, in «Rimini notizie», n. 1, 1998
- Guaraldi M., Pellegrini L. (a cura di), *Federico Fellini: la mia Rimini*, Guaraldi, Rimini 2003
- Il mare di Dudovich, vacanze e piaceri balneari nei segni del più grande cartellonista italiano, 1900-1950*, catalogo della mostra, Milano 1991
- L'estate fascista*, in «Il Rubicone», n. 9, luglio 1934
- Maroni O., Bizzocchi N. (a cura di), *Davide Minghini, fotografo in Rimini, immagini dall'archivio*, catalogo della mostra, Compositori, Bologna 2003
- Masetti Zannini G. L., *Vita balneare*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, Ghigi, Rimini 1980
- Masini M., *Radiografie di un primato. frammenti di storia della marina di Rimini a 150 anni dalla nascita del primo stabilimento balneare*, Guaraldi, Rimini 1993
- Matteini N., *Rimini negli ultimi due secoli: fatti, personaggi, istituti, cultura, religione, arte, scienza, politica, statistica, economia, urbanistica, turismo, documenti, diari, giornali, sport, folklore, spettacoli, curiosità, storia e arte del cimitero urbano*, Maggioli, Rimini 1977
- Mengozzi G. C., *Cronache balneari riminesi*, Ghigi, Rimini 1976
- Negri Zamagni V., Mussoni M., Benzi G. (a cura di), *Per un turismo autenticamente umano*, Fara, Santarcangelo di Romagna 2001
- Pasquini L., *Ruggero Baldini, patriota, fondatore dell'industria dei bagni di Rimini*, Garattoni, Rimini 1935
- Pesaresi M. (a cura di), *Rimini*, catalogo della mostra Rimini 2003, Contrasto, Roma 2003
- Pompei S., *Amare la costa gioiosa*, in «Parametro», n. 110, 1982
- Porisini G., *Nascita di un'economia balneare, (1815-1914)*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai nostri giorni*, Ghigi, Rimini 1977
- Pupazzoni M., *Art on the Beach*, Happy Books, Modena 2000
- Rimini & Rimini*, Valdagige costruzioni, Verona 1987

- Rimondini G. (a cura di), *A pubblico e proprio decoro: interventi urbanistici e committenza edilizia della Cassa di Risparmio di Rimini tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra Palazzo dell'Arengo 27 ottobre-8 dicembre 1990, Cassa di risparmio di Rimini, ivi 1990
- Riviera di Rimini 1843 - 1993, Centocinquant'anni di vita balneare della Riviera di Rimini*, s.n., Cesena 1993
- Silvestrini L., *Un secolo di vita balneare al lido di Rimini, 1843-1943*, a cura dell'Azienda di soggiorno, Rimini 1945

### **Novara durante il fascismo**

- Barbè G., Mazzetta R., Milone G. (a cura di), *Amarcord novarese. Immagini inedite tra le due guerre dall'archivio fotografico Bertona*, Interlinea, Novara 2000
- Bellini E., *L'archivio e la biblioteca della Fondazione Achille Marazza di Borgomanero*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Bermani C., *Delatori, infiltrati, poliziotti, regi carabinieri e agenti dell'Upi: l'apparato di repressione fascista*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Borrini A., *La memoria del regime: rivisitazione delle origini delle cadenze decennali*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Casagrande A., *L'archivio della Biblioteca e della Fondazione "Galletti" alla Biblioteca comunale "G.F. Contini" di Domodossola*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Chiamamonte U., *Il sistema produttivo nel novarese durante il fascismo*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Codioli P., *Fascismo oltre frontiera*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Cortesi E., Proli M., Lodovici M. (a cura di), *Forlì tra guerra e ricostruzione*, Soc. Ed. Il Ponte Vecchio, Cesena 1996
- Crenna M., *Il Regime e la Società storica novarese*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Dominicis R., *Le vicende del Collegio Rosmini di Domodossola nel "diario" della Casa per gli anni 1944-45*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Fontana M., *A passo ridotto. Cineguf, Cinegil*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Franzoni F., *Gli archivi dell'Associazione Irrigazione Est Sesia*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Gavazzoli Tomea M. L., *Dal Broletto al "Quadrato civico"*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Il Fascismo novarese risolve nel nome del Duce il problema della costruzione della casa Littoria*, in «L'Italia Giovane», n. 75, 20 luglio 1938
- La scena del dittatore: 8 ottobre 1934, Mussolini a Novara*, a cura di Wahe Hypermedia, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999



- Lombardi P., *Borghesia agraria e fascismo: Cesare Forni e il paradigma lomellino*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Longo P. G., *I Parroci del Concordato tra tradizione e modernità*, s.n., s.l. s.d.
- Macchi A., Il patrimonio storico documentaristico della Camera di commercio di Novara, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Mignemi A. (a cura di), *A passo ridotto: Cineguf, Cinegil ed esperienze cinematografiche a Novara negli anni '30 e '40*, regia di Marco Fontana, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Mignemi A., *Caratteri del fascismo a Novara*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Mignemi A., *L'immagine della vita provinciale nei filmati LUCE (1928-1944)*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Moia L., *Sport e politica in camicia nera*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Nascimbene M., *Fascismo y antifascismo en la Argentina (1920-1945)*, in *C'era una volta laMerica. Immigrati piemontesi in Argentina*, mostra documentaria a cura del CEMLA di Buenos Aires, Cuneo aprile-giugno 1990, L'Arciere, Cuneo 1990
- Negro R., Nicolotti M., *L'amministrazione del territorio: i podestà*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Pizzigoni G., *Il Museo del Paesaggio tra le due guerre*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Silengo G., *Aspetti del fascismo novarese nelle carte dell'Archivio di Stato*, Ufficio stampa del Comune di Novara (a cura di), *Il Piano regolatore di Novara*, Novara 1938
- Uglietti M. C., *La Biblioteca civica di Novara*, s.n., s.l. s.d.
- Vecchio T., *La politica sociale e l'organizzazione del consenso durante il regime fascista in provincia di Novara*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999
- Veronica G., Begozzi M. (a cura di), *Novara anni trenta*, Interlinea, Novara 2008
- Verso il compimento di nuove opere pubbliche: la casa del fascismo novarese*, in «L'Italia Giovane», 13 ottobre 1934, n. 87
- Verso il compimento di nuove opere pubbliche*, «L'Italia Giovane», n. 89, 18 ottobre 1934
- Volorio P., *Le collezioni museali di Domodossola dalle origini alla seconda guerra mondiale*, in *Novara fa da sé. Ascesa e declino della dittatura fascista in terra novarese 1922-1943*, Atti del convegno di Belgirate 1993, Istituto storico della Resistenza, Novara 1999

## La Colonia Novarese

- La colonia marina di Rimini della Federazione dei Fasci di Novara*, estratto da «Natura», n. 9, settembre 1934
- Visita di Mussolini alla colonia marina per i fanciulli della provincia di Novara a Miramare sull'Adriatico*, Giornale LUCE B0518, 7 agosto 1934, Istituto Luce
- Maroni O., Piraccini O. (a cura di), *Un relitto moderno. La colonia Novarese di Rimini*, Catalogo della mostra Rimini 2001-02, supplemento della rivista «IBC. Informazioni, commenti, inchieste sui beni culturali», n. 4, 2001